

orno alla metà del secolo scorso in tutto il mondo prese ufficialmente piede il fenomeno dei "dischi volanti", quelli che sarebbero poi entrati a far parte dell'immaginario collettivo col termine di "UFO", acronimo inglese per Oggetti Volanti Non Identificati. Parallelamente a coloro che avevano osservato e talvolta documentato strani fenomeni aerei nei cieli, cominciarono a farsi avanti numerosi individui che affermavano di essere entrati in contatto con gli occupanti di questi misteriosi velivoli.

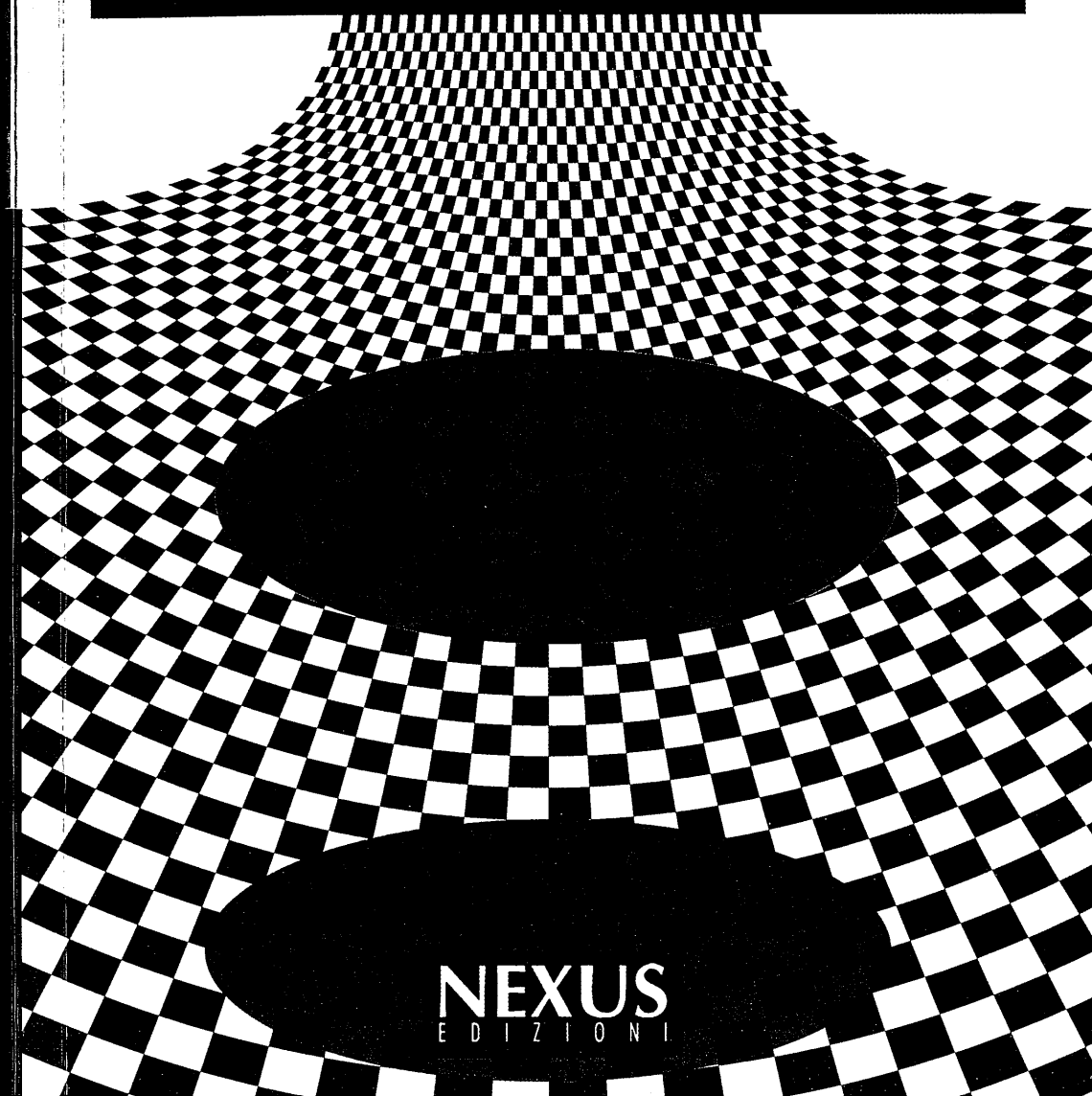
Ma ora questo genere di "contattismo" non aveva mai goduto di gran credito, anche perché si riteneva confinato ad esperienze prettamente individuali e quindi difficilmente verificabili. Questo libro apre degli scenari del tutto inediti, documentando come in realtà vi siano stati interi gruppi di persone che per prolungati periodi di tempo hanno direttamente interagito con esunte entità extraterrestri di stanza sul nostro pianeta. Alcuni di questi gruppi annoveravano individui delle più disparate estrazioni, arrivando a includere scienziati, tecnici, politici e militari.

Inoltre a fornire informazioni inedite sul celeberrimo "Caso Ummo", raccontate qui come nessun'altra pubblicazione in italiano aveva mai fatto prima, questo straordinario volume rivela per la prima volta l'esistenza di "amicizia" e le incredibili vicende vissute da un gran numero di persone, principalmente in Italia ma anche in Svizzera, Austria, Germania, Francia, Unione Sovietica, Australia e Argentina, direttamente coinvolte in questa gigantesca operazione di interscambio tra gente della Terra e razze aliene. I fatti qui riportati si estendono in particolare lungo un periodo che va dal 1956 al 1978, anno in cui l'Italia fu protagonista di una massiccia serie di avvistamenti UFO e di sconvolgenti e sinora inspiegati fenomeni nel Mare Adriatico, che all'epoca sembra ospitasse nei suoi fondali una gigantesca base allestita da un gruppo di razze extraterrestri particolarmente minacciosa nei nostri confronti e in lotta con altre fazioni animate da intenti apparentemente negativi.

Le informazioni presentate in quest'opera sono a dir poco straordinarie e aprono un capitolo completamente nuovo nel panorama ufologico internazionale, suggerendo con la forza dei fatti come alcune frange di civiltà terrestri abbiano interagito con razze provenienti da altri sistemi stellari per la realizzazione di un disegno evolutivo le cui finalità ora cominciano lentamente a delinearsi.

CONTATTISMI DI MASSA

Stefano Breccia



Stefano Breccia

,00

ISBN 978-88-89983-04-1



NEXUS
EDIZIONI

STEFANO BRECCIA

Prefazione: Roberto Pinotti
Supervisione: Tom Bosco
Impaginazione: Giancarlo Soncin
Copertina: Alberto Capozzi per *Made*

CONTATTISMI
DI MASSA

Prima edizione: Gennaio 2007
ISBN 978-88-89983-04-1

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© 2006 NEXUS EDIZIONI srl
via Roma, 102 - 35020 Due Carrare (PD)
Tel 049 9115516 - Fax 049 5290639
info@nexusitalia.com - www.nexusitalia.com

NEXUS
EDIZIONI

INDICE

PREFAZIONE	7
PARTE I - GLI INIZI	27
• Premessa	29
• L'Italia e gli strani oggetti per aria	33
• Lord Cavendish ed il suo gruppo	41
• Le esperienze americane	49
• About the pictures in <i>Inside the Space Ships</i>	60
• Appendice fotografica	68
• Bibliografia	74
PARTE II - IL CASO UMMO	77
• Premessa	79
• L'inizio della storia	93
• Il primo atterraggio	97
• Il caso della "mano cortada"	103
• Caratteristiche fisiche	108
• Caratteristiche generali	116
• Le OAWOOLEA UEWA OEMM	120
• Qualche altra informazione tecnico scientifica	126
• L'atterraggio di San José de Valderas	131
• Il messaggio cifrato	135
• Gli "Ummiti italici"	139
• Questioni stellari	148
• La geometria ummita	151
• Appendice	158
• Simbolo ummita	158

• Conclusioni	160
• Appendice fotografica	163
• Bibliografia	167

PARTE III - LA STORIA DI AMICIZIA **169**

• Premessa n°1	171
• Premessa n°2	174
• Bruno ai lettori	181
• Hans ai lettori	182
• La gente di Amicizia	185
• I nostri amici	246
• Alcuni dei loro insegnamenti	259
• Un autografo di Bruno	265
• Dossìè	275
• Alcuni commenti da parte mia (Stefano)	330
• Qualche dialogo	339
• Qualche ulteriore dettaglio	362
• I loro punti di origine	371
• Maieutica	373
• Qualche ultima considerazione (Hans e Stefano)	382
• Conclusione	389
• Appendice	392
• Appendice fotografica	394
• Curricola degli autori	417
• Bibliografia	421

PREFAZIONE

*Un libro sulla "leggenda di Pescara"
ripropone un annoso enigma semiconosciuto*

ITALIA 1956:

CONTATTISMO DI MASSA OCCULTO

I RISVOLTI DI UNO SCENARIO INQUIETANTE

Come ha scritto Tullio Bosco nel suo recente volume *Accadeva a Pescara*, "è soltanto da pochi decenni che le ricerche parapsicologiche, e la telepatia in particolare, sono diventate materia di attenti studi. Escludendo i grandi maghi illusionisti che riuscivano con i loro trucchi ad abbagliare un pubblico ingenuo, vi erano persone purtroppo impreparate, che possedevano realmente facoltà paranormali, ma non sapendo metterle in una convincente evidenza e circondati da totale scetticismo, preferivano abbandonare ogni esibizione. Oggi si ricercano le persone ESP (Extra-Sensorial Perceptors) per lo studio metodico dei fenomeni. Si sono fatte in tal modo scoperte straordinarie. Ricerche telepatiche sono state fatte dagli USA durante una delle missioni lunari. Questa nuova scienza viene curata nel più stretto riserbo nell'ambiente militare. Ma intorno all'anno 1946, chi era dotato di facoltà extrasensoriali non solo non era creduto, ma veniva considerato visionario, se non peggio, per cui questi individui, dopo le prime esperienze, preferivano evitare il più possibile che le loro straordinarie facoltà venissero rese note.

È quello che accadde al giovane laureato Francesco C., figlio di un noto industriale di Pescara, il quale cominciò un giorno a sentire degli strani richiami, come dei messaggi, provenienti da un mondo misterioso; ne parlò con qualche amico ma nessuno lo prese sul serio: i più lo consiglia-

vano di non credere ai sogni, ma Francesco, o meglio Ciccillo, come veniva più comunemente chiamato, ben sapeva che non si trattava di sogni, e così un giorno decise di seguire quei misteriosi richiami che cominciavano a farsi imperiosi. Una notte si alzò silenziosamente dal letto, e sotto il leggero chiarore di un quarto di luna ed il tremulo luccichio delle stelle, si avviò lungo il litorale, in direzione di Montesilvano. Giunto dove aveva inizio la lunga pinetina litoranea, si fermò ad osservare il cielo in direzione nord; vedeva innanzi a sé brillare maestoso il carro dell'Orsa Minore, e si soffermò ad ammirare la stupenda Stella Polare, punto di riferimento di tanti antichi navigatori, quando, proprio nelle sue vicinanze, vide apparire un corpo cilindrico, affusolato alle estremità, che emetteva strani bagliori di un colore azzurro chiaro. L'oggetto rimaneva immobile, proprio al centro del carro; valutarne la distanza era cosa impossibile, tuttavia si indovinava facilmente trattarsi di un oggetto straordinariamente grande. "Un sigaro volante!" mormorò emozionato Ciccillo, senza riuscire a distogliere lo sguardo da quella incredibile visione. Ad un tratto vide staccarsi da esso un oggetto molto più piccolo, ma più luminoso, e con la forma di un piatto rovesciato che, roteando vertiginosamente su sé stesso ed emettendo bagliori stranissimi, si avvicinava con velocità impressionante, ingrandendosi a vista d'occhio. Lo vide arrivare proprio davanti a lui, fermarsi all'improvviso e restare immobile all'altezza di due metri da terra, ed infine discendere lentamente per adagiarsi sull'arenile. Quando Ciccillo se lo vide così vicino, ne rimase terrorizzato, e l'istinto gli fece fare l'atto di fuggire, ma ecco tornare nel suo cervello quella strana voce telepatica, che lo esortava a rimanere sul posto. Né, anche se l'avesse voluto, avrebbe potuto fuggire: le gambe gli si erano bloccate. Il disco volante, del diametro di circa 15 metri, con la parte centrale a forma di grande cupola schiacciata, tutta contornata di oblò luminosi, era lì davanti a lui, e forse proprio per lui! Ne era affascinato, e non capiva donde provenissero quelle luci formate da tanti colori a toni morbidi che avvolgevano completamente l'apparecchio, come se proprio in esse risiedesse la forza di sostentamento. Ad un tratto si aprì una porticina fra gli oblò ed uno strano, piccolo uomo ne uscì. Avanzò sulla piattaforma fino alla estremità periferica, ed alzò entrambe le braccia in

segno di amicizia. La voce telepatica ora gli giungeva nitidissima: non era un messaggio fatto di parole, ma di pensieri, che Ciccillo si accorgeva di capire benissimo. "Verrai ogni volta che ti chiameremo: dovrai essere il tramite fra noi e gli uomini, e non temere di nulla, vogliamo esservi soltanto amici". Poi il piccolo personaggio rientrò e il disco volante, tornando a roteare al centro delle sue meravigliose luminescenze, si sollevò da terra ed in pochi istanti scomparve confondendosi fra le stelle. Il caso fu prontamente ripreso dai giornali, ed ebbe, per il suo fascinoso mistero, la più larga pubblicità, tanto più che proprio in quella stessa notte numerosi avvistamenti di dischi volanti furono segnalati da navi in navigazione in Adriatico; non solo, la misteriosa scomparsa in quei giorni di alcuni natanti fece diffondere il sospetto che l'Adriatico fosse diventato un Triangolo delle Bermude. La stampa ampliò in modo enorme tali avvenimenti, e perfino uno dei più importanti rotocalchi dell'epoca dedicò ad essi l'intera pagina di centro con la fotografia di Ciccillo quale uno dei rari protagonisti dei rari incontri ravvicinati. Eppure anche con tutta questa pubblicità Ciccillo si avvedeva che la gente lo guardava in un modo strano come se egli stesso fosse un uomo di un altro mondo. Un giorno, forse su richiesta dei familiari, un medico venne in casa per fare un po' di conversazione con lui, anzi lo sottopose ad un vero e proprio interrogatorio; era evidente che il medico non lo considerasse 'normale', e di ciò egli si avvide per il fatto che cominciò a notare una certa maggiore sorveglianza, specie quando tentava di uscire di notte, ma che poteva capire un medico generico, specialmente in quel tempo, di parapsicologia? Ciccillo, che sentiva sempre più forte il richiamo proveniente da quel mondo misterioso ed affascinante, si vide costretto a frenare i suoi istinti, e l'amarezza della situazione lo fece chiudere in sé stesso; perse completamente la socievolezza, e non si confidò più con nessuno, nemmeno con i propri familiari. Incomprensione, amarezza, tristezza, e quindi la grande rinuncia ad un sogno, che aveva tinto di rosa i suoi anni più belli. Ma se tutto avesse giocato in suo favore, avrebbe egli potuto realmente realizzare le sue speranze di fungere da 'Grande Intermediario' fra gli Uomini e gli Extraterrestri? Chissà! È certo però che fino ad oggi il mistero di quegli sconcertanti Esseri è rimasto impenetrabile...".

Questo libretto locale, indipendentemente da qualsiasi valutazione sulle informazioni sopra riportate dall'autore (riferite al 1946 per un evidente refuso ma in realtà relative al 1964), ripropone significativamente la cosiddetta "leggenda di Pescara", destinata a protrarsi nel tempo fino ad oggi.

Come ha recentemente riferito nel suo volume *Base Terra* lo scrittore inglese Timothy Good riprendendo il tutto dalla prestigiosa *Flying Saucer Review* britannica che ne dette prontamente notizia sulla base del materiale all'epoca da me inviato a tale rivista e pubblicato nella traduzione del compianto Gordon Creighton, nell'aprile del 1961 Bruno Ghibaudi, un noto e stimato giornalista italiano che si occupava di questioni tecnico-scientifiche ed aerospaziali e che collaborava con varie testate giornalistiche nazionali e con lo stesso canale televisivo della RAI (la sua rubrica TV era intitolata *Modelli volanti*), dichiarò di avere scattato una serie di fotografie in sequenza ritraenti alcuni oggetti volanti insoliti sui lidi della costa adriatica nei pressi di Pescara (Montesilvano). Una delle foto, rileva giustamente Good, mostra un velivolo così strano da rendere del tutto inconsistente l'obiezione scettica di una possibile falsificazione. Le altre mostravano "dischi volanti" con cupola isolati ed in formazione, evoluenti a volo radente sul sabbioso litorale pescarese.

In seguito Ghibaudi avrebbe fatto conoscere una ulteriore serie di sensazionali foto di UFO. Quelle scattate ad un "disco volante" nel cielo diurno di Milano dal pittore Gaspare De Lama, cui la popolare *Domenica del Corriere* avrebbe addirittura dedicato una tavola di copertina. Ma come si era arrivati a tali episodi rimbalzati con tale rilievo sui settimanali italiani?

Ghibaudi, in precedenza incaricato in RAI di condurre un'inchiesta televisiva su quanti sostenevano di avere visto i "dischi volanti" in Italia, si era messo alquanto scetticamente all'opera intervistando numerose persone in tutta la penisola, ed aveva finito in breve col confrontarsi con una realtà insospettata. I testimoni risultavano affidabili e molteplici, sia quelli che dicevano di avere avvistato e anche fotografato i misteriosi oggetti, così pure chi affermava di avere raccolto tracce e reperti in alcuni casi di discesa al suolo degli UFO, e financo coloro

che sostenevano perfino di avere assistito ad atterraggi di tali apparecchi e all'attività dei loro occupanti. Di più. C'era anche chi assicurava di averli direttamente avvicinati. Ma con tutto questo venivano anche sovente lamentati frequenti episodi implicanti intimidazioni, minacce e pressioni perché di tali eventi non si venisse a sapere a livello pubblico. Fatti che spesso avevano indotto chi sapeva o aveva visto a scegliere di non parlare per evitare problemi familiari, professionali, sociali e con le stesse autorità costituite, talvolta intervenute con o senza discrezione. Ghibaudi rimase sconcertato. Ancor di più apprendendo la successiva notizia che il previsto programma TV era stato cancellato di punto in bianco dai vertici RAI. Il che non gli impedì però di divulgare poi quanto da lui raccolto mediante la carta stampata, in eccezionali e documentatissime inchieste-fiume, principalmente per il settimanale *La Settimana Incom Illustrata* e il prestigioso quotidiano romano *Il Tempo*. E va indubbiamente a Ghibaudi, subito dopo la decisa azione pionieristica svolta dal Console Alberto Perego, l'indiscusso merito di avere positivamente divulgato le tematiche ufologiche nell'Italia del "boom" post-bellico. E di essere così diventato un più che visibile "punto di riferimento pubblico" al riguardo.

Ma c'è di più. Qualche mese dopo le riprese fotografiche sulla costa pescarese, che pare sarebbero state effettuate in realtà dal compianto Giancarlo De Carlo, Ghibaudi (in un'intervista per il settimanale *Le Ore* del gennaio 1963), arrivò a confermare di essere stato addirittura invitato ad un incontro con "gente dello spazio". In altri termini, con esseri extraterrestri infiltrati e operanti fra noi, in collegamento con cittadini italiani responsabili di un organismo logistico di supporto a tali "visitatori" non troppo dissimili da noi. In proposito Ghibaudi fu piuttosto scarno circa i dettagli, limitandosi a riferire quanto appreso da loro, che avrebbero alternato nel contatto con gli umani forme di telepatia e di comunicazione psichica a colloqui verbali diretti nelle varie lingue terrestri, italiano compreso. In primis, anche se gli organi interni differirebbero non poco in funzione dell'adattamento ad ambienti planetari diversi, la forma umana (bipede ed eretta con testa, tronco, gambe e braccia con estremità prensili) sarebbe in realtà diffusa e dominante

nel cosmo, e quella dell'“Homo Sapiens” in particolare, a parte certune differenziazioni locali (statura, corporatura, colorito della pelle e così via). In secundis, noi stessi saremmo anzi il frutto biologico del “metticiamento” di vari ceppi di antichi colonizzatori extraterrestri della Terra, successivamente sovrapposti all'evoluzione animale locale e reimbarbariti in conseguenza di varie catastrofi planetarie che hanno colpito nel suo passato preistorico questo pianeta alterandone l'ambiente e mutandone il volto.

Ghibaudi dichiarò che gli esseri da lui incontrati si sarebbero dichiarati benevoli e desiderosi di aiutarci a dispetto della nostra indole violenta e immatura. Da sempre periodicamente in visita discreta alla Terra, non perfetti e non infallibili, seppur rispetto a noi enormemente avanzati sul piano sia tecnologico che morale. Durante tali incontri si sarebbero espressi decisamente contro l'uso improprio da parte nostra dell'energia nucleare ed il rischio di un conflitto atomico generalizzato, precisando però che a dispetto di certi loro interventi “mirati” tesi a eliminare per quanto possibile tali rischi non sarebbe loro consentito di interferire più di tanto nella evoluzione di popolazioni arretrate quali la nostra. Per effettuare il proprio sviluppo senza pericolose involuzioni ciascuna razza, infatti, dovrebbe essere artefice del proprio destino pagandone il prezzo con sacrifici, fallimenti e vittorie. Avrebbero aggiunto altresì che non saremmo ancora pronti ad un contatto di massa, che ci destabilizzerebbe senza peraltro insegnarci quanto invece va conquistato da soli prendendo consapevolmente coscienza degli obiettivi raggiunti.

Con tale ammissione, Ghibaudi, dopo avere validamente svolto un'opera di divulgazione sul tema senza precedenti, uscì peraltro di scena a livello pubblico. Fu quasi un “testamento spirituale”. Professionalmente, infatti, mentre paradossalmente il cinema realizzava nella realtà provinciale del Veneto la pellicola in bianco e nero *Il Disco Volante* di Tinto Brass con Eleonora Rossi Drago, Silvana Mangano, Monica Vitti, e un sorprendente Alberto Sordi in quattro ruoli diversi (il segretario comunale libertino, il maresciallo dei Carabinieri, il parroco beone e l'efebico rampollo di una nobile casata), dopo tali affermazioni

gli stessi ambienti giornalistici dominati dal conformismo e dallo scetticismo finirono col fargli il vuoto intorno, ed egli finì così per pagare più di altri un prezzo che in fondo non meritava, uscendo silenziosamente di scena dal mondo del giornalismo. Come nel film di Brass (col soggetto di Rodolfo Sonego) la realtà era che una società contraddittoria, conformista e insonnolita come quella italiana non tollerava in realtà scossoni di sorta, neanche di fonte extraterrestre. I tempi non erano maturi. E così era preferibile, come gli struzzi, nascondere la testa sotto la sabbia. In seguito Ghibaudi sarà nominato presidente della Società Italiana per la Protezione degli Animali, coerentemente con i principi universali desunti dal rispetto per l'ambiente e la vita sollecitato dagli extraterrestri da lui incontrati. Schivo e riservato, eviterà qualunque coinvolgimento ulteriore sul fronte ufologico ritirandosi legittimamente nella propria privacy.

Ma con quale ambiente aveva preso contatto Ghibaudi?

L'11 febbraio 1969, presso la Facoltà di Scienze Sociali e Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze, il sottoscritto sostenne l'esame di Dottrina Generale dello Stato. Ero l'ultimo della Sessione, e una volta finito il colloquio e richiamato dalla commissione d'esame per ritirare il libretto col voto mi attardai per riporre nella mia borsa le dispense, gli appunti e i libri di mia proprietà rimasti nell'aula. Ero di fronte all'attaccapanni per rimettermi il soprabito prima di uscire quando captai una conversazione estemporanea che mi incuriosì e mi fece indugiare.

“Ancora le solite puttunate sui “dischi volanti”, professore” aveva detto sfogliando il giornale un antipatico assistente al titolare della cattedra mentre anche questi radunava le sue carte sulla scrivania.

“Guardi che non sono puttunate” sentenziò gelido il professore zittendolo. “Anzi, è un argomento fin troppo serio...”

Ce n'era abbastanza per farmi rimanere. L'esame era stato ben superato e probabilmente quel docente non l'avrei più rivisto. Rischi di sorta, dunque, non ce n'erano. Pertanto mi avvicinai e “Ben detto, professore!” dissi. “Se ha cinque minuti e accetta che le offra un caffè, avrei piacere di parlarLe a quest'ultimo riguardo...”

“Volentieri,” rispose il docente “ma il caffè lo pago io”. E così ci

appartammo al tavolo di un bar e restammo a chiacchierare per oltre un'ora sugli UFO, sulla cui effettiva esistenza era in effetti ben documentato. Quando gli feci infine presente che ero il Segretario Generale del CUN, ci fu il colpo di scena.

“Lei cosa sa della base extraterrestre vicino a Pescara e del suo supporto logistico?” sibilò. Restai di sasso. E non perché non sapessi della “Leggenda di Pescara” già ventilata peraltro senza il minimo dettaglio per i lettori dai libri di Perego e su cui il console mi aveva personalmente ragguagliato in separata sede, ma perché il professore mi disse che a parlargliene erano stati dei nomi che definire altisonanti è poco. Nomi autorevoli del mondo istituzionale, industriale e accademico. Pur senza definirlo così, il docente risultò così uno degli acquisti più recenti dell’“Amicizia”, un sodalizio occulto creato per sostenere le iniziative sulla Terra di un gruppo di extraterrestri “infiltrati” in Italia e non solo. Già due anni prima, *La Domenica del Corriere* n. 9 del 26 febbraio 1967 aveva affrontato, in un “servizio” a puntate dei giornalisti Franco Bandini, Giancarlo Masini e Bartolo Pieggi per i 20 anni degli UFO il problema della “Amicizia”, presentandolo nondimeno come una volgare truffa o poco più sulla base però di dati del tutto inesatti e risibilmente gonfiati, denominazioni specifiche volutamente diverse (ad esempio le sigle FW3 in luogo di “W56” e Y14 invece di “CTR”), un taglio decisamente “di colore” e nessuna indicazione geografica atta a fare un minimo di chiarezza. Il tutto sarebbe poi stato riproposto dal solo Bandini, senza cambiare una virgola, nel suo libro *Il Mistero dei Dischi Volanti* (il primo a nominare il neonato CUN). Lo feci notare al professore, che mi disse: “I giornalisti sono soliti scrivere stronzate, e se poi le cose si mettono in maniera tale per cui una situazione diventa troppo conosciuta e sempre meno controllabile l’unica cosa che resta da fare è costruirsi attorno una ‘cortina fumogena’ di discredito che alenti a bella posta l’interesse eccessivo: e magari far fare il tutto a dei giornalisti che oltre tutto si credono detentori della verità. Il risultato è allora assicurato. Vede, non tutti possono essere coinvolti in una storia simile, troppo grande per l’uomo della strada e per le stesse cosiddette ‘autorità costituite’...”.

Chiunque sarebbe rimasto forse spiazzato da tali parole. Non io, che mi ero sentito dire quasi le stesse cose da Alberto Perego “in camera caritatis”. Pubblicando nel 1963 il suo terzo volume *L’Aviazione di altri Pianeti opera tra noi* immediatamente prima che La Farnesina lo trasferisse in Brasile come Console d’Italia a Belo Horizonte, il diplomatico aveva annunciato a breve un nuovo libro dal titolo *Dirò Tutto* che però non vide mai la luce. E, riprendendo il suo precedente *Sono Extraterrestri* (contenente numerose foto di UFO su Pescara nonché quelle del presunto interno di un “disco volante” atterrato in Italia) dette certune vaghe anticipazioni, pubblicando altre controverse istantanee: da quella di un “disco volante” al suolo in provincia di Milano a quelle di un presunto pilota alieno. Pare che il diplomatico volesse forzare la mano, accompagnandosi addirittura con persone alla ricerca di possibili “accessi” ad una “base sotterranea” degli UFO (che la gente collocava al di sotto del Gran Sasso o della Maiella) cui persino la stampa aveva fatto cenno. Gente (“Sono dei pazzi”, diceva Perego) che non escludeva l’idea di fare brillare delle cariche di esplosivo per ottenere lo scopo...

Solo che in breve cambiò registro.

“Non è affatto il caso di pubblicare quello che volevo scrivere” mi confidò. “O si trasforma l’ufologia in un movimento politico rivoluzionario atto a rovesciare il ‘vecchio ordine’ oppure si prende atto del fatto che al di là di ogni nostro logico orientamento bisogna parlare solo se e quando necessario. Mi è stato fatto capire che, nonostante tutto, non è ancora il momento di ‘dire tutto’...”.

“Perché?” gli chiesi.

“Perché altrimenti salterebbe tutto, e ne usciremmo comunque con le ossa rotte. E gli stessi extraterrestri che ci visitano non vogliono questo. Se prendessimo questa strada ora non farebbero nulla per aiutare noi ufologi, e anzi ci lascerebbero soli contro il ‘sistema’ che ci farebbe a pezzi come pazzi, illusi o visionari...”.

“Quel Pinotti, quel Breccia...” aveva detto Perego all’amico e confidente Mario Maioli (divenuto il primo presidente del CUN) vedendo il sottoscritto e il futuro Ing. Stefano Breccia animare un convegno ufologico a Pescara nel 1968 “... due ragazzi che oggi sono due brillanti stu-

denti universitari aperti al problema. Vanno, come tanti altri, 'coltivati'. Perché starà a loro e a giovani come loro guardare al futuro in tutta questa storia, ricevere il 'testimone' e operare intelligentemente nel lungo periodo per ottenere domani i risultati che a noi è necessariamente impossibile conseguire oggi...".

E ora il sottoscritto si sentiva dire quasi le stesse cose all'università, anche se alla fine capii che al di là delle apparenze il professore ne sapeva probabilmente non più di me. Ciò comunque non impedì all'interessato di chiedere al collega della cattedra di Sociologia Applicata, prof. Giacomo Sani, di farmi fare una tesi di laurea "di ricerca" imperniata sulla tematica UFO, e di vedere incredibilmente concretizzare tale richiesta. Io non avrei mai osato. Lui lo fece e lo pretese. "Bisogna sostenere la 'causa' e muovere le acque" disse. E ci riuscì.

Coincidenze, si dirà...

La tesi (dal titolo "Il problema degli UFO nelle sue implicazioni sociali") fu così accettata e presentata per la discussione. Solo l'imprevista e improvvisa dipartita del prof. Sani dalla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze per l'Università americana di Berkeley rese infine quanto mai problematica la discussione, tanto che per evitare intoppi il preside di Facoltà mi suggerì, in assenza di un relatore adeguato, di modificarne il titolo inserendo il lavoro già fatto in un contesto più ampio. Ne scaturì così "Dimensioni odierne dell'evasione", comprendente in un capitolo anche la realtà ufologica, che mi valse infine la laurea senza ulteriori problemi.

Tutto ciò, comunque, per me aveva voluto significare una cosa ben precisa: il fatto che, nell'ambiente accademico ed elitario da cui certe informazioni riservate venivano, queste ultime venissero seppur indirettamente confermate senza mezzi termini era la verifica della ramificazione di tale struttura di cui Perego mi aveva a suo tempo detto intrattenendomi in colloqui riservati. E anche della sua positiva considerazione a quei livelli.

Non mi si parli di coincidenze.

Lo scenario era in effetti a dir poco sconcertante. Dal 1956 un gruppo di alieni extra-solari di aspetto umano (da cui il termine un po' banale

e puramente convenzionale "W56" tradente un voler entusiasticamente inneggiare con un "viva" indicato dal sintetico W allo storico "anno del contatto", il 1956), in contrasto al quale si opponeva nondimeno un qualche "fronte" opposto costituito dai "CTR" (sigla altrettanto fantasiosa e semplicistica indicante i cosiddetti "ConTraRi"), si era installato a tutto campo in una vasta struttura sotterranea costeggiante la costa adriatica, ottenuta con dispositivi atti a creare cavità contraendo e comprimendo i "vuoti atomici" della materia nelle profondità del sottosuolo e realizzando così un corridoio alto trecento metri e lungo decine di chilometri. La struttura non sarebbe stata la sola così ottenuta presente sul nostro pianeta (molte altre ve ne sarebbero, anche nelle profondità marine), ma la sua posizione al centro del Bacino Mediterraneo la avrebbe resa particolarmente importante. L'accesso alla "base" dei "W56" sarebbe avvenuto da vari "portali" attraverso accessi dal mare ovvero mediante tecniche di "teletrasporto" che in pratica avrebbero smaterializzato le navi aliene con i loro occupanti per rimaterializzarle all'interno della struttura (ospitante diversi nuclei di "Visitatori" in vari agglomerati ed installazioni). Il controllo di tecnologie tali da consentire la contrazione della materia e dello spazio-tempo, viaggi cosmici "più veloci della luce" senza peraltro superarla in senso proprio e spostamenti in una sorta di "iperspazio" ben prima che in Italia e in America si cominciasse a parlare minimamente di tutto ciò costituisce indubbiamente un dato quanto mai sconcertante.

Che peraltro esiste e non può neanche essere ignorato.

Non mi si parli di coincidenze.

Perego stesso, per la cronaca, sarebbe stato destinatario di missive inviategli dagli "Amici" alieni mediante la tecnica del teletrasporto. I bigliettini si materializzavano dal nulla e, a somiglianza del fenomeno noto in parapsicologia come "apporto", arrivavano caldi. E ci furono da lui mostrati e commentati.

Successivamente alla realizzazione della loro base operativa locale, gli alieni avrebbero avvicinato alcune persone in Abruzzo, destinate a divenire la loro necessaria "quinta colonna" di supporto logistico. Coordinata a Pescara dall'ormai scomparso Bruno Sammaciccia, era così nata quel-

la che poi sarebbe stata denominata convenzionalmente l'“Amicizia”, organismo riservato di gente fidata e pronta ad eseguire all'occorrenza i desideri degli “Amici” extraterrestri, specie procurando loro oggetti e materiali particolari e così pure materie prime nonché derrate alimentari, e realizzando altresì vari servizi a supporto. Il compianto coordinatore aveva anche lo specifico ruolo di uomo di pubbliche relazioni nonché di catalizzatore verso ambienti importanti (prelati, militari, industriali, giornalisti, scienziati, accademici, politici) potenzialmente utili alla ‘causa’ che solo in parte, peraltro, venivano direttamente coinvolti. In non pochi casi, anzi, l'esclusione di certi possibili ‘candidati’ avrebbe fatto nascere e consolidare la voce che ci si trovasse di fronte ad un “imbroglio” e null'altro. La cosa era prevista e anzi faceva parte del gioco...

Ben prima delle successive e controverse storie simili riferite agli Ummiti e ai Bahaviani (ben più noti) e agli Elta V e agli Uti (misconosciuti), gli alieni in questione di stanza sulla Terra (o meglio, quelli non troppo distinguibili da noi) si sarebbero così gradatamente infiltrati in mezzo alla popolazione e nel nostro tessuto sociale, operando in ruoli e posizioni diverse “sotto copertura” nelle città italiane (sia nel settore industriale che in altri di una certa rilevanza). Ma la loro organizzazione in Europa avrebbe operato, oltre che in Italia, in Francia, Germania, Austria e Svizzera, e altrove in Argentina, Australia e URSS.

Se qualcuno degli extraterrestri avesse avuto necessità, dopo un certo periodo di tempo, di “rientrare”, si sarebbe simulato all'occorrenza un incidente mortale (ad esempio la caduta di un aereo) e l'interessato sarebbe così uscito di scena. Quanti fossero rimasti invece di stanza sulla Terra a livello prolungato sarebbero stati autorizzati anche a farsi una famiglia, con tanto di moglie terrestre e relativa prole. Essi sarebbero stati biologicamente compatibili con le nostre donne e le unioni sessuali relative biologicamente feconde. La loro realtà socio-politica sarebbe risultata alquanto piramidale e quanto mai gerarchica, anche se più blanda nel caso dei “W56” e assai meno “democratica” e anzi quasi militaristica in quello dei loro “avversari” CTR. Dire che le due fazioni fossero in un vero e proprio conflitto fra loro come noi comunemente lo intendiamo sarebbe forse semplicista ed anche eccessivo. Resta però il fatto che es-

se avrebbero avuto differenti valutazioni e approcci alla realtà, con prese di posizione diverse e comportamenti conseguenti tali da non escludere confronti e scontri diretti anche cruenti, talvolta implicanti vittime, relative distruzioni e un aumento della propria “sfera di influenza”...

Guerre Stellari “ante litteram”, dunque? Non propriamente, in fondo.

Scaramucce, semmai. Ma nulla di strano, d'altronde. Le culture extraterrestri sarebbero molteplici, e non necessariamente concordi, sebbene da questo a scatenare indesiderati scontri armati generalizzati ce ne corerebbe. E la Terra sarebbe da tempo immemorabile al centro di interessi e visite da più parti, talvolta con approcci complessi e divergenti.

Facile e comodo farsi adorare come Dei. In passato sarebbe stato fatto più volte. E tuttora ci sarebbe chi ancora lo fa, nascondendosi ad esempio dietro i “fenomeni BVM” (Blessed Virgin Mary o Beata Vergine Maria) e altre manifestazioni. E il pur concreto Adamski finisce lui pure col conferire ai suoi “Fratelli” dello spazio (del tipo che poi sarebbe stato definito “Nordico”) indebite valenze spiritualeggianti, in linea con la propria forma mentis individuale. Ma i “W56”, seppur ecologisti, pacifisti e panteisti, avrebbero finito col prescindere da misticismi fuori luogo. Non tutti sarebbero peraltro come loro, beninteso.

Fra i vari Visitatori ci sarebbero asettici “naturalisti” che verificherebbero lo svolgimento dell'evoluzione delle specie viventi sulla Terra limitandosi a prelevare e monitorare campioni biologici vegetali, animali e umani; “mercanti” interessati solo a materie prime facilmente ottenibili; “etnologi” attenti a seguire senza interferenze le molteplici culture della specie dominante, la nostra; “missionari” preoccupati del nostro futuro sul piano etico e spirituale in missione di peacekeeping; “militari” destinati a gestire strutture tecniche “interforze” e “sovrnazionali” di controllo tese al mantenimento di collegamenti e rotte spaziali fra gli altri corpi celesti abitati e il nostro ed eventualmente a nostra tutela da aggressioni dall'esterno; e altri ancora. Insomma, una vera “fauna” quanto mai complessa ed eterogenea per intenzioni e obiettivi, ma dominata dal comune approccio di una non interferenza diretta negli affari terrestri. Ma non è tutto.

Comprensibilmente, i Visitatori extra-solari terrebbero alla loro inco-

lunità e sicurezza. Pertanto si sarebbe diffuso l'uso frequente di "robot biologici", ovvero di cloni umanoidi creati in serie ed usati come manovalanza a perdere per non esporre a rischi eccessivi i loro creatori. Di più. Tali androidi sarebbero stati o "piloti automatici" dagli organismi alquanto semplificati (piccola taglia ed organi e funzioni organiche "ai minimi termini") oppure, all'occorrenza, repliche esteriormente fedeli di soggetti "copiati" usati con varie finalità. Significativamente, le dichiarazioni di un Philip Corso e le segnalazioni dei "Grigi" intravisti come "serventi" dei "Nordici" sono oggi viste in tale ottica.

Non mi si parli di coincidenze.

A livello di armamento, poi, l'uso di opportuni marchingegni e di tecnologie del tipo di quella laser (ben prima che fosse da noi scoperto) avrebbero consentito agli aggressivi "CTR" di offendere adeguatamente in caso di necessità le strutture dei "W56", con effetti letali e non troppo dissimili da quelli successivamente segnalati nei fantomatici casi di M.A.M. (mutilazioni animali misteriose).

Non mi si parli di coincidenze.

Per il monitoraggio di soggetti o situazioni di loro interesse i Visitatori avrebbero inoltre fatto uso di sonde miniaturizzate controllate a distanza (di forma discoidale o globulare), veri e propri "sensori teleguidati" atti a registrare immagini, suoni e perfino i pensieri degli osservati. Già un Adamski aveva parlato di "registering disks" o di "registering globes", d'altronde. Che poi sarebbero stati i "Foo-Fighters" del 1944-45 e i protagonisti della cosiddetta "Battaglia di Los Angeles" del 1942. Oggi le fantomatiche "Balls Of Light" (BOLs) ripetutamente segnalate sui campi in cui si formano agroglifi ma anche quelle ripetutamente osservate in località quali Hessdalen, Sassalbo e Caronia sono altresì indicate come qualcosa dello stesso tipo.

Non mi si parli di coincidenze.

Circa i rapporti con gli uomini dell'"Amicizia", questi sarebbero stati molto stretti e in certi casi anche fraterni. Alcuni avrebbero anche avuto l'emozione e l'onore di guidare un ricognitore alieno. Alla lunga, però, gli umani si sarebbero dimostrati non sempre all'altezza della situazione, deludendo in parte certe aspettative dei Visitatori. Resta il fatto, pe-

raltro, che con ogni probabilità anche questi ultimi avrebbero dato loro una fiducia limitata, a scanso di possibili sorprese. Il risultato sarebbe stato alla fine una crisi nei rapporti, aggravata nel 1978 dal decrescere della "sfera di influenza" dei "W56" a vantaggio dei "CTR". La "ondata" in Adriatico di quell'anno sarebbe collegata a ciò. Infine la struttura logistica adriatica sarebbe stata smantellata e i Visitatori la avrebbero abbandonata negli anni Ottanta.

Quanto sopra potrebbe sembrare la mediocre trama per un film di fantascienza. Solo che tale trama è stata vissuta sulla propria pelle e giorno dopo giorno da persone che chi scrive ha personalmente conosciuto e stimato, ed è stata diffusa a "circuito chiuso" nell'ambito ristrettissimo di quanti "sapevano" e si attenevano alle disposizioni dei Visitatori, improntate al più totale riserbo. E oggi vediamo tanti "rivelatori" statunitensi tirare fuori (a partire dagli anni Ottanta) le stesse identiche cose. Legate alla realtà italiana dell'"Amicizia" del 1956.

Non mi si parli di coincidenze.

"Se raccontiamo questa storia al di là di quello che è filtrato" mi diceva Perego "o ci prendono tutti per matti, oppure scateniamo il caos. Altro che 'Dirò tutto'... Mi sono reso conto anch'io che l'azione deve essere per forza a lungo termine, come a lungo termine lo è quella dei Governi che tacciono in attesa di tempi migliori e per salvarsi il sedere. Io stesso, che ho detto troppo, sono in parte 'bruciato'. In Italia starà a giovani brillanti come te, come un Breccia e pochi altri studiare, laurearsi, assumere nella società ruoli suadenti e posizioni di sufficiente prestigio tali da preparare l'opinione pubblica in maniera 'indolore' alla 'nuova realtà' extraterrestre. Quello che i Visitatori ci hanno insegnato dal 1956 voi lo dovete conquistare e imporre 'seriamente' e senza rivelazioni con la logica, la ragione, la scienza, l'informazione, la giusta polemica con gli oppositori. Così si creerà dal basso una crescente coscienza consapevole a livello collettivo, generando le condizioni idonee alla Grande Rivelazione. Che avverrà quando 'Loro' lo riterranno opportuno. Tu dovrai concorrere alla creazione di tali condizioni, e il nascente CUN guidato dall'amico Mario Maioli è in Italia, in effetti, la formula giusta e vincente...".

"I think you are the right man to take Perego's place in Italy" (credo

che siate l'uomo giusto per prendere il posto di Perego in Italia) ci scrisse nel 1965 un profetico George Adamski.

Sia come sia, chi scrive ha operato in tal modo per oltre 40 anni, allo scopo di "informare per formare" l'opinione pubblica in Italia e all'estero, al pari di altri consapevoli come me della posta e delle regole del gioco e in base ad un preciso "gioco di squadra".

Orbene, che sia stata una realtà o meno, l'"Amicizia" ha anticipato tutto lo scenario che ci ha visti protagonisti negli ultimi 40 anni e molto di quanto stiamo tuttora constatando.

Non mi si parli di coincidenze.

Nel 1976, ad esempio, ricevetti la inattesa e lunga visita di una bella e giovane donna che non avrei più rivisto, che mi disse di essere venuta a trovarmi per trasmettermi a bella posta un diretto messaggio dei Visitatori che la usavano come tramite. La donna mi ammonì a ritornare sulla mia intima decisione (a un decennio dalla sua costituzione) di farmi da parte all'interno del CUN per ragioni familiari e professionali affermando che invece "non potevo non assumermi le mie responsabilità" e che il mio apporto alla "causa ufologica" non era in realtà neanche iniziato. Non solo. Mi dette dei precisi suggerimenti sul mio terzo libro che nessuno sapeva avessi in preparazione, dimostrò evidenti poteri telepatici discutendo con me e mia moglie di dati e circostanze di nostra intima ed esclusiva conoscenza, anticipò per il 1978 una svolta radicale e determinante nel mio futuro di "ufologo" indicandomi una serie di precisi e personali eventi futuri tutti poi puntualmente verificatisi (dal contatto preferenziale con Joseph Allen Hynek ad un diretto avvistamento collettivo con altre 10 persone presso Perugia, dall'uscita in edicola della rivista del CUN *UFO Notiziario* ad altre ulteriori situazioni destinate a verificarsi. E precisò che a dispetto di difficoltà di vario tipo era comunque necessario andare avanti sereno in base ad un certo programma che mi fu illustrato: guarda caso, del tutto coerente con il quadro delineato da Perego in rapporto all'"Amicizia". Cosa che in fondo chi scrive ha poi in pratica fatto e sta ancora facendo, indipendentemente da tale episodio e dai suoi risvolti.

Non mi si parli di coincidenze.

Non siamo qui, sia chiaro, per fare gli avvocati difensori di nessuno, ma solo per dare testimonianza diretta di esperienze vissute e mettere in rapporto eventi, fatti e circostanze incontrovertibilmente coerenti e complementari, certamente tutt'altro che casuali.

Della "Amicizia", a parte Perego e Ghibaudi che peraltro non la nominano e le disquisizioni pittoresche e in buona parte infondate di Bandini, siamo stati gli unici a fare menzione con alcuni nomi e cognomi (dapprima in *UFO: Scacchiere Italia* e poi nella sua riedizione ampliata *Oggetti Volanti non Identificati*, editi negli Oscar Mondadori), nell'intento di indurre chi avesse voluto farlo a venire allo scoperto pur se a distanza di anni. Ciò è successo solo in minima parte, e con noi soltanto. I protagonisti sono tuttora spaventati dal rischio di una possibile entrata in scena dei CTR ora che per loro la protezione potenziale dei W56 non esisterebbe più, e temono anche di non essere capiti ed accettati dalla gente e dagli stessi ufologi. E chiedono tranquillità e oblio. La morte di Bruno Sammaciccia ha cambiato le cose, e visto che fra le disposizioni testamentarie c'era e c'è il desiderio che di tutto ciò si risappia senza problemi per nessuno, abbiamo ritenuto nostro dovere dare responsabilmente il nostro contributo alla verità per quanto possibile.

Comprendiamo altresì che associare una realtà come l'"Amicizia" all'esperienza di vita di chi come noi ha fatto del problema ufologico una seria battaglia scientifica e divulgativa potrebbe sconcertare non pochi. Ma se sono vere, certe cose, presto o tardi, vanno dette ugualmente, costi quello che costi. E se è vero come è vero che da sempre abbiamo dato e diamo addosso senza quartiere a tutte le forme di contattismo fasullo - da un Bongiovanni ad un Rael - è anche vero, infatti, che ci siamo talvolta imbattuti in soggetti e contesti che è impossibile liquidare banalmente con una pedestre dichiarazione di generico e riduttivo scetticismo alla CICAP. E visto che per tanto tempo anche noi abbiamo taciuto, *adesso potremmo essere anche accusati di non avere detto tutto o, peggio, di dire solo quello che ci fa comodo sapendone invece molto, molto di più.*

Certo, ma tant'è.

Ci sono anche dei mentecatti e dei disonesti che affermano che, per via

dei nostri dichiarati contatti pregressi con ambienti istituzionali e dell'intelligence italiani, noi saremmo automaticamente collusi con i servizi segreti (il che non è). Pertanto chiunque è libero di credere quello che vuole. E chiaramente questo è un problema non nostro, a riguardo del quale ognuno troverà una sua risposta, giusta o sbagliata che sia.

Per quanto ci riguarda noi la abbiamo già trovata, ed essa rispecchia da sempre il nostro coerente operato. Non sta comunque certo a noi mettere in piazza i dettagli di cose comunque proprie della dimensione individuale dell'esperienza personale di singoli soggetti, evidentemente non comprovabile se non al livello di semplici testimonianze.

Ricordiamo comunque che se il tema degli UFO fosse dibattuto in un'aula di Tribunale, la mole delle testimonianze surclasserebbe qualsiasi elemento di prova a carattere scientifico. E sarebbe più che sufficiente per supportare e convalidare la realtà ufologica a livello di qualsiasi sentenza...

Roberto Pinotti

GLI INIZI

PREMESSA

In questo libro si parlerà diffusamente di extraterrestri, e, come suggerisce il titolo, dei pochi casi di contatti di massa fra costoro ed i terrestri.

Va premesso che uso il termine "extraterrestri" solo per comodo; non pretendo di sostenere (né ne sono abbastanza convinto io stesso) che queste entità siano realmente individui provenienti da stelle lontane. Sottolineo, però, che una domanda in tal senso è futile: che siano marziani, emissari di Wolf 424, esponenti del "piccolo popolo", *or whatever*, per noi la cosa non cambia di una virgola. Per anni gli studiosi di UFO hanno mostrato un pudico distacco verso l'eventualità che dietro al fenomeno ci fossero entità senzienti, fortunatamente questo atteggiamento sta venendosi man mano incrinando.

Ci sono stati vistosi esempi dell'influsso dei "marzianotti" (mi si consenta il termine) sulla nostra storia, a partire dal biblico Esodo (che consiglio caldamente a tutti di leggere fino in fondo, nonostante la pesantezza dello stile: si scopriranno cose assai spassose), sino ai giorni nostri, con le cervellotiche affermazioni sullo SDI (*Strategic Defense Initiative*), con il fanatismo dilagante, e con inattese prese di posizione da parte delle sfere vaticane.

In questo libro non si parlerà di UFO, se non di sfuggita, ma piuttosto di un fenomeno del quale gli UFO possono, al più, essere una appendice. Si parlerà, cioè, di accadimenti che paiono essere sconosciuti ai più, cioè dei vari casi di contattismo di massa, occasioni nelle quali decine, se non centinaia di persone vengono più o meno contemporaneamente messe dinanzi ad una qualche realtà "esterna". Bisognerebbe scrivere un'enciclopedia al proposito, ce ne sarebbero tutti gli estremi, ma

intanto ho deciso di limitarmi solo ai casi più significativi, ignorando quelli che non hanno un sufficiente crisma di plausibilità. Così facendo ho ridotto drasticamente l'argomento, anche se credo che tutto ciò che ho deciso di tralasciare meriterebbe comunque uno studio approfondito (se non altro sul lato psicologico). Ho anche evidentemente deciso di ignorare i casi di contattismo individuale, o quasi, saltando volutamente a piè pari un'altra enorme fetta del fenomeno, la quale meriterebbe un altro studio, che però esula da quanto mi sono prefisso di esaminare.

In più di una occasione si parlerà, piuttosto, delle deficienze della nostra scienza, della sua incapacità a recepire informazioni utili, a causa della struttura universitaria, del lucro che vi si consegue presentando come verità rivelate affermazioni del tutto prive di fondamento, e quindi della triste sorte che attende la nostra ricerca scientifica, se questa non si decide una buona volta a scrollarsi di dosso incrostazioni secolari e maneggi politici, e se non riesce a svincolarsi dagli attuali canali di finanziamento.

Ad esempio, i soloni di turno ogni fine d'anno si presentano tuonando contro l'astrologia e quanti vi lucrano sopra (onde non generare equivoci, premetto che anch'io non ho la benché minima fiducia in certe discipline), pudicamente omettendo, però, quanto anche essi lucrino in base a convenzioni del tutto infondate. Purtroppo il nostro mondo cosiddetto scientifico è pieno di piccoli individui di questo genere, nelle università italiane la politica sta diventando più importante della ricerca (si vedano i risibili episodi degli ultimi anni), quindi lo scenario è assai grigio. I marzianotti di turno tentano in tutta evidenza di fornire indicazioni che potrebbero far fare un balzo in avanti alla scienza, ma purtroppo gli attori di questa disciplina sono, per lo più, attratti da ben altre considerazioni.

Una nota triste: qualche persona (per fortuna pochissime), coinvolta a suo tempo in Amicizia (cfr. più oltre), ha cambiato totalmente atteggiamento; sto parlando di cosiddetti luminari della scienza, cui non dovrebbe nemmeno essere permesso, a parer mio, scrivere idiozie su giornali di partito e nel contempo farsi forti dei progressi titoli accademici, talora conseguiti in modo fumoso. Un banale esempio: a fine

degli anni '60, ho tenuto una conferenza alla facoltà di Fisica dell'Università di Bologna, nel corso della quale ho pesantemente attaccato il concetto di zero assoluto. Sostenevo che non sta scritto da nessuna parte che i famosi 273 e rotti gradi sotto lo zero fossero un limite invalicabile: anche se a quella temperatura si ha la fine dell'agitazione termica; sostenevo che ciò significa solo che le derivate prime delle coordinate spaziali rispetto al tempo diventano nulle. E con ciò? Chi sostiene l'assolutezza (mi si perdoni il termine) dello zero assoluto si è banalmente dimenticato della metrica di Riemann (o, forse, nemmeno sa di che cosa si tratti). Nessuno, fra i presenti in quella serata, è stato in grado di sbugiardarmi. Pure, nelle scuole, si continua a sostenere l'esistenza dello zero assoluto.

E così via... Da buon ingegnere con il pallino della fisica e della matematica, sono evidentemente interessato a questi argomenti, ma, come si potrà leggere nel seguito, non disdegno di fare escursioni in ambiti ortogonali a tutto ciò, anzi, vi sono quasi costretto da quanto i nostri marzianotti di turno ci vanno talora imponendo. Ancor più, probabilmente farò uso dello scenario "alieno" onde sottolineare concetti che, alieni a parte, secondo me dovrebbero dare da pensare a più di uno studio serio dei fenomeni che ci circondano.

Morale, suggerisco al lettore di esaminare quanto segue animato da un forte spirito critico, ma scevro da preconcetti, siano essi di natura scientifica, filosofica, religiosa, o quant'altro. Non mi voglio ergere a medium delle informazioni dei marzianotti (non ne avrei la statura), né a loro paladino. Mi limiterò a prendere in esame le cose più significative, lasciando in ogni momento il giudizio finale al lettore.

Mi corre l'obbligo di ringraziare quanti mi hanno aiutato nella genesi e nella stesura di questo testo, primo fra tutti il prof. Bruno Sammaciccia, che ne ha avuto l'idea di massima; poi Hans, che ha integrato le informazioni fornitemi da Bruno, così come Galina, una studiosa siberiana, Giancarlo, mio partner in tante avventure tecnologiche, il prof. Paolo Di Girolamo, vecchio amico con il quale condivido tanti punti di vista, e dissento su tanti altri; quindi il dott. Roberto Pinotti, altro amico di vecchia data, il quale mi ha convinto dell'opportunità di procedere

su questa strada, più tanti altri amici che mi hanno dato una mano con suggerimenti e critiche, fra questi in particolare l'ing. Carlo Bolla, che mi è stato sempre vicino durante le varie stesure del testo, e a cui devo diversi spunti. Uno fra i più imprevedibili: questo testo è stato finito nel gennaio 2006, cioè cinquant'anni dopo l'inizio della storia che ha visto coinvolto Bruno Sammaciccia! Nel 2005 è stato festeggiato il quarantennario del CUN, nel 2006 il cinquantenario di Amicizia.

Stefano Breccia
Chieti, gennaio 2006

L'ITALIA E GLI STRANI OGGETTI PER ARIA

Quando, nei primi anni '50, la gente ed i giornali italiani iniziarono a parlare degli UFO, questo termine non era stato ancora inventato: si parlava di "piatti volanti", poi, chi sa perché, si è passati ai "dischi volanti", e solo molto più tardi il termine UFO ha visto la luce.

Quando i primi gruppi (privati) di ricerca hanno visto la luce, l'oggetto dei loro studi era definito "clipeologia", termine derivato dal latino *clipeus*, lo scudo rotondo in cuoio dei legionari romani, con un rigonfiamento al centro, di una sessantina di centimetri di diametro (purtroppo qualcuno ha preteso una sorta di copyright su questo termine, talché sono emerse discussioni decisamente risibili). Il primo ovvio motivo per questa etimologia consiste nella somiglianza fra un *clipeus* ed un disco volante, ma, ancora più importante, risale alla quantità di racconti fatti da storici latini circa oggetti luminosi avvistati nei cieli, oggetti spesso chiamati *clipei*. Dal punto di vista della latinità, ciò che oggi chiameremo UFO era spesso definito *clipeus*. Ad esempio:

Sub occasu solis, orbis clipei similis ab occidente ad orientem visus est perferri.

(Julius Obsequens: *De Prodigis*, XLV)

In un'altra occasione, un famoso filosofo scrisse che:

Alii vero ignes diu manent nec ante discedunt quam consumptam est omne quo pascebantur alimentum. Hoc loco sunt illi a Posidonio scripta miracula, columnaue clipeique flagrantis aliaeque insigni novitate flammae. Quae non adverterent animos, si ex

*consuetudine et lege decurrerent, ad haec stupent omnes quae
repentinum ex alto ignem efferunt.*

(Seneca: *Quaestiones naturales*, 7, XX, 2)

Un'altra importante citazione:

Scintillam visam e stella cadere et augeri terrae ad propinquitatem, at postquam lunae magnitudine fracta sit, inluisse eo nubilio diem, dein, cum in coelum se reciperet, lampadem factam umquam proditur Cn. Octavio C. Scribonio consulibus. Vidit it Silanus procursus cum comitatu suo.

(Plinio il Vecchio: *Naturalis Historia*, 2, XXXV, 1000)

Al tempo dei Romani, c'era un ovvia ragione per l'attività dei *clipei* nei cieli della penisola: grosso modo dal 1000 a.C. al 1000 d.C. l'impero romano è stato la più grande e più importante civiltà in Europa, e probabilmente nel mondo, e di conseguenza era un ovvio oggetto di interesse da parte di eventuali visitatori alieni.

Nel 312 d.C., Costantino e Massenzio lottavano l'un l'altro tentando di ottenere il controllo dell'impero; siamo subito dopo una delle più crudeli persecuzioni contro i Cristiani. Alla vigilia della battaglia decisiva, Costantino, guardando verso il cielo notturno, notò un "segno"; secondo il racconto fatto allo storico Eusebius, il segno consisteva nel monogramma del Cristo, e Costantino avrebbe ricevuto il messaggio *In hoc signo vinces*. Pare che Costantino ordinasse alle sue truppe di mettere questo monogramma sulle loro insegne; ciò che è certo è che l'indomani egli sconfisse definitivamente Massenzio, e che, a valle della conquista dell'impero, ordinasse un radicale cambiamento nell'atteggiamento nei confronti dei cristiani. Addirittura sua madre si dantinse nella ricerca di reliquie in Palestina, trovandone molte (non si sa quanto autentiche, o se non piuttosto create a suo stretto uso e consumo, ma il significato non cambia). La visione notturna di Costantino aveva cambiato il futuro della cristianità. Ovviamente ci sono tre possibilità: Costantino si è inventato di sana pianta l'episodio (a quale fine? Precedentemente non aveva dimostrato alcuna benevolenza verso

i cristiani); si è trattato di un intervento diretto da parte della Divinità (si tratterebbe del primo ed unico esempio in tal senso); si è trattato di un deliberato intervento nella storia romana da parte di chi aveva la capacità di farlo.

Venendo ad epoche più recenti, uno strano raggio di fuoco è stato riportato nella *Historia* di Ghilardacci:

Alli vinti et il dì seguente di Luglio alle cinque hora di notte in Bologna, fu un grandissimo terremoto, che pareva che il mondo tutto volesse ruinare... Nell'aria apparve una trave di fuoco ardente, che con grandissimo spavento ne andava al ciel volando.

L'episodio di cui si parla avrebbe avuto luogo fra il 20 ed il 21 di luglio del 1399.

In tempi più recenti (1558) l'orafo e scultore Benvenuto Cellini scrisse la sua autobiografia *La vita*; in questo libro narra, fra l'altro, che una sera, fuggendo a cavallo da Firenze assieme ad un compagno, fu colpito da una cosa che si librava nel cielo, ed urlò:

Oh Dio del cielo, che gran cosa è quella che si vede sopra Firenze? Questo si era com'un gran trave di fuoco, il quale scintillava e rendeva grandissimo splendore...

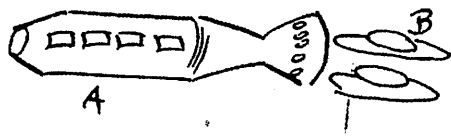
(Benvenuto Cellini: *La Vita*, Cap. 89)

Ovviamente i pittori non mancarono di rendere testimonianza di questa presenza immanente (le macchine fotografiche erano ancora di là da venire!); nella sezione fotografica sono presentati tre capolavori di artisti italiani: la *Natività* del Ghirlandaio, *Bacco ed Arianna* di Tiziano, l'*Annunciazione* di Carlo Crivelli; circa quest'ultimo quadro, devo ringraziare George Philip Britney il quale, nel suo sito www.alienufocret.com presenta una versione scannerizzata migliore di quanto io sia stato capace.

Si direbbe, comunque, che le nostre plaghe siano ancor oggi oggetto di attenzione da parte di entità esterne. Venendo a tempi assai più re-

centi, difatti, parrebbe che in epoca fascista sia stata osservata una "nave madre", più qualche disco volante al seguito, da qualche parte nel Veneto. Nel seguito sono presentate due lettere, scritte su carta intestata del Senato del Regno.

Non sembra alcun caso, e questo fatto
 segna la presenza di un aeroplano,
 una nave conosciuta allora che la
 loro più veloci del resto. Il giorno
 che è stato veduto da altri piloti
 d'aviazione, anche da quel Maresciallo
 della Marina, e da altri piloti che
 si avvicinò a mare di Liana.
 Si dice anche alcune volte dopo
 poter fare un rapporto con Maresciallo,
 è stato visto (e quest'anno fu visto
 da) un tipo di nave che sembrava
 di tipo grigio o azzurro. Nel seguito
 del capitolo si è illustrato:



Per l'Espresso:

- 1) Intervista di... a...
- 2) Il Duce - Intervista pubblica 47

Telegrafo di Liana

Chiuso alle 15.30 K. L. M. F.



oggetti simili?
 Intervista

Evidentemente i disegni mostrano un grosso "sigaro", con un paio di oggetti "simili a Saturno" nelle immediate vicinanze; nella seconda lettera compare anche il disegno di un cacciatore italiano in avvicinamento. Questa lettera, così come i documenti seguenti, sono una scoperta relativamente recente, ed ancora oggi non è ben chiaro che cosa sia realmente accaduto. Pare che ci sia stato un atterraggio; l'agenzia Stefani ha inviato almeno tre telegrammi ad ogni posto di polizia, indicando che la vicenda doveva essere circondata dal massimo segreto, per ordine del Duce in persona:

Mod. 1054

Indicazioni di urgenza		UFFICIO TELEGRAFICO DI MILANO TELEGRAMMA		Circuito sul quale si deve fare l'invio del Telegramma	
==L.P.O== PRIORITY SU TUTTA LA PRIORITY				==RISERVATISSIMO==	
Il Comandante o un altro responsabile della compagnia del servizio della spazio. Le sue funzioni in merito a le attività e attività e possibilità del destinatario devono essere limitate al minimo. La sua funzione nel servizio consistendo nel essere quello dell'Europa centrale, e nel subentrare al servizio di un territorio di via.					
Spazio		13.6		17.07	
AVUolo di		Tutti		Trasmissione	
DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via d'invio		Mittente	
Giorno e mese		Ore e minuti		OZ RIS	

== D'ORDINE PERSONALE DEL DUCE E DISPONSI ASSOLUTO SILENZIO SU PRESUNTO
AVVERANGIO SU SUOLO NAZIONALE AT OPERA AEROMOBILE SCOSCIUTO STOP
CONFIRMATI VERSIONE PUBBLICANDA DIFFUSA DISPACCIO ST-PAZI ODIERNO STOP
IDEN. FROSTONE AUCHE AT PERSONALE AT GIORNALISTI STOP PRISSE MAX PARE PER
TRASGRESSORI FINO AT DEPERIMENTO TRIBUNALE SICUREZZA DELLO STATO STOP
DARE IMMEDIATA CONFERMA RICEVIMENTO STOP = DIR GEN AFFARI SPECIALI = = FINE
STOP = =

NO
COPIA *g* RIS

Milano: Agenzia Stefani - Milano

Mod. 1054

Indicazioni di urgenza		UFFICIO TELEGRAFICO DI MILANO TELEGRAMMA		Circuito sul quale si deve fare l'invio del Telegramma	
==L.P.O== PRIORITY SU TUTTA LA PRIORITY				==RISERVATISSIMO==	
Il Comandante o un altro responsabile della compagnia del servizio della spazio. Le sue funzioni in merito a le attività e attività e possibilità del destinatario devono essere limitate al minimo. La sua funzione nel servizio consistendo nel essere quello dell'Europa centrale, e nel subentrare al servizio di un territorio di via.					
Spazio		13.6		17.07	
AVUolo di		Tutti		Trasmissione	
DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via d'invio		Mittente	
Giorno e mese		Ore e minuti		OZ RIS	

== D'ORDINE PERSONALE DEL DUCE DISPONSI IMMEDIATO DICESI IMMEDIATO
MILANO DIFFUSIONE NOTIZIA RELATIVA AT AEROMOBILE NATURA ET PROVENIENZA
SCOSCIUTE DI CUI AT DISPACCIO STEFANI DATA ODIERNA HORE 7 AT 30 STOP
MILANO SI ISTANTANEA RIFUSIONE EVENTUALI PIOMBI GIORNALI RECAITI DATI
NOTIZIA STOP PRISSE MAX PARE PER TRASGRESSORI FINO AT DEPERIMENTO
TRIBUNALE SICUREZZA DELLO STATO STOP DARE IMMEDIATA CONFERMA RICEVIMENTO
STOP = = DIR GEN AFFARI SPECIALI = = FINE STOP

NO
COPIA *g*

Milano: Agenzia Stefani - Milano

Mod. 1054

Indicazioni di urgenza		UFFICIO TELEGRAFICO DI MILANO TELEGRAMMA		Circuito sul quale si deve fare l'invio del Telegramma	
==L.P.O== PRIORITY SU TUTTA LA PRIORITY				==RISERVATISSIMO==	
Il Comandante o un altro responsabile della compagnia del servizio della spazio. Le sue funzioni in merito a le attività e attività e possibilità del destinatario devono essere limitate al minimo. La sua funzione nel servizio consistendo nel essere quello dell'Europa centrale, e nel subentrare al servizio di un territorio di via.					
Spazio		13.6		17.00	
AVUolo di		Tutti		Trasmissione	
DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via d'invio		Mittente	
Giorno e mese		Ore e minuti		OZ RIS	

== D'ORDINE SUPERIORE DISPONSI TRATTARE MODO SEGUENTE NOTIZIA DIFFUSA
DISPACCIO STEFANI NR. 66/3/1.0 ODIERNO DUE PUNTI AEROMOBILE DI CUI SOPRA
RICOGNOSCIUTO PER METEORA DICESI METEORA DA OSSERVATORIO ASTRONOMICO BRERA
SOBBE STOP DARE AT NOTIZIA MINIMA RILEVANZA GRAFICA STOP NON DICESI SON
OCCORRE RETTIFICA STOP RIMINIZZARE STOP DARE IMMEDIATA CONFERMA RICEVIMENTO
STOP = = DIR GEN AFFARI SPECIALI = = FINE STOP = =

NO
COPIA *g*

Milano: Agenzia Stefani - Milano

Evidentemente il governo era preoccupato: in un primo momento si era ordinato ai giornali di non dare rilievo alla notizia, poi di parlare di un meteorite, infine addirittura di fondere i piombi (all'epoca non esistevano ancora sistemi di word-processing, ma ci si basava sulle vecchie linotype).

Era il 13 di giugno del XI anno dell'era fascista, in altri termini il 1932...

Pare che a valle di queste esperienze, il governo fascista diede vita al Gabinetto RS/33, volto allo studio di tecnologie innovative, con a capo un'altra figura enigmatica, Guglielmo Marconi.

Circa queste ultime notizie, sono debitoro alle ricerche svolte sull'argomento dall'amico Roberto Pinotti e da Alfredo Lissoni, del Centro Ufologico Nazionale.

D'altro canto, per restare in epoca fascista, ci sarà pure stato un qualche motivo dietro questa strampalata affermazione da parte del Duce:

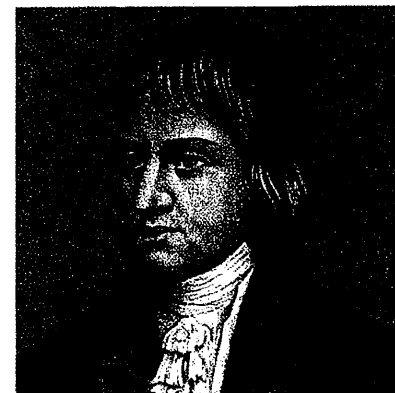
*È più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi,
prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti, pare assai bellicosi,
del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali
su inimmaginabili fortezze volanti.*

(Benito Mussolini: Discorso alla Federazione Fascista dell'Urbe
25 febbraio 1941)

LORD CAVENDISH E IL SUO GRUPPO

Tornando indietro di un paio di secoli, in Europa c'è stato un improvviso fiorire di scoperte scientifiche, il più delle volte del tutto avulse dalla cultura dell'epoca. Si direbbe una sorta di Amicizia (cfr. più oltre) *ante litteram*.

La cosa che mi ha fatto scattare il sospetto che qualche cosa di strano avesse avuto luogo è stato il leggere di Philippe Lebon (Le Bon, secondo altre fonti, 1769÷1804). Questo ingegnere del *Service de Ponts et Chaussées*, in un periodo nel quale la termologia era saldamente ancorata alla teoria del flogisto, scoprì la distillazione a freddo del carbone, ed otten-



ne, quindi, la produzione del gas illuminante (una miscela di idrocarburi, accumulati dalla formula C_6H_5OH), grazie al quale le maggiori città europee (la *Ville Lumière*, fra le tante) smisero di essere buie durante la notte. La cosa assurda è che il gas illuminante smentiva brutalmente l'esistenza del flogisto, quindi il mio primo dubbio in merito origina da come Le Bon possa avere deciso di intraprendere gli esperimenti che lo avrebbero poi portato alla sua scoperta (a onor del vero, industrializza-

ta da Samuel Clegg, dopo la morte di Le Bon). Ancora peggio, come la scienza contemporanea possa essere andata avanti con il flogisto, quando era ormai evidente che si trattava di un'ipotesi totalmente fasulla.

Attorno al XVIII secolo, la storia della scienza è infarcita di esempi del genere: persone che, del tutto inspiegabilmente, avevano avuto imprevedibili intuizioni; la cosa che mi fa sospettare una forma di Amicizia *ante litteram* è che, benché gli attori fossero sparsi per mezza Europa, il centro di queste operazioni parrebbe essere stato una persona assai strampalata, sir Cavendish. Ma andiamo con ordine, esaminando per primi alcuni dei personaggi minori (si fa per dire!).

Roger Boscovitch, nato, secondo quanto lui stesso racconta, a Dubrovnik nel 1711, divenuto gesuita a Roma, autore, nel 1736, di una comunicazione sulle macchie solari, consigliere scientifico del papa. Ripara la cupola di San Pietro, calcola i meridiani fra Roma e Rimini su un'ampiezza di un paio di gradi di latitudine, esplora le zone dove Schliemann scoprirà Troia, centocinquant'anni più tardi. Nel 1760 diviene membro della Real Society inglese. Morirà a Milano nel 1787. Persone del calibro di D'Alambert e di Laplace si dichiareranno atterrite dalle sue idee innovative, ad esempio una incredibile anticipazione dell'IBOZOO UU di Ummita memoria (cfr. più avanti), un concetto che tuttora trascende la nostra matematica, e che meriterebbe di essere indagato, così come ha fatto questo gesuita di tre secoli fa. Nel corso di una lunga corrispondenza con Voltaire, Boscovitch discuteva, ad esempio, della trasmissione della malaria tramite le zanzare, dell'esistenza di altri pianeti abitati orbitanti attorno ad altre stelle, di una sorta di meccanica quantistica tre secoli prima di Planck, del principio di Heisenberg (ancora due secoli e passa prima che questo venisse enunciato), e bagattelle analoghe. Fra l'altro il nostro aveva inventato un nuovo strumento di indagine statistica, grazie al quale è stato in grado di smontare l'ipotesi di Newton circa l'ellissoidicità della Terra. A questa incredibile persona una diffusissima enciclopedia (cito la prima che mi ritrovo sottomano) dedica appena 4 righe, liquidandolo come il fondatore dell'osservatorio di Brera! Sono sicuro che i libri di scuola dei nostri licei nemmeno lo nominano.

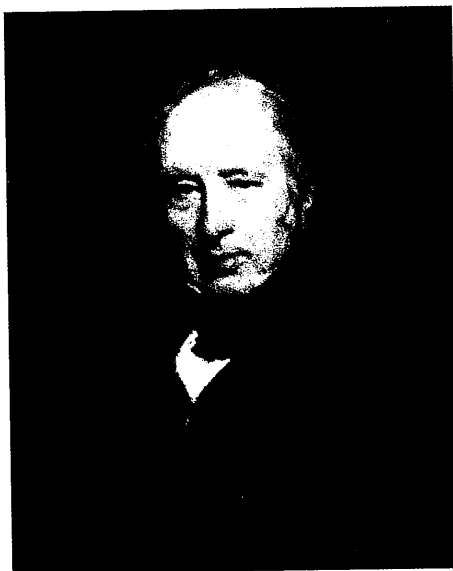
Un individuo apparentemente del tutto avulso dalla scienza è stato

Pierre Ambroise François Choderlos de Laclos (1741÷1803), liquidato sbrigativamente dall'Enciclopedia di cui sopra come generale napoleonico e scrittore. Questo rude uomo d'armi, appena ingentilito dalle introspezioni psicologiche presentate nei suoi scritti (*Liaisons dangereuses*), pensò di applicare le equazioni di Newton alla messa in orbita di un satellite artificiale terrestre, sparato alla giusta altezza mediante un cannone che utilizzava sostanze che la nostra chimica non è in grado di riconoscere come esplosive, ma che lui (parrebbe) avrebbe dichiarato di aver testato due secoli e mezzo addietro. Jules Verne, più tardi, apprese del progetto di Choderlos de Laclos dagli annali dell'École Polytechnique, e ne fece uso in un suo famoso romanzo. Chi ha mai sentito parlare di questo strampalato generale?

Poi il gesuita francese Louis-Bertrand Castel (1688÷1757), che Voltaire definì "un Don Chisciotte della matematica"; questo gesuita, noto soprattutto come precognitore della sinestesia (e di cui quindi devo considerarmi un umile successore) pubblicò diverse opere sulla matematica, e sulla fisica della gravità e della luce. Nel 1746 fu ammesso all'Accademia Reale di Londra, e, via via, nell'Accademia di Bordeaux, di Rouen, di Lyon. Nel *Traité de la pesanteur universelle*, scritto chiaramente in antitesi con Newton, père Castel sostiene che "se si potesse eliminare la forza di gravità, scomparirebbe di colpo anche la luce, in quanto le due cose sono intimamente connesse"! E tutto ciò nel 1724...

François-Marie Arouet stesso, poi (1694÷1778), meglio noto come Voltaire. In *Micromegas* cita i due satelliti di Marte (presentati poco prima da Jonathan Swift nei *Viaggi di Gulliver*), si rifà a Bacone per l'epistemologia ed a Newton per la fisica; nelle sue *Lettere su Newton* esplora in dettaglio molti problemi astronomici e di quello che poi sarebbe diventato il calcolo differenziale. I nostri soloni attuali dovrebbero meditare la sua famosa frase: "L'ignoranza afferma o nega; la scienza dubita."

Solo di poco più recente Sir George Cayley (1773÷1857) il quale, dopo Leonardo da Vinci, può a rigore essere stato il pioniere del volo; entro la fine del '700 aveva già determinato i parametri fondamentali, la connes-



sione fra portanza dell'ala e la sua superficie, la determinazione del centro di pressione, l'uso della deriva per aumentare la stabilità (il biplano dei Wright ne era privo!).

Già nel 1796 aveva disegnato un elicottero a due rotori controrotanti, e, *incredibile dictu*, aveva studiato le possibilità del volo a motore, benché l'unico motore noto all'epoca, quello a vapore di Watt, era evidentemente troppo pesante e troppo poco potente.

Cayley fu quindi costretto a limitarsi al volo librato; dopo

aver costruito vari alianti, nel 1849 ne fece volare uno con un ragazzino di 10 anni come passeggero; dopo qualche anno ne fece volare un altro, con a bordo il suo vetturino. Circa questo secondo volo, si dice che all'atterraggio il passeggero protestasse veementemente: "Sono stato assunto per guidare carrozze, non alianti!".

Un altro gesuita (!) fu Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657÷1757), un po' in anticipo rispetto alle altre persone citate sin qui, direttore dell'Académie des Sciences francese, il quale, in piena era newtoniana, riproponeva la apparentemente ormai obsoleta teoria dei vortici, e l'esistenza di esseri viventi su altri pianeti, dandone anche alcuni esempi (per lo più assai arguti), ma intrattenendosi sulla natura delle stelle e delle comete. In aggiunta il nostro gesuita trattò della teoria degli infinitesimi, dell'analisi differenziale applicata ai vortici, ed altre piacevolezze del genere.

La persona più interessante di questo gruppo di preveggenti è certamente sir Henry Cavendish, nato a Nizza il 20 ottobre 1731 da una nobile famiglia anglo-normanna: sua madre era Lady Ann Gray, figlia del duca

di Kent, suo padre lord Charles Cavendish, figlio del secondo duca del Devonshire. Benché abbia trascorso un'infanzia assai indigente, alla sua morte (24 febbraio 1810) egli lasciò una ricchezza letteralmente favolosa; si scoprì, ad esempio, che egli era stato uno dei maggiori azionisti della Bank of England! Nessuno è mai stato in grado di capire da dove fosse derivata questa ricchezza. Jean-Baptiste Biot, il fisico francese, ebbe a dire: "È il più ricco dei dotti, ma anche il più dotto dei ricchi."

A parte i suoi soldi, che egli dispensava con liberalità ai bisognosi, Cavendish era un individuo assai eccentrico: non amava la compagnia, preferiva comunicare mediante biglietti piuttosto che a voce, una voce assai acuta e stridula, racconta chi ha avuto agio di sentirla, apparentemente considerava le donne una razza diversa, una misoginia quasi patologica, al punto che le sue cameriere dovevano accuratamente evitare di incontrarlo, venendo licenziate su due piedi in caso contrario; per facilitare loro il compito di evitarlo, aveva fatto costruire una scala apposita sul retro della casa, ad uso del personale femminile.

Spesso sembrava una persona fuori dal mondo. Una volta lasciò scritto alla sua governante: "Voglio che questa sera serviate a ciascuno dei gentiluomini che ho invitato a cena un cosciotto di montone; non so quanti cosciotti abbia un montone, quindi regolatevi di conseguenza"!

Mezz'ora prima di morire preavvertì la governante della sua imminente fine, e le diede le ultime disposizioni, fra le quali che il suo corpo sarebbe dovuto essere immediatamente rinchiuso in un sacello privo di iscrizioni.

Vestiva una sdrucita zimarra viola, un tricorno, ed una parrucca con



codino, stile diciassettesimo secolo. Esiste solo un ritratto di quest'uomo, disegnato di nascosto, più qualche caricatura.

Benché abbia studiato a Cambridge, non conseguì mai un diploma formale. Pure, a soli 29 anni di età, fu ammesso all'Accademia Reale delle Scienze, caso del tutto unico, e nel 1803 fu uno degli 8 associati stranieri all'Institut de France.

Accumulò una immensa biblioteca, probabilmente la più ricca di tutto il paese, che mise a disposizione del mondo accademico; non pubblicò quasi nulla, solo un abbondante secolo dopo la sua morte videro la luce alcuni dei suoi appunti, ma, a quanto pare, a tutt'oggi nessuno ha esaminato in dettaglio i suoi numerosi scritti.

Di quel poco che si sa sugli studi di Cavendish, possiamo ricordare che, due secoli prima di Einstein, sir Henry aveva calcolato la parallasse delle stelle a causa della massa solare, che nel 1775 dimostrò ad alcuni amici l'uso dell'elettricità e di alcuni strumenti per misurare questo fenomeno, scrivendo quella che nel 1827 sarebbe stata chiamata Legge di Ohm, e quella che più tardi sarebbe divenuta la Legge di Coulomb; i suoi studi sui condensatori elettrici furono riscoperti solo nel 1879 da J. C. Maxwell, che scrisse *The Electrical Researches of the Hon. Henry Cavendish*, Cambridge University Press, 1879.

Grazie alla bilancia di torsione che ancor oggi porta il suo nome, misurò la densità della Terra, stimandola pari a 5.448 g/cm^3 (contro la stima attuale di 5.515), e determinò la costante gravitazionale di Newton; studiò i gas, uno in particolare, che dimostrò poter venire condensato in una sostanza simile all'acqua, salvo il fatto che bruciava con facilità; Lavoisier ripeté l'esperimento, e chiamò "idrogeno" (= "portatore di acqua") questo gas. Cavendish scoprì (raccontò?) quindi che l'acqua è composta da due gas, e riuscì a sintetizzare l'acqua a partire da idrogeno, ossigeno, ed una scintilla elettrica. In aggiunta studiò i gas nobili, in particolare neon ed argon. Nel 1784 organizzò una ascensione in pallone nel corso della quale i due aeronauti portarono con sé bottiglie piene d'acqua, da svuotare a diverse altezze, e quindi da tappare; con questo semplice espediente, Cavendish riuscì ad ottenere campioni dell'aria alle diverse quote.

In definitiva, fra i primi del '700 ed i primi dell'800, l'Europa centrale ha visto tutta una serie di studiosi, per lo più messi poco in evidenza nella storia della scienza, i quali hanno sviluppato ricerche sostanzialmente incompatibili con la cultura dei loro tempi, e, guarda caso, tutti erano stati in un modo o nell'altro in contatto con sir Cavendish, questa specie di punto di accumulazione di talenti altrimenti abbandonati a sé stessi. Lo stesso Cavendish, come abbiamo visto, è una figura del tutto fuori dal suo tempo, e le sue intuizioni sono sostanzialmente incompatibili (difatti molti fra i "baroni" dell'epoca non lo avevano preso sul serio).

È certamente suggestivo pensare che Cavendish ed il suo "gruppo" abbiano ricevuto imboccate *cum grano salis* da "qualcuno" che aveva una visione assai ampia della scienza, e che aveva pensato forse, in questo modo, di accelerare lo sviluppo scientifico in Europa.

Più tardi nell'Italia fascista si avrebbe avuto il Gabinetto RS/33, nella Germania nazista le ricerche sulle armi non convenzionali, con Werner Von Braun che progettava quei gioielli di ingegneria che erano le V-2, addirittura inventandosi dal nulla (in tempi brevissimi) la tecnologia della sinterizzazione della ceramica, necessaria per l'ugello a getto orientabile: un altro dei misteri della storia della tecnologia, che vede una nazione già in guerra creare *ex novo* una tecnologia prima inesistente, e tutt'altro che facile da implementare, circa i cui principi, va sottolineato, lo stesso Von Braun ed i suoi collaboratori erano totalmente ignoranti. A suo tempo sono stato violentemente criticato per avere scritto un articolo in cui tessevo lodi (da un mero punto di vista ingegneristico - si intende) di questi missili!

Ancora una volta si ha l'impressione che ci sia stato in qualche modo un "trasferimento di tecnologie", da parte di "qualcuno" che aveva le capacità e l'interesse per farlo.

In tempi più recenti, William Shockley, John Bardeen, e Walter Brattain ricevettero il premio Nobel nel 1956 per l'invenzione del transistor, a valle di studi condotti nei laboratori Bell sui diodi al silicio! E più o meno negli stessi anni, si stavano studiando le fibre ottiche, quando ancora non c'erano laser che potessero farle funzionare!

Abbiamo quindi seguito una scia che va dall'epoca romana sino alla seconda guerra mondiale, *et ultra*, certamente si sarebbe potuti partire da prima, ed altrettanto sicuramente sono stati saltati a piè pari argomenti scottanti, l'enigmatica figura di Leonardo da Vinci, fra l'altro, inseguendo una traccia di cose "strane." Negli ultimi anni, nel corso di colloqui riservati con amici che non posso permettermi di nominare, sono emersi indizi di una diffusa consapevolezza di queste realtà apparentemente insolite, fra alcuni dei maggiori intellettuali italiani del primo '900. La storia è quindi andata avanti senza apparenti soluzioni di continuità.

Proseguiremo adesso dedicandoci ad aspetti più recenti, che hanno avuto luogo nella seconda metà del secolo scorso.

LE ESPERIENZE AMERICANE

Il precursore dei contattisti dell'era moderna, almeno di quelli noti, è stato certamente George Adamski, profugo polacco negli USA, dove si comportò eroicamente nella guerra messicana, tanto da essere stato sepolto nel cimitero di Arlington. Nel suo libro *Flying Saucers Have Landed* (scritto assieme a Desmond Leslie), Adamski racconta del suo incontro nel deserto con un "venusiano" Alcune persone avrebbero assistito a questo incontro, e ne avrebbero in seguito prestato testimonianza.

Di certo si è trattato di un incontro del tutto inconsueto: il venusiano pareva non comprendere l'inglese, e sembrerebbe che i due abbiano fatto ricorso a tutta una serie di *media*, dai gesti, ai disegni, ad una sorta di telepatia. Particolarmente spassoso il fatto che l'interlocutore cosmico avrebbe lasciato ad Adamski una sorta di messaggio... facendo uso di simboli scolpiti in negativo nelle suole delle scarpe! Williamson ha poi dedicato una buona parte di *Other Tongues, Other Flesh* all'interpretazione di questi segni. La cosa divertente è che, non molto tempo più tardi, nel corso dei suoi incontri con extraterrestri assortiti, Adamski avrebbe scoperto che... il suo venusiano parlava correntemente inglese! Perché quindi tutta quella parodia?

Ma c'è di più: è apparso che il venusiano fosse solo uno dei tanti extraterrestri che avrebbero poi stretto relazioni con Adamski, molto dei quali... vivevano tranquillamente in mezzo a noi, guidavano automobili (erano tipicamente loro che passavano a prenderlo in macchina, e a cose fatte lo riportavano in albergo), passando per normali businessmen.

Sempre a sentire Adamski, e chi ha scritto su di lui, lo scenario non

era limitato agli Stati Uniti: Lou Zinsstag (Op. cit.; stranamente, nel testo quasi parallelo *George Adamski: Their Man on Earth* manca il capitolo relativo all'incidente) racconta di un suo incontro con due presunti alieni in Basilea, i quali con tutta probabilità parlavano correntemente tedesco.

In effetti, il presentare una storia di relazioni con alieni così simili a noi, in un'epoca in cui si parlava di Little Green Men, è stato una bomba. Nessuno se lo sarebbe aspettato. Per questo ritengo che Adamski sia stato, sostanzialmente, in buona fede. È vero che ha ritratto i suoi alieni come del tutto aderenti alle sue teorie filosofiche (o magari questi ultimi avranno avuto cura di presentarsi rispettosi a questi dettami), però resta il fatto che non si è mai parlato di ometti verdi con le antenne. Più o meno analogamente, in questi tempi parrebbe che l'UFOlogia sia centrata sui "grigi" (che a parer mio, ammesso che esistano, sono banalmente degli automi biologici), e si è perso di vista il concetto di alieni del tutto umani, in quanto ad aspetto. Pure, in questo libro ci occuperemo quasi esclusivamente di esseri del genere, per lo più viventi tranquillamente in seno alla nostra società.

Lo scenario tecnico-scientifico presentato ad Adamski era di un livello che il polacco avrebbe potuto intuire, anche senza capirlo a fondo: i dodici pianeti del sistema solare (un concetto teosofico assai antico – spassoso il paragone fra il sistema solare ed un tubo a raggi catodici: le cognizioni geometriche del buon George erano evidentemente assai limitate). Ancora più assurdo il quadro di comando delle "campane": file e file di pulsanti (ci sarebbe voluto un pianista con mezzo metro di apertura delle mani, e possibilmente dieci dita per mano!), schermi con strani grafici animati, una lente sul pavimento, e via di questo passo. Gli è stato mostrato qualcosa alla portata della sua limitatissima cultura in merito (magari una volta, in vita sua, avrà visto un oscilloscopio, e magari avrà provato ad azionare qualcuno degli interruttori del sistema di alimentazione a Palomar Gardens). Questo per quanto lui poteva apparentare con concetti terribili noti.

Poi, invece, lo scenario realmente alieno: la cabina illuminata senza sorgenti visibili, le "luciole spaziali", ma nel contempo i boschi e

gli animali sulla superficie lunare, e via di questo passo. È evidente, a parer mio, che il povero George è stato, sì, accolto in uno scenario estraneo (ad esempio l'illuminazione), ma che i suoi interlocutori si sono divertiti a mostrargli cose del tutto inventate (dall'alto della loro tecnologia), senza che il nostro sospettasse il trucco, almeno in prima battuta.

Proprio grazie a questa ignoranza di base di Adamski ci è arrivato un episodio che qualunque mitomane dell'epoca si sarebbe guardato bene dall'inserire in un racconto inventato sugli alieni. In *Inside the Space Ships*, nell'ultimo capitolo, c'è la descrizione di una passeggiata nel... vuoto, senza scafandri o protezioni particolari! Devo essere grato all'amico Carlo Bolla per questa segnalazione, in quanto, dall'epoca in cui avevo letto questo libro, me ne ero del tutto dimenticato. Oggi sappiamo (grazie alle informazioni tecniche di origine Amicizia, ma anche in base ad un sano buon senso nel settore della fisica generale) che ciò è possibile. Anzi, molte delle immagini dello Space Shuttle ci dovrebbero suggerire che la fisica non è esattamente quella che ci insegnano a scuola. Adamski, che probabilmente non conosceva nemmeno questa, non si è reso conto della apparente assurdità del racconto, e quindi ce lo ha tramandato.

Per la cronaca, anni addietro, avevo studiato dal punto di vista dell'ottica geometrica le foto della "Mother Ship" presentate nel suo libro, ed ero giunto alla conclusione che non solo erano plausibili, ma che, imprevedibilmente, si riferivano ad un oggetto decisamente piccolo, sull'ordine di qualche decina di metri di lunghezza (accludo il tutto in fondo a questo capitolo). Chi ha detto che si trattava di non ricordo qual nebulosa, o non so quale altra idiozia, avrebbe fatto meglio a starsene zitto.

Il colmo dell'assurdità si raggiunge invece con i "maestri": individui che parlano delle banalità più viete, e ciò non ostante vengono ascoltati con riverente attenzione da parte dei presenti, primo fra tutti, ovviamente, George Adamski.

Devo correggermi: il colmo si raggiunge con la visita a Saturno. È certo facile smontare il tutto come un'invenzione da parte del nostro;

potrebbe benissimo essere stato così. Però, visto l'atteggiamento di Adamski prima e dopo l'avventura, ho la sensazione che, ancora una volta, "qualcuno" si sia divertito a prenderlo in giro (dall'alto della loro tecnologia sarebbe stato un gioco da ragazzi), onde confermarlo nel suo ruolo di guida spirituale della futura terra, con la benedizione di Gesù Cristo e guru assortiti.

E, chiunque ci sia stato dietro a questa storia, ha certamente raggiunto il suo scopo: benché Adamski sia il contattista meno attendibile in quanto a plausibilità di ciò che racconta, è quello che ha ottenuto il maggior successo come visibilità internazionale, ivi comprese le sue visite ai reali d'Olanda ed al Papa dell'epoca. Chiunque abbia organizzato tutta questa storia ha fatto sfoggio di una notevole sensibilità psicologica.

Abbastanza diversa la storia con tutti gli altri americani, più o meno coevi. Appena un anno dopo *Flying Saucers Have Landed*, Williamson pubblicava *The Saucers Speak!*, un testo meno intriso di concetti teosoficeggianti, e assai più concreto di quello di Adamski, con una infinità di informazioni (sia pure in parte discutibili). Il libro è stato tradotto in italiano e pubblicato per i tipi della Domus, con il titolo *I dischi parlano*.

È rimasto famoso un marchiano errore di traduzione dall'inglese da parte della povera Mimi Robutti. La frase "To the apples we salt we return" è stata resa come "Mettiamo sale sulle mele e torniamo"! Non si può far carico di questo svarione alla traduttrice: come avrebbe potuto capire il senso della frase, che Williamson avrebbe spiegato solo nei libri successivi? A causa di questo errore, in gioventù ho compiuto tutta una serie di esperimenti con mele e sale, sui quali è meglio stendere il classico velo...

Comunque, anche se cronologicamente non è stato il primo, *The Saucers Speak!* rimane secondo me il primo concreto libro di contattismo, per di più di massa. Le tecnologie erano ancora rudimentali (su questo torneremo più avanti), però già si usava la radio; i contatti erano sostanzialmente unidirezionali, ma, in tutta evidenza, gli interlocutori erano in grado di captare le reazioni degli astanti. Ritengo quindi questo libro un classico dell'UFologia, al punto che, allorché me ne è capitata l'oc-

casione, ne ho comprato, a peso d'oro, il manoscritto originale (quindi posseggo l'originale della famosa testimonianza giurata depositata presso un notaio).

Circa questo manoscritto, conviene notare una stranezza: è scritto, a macchina, con una sola correzione in tutto il testo (ho comprato anche il manoscritto di un altro libro di Williamson, poi non più pubblicato, e questo è pieno di errori, ribattiture, correzioni a penna, tutto quello che ci si può attendere da un manoscritto).

Una cosa che può passare inosservata al lettore poco attento è che *The Saucers Speak!* non parla quasi mai di implicazioni dirette dei coniugi Williamson: i protagonisti sono Bailey, la moglie, e gli altri firmatari dell'atto notarile; i Williamson compaiono solo in qualche caso.

Parrebbe quindi che, mentre Bailey e gli altri erano impegnati con la planchette e con la radio, il buon George Hunt si muovesse parallelamente; difatti, nel volgere di pochi anni, i due libri successivi mostrano una profondità di informazioni che non potevano essere derivate da quegli scarsi contatti in codice morse. Addirittura, in una delle annuali convention alla Giant Rock, Williamson ha presentato una lunga registrazione, in fonìa, di un abitante di Maldek (*), nel corso dell'inizio della distruzione del pianeta, una lunga querimonia, ovviamente incomprendibile in quanto il tizio parlava in Solex Mal! Le modalità della trasmissione, sovrapposta ad un broadcast di sottofondo, sono sensibilmente simili a quanto si sarebbe ascoltato in Europa appena qualche anno più tardi (dalle nostre parti, per lo più la tecnologia usata era migliore, per cui il broadcast non dava più fastidio). Ovviamente la veridicità di quanto il tizio andava enunciando, per di più in una lingua sconosciuta, è tutt'altro che verificabile, però le modalità tecniche della trasmissione sono facilmente qualificabili.

Comunque, le esperienze narrate in *The Saucers Speak!* culminano nel tentativo (fallito) di contatto fisico con gli interlocutori alieni, contatto che invece avrà luogo con George Adamski (Williamson e gli altri pre-

(*) Il pianeta i cui resti avrebbero dato luogo alla fascia di asteroidi fra Marte e Giove.

senti) il 20 novembre 1952, un paio di mesi dopo quello andato a vuoto.

A parte l'interesse puramente storico, ritengo che il capitolo più interessante di questo libro sia l'ottavo (nella versione italiana, l'ultimo nel manoscritto): *Saucers Still Speaking*. Ci si racconta che "many groups are now experimenting in radio... Some of these groups have had success." "We have had more personal contact recently with the saucers, but this is of such a nature, that we cannot put it into print, just now." Particolarmente significativo qualche dettaglio tecnico (che si sarebbe replicato, identico, nei contatti europei): "I made some tests, and found the signal came from a certain direction, straight to the radio, NOT through the aerial" (la sottolineatura, ed il NOT maiuscolo, nell'originale).

E si conclude:

"Yes, the Saucers Are Still Speaking! Let's listen to what they have to say!

Our government, evidently, is not going to give us the information they now have. If they refuse us this knowledge, there are those of higher authority who will see that we are told!"

(chi sa perché quest'ultima frase non è stata inclusa nella traduzione italiana).

Fra le persone che componevano i gruppi che gravitavano attorno a Williamson c'era un altro radioamatore, Robert Miller; anche lui dichiarava di ricevere trasmissioni radio dagli alieni, incontri diretti con questi signori, nonché una spassosa avventura che ha avuto luogo il 24 ottobre del 1954, dalle parti di Detroit ("Other Voices"). Miller stava nella sua cabina di "ham", in attesa di alcuni amici; all'improvviso gli giunse, via radio, l'ordine di recarsi immediatamente in un posto nelle vicinanze. Se ne andò subito, senza aspettare i suoi ospiti. Giunto a destinazione, trovò un disco volante ad attenderlo, fu preso a bordo, e, via radio, ebbe uno scambio di messaggi, in fonìa, con i suoi amici, nel frattempo giunti alla sua cabina! Anche per questa storia ci sono cinque

testimonianze giurate, da parte degli amici giunti in ritardo; ma quello che a parer mio è più importante, è il mezzo tecnico coinvolto: mentre Adamski aveva ricevuto un misterioso messaggio tramite le impronte delle scarpe di un "venusiano" (!), Bailey e gli altri, almeno all'inizio, erano andati avanti a planchette (Ouija Board) e poi con la radio in codice Morse, questo Miller meno di un anno più tardi si era invece divertito a colloquiare in fonìa! È un po' improbabile pensare che in breve tempo la tecnologia radio degli alieni si fosse evoluta a partire da un livello addirittura inferiore al nostro. È assai più ragionevole ritenere che quelle limitazioni fossero imposte ad arte dai presunti alieni, per qualche scopo misterioso.

Comunque, anche il buon Williamson, alla fine, è partito per la tangente: sotto il nome di Brother Philip ha incominciato a propagare messaggi che, per semplicità, qualificherei come teosofici (la cosa andrebbe meglio specificata, ma non credo sia questa la sede opportuna). Prima ancora, nel 1958, aveva pubblicato, assieme a McCoy, *UFOs Confidential*, un testo fra i primi, se non il primo in assoluto, a denunciare un governo occulto del pianeta. Quindi l'antropologo, erede al trono della Jugoslavia, è passato da una storia di contatti molto concreti a idee nazistoidi, sulla falsa riga dei *Protocolli dei savi di Sion*, per finire poi nella più classica (o quasi) teosofia. Una bella escursione per Michel d'Obrenovitch (alias George Hunt Williamson).

Generalmente più "tranquilli" gli altri contattati americani dell'epoca; vale sempre la concretezza delle esperienze vissute, che al limite sfociano in situazioni divertenti (altro indizio che c'era qualche cosa di reale in corso). Bethurum, un addetto a macchine di movimento terra (quindi senza una approfondita cultura in meccanica celeste) racconta del pianeta Clarion, orbitante dall'altra parte della luna (!!!), e quindi a noi invisibile. Ancora una volta, prima di metterci a ridere, pensiamo un attimo alle implicazioni. Dubito che Bethurum abbia anche conosciuto il significato del verbo "orbitare"; però, non solo ha sostenuto questa affermazione platealmente assurda, ma, negli ultimi anni '50, ha raccontato di una donna a capo dell'equipaggio di uno dei pochi dischi volanti provenienti da Clarion! Il femminismo era ancora di là

da venire, e, a parte pochissime significative eccezioni (ad esempio Grace Murray Hopper, l'inventrice del linguaggio di programmazione COBOL, a tutt'oggi il più usato sulla faccia del pianeta), in quegli anni negli States non era così frequente trovare donne in posizione di responsabilità, meno che mai in ambienti di così scarsa cultura. Pure il nostro camionista non esita a sostenere il ruolo di "capitana" per la sua Aura Rhanes. Anche costei non disdegnava di andarsene tranquillamente a spasso per le strade, forte della sua sostanziale somiglianza con le donne terrestri.

Qualche anno più tardi (e con Amicizia già in piedi) Howard Menger racconta storie abbastanza spassose sul suo ruolo di supporto agli alieni (i soliti venusiani, saturniani, e così via); qualche estratto dal suo libro:

Tali compiti non erano privi di momenti divertenti, e penso che i visitatori li apprezzassero come me. Ricordo una volta che mi chiesero di comprare abbigliamento completo da donna... (apparentemente per facilitarne la vita in mezzo a noi - N.d.A.) Ho comprato le taglie che mi sembravano giuste, e ho portato il tutto al punto di contatto. Le donne si ritirarono nella stanza accanto, e cominciai a sentire rumori e disapprovazioni. Ad un certo punto la porta si socchiuse, ed i reggiseni vennero buttati fuori. Poi si scusarono, dicendo che non potevano indossarli, visto che non lo avevano mai fatto, e ritenni saggio non indagare oltre!... Un altro problema era costituito dalle scarpe. Loro provarono a camminare, con un po' di sforzo, ma prendendo la cosa con una certa filosofia: "Perché le vostre donne non possono indossare scarpe comode?"

•••••

Un uomo, con lunghi capelli biondi, mi si avvicinò, tendendomi un paio di forbici. Ancora non aveva imparato la nostra lingua. Si sedette e mi indicò i capelli, e compresi di essere stato eletto a barbiere! Presi una manciata di quei bellissimi capelli, ed aprii le forbici. Poi mi fermai e guardai l'uomo. Ero triste, perché era evidente che lui era orgoglioso della sua chioma. Lui rise, e mi fece cenno di andare avanti. Più di una

volta mi hanno chiesto di tagliar loro i capelli, ed hanno sempre accuratamente raccolto e portato via ciò che era rimasto per terra.

I suoi alieni, quindi, non solo erano estremamente realistici (a parte qualche probabile falso - capita quasi sempre, purtroppo - Menger ci ha lasciato alcune fra le più belle foto di campane "alla Adamski", con alieni nelle immediate vicinanze). Un attimo di pausa: le campane "alla Adamski" sono praticamente scomparse, dall'epoca di Menger in poi, salvo tutta una serie di apparizioni in Abruzzo, Marche, Monaco di Baviera, e simili.

Tornando a Menger, i suoi venusiani, saturniani e simili, avevano apparentemente bisogno del suo intervento per potersi mescolare fra la nostra gente senza farsi notare. È difficile credere che persone con una così evoluta tecnologia avessero bisogno di un barbiere locale. Allora? Menger di mestiere faceva il pittore di insegne pubblicitarie, quindi, come Bethurum, non doveva avere una notevole cultura di sottofondo. Pure, anche lui porta diversi testimoni che affermano la realtà dei suoi alieni. Evidentemente "qualcuno" gli ha fatto credere che il suo ruolo fosse essenziale in una qualche missione estremamente importante, lo ha coinvolto in un lungo lavoro di gestione di "punti di contatto", con materiale da depositare e prelevare, lo ha ricompensato con contatti continui, ha mantenuto, od addirittura esaltato, la sua credibilità, con contatti avvenuti dinanzi a testimoni (ovviamente non posso garantire quest'ultima mia affermazione: mi baso solo su quanto scrive nel suo libro), poi la cosa è svanita nel nulla.

Molto più tardi arriva Daniel W. Fry, Ph.D. come tiene a sottolineare; non c'è ovviamente nulla di male. In buona sostanza Fry era un ingegnere aeronautico, che ha vissuto tutta una serie di esperienze con un alieno, dal nome di Alan, ed ha esibito tutta una serie di foto che, pur essendo abbastanza discutibili, costituiscono comunque una novità nello spettro delle presunte astronavi aliene.

Dal suo punto di vista tecnico, Fry presenta un punto di vista più consono al mio, anche se, stranamente, lui non è mai entrato in dettagli significativi. L'unica cosa che posso dire circa Fry è che, avendo iniziato a

leggere *Atoms, Galaxies and Understanding*, l'ho preso a prima vista per un trattatello di fisica elementare, e quindi lo ho abbandonato. Anni dopo, ho deciso di leggerlo fino in fondo, ed ho trovato (oltre il punto dove mi ero fermato la prima volta) un notevole trattato di fisica contemporanea, notevole per la semplicità con cui vengono esposti concetti decisamente ostici. Cosa strana: "Atoms, ecc." è del 1960, mentre il classico libro di Fry "The White Sands Incident" è di sei anni più recente.

A parte queste considerazioni, l'episodio contattistico di Fry sembra limitato a lui solo, senza cose particolarmente interessanti, quindi lo abbandoniamo qui (se volessi citare tutti i casi di contattismo isolato, dovrei scrivere un'enciclopedia!).

Dovrei scrivere un'enciclopedia anche se volessi soffermarmi solo sui casi di contattismo di massa, veri o presunti che siano. La cosiddetta New Age pullula di cose del genere, ed è oggettivamente difficile acquisire informazioni plausibili su ogni caso. Quello che però vorrei sottolineare è un compendio di quanto scritto sin qui: fra metà anni '50 e metà anni '60 negli States è stato in atto un fenomeno di contattismo di massa (Williamson e simili), cioè con molte persone le quali, più o meno connesse le une alle altre, erano in contatto con i famosi venusiani. Anche nei casi di contattismo più o meno singolo (Adamski e simili) si vedevano alieni scorrazzare allegramente per le nostre strade, tranquillamente mescolati fra di noi.

Nel seguito, si esamineranno altri due casi di questo genere, uno abbastanza noto (gli Ummiti, ma presenterò aspetti abbastanza sconosciuti sino ad oggi), l'altro del tutto ignoto ai più fino a questo momento, ma, probabilmente, molto più importante di tutti gli altri. Circa quest'ultimo caso, Amicizia, sottolineo sin d'ora le differenze vistose rispetto a tutti gli altri: l'enorme estensione geografica (Europa, Siberia, Argentina, Australia), la durata nel tempo (diversi decenni), la decisa concretezza del piano operativo: molta filosofia, niente elucubrazioni cervelotiche, ma una netta (e tanta) attenzione ai dettagli immanenti, il che ha portato problemi tutt'altro che trascurabili ai terricoli coinvolti: una cosa è discettare a tavolino (magari dentro un disco volante) dei massimi sistemi, ben altra organizzare due volte al mese due Tir carichi di frut-

ta! Si può parlare (Adamski, Fry) di mercurio, ma ben altra cosa è procurare quantità industriali di mercurio, di stronzio niobato, di bario, di platino, di radium (in periodi nei quali la commercializzazione di prodotti radioattivi era illegale in Italia). Si può ciarlare delle stupefacenti proprietà di alcuni particolari composti, ma ben altra cosa è realizzarli e testarli. Ben altra cosa è il tentare di mettere in pratica informazioni tecnologiche di provenienza aliena, normalmente spendendo quantità folli di denaro e di tempo nel tentativo, e nel contempo rifiutare pelose offerte di aiuto da parte delle grandi potenze, anzi facendo del proprio meglio per sbatterle fuori della porta. Rischiare di finire bruciati perché un esperimento era andato oltre le previsioni, vedere apparire sulla stampa mondiale con titoli cubitali (e sostanzialmente fantasiosi) gli effetti di un altro esperimento, cercare di coinvolgere le meglio menti a livello globale per tentare di capire qualche cosa su fenomeni solo apparentemente banali. E così via.

Questo è stata Amicizia, e non solo.

Raccomanderei, comunque, al lettore di mettersi al di sopra degli scenari particolari, e di cercare di intuire il disegno che è stato dietro a tutte queste storie, da Adamski a Sammaciccia, e a tanti altri di cui in questi ultimi anni sto scoprendo l'esistenza, e che non vogliono comparire pubblicamente. Il fenomeno del contattismo è infinitamente più vasto di quanto di solito si creda, e, al di là di accettare o rifiutare ciò che persone che vogliono restare nell'ombra possono essere convinte a raccontare, sotto la promessa del massimo riserbo, è, a parer mio, necessario non perdere di vista lo scenario globale.

Scenario che è andato lentamente mutando nel corso del tempo: a partire dalla Bibbia, vediamo coinvolti condottieri (talora pastori), poi ricercatori chiusi in sé stessi (Da Vinci – consiglieri di dare un'occhiata alla mano dell'angelo che compare in una delle versioni della Vergine delle rocce, ma anche De Fontenelle, Swedenborg, e tanti altri), tutta gente fuori del loro tempo, e che la storia della scienza mette in una sorta di ghetto, un po' come i damnés del famoso libro di Charles Fort.

ABOUT THE PICTURES IN INSIDE THE SPACE SHIPS

It looks that almost everything about George Adamski is highly controversial. Shortly ago, I have read a comment about the pictures which allegedly show Mr. Adamski peeping through the windows of a space ship. The author was maintaining that the pictures show some remote galaxy, with the images of windows and people superimposed over them. The idea is rather funny, so I decided to try to verify whether simple geometric calculus could provide not obviously a definite answer but, at least, a suspect of plausibility for these pictures.

Let us suppose that the surface of the ship is rough; this means that an incident ray of light will not only be reflected according to the laws of specular optics, but will be refracted in all directions, with intensities which depend both on the direction of reflection and on the direction of incidence. A commonly used approximation is the following one. Let α be the direction of the incident ray, and β the direction along which we want to know the intensity. If we state:

$$\beta_* = \beta + \frac{1}{2} \cdot \left(\frac{\pi}{2} - \alpha \right) \cdot (1 - \cos 2 \cdot \beta)$$

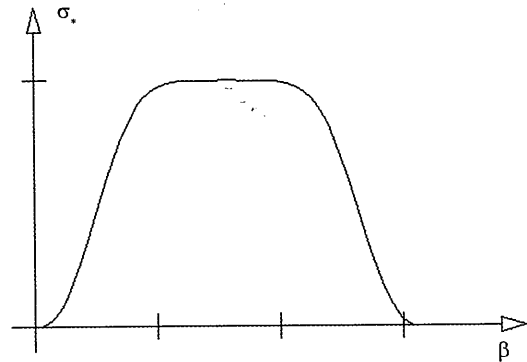
we have:

$$\sigma(\beta) = \frac{1}{2} \cdot (1 - \cos 2\beta_*)$$

The function $\sigma(\beta)$ belongs conventionally to (0,1); it should be multiplied through a coefficient $k < 1$, related to the physical characteristics of the surface.

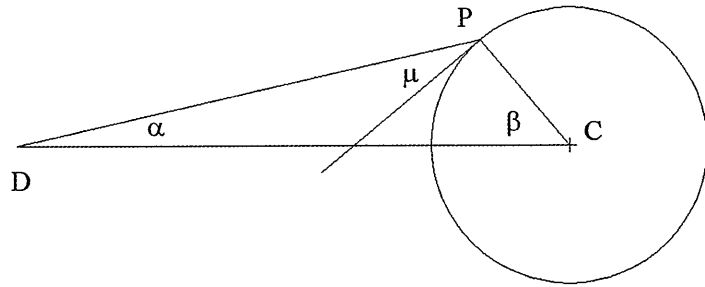
If we substitute α by β in the previous formulae, we have the autoreflectance function, σ^* , which gives the percentage of light reflected towards the source.

The distribution of this function, for $0 \leq \beta \leq \pi$ is shown in the picture on the right.



This means that a ray of light incident upon a smooth metallic surface will be mostly reflected, and, in some quantity, scattered around. For practical purposes, it is considered negligible the amount of light scattered beyond a limit angle τ , which is usually assumed to be very narrow (just some degrees).

As a first trial to find out a possible geometrical environment to Adamski's account of his pictures, we might try the following. We are going to make reference mainly to the picture no. 14, opposite to page 151 in *Inside the Space Ships*, Abelard Schumann, New York, 1955, which allegedly shows Adamski himself and another person peeping through the side portholes of a cylindrical space ship. The outer surface of the craft is lighted by a beam coming from an outside scout. Although Adamski's ships do not look to be exactly cylindrical in shape, we will start assuming this to be their over all shape.



In the previous image, let C be the trace of the cylinder's axis, R its radius, D the external Scout (the source of light), d the distance between C and D, P the point where incoming light gets scattered at the limit angle μ , α and β the angles at D and C. We have:

$$\mu = \frac{1}{2} \cdot \pi - \tau$$

$$\frac{R}{\sin \alpha} = \frac{d}{\sin(\alpha + \beta)}$$

$$\mu = \frac{1}{2} \cdot \pi - (\alpha + \beta)$$

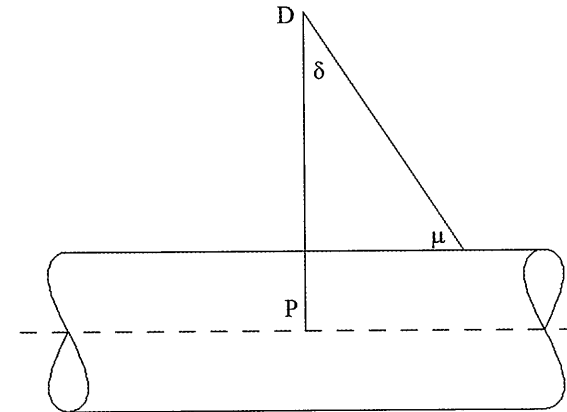
therefore:

$$\sin(\alpha + \beta) = \cos \mu$$

and:

$$\frac{d}{R} = \frac{\cos \mu}{\sin \alpha}$$

The following picture shows the situation from above:



Clearly:

$$\cos \mu = \sin \delta$$

and therefore:

$$\frac{d}{R} = \frac{\sin \delta}{\sin \alpha}$$

Referring to the original picture in the book, let us assume that the lighted shape be an ellipse, and let us call with a and b the lengths of its major and minor semi-axis. If f is the focal length of the camera, we have:

$$\tan \delta = \frac{a}{f}$$

$$\tan \alpha = \frac{b}{f}$$

whence:

$$\frac{d}{R} = \frac{a}{b} \cdot \sqrt{\frac{b^2 + f^2}{a^2 + f^2}}$$

Now, obviously, we do not know the values of f , a and b . The only reasonable assumption we may state is that:

$$f \gg a$$

$$f \gg b$$

whence we may assume for d/R the limit of the previous expression when f is taken to infinity; we have therefore:

$$\frac{d}{R} = \frac{a}{b} = 6.15$$

having assumed for a and b the linear measurements over the picture itself (namely 160 and 26 mm, respectively).

Assuming μ is 10° , we may therefore be able to compute the value of α :

$$\alpha = \arcsin \frac{\cos 10^\circ}{6.15} = 9.21^\circ$$

$$\sin \alpha = 0.1613$$

$$\cos \alpha = 0.9871$$

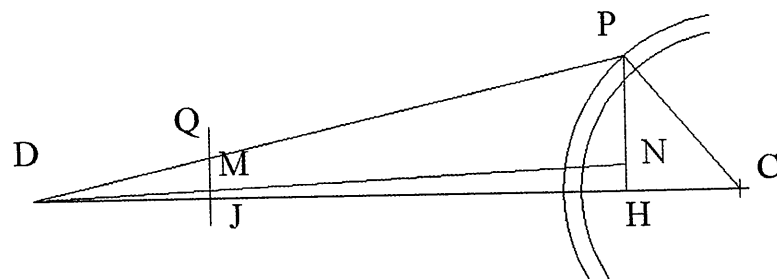
and therefore:

$$\sin(\alpha + \beta) = 0.9920$$

$$\beta = 70.79^\circ$$

In order to try to find values for d and R , let's refer again to the book's picture, and let's measure the value of h , the height of one of the heads; we find $h = 4$ mm; if we assume that the real head is $H = 0.23$ m high, a scale factor σ arises:

$$\sigma = \frac{h}{H} = 0.016$$



In this image, let QJ represent the focal plane of the camera, H and N the bottom and top of the head. It may be feasible to assume that points H, N and P are co-linear (the windows are 1.8 metres deep). Under this hypothesis, if x is the length of the segment PH, we have:

$$x = \frac{b}{\sigma} = \frac{0.013}{0.016} = 0.8125 \text{ m ,}$$

and now we may be able to estimate R and d . The following table gives different values of R and d (in metres), depending on different values of μ :

μ	R	d
86°	13.904	85.509
84°	9.274	57.035
82°	6.961	42.808
80°	5.574	34.279

From these figures, it results that there are reasonable values for t (around 4°) which reflect plausible geometrical environments. A radius of about 14 metres for the ship is coherent with Adamski's tales about its interior, while some 90 metres of distance between the ship itself and the scout seem again feasible. Adamski himself (page 248) speaks of a distance of about 33 metres (100 feet), but this seems too low an estimate. The diameter of the scout itself should have been about 17 metres; these figures are found examining the 2nd figure, and comparing its dimensions with what Adamski said at page 41 (total height between 15 and 20 feet), and at page 47 (cabin's diameter of 18 feet), and at page 246 (the scout was identical to the 1st one, to which these measurements refer).

APPENDICE FOTOGRAFICA

- 01: George Adamski;
- 02: George Hunt Williamson;
- 03: La dichiarazione giurata sottoscritta a conferma della veridicità di quanto raccontato nel libro *The Saucers Speak!* di Williamson. È stata tratta dall'originale del manoscritto, in mio possesso;
- 04: Un disegno di Williamson, che si è deciso di non includere nel testo;
- 05: Daniel Fry;
- 06: Desmond Leslie;
- 07: Howard Menger;
- 08: Truman Bethurum;
- 09: Aura Rhanes, la "capitana" del disco volante da Clarion;
- 10: Chi ha detto che gli alieni che vivono fra di noi disdegnano di farsi fotografare? Ecco qui immortalati il principe Neosom e la principessa Neoganna, dal pianeta Tythan. Va rimarcato il fatto che, dopo lo scatto di questa immagine, il padre del principe è passato ad un superiore livello di consapevolezza, così che si può intuire che il principe sia nel frattempo divenuto re del suo pianeta. I due erano assidui frequentatori della convention annuale a Giant Rock;
- 11: E, per finire, dalla medesima convention, un cane venusiano, rispondente al nome di Queenie (sia questa immagine che la precedente sono tratte da *Flying Saucers and the Scriptures*, citato in bibliografia).

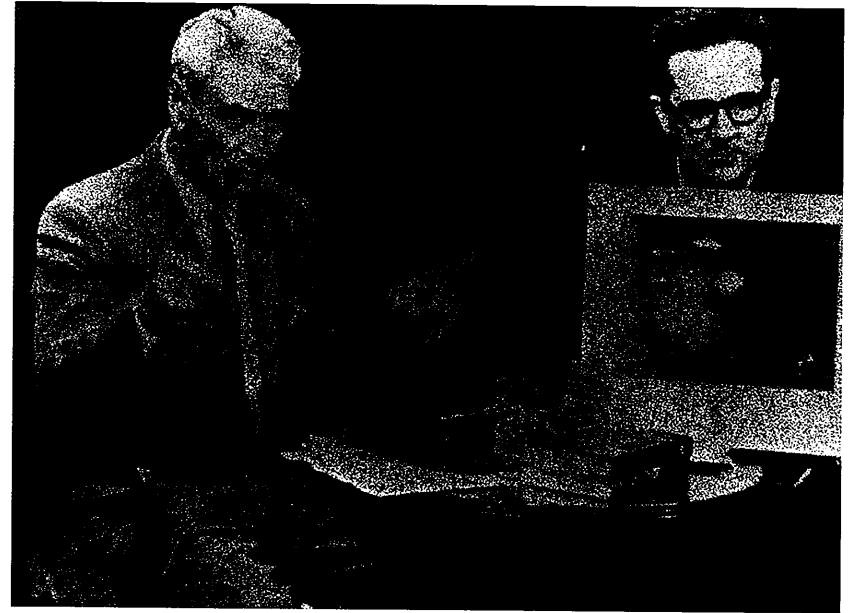


Foto 01



Foto 02

STATE OF ARIZONA)
) ss.
County of Navajo)

AFFIDAVIT

We the undersigned, being first duly sworn do solemnly swear; that the Documentary Report of Interstellar Communication by Radiotelegraphy entitled: "THE SAUCERS SPEAK", is accurate and true. We have been witnesses to and participants in these happenings as listed in the above report. We also state that we are trained observers by the very nature of our various occupations. We agree that a fact is not a fact until it is proven; and that much time, effort and research has gone into the above report to prove beyond any doubt its statements to be absolute fact. Our work was carried on in the acceptable and standard form of scientific research employed by radio operators, anthropologists, and others. We also state that many tests were performed under exacting conditions.

We are thoroughly convinced that the "Flying Saucer" phenomena is interplanetary in origin; that the mission of these ships to our Earth is a friendly one; that the "saucer" intelligences have developed ESP (Extra-Sensory Perception) to a high degree; and that these intelligences are of the human race inhabiting other heavenly bodies and are now attempting contact with any inhabitants of the planet Earth who are receptive to the Universal Truth.

We also swear that we are not members of any organization (religious, scientific, etc.) that would in any way profit or gain from our research. We are not propagating a dogma or creed and none of us involved would gain by perpetrating a hoax.

This report is being given to the people of the world because the facts contained therein were not given to us for our own elucidation, but are for all those seeking and desiring Universal Truth.

That the undersigned Mr. S, on oath deposes; that he received the messages in International Morse Code.

Mr. S, Licensed Commercial and Amateur Radio Operator.

Licensed Radio Operator.

George H. Williamson, Sc.D.
Prescott, Arizona
Anthropologist

Betty J. Williamson, B.S. A. B.
Prescott, Arizona
Chemist and Anthropologist

Alfred C. Bailey
Winslow, Arizona
Conductor, Santa Fe Railroad

Betty M. Bailey
Winslow, Arizona
Housewife

Mrs. S
Winslow, Arizona
Housewife

Betty Bowen
Winslow, Arizona
Student

Ronald Tucker
Winslow, Arizona
Student

Subscribed and sworn to before me this 7th day of March, 1953.

Notary Public
Winslow, Arizona

My Commission Expires 10/26/56

Foto 03

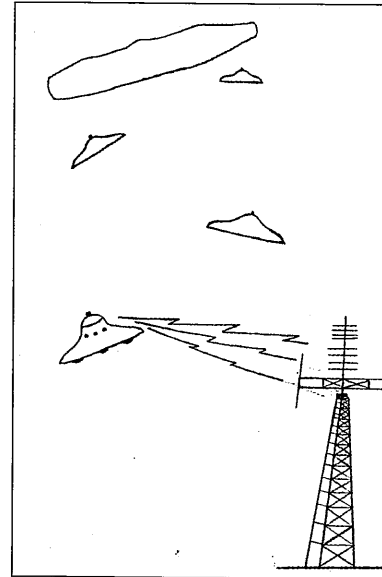


Foto 04



Foto 05



Foto 06



Foto 07



Foto 08



Foto 09



Foto 10



Foto 11

BIBLIOGRAFIA

George Adamski, Desmond Leslie: *Flying Saucers Have Landed* The British Book Centre, New York, 1953;

George Adamski: *Inside the Space Ships* – Alebard-Schuman, New York, 1955;

George Adamski: *Flying Saucers Farewell* – Abelard-Schuman, New York, 1961;

Elias Ashmole: *Theatrum Chemicum Britannicum* – ristampa a cura di Kessinger Publ. Co., Kila, 1991;

Colin Bennett: *Looking for Orthon* – Paraview Press, New York, 2001;

Jacques Bergier: *Les extra-terrestres dans l'Histoire* – J'ai lu, Paris, 1970;

Truman Bethurum: *Aboard a Flying Saucer* – DeVorss Publ., Los Angeles, 1954;

Stefano Breccia: *Dalla Luna a Marte* – Achab, XII, 1990;

John W. Dean: *Flying Saucers and the Scriptures* – Vantage Press, New York, 1964;

Bernard Le Bovier de Fontenelle: *Trattenimenti su la pluralità de' mondi* – D'Anna Editrice, Firenze, 2002;

Daniel W. Fry: *Atoms, Galaxies and Understanding* – Understanding Publ. Co, El Monte, 1960;

Daniel W. Fry: *The White Sands Incident* – Best Books Inc., Louisville, 1966;

Bulat Galejev: *Autour de Père Castel et du clavecin oculaire* – Colloquie International de Clermont-Ferrand, 1994;

Carol A. Honey: *Flying Saucers – 50 Years later* – privately published, 2002;

Howard Menger: *From Outer Space to You* – Saucerian Books – Clarksburg, 1959;

Brother Philip: *Secret of the Andes* – Neville Spearman, London, 1961;

Roberto Pinotti, Alfredo Lissoni: *Gli X-Files del nazifascismo* – Idea Libri, Rimini, 2001;

Wendelle C. Stevens: *George Adamski: Their Man on Earth* – privately published, Tucson, 1990;

Emanuele Swedenborg: *Le terre nel cielo stellato* – SeaR Edizioni, Parma, 1991;

George Hunt Williamson, Alfreb C. Bailey: *The Saucers Speak!* New Age Publishing Co., Los Angeles, 1954;

George Hunt Williamson, John McCoy: *UFOs Confidential!* – privately published, 1958;

George Hunt Williamson: *Other Tongues, Other Flesh* – Neville Spearman, London, 1965;

George Hunt Williamson: *Road in the Sky* – Neville Spearman, London, 1969;

George Hunt Williamson: *Other Voices* – Abelard Products Inc., Scottdale, 1995;

Lou Zinsstag, Timothy Good: *George Adamski – The Untold Story* Ceti Publ. Oxford, 1983.

IL CASO UMMO

PREMESSA

A partire dal 1965, centinaia se non migliaia di fisici, di ingegneri, di biologi, di astronomi, di interessati al fenomeno UFO, un po' in tutto il mondo, iniziarono a ricevere strane lettere, scritte in varie lingue, e spedite praticamente da ogni parte del globo.

In alcuni casi, l'indirizzo era scritto a mano, imitando i caratteri di stampa:

Sr. Stefano Breccia

Gli autori si qualificavano come extraterrestri, provenienti dal pianeta Ummo, orbitante attorno alla stella Iumma, che loro immaginavano (senza peraltro esserne sicuri) coincidente con Wolf 424 (costellazione della Vergine).

I contenuti delle missive erano i più vari: si andava dalla storia della loro civiltà, alla storia del loro arrivo sulla Terra, (questa con numerosi spunti assai spassosi!), a veri e propri trattati di biologia, di matematica, geometria e fisica, ad esempi di tecnologia applicata, al confronto fra il loro modo di vivere ed il nostro, a paralleli fra religioni, filosofie, politiche.

Per lo più una stessa lettera veniva inviata in copia a decine di destinatari diversi (spesso le singole copie erano ribattute ex novo).

Ad oggi, il *corpus* ummita è enorme: non contando le copie multiple, si giunge a più di 10.000 pagine (solo la descrizione della loro lingua supera le 2.000 pagine). Tranne eccezioni numericamente irrilevanti,

quasi tutte queste comunicazioni sono state in spagnolo, per cui il castigliano è, in un certo senso, la lingua ufficiale nel contesto ummita. Le frequenti parole o intere frasi scritte nella loro lingua sono sempre in tutte lettere maiuscole. Dato che lo spagnolo è facilmente comprensibile per i neo latini, non tradurrò i loro scritti (al più aggiungerò delle note a piè pagina con il significato di parole inusuali per l'italiano), anche perché suscita spesso curiosità la logica con cui sono usate le maiuscole ed alcuni segni di interpunzione.

Quasi tutte le lettere iniziano con l'intestazione seguente, recante l'indicazione della lingua usata (come se il lettore non fosse in grado di capirlo da solo!), il numero di copie, la data, e l'indirizzo del particolare destinatario:

UMMOAELEWE

Idioma: Español

N.º de Copias 28

Fecha 1972

Sr. Stefano Breccia

Nel seguito esamineremo una lettera che è ormai diventata un classico (è stata inviata a centinaia di persone).

Señor:

Conocemos la trascendencia de lo que vamos a decirle. Nos consta que una afirmación de esta naturaleza, sólo suele formularla un bromista (*), un perturbado mental con ideas delirantes, algún periodista o publicitario que pretende explotar la noticia en provecho propio.

Cuando una noticia rompe los moldes normales de verosimilitud, y se carece de medios y elementos de juicio para testificar su realidad, cualquier mentalidad equilibrada e inteligente, tiene derecho y debe adoptar una actitud escéptica o de recelo. "Nun-

(*) Bromista = Imbroglione

ca hemos de aceptar el simple testimonio y menos cuando como en este caso su origen es desconocido, y por ende sospechoso de superchería."

A nosotros nos consta que lo que vamos a revelarles es cierto, pero no podemos postular en buena lógica que usted crea unas manifestaciones tan fantásticas. "Admitimos que nosotros en su lugar reaccionaríamos lo mismo."

Pero es admisible, sin embargo, la actitud del que tolera "A PRIORI" cualquier versión, para analizarla cuidadosamente y despasionadamente en busca de la verdad. De hecho todos los investigadores de la Tierra han seguido este criterio.

Si conceptos que AYER parecían fantásticos y absurdos no se hubiesen analizado por los especialistas competentes, ¿hubiesen llegado ustedes a este Estado Cultural que atraviesa la Tierra?

Mas si tales conceptos son erróneos, si tales versiones son fraudulentas, si se trata tan sólo de hábiles imposturas, LA VERDAD se ha da abrir paso desenmascarando al iluso, al bromista, al paranoico, o al impostor, que pretendió deslizarse con la etiqueta de CIENTIFICAS.

Hemos estudiado a estas alturas suficientemente la Historia de Ustedes para percatarnos del inmenso acervo de Falsos Profetas, de Mentes Paranoicas, desaprensivos que en provecho propio explotaron la credulidad ingenua de los Científicos de buena Fe. Hemos apreciado cómo la Ciencia ha tenido que luchar contra formas nebulosas de Superstición, Astrología, Teosofía, Espiritismo, Radiestesia y aunque en sí portaban unos pocos principios válidos y susceptibles de ser investigados, en conjunto presentaron un cúmulo de afirmaciones gratuitas, de razonamientos analógicos absurdos, de peticiones de principio totalmente inaceptables para una mente equilibrada.

Ya en estos últimos años, con motivo de las apariciones en la Atmósfera Terrestre de los llamados U.F.O. o O.V.N.I. o vulgarmente Platillos Volantes, la fantasía de los hombres de Tierra se ha desbordado multiplicándose en la Prensa noticias fraudolentas

tas de tales fenómenos, y lo que es más grave, apareciendo en diversos países individuos que como George Adamsky en 1952, Daniel Fry o la Noruega Edit Jacob en 1954 aseguraron haber tenido relaciones con seres procedentes de otros Astros.

Estos sujetos y la credulidad inicial de las masas acogiendo inicialmente sus absurdas versiones ha desprestigiado totalmente los serios estudios que pese a todo están llevando a cabo los Departamentos Técnicos Oficiales de ciertos Gobiernos.

Conscientes pues que tales versiones han creado un lógico clima de desconfianza, no es extraño que se produzca una repetición de ese cuentecillo popular entre ustedes referente al Pastor y el Lobo.

Por esto sabemos perfectamente que no vamos a ser creídos en este caso o cuando les hagamos revelaciones que expondremos a continuación.

Repetimos que nuestro objetivo principal no radica en ser creídos sin más pruebas que estos documentos que vamos a enviarles. Esto no quiere decir que en lo sucesivo no les remitamos verdaderos argumentos y pruebas de nuestra identidad, como hemos hecho ya en Estados Unidos, Inglaterra, y España. De hecho nos conocen en otros países. Australia, Alemania, Unión Soviética, están recibiendo en estos momentos nuestros informes, dirigidos a prominentes hombres de ciencia y aunque reconocemos que un gran porcentaje de los destinatarios rompió nuestras cartas tomándolas lógicamente como obra de un bromista o perturbado mental en algunos casos la abrumadora colección de datos científicos genuinos suministrados por nosotros, acabó convenciendo a muchos, de que en el fondo podríamos decir algo de verdad.

Con esas personas, las relaciones han continuado, mostrándose reticentes y desconfiadas, pero valorando objetivamente la extraña situación sin descartar del todo la hipótesis de que nuestra identidad "Supuesta" fuese verosímil.

Por ello le rogamos Lea Cuidadosamente (*) lo que vamos a decirle: No importa que en principio lo haga por simple curiosidad,

y descartando totalmente la idoneidad de nuestras aparentes Fantásticas afirmaciones. Le reiteramos que no somos tan ingenuos como para esperar ser creídos.

Aparte, hay una segunda razón que puede parecerle paradójica, y que les explicaremos oportunamente. No deseamos que las Masas tengan conciencia de que existimos. Y tenemos poderosos motivos que justifican esta nuestra actitud.

Hasta el presente, y salvando unas escasas excepciones, nuestros contactos se han circunscrito a hombres de Ciencia (Investigadores Puros, y unos cuantos Ingenieros) a quienes hemos brindado (**) algunos datos sobre Física, Biología y Psicología, interesantes para ellos. Así como algunos procedimientos técnicos de aplicación industrial, que como en el caso concreto de A.W.R., de Atlanta (EE.UU), fueron aceptados y patentados, sorprendidos, pero creyendo se trataba de algún científico excéntrico y original.

Existen pues razones que nos mueven a presentarnos hasta ustedes, precisamente por formar parte de ese grupo restringido, que con mayor o menor formación intelectual, se han preocupado en todo el mundo de ese problema que para el hombre de la calle constituye el Origen de los U.F.O.

Datos físicos del astro de procedencia

Procedemos de un Planeta cuya expresión verbal o Fónica podría escribirse así "UM-MO" (la U muy cerrada y gutural. La M podría interpretarse como una B) cuyas características más importantes reseñamos.

Orbita de "Ummo"

Elíptica de excentricidad 0,007833 con foco en la estrella denominada por nosotros IUMMA o YUMMA, que realiza las mismas funciones que el SOL de ustedes.

Distancia desde la Tierra a Iumma (Sol de Ummo)

(*) Lea Cuidadosamente = legga con attenzione

(**) Brindado = Portato

La distancia aparente es decir la que seguiría un haz coherente de Ondas en el espacio de tres dimensiones fue el cuatro de enero de mil novecientos cincuenta y cinco 14,437 años Luz.

Distancia real en el espacio decadimensional

La distancia real en el espacio decadimensional en esa misma fecha, según nuestra valoración (*): 3,685 años Luz. La distancia Primera, es la que utilizan para sus cálculos los Astrónomos Terrestres (despreciando las curvaturas de la luz al atravesar Campos de fuerte intensidad Gravitatoria). Tal distancia es "Constante" para dos cuerpos fijos en el Espacio.

La distancia real en el espacio decadimensional

Es función del Tiempo, y se verifica en un Espacio de N dimensiones, y presenta cierta Periodicidad. Es muy importante su valoración, pues a él están ligados nuestros viajes Galácticos.

Radio ecuatorial de "Ummo"

Medido en la cota Universal de UAUAWEE. $R = 7251,61$ kilómetros.

Masa de Ummo

$M = 1,36 \cdot 10^{24}$ kilogramos masa.

Inclinación de Ummo

A la normal al Plano de Traslación es de $18^{\circ}39'56''$.

Tiempo de rotación sobre su eje

600 UIW. Unas 30,03 horas, equivale al día de ustedes, si bien es de mayor duración.

Acceleración de la gravedad en Ummo

11,88 metros/segundo. Aunque les parezca a ustedes extraño, no tenemos certeza de cuál de las estrellas catalogadas por ustedes, coincida con nuestro IUMMA (Sol de UMMO). Mediante una translación de Coordenadas, hemos estimado que desde la Tierra verían a nuestro IUMMA como una estrella con las siguientes Características.

Ascensión recta

12 horas 31' minutos 14" segundos.

(*) Valoración = misura

Declinación

9° horas 18' minutos 14" segundos (Zona Constelación "Virgo")

Magnitud visual absoluta

"14,3".

Magnitud visual aparente

Se reducirá seguramente por mediar a una distancia de 3,682 Parsec, una gran nube de polvo cósmico, pero estará comprendida entre 12 y 13, de modo que sólo será accesible para ustedes por medios Fotográficos.

Tipo espectral

(Según código Astronómico Terrestre) Tipo M nuestro IUMMA es lo que ustedes llaman Estrella Enana (*). Desgraciadamente los errores cometidos por ustedes en cuanto a valoración de distancias, son en muchos casos superiores al 15% en los distintos catálogos de estrellas confeccionados por ustedes. De modo que resulta imposible, aun con cuidadosa translación de ejes, identificar una misma estrella codificada por nosotros, con otra catalogada por los Astrónomos de la Tierra. Creemos sin embargo que nuestro IUMMA tal vez pueda ser una estrella registrada por ustedes con el nombre WOLF 424 puesto que sus coordenadas se parecen a las que hemos indicado.

Estructura geográfica de Ummo

Nuestra estructura geológico-geográfica, es bastante diferente a la del Planeta Tierra. Los océanos ocupan el 61,84% con aguas en las que predominan distintos cloruros salinos. Existe un solo continente lleno de grandes lagos, el mayor de los cuales, el AUWOA SAAOA (Pequeño mar de Dios) tiene unos $276 \cdot 10^3$ Km². Nuestras cordilleras (muy erosionadas) apenas presentan formas accidentadas. Los OAG OEII son una especie de volcanes que presentan la forma de grandes grietas que proyectan elevadas y brillantes columnas incandescentes de Metano-Pentano-Oxígeno.

Lenguaje y características

Utilizamos un lenguaje doble (mediante repetición secuencial de

(*) Enana = nana

varios vocablos logramos expresar dos corrientes simultáneas de ideas). Las palabras que les anotamos en este informe, son expresiones gráficas aproximadas de su fonía real.

Matemáticas de Ummo

En matemáticas usamos un sistema de numeración de base doce (*). (Por supuesto sólo tenemos diez dedos como ustedes.) Las razones son puramente históricas. Como simple curiosidad les ponemos a continuación unos ejercicios de expresiones matemáticas con su *equivalencia en los nuestros*.

Unidades físicas de Ummo

Les incluimos algunas unidades utilizadas en nuestro Planeta.

*Unidad de longitud (**) astronómica*

Se pronuncia WAALI y equivale a $12^{4.3}$ años luz.

Unidad universal de longitud de UMMO

ENMOO equivale a 1.8736658 metros.

Unidad de tiempo

UIW equivale a unos 3,09 segundos y se define como el tiempo que transcurre para que la masa del Isótopo del TORIO WAEELEWIWWOAT se reduzca en un 50%.

Frecuencia de los impulsos de activación de los centros nerviosos
La frecuencia de los impulsos de activación de los centros nerviosos situados en los plexos coroides ventrolaterales del Encéfalo es de $6 \cdot 12^3$ ciclos por segundo. Unidad de frecuencia muy utilizada en Neurofisiología.

Constantes biogenéticas

$12^{-10} \cdot 6,58102$ segundos. Es el tiempo que tarda en integrarse el estado cuántico en el átomo de carbono de la cadena de Aciro (***) desoxiribonucleico para la formación de un GEN.

Morfología de los habitantes de Ummo

Los habitantes de UMMO poseemos un cuerpo cuya morfología

(*) Doce = dodici

(**) Longitud = Distancia; $12^{4.3} = 43,700$, un valore decisamente elevato

(***) Aciro = acido

fisiológica es análoga a la del Homo sapiens terrestre. Esto es lógico si consideran ustedes que las leyes Biogenéticas rigen para todo el Universo. Sólo pequeñas diferencias constitucionales respecto a ustedes, aparecen entre nosotros.

En un alto porcentaje de habitantes de nuestro Planeta, el órgano de fonación se atrofia durante la etapa de la adolescencia, de modo que la glotis humana sufre un proceso de esclerosis, que nos inhabilita para la expresión verbal acústica. No obstante el auxilio de dispositivos especiales, amplificadores de las débiles frecuencias emitidas, nos permiten hablar normalmente, aunque el timbre de voz no es tan armonioso como la de ustedes, y está restringida la gama de graves.

Características sociológicas del pueblo ummita

Somos un pueblo más viejo que el de ustedes, y que ha alcanzado un elevado nivel de Civilización. Nuestra estructura social difiere en gran manera de la terrestre.

Gobierno de Ummo

Nuestro gobierno está regido por el "UMMOAELEWE" (CONSEJO GENERAL DE UMMO) integrado por cuatro miembros que fueron seleccionados en todo UMMO por medio de valoraciones Psicofisiológicas. Las leyes están elaboradas en función de los principios Sociométricos que rigen la humanidad de nuestro Planeta.

Coordinación laboral de Ummo

La coordinación laboral de la población se consigue por medio de una eficiente disciplina de grupo. Nuestra estructura económica es radicalmente distinta de ustedes. Desconocemos la curiosa institución del dinero, puesto que todas las transacciones de los pocos bienes valorables que existen en UMMO, se realizan mediante una Red de XANMOO (especie de computadores o Cerebros Electrónicos). Por otra parte los bienes de consumo (Alimentos y Mobiliario) no son valorables puesto que la abundancia de los mismos excede con mucho a la demanda. La tierra y el espacio están socializados.

Religión y credo de Ummo

Somos una sociedad profundamente religiosa. Creemos en WOA (Dios o Generador) y poseemos argumentos científicos en favor de la existencia del BUAWAA (Alma). Conocemos además un Tercer factor del hombre que lo liga con el Alma Adimensional. Está alojado en la Corteza Encefálica y hemos informado de su descubrimiento a dos Neurofisiólogos. Nuestra Religión es tan parecida al Cristianismo Terrestre, que nos hemos quedado verdaderamente sorprendidos al comprobarlo. Tan sólo difiere en el hecho de que su aparición en UMMO surgió en un estadio de nuestra humanidad en que la civilización estaba más desarrollada que la de ustedes en tiempo de JESUCRISTO. Nuestro género de vida, costumbres sexuales, diversiones, etc., son también muy diferentes como pueden ustedes presumir. No existen verdaderas razas entre los hombres de UMMO y las variedades y especies biológicas son más restringidas que en la Tierra. Lo atribuimos a que la probabilidad de mutaciones sobre los cromosomas es más baja, puesto que nuestra atmósfera está más protegida que la de ustedes para los efectos secundarios de las Radiaciones Cósmicas.

Primera llegada al planeta Tierra

Nuestra primera llegada al Planeta Tierra se verificó aprovechando (*) las excelentes condiciones Isodinámicas del Espacio (Curvatura del Espacio) en aquella época. Tres de nuestros OAWOOLEA UEWA OEM (denominados por ustedes O.V.N.I. o platillos volantes) tomaron tierra en un punto del Departamento Francés de Basses Alpes a unos 13 kilómetros de DIGNE y 8 o 10 de la localidad de LA JAVIE, a las 4 horas 17 minutos T.M.G. (hora de Greenwich) del día 28 de marzo de 1950. Huelgan explicaciones sobre las vicisitudes sufridas por nuestro Primer grupo explorador, que tuvo que salvar gravísimas situaciones creadas en principio por la absoluta ignorancia del idioma y costumbres terrestres.

(*) Aprovechar = sfruttare

Otras llegadas a Tierra y fechas

Desde entonces, han llegado varias astronaves más, culminando con el aterrizaje de tres OAWOOLEA UEWA en febrero del 1966. Los contactos con la orografía terrestre se registraron en: Llegada de dos hermanos en las proximidades de Erivan (Territorio Soviético) a las 18 horas 47 minutos (hora Española) punto situado a 6 kilómetros del río Araks el 6 de febrero de 1966. Llegada de dos hermanos a las 20 horas 2 minutos, en un punto situado cerca de Madrid (Territorio Español) cercanías de la Colonia de Aluche el día 6 de febrero de 1966. Llegada de tres hermanos a un punto situado en las proximidades de Townsville (Queensland territorio Australiano) a las 22 horas 45 minutos del día 6 de febrero de 1966 (hora española).

Características divulgables de nuestras naves

Las características divulgables de nuestras OAWOOLEA UEWA, divulgables por no estar sujetas a nuestras normas de seguridad son: Planta circular de diámetro exterior 7,1 ENMOO (unos 13,18 metros). Sección transversal, Pseudolenticular de altura aproximada 3,25 metros. Provisto de tres pies extensibles con paneles rectangulares de apoyo. Las perturbaciones magnéticas registradas por el ingeniero soviético Alexei Krilov, no son debidas a que la naturaleza de su propulsión tenga como base el magnetismo. La fuerte inducción observada, y que en un punto situado en el Eje de la Astronave, a diez metros de su "Centro de Inercia" alcanza frecuentemente el valor de "600 Gauss", es debido a un efecto secundario.

Finalidad y objeto del viaje

Nuestra finalidad, al abordar el Planeta Tierra se centra especialmente en el Estudio y Análisis de la Cultura Terrestre. Es difícil establecer en unos cortos párrafos, las diferencias esenciales entre nuestra Civilización y la de ustedes, puesto que si bien nuestro grado de formación Científica y Tecnológica es mucho más avanzado, reconocemos que ciertas formas de Arte (Pintura, Escultura, especialmente Música) han sido cultivadas por ustedes a un nivel superior.

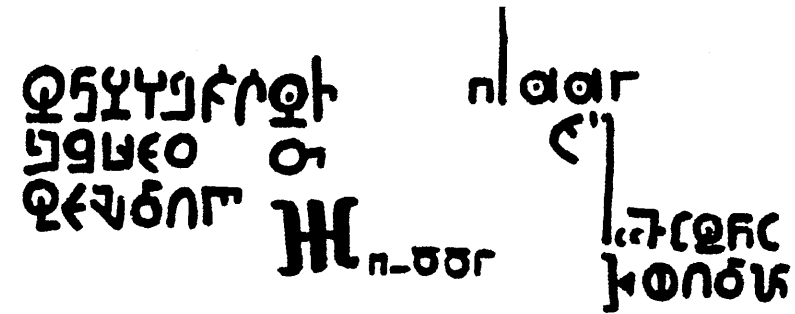
Contactos oficiosos con Gobiernos y personas

Existen razones poderosas, expuestas a ciertas personas con las que tuvimos contacto, para no darnos a conocer Oficialmente, si bien los órganos Oficiales de algunos países tienen a estas horas Consciencia de nuestra llegada a la Tierra. Han sido muchos los Científicos y Entidades culturales que han recibido nuestros informes, de toda la Tierra. Pero reconocemos que los resultados, como era de prever, han sido muy pobres, teniendo en cuenta el escepticismo no exento de buen humor, con que han sido acogidos. Cuando hemos aportado verdaderas revelaciones como en el caso de la fotografía tridimensional, sin auxilio de medios oculares de visión, o de interesantes Desarrollos matemáticos, concernientes por ejemplo a la técnica de Grafos o Redes, han sido atribuidos por los receptores, como la obra de algún científico excéntrico o bromista. No lo decimos con despecho o amargura; desde el punto de vista psicológico, tales reacciones son normales. Queremo ofrecer una corta lista de las personas Españolas con quienes hemos establecido contacto dándonos a conocer.

La lettera precedente è uno dei tanti esempi di presentazione da parte degli ummiti, tutte più o meno simili fra di loro. Un errore "classico", nel senso che è sempre presente in questa lettera iniziale, consiste nel misurare l'accelerazione di gravità in m/sec, piuttosto che in m/sec², come sarebbe dovuto; dato che in altri contesti le accelerazioni sono misurate correttamente, si ha l'impressione che tutte le lettere di presentazione siano copie derivate da un originale unico, nel quale figurava questo errore. Sempre in tutte le lettere di presentazione è presente un altro errore, allorché si descrive la magnitudine visuale apparente di Ummo; questa, si dice, dovrebbe essere attorno alla 14ma grandezza; dato però che esiste fra Ummo e la Terra una gran quantità di polvere cosmica, la magnitudine apparente dovrebbe essere compresa fra 12 e 13; al contrario, la scala delle magnitudini astronomiche è inversamente logaritmica, per cui ad una luce più fiavole corrisponde una magnitudine maggiore, non minore!

Un'altra incongruenza si trova allorché si parla di UIW. L'unità temporale chiamata UIW viene definita pari a 3.09 secondi, mentre precedentemente si era detto che il giorno su Ummo dura 600 UIW, pari a 30.03 ore, dal che parrebbe che un UIW corrisponda invece a poco più di 180 dei nostri secondi. Non sapendo bene che cosa sia l'isotopo denominato Torio WAELEWIWOAT non è facile fare confronti, ma probabilmente la spiegazione più ovvia consiste nel far risalire l'errore all'estensore del testo: un UIW sarebbe pari a 3.09 minuti primi, non secondi.

A volte arrivavano messaggi scritti nella grafia ummita, ovviamente incomprensibile:



Neus vous présentons nos respectueux hommages



Qualunque comunicazione scritta terminava recando, a mo' di firma, il simbolo di Ummo, impresso con una sorta di timbro; è un simbolo assai simile alla Ж dell'alfabeto cirillico, o, in alternativa, a due parentesi racchiudenti una croce:)(. A seconda dei casi, la curvatura dei due bracci laterali



può essere più o meno accentuata. Il braccio orizzontale a volte si estende oltre quelli laterali (come nell'immagine precedente). A volte il simbolo è ruotato di novanta gradi (come nell'immagine seguente).

I messaggi provenivano letteralmente dalle parti più disparate del globo; il messaggio seguente mi è giunto da Leningrado, e contiene gli auguri di felice anno nuovo.

Circa questo particolare messaggio, va notato che i signori mi si rivolgono nel classico stile russo, indicandomi con nome, patronimico, e cognome. Credo che ben pochi, a parte qualche stretto parente, sappiano che mio padre si chiamava Aldo, il che giustifica la "A" presente come mio patronimico. Probabilmente qualche indagine presso gli uffici anagrafici potrebbe essere stata sufficiente per scoprire questa informazione, ma quanto meno ciò significa che qualcuno si è preso la briga di farlo:

Дек 1975

Уважаемый Господин Степан А. Бречья

С НОВЫМ ГОДОМ ИЗ УММА!



C'è un lieve errore nella data (manca la lettera "T" dopo l'anno), ma non si può avere tutto!

L'INIZIO DELLA STORIA

Fra il 5 ed il 7 febbraio 1934, una nave norvegese, al largo di Newfoundland, effettuò delle prove di comunicazione in codice Morse, sulla frequenza di 413.44 MHz. I segnali attraversarono la ionosfera, e furono captati, 14 anni più tardi, dagli abitanti di Umma (Wolf 424, sostengono, dista appunto poco più di 14 anni luce dalla Terra). Nonostante la brevità del messaggio (6.8 minuti), gli ummiti ne riconobbero la natura artificiale, e determinarono le coordinate galattiche del punto di emissione. La stella in questione venne da loro battezzata GAA (= "quadrato") dato che l'immagine ottenuta dal segnale ricordava l'espressione analitica di questa figura geometrica (*). Si è scoperto in seguito che solo un certo Theodore T. Polk, di Pittsburg (Pennsylvania), era a conoscenza del significato di questo nome. Purtroppo Polk è morto senza voler rivelare quanto sapeva. Si trattava del primo esempio di una civiltà diversa, e ciò fece enorme scalpore. Si decise pertanto di inviare una spedizione di esplorazione.

Lo spazio, essi sostengono, ha natura decadimensionale, e la distanza reale fra Iumma ed il Sole è soggetta a cambiamenti vistosi, a causa della dinamica di tale struttura; solo saltuariamente questa distanza riesce a scendere attorno ai tre anni luce, ed è quindi alla portata delle loro navi. Il 7 febbraio 1949 due astronavi giunsero alla periferia del sistema solare. L'intensa emissione elettromagnetica da parte della Terra permise agli esploratori di identificare questo pianeta come base di una civiltà evoluta; peraltro venne fatta dapprima una visita a Marte; circa il nostro pianeta "fratello" i signori hanno dichiarato:

En este premer examen realizado a una distancia de 290 KOAEE

(*) L'unica espressione analitica del quadrato che conosco è $\sin x = \cos y$

(25.926 kms), un KOAE equivale a 8,7 kilómetros aproximadamente, se reveló la existencia de una Atmósfera no suficientemente densa como para permitir el desarrollo (*) exterior de Seres Pluricelulares Complejos. Las huellas de múltiples impactos de meteoritos y la estructura cristalina del suelo comprobada por nuestros instrumentos de sondeo a distancia, revelaron la ausencia de una vida bacteriológicamente activa productora de descomposición de ese suelo, al menos en las pequeñas zonas exploradas. Posteriormente hemos descubierto en este OYAA no solo Formas Proteicas y Aminoácidos, sino seres Unicelulares y Pluricelulares vegetales sencillos (No tardarán ustedes en comprobarlo).

Purtroppo, quest'ultima affermazione ("Ummo: La increíble verdad" - 1985) non si è ancora verificata, a quanto se ne sa. Per contro, c'è qualche cosa che non torna nei conti: se veramente un KOAE equivale a 8.7 km, 290 KOAE sono 2523 km; la cifra fra parentesi, 25.926 kms, è sbagliata sia che si assuma il punto come separazione delle migliaia che come separatore frazionario. La spiegazione più ovvia è che sia sbagliato 8,7: se si assume che un KOAE valga 87 km, allora l'altezza di esplorazione risulta pari a 25,230 km, abbastanza in linea con quanto dichiarato. Certamente 25 mila e passa chilometri sono una bella distanza, un po' meno di un decimo della distanza della Luna dalla Terra, ma si può immaginare che gli strumenti dei nostri amici siano sufficientemente sensibili.

Tornando alla prima spedizione, passato Marte, gli Ummiti si diressero quindi alla nostra volta. L'esplorazione durò appena 4 ore, e si svolse 54 chilometri al di sopra della cittadina svizzera di Montreux. Al ritorno su Ummo, si iniziò ad esaminare il voluminoso materiale raccolto (suntaggio la lunga descrizione).

Erano stati avvistati aerei, strade e ferrovie (di queste ultime non si comprese la finalità). Dato che le case su Ummo sono semisotterranee, inizialmente le costruzioni avvistate vennero identificate come fabbric-

(*) Desarrollo = sviluppo

che. Un primo mistero fu la scoperta di strutture tubolari verticali negli edifici, strutture tubolari orizzontali nei veicoli, e piccole strutture tubolari in bocca ad alcuni esseri umani: queste strutture avevano sempre qualcosa a che vedere con un aerosol scuro, la cui analisi chimica rivelò ossidi di carbonio, idrocarburi e catrame, aerosol che venne inizialmente identificato come una sorgente di energia. Gli umani dotati di tali cilindri (sigarette) furono inizialmente creduti automi, che traevano la loro energia da quella miscela di gas, poi furono identificati correttamente. Evidentemente, pensarono gli ummiti, gli esseri umani non potevano vivere in un'atmosfera di azoto ed ossigeno, ma avevano bisogno di correggerla con l'aggiunta di composti di carbonio, il che avrebbe posto problemi non trascurabili ai membri di una futura spedizione d'atterraggio. Inoltre non era chiara la contemporanea presenza di umani dotati di sigarette e di altri che ne erano privi. Ancora peggio i signori che passeggiavano, ed ogni tanto si accendevano una sigaretta!

Fu individuata la struttura bisessuale, anche se non si riuscì a definire una correlazione fra il sesso ed i diversi stili di abbigliamento. In particolare, non si riuscì a studiare la composizione chimica e morfologica dei vestiti.

L'analisi delle emissioni elettromagnetiche aggiunse ulteriori problemi: alcune erano chiaramente modulazioni di segnali acustici (e si scoprì con terrore che esisteva una moltitudine di linguaggi diversi). Altre erano modulazioni di segnali apparentemente binari (Morse e Telex), e si dedusse che per le comunicazioni su larga scala gli umani facessero uso di una lingua universale binaria (che non si riuscì a comprendere); altre, infine, a banda larga, erano del tutto incomprensibili. Si pensò che queste ultime (segnali video, si sarebbe scoperto molto più tardi) costituissero un ulteriore linguaggio utilizzato solo in alcune aree del pianeta.

Si tentò infine, senza peraltro riuscirvi, di determinare se la struttura delle proteine fosse destrorotatoria o levorotatoria, e questo insuccesso faceva prevedere altri pericoli per una eventuale spedizione futura.

Si decise comunque di proseguire in questa direzione, e fu organizzata una spedizione composta da sei membri (fra cui due donne), esperti

rispettivamente in biologia, psicologia, struttura della materia, comunicazioni, sociologia e patologia della digestione (ricordiamo il problema connesso alle proteine).

IL PRIMO ATTERRAGGIO

Il 28 marzo 1950, alle 4:17:03 GMT, tre astronavi toccarono terra sulle Alpi della Bassa Provenza, nelle vicinanze del picco Cheval Blanc, sulle sponde del fiume Bleone a 2322.95 metri al di sopra del livello del mare (notare l'assurda accuratezza dei dati, peraltro costante nelle comunicazioni ummite). Va notato che, nei pressi del Cheval Blanc, esiste un solo punto che soddisfa le (numerose) descrizioni fatte dai nostri. Chiunque abbia stilato la relazione dell'atterraggio, e dei primi giorni passati nella zona, doveva quanto meno essere perfettamente al corrente della struttura orografica del picco. Per la cronaca, la mappa in appendice mostra il punto in questione. Non è chiaro secondo quale logica sia stato scelto proprio questo punto.

La spedizione era composta da sei persone, quattro uomini e due donne, quasi tutti decisamente giovani. La presenza di un'esperta in patologia della digestione era dovuta, come abbiamo visto, all'incertezza sull'orientamento delle proteine.

In particolare, i membri del gruppo erano:

OEDEE 95, hijo (*) de OEDEE 91: DIRECTOR DE LOS EXPEDICIONARIOS. Especialista en BAAYIODUII (biología) entonces con 31 años terrestres de edad.

UURIO 79, hijo de IYIA 55, Experto en BIIEUIGUU (Psicobiología humana), entonces con 18 años terrestres de edad.

INNDO 33, hija de INNDO 29, Experta en DOLGAA GOO (Física de la Estructura de la materia), con 18 años terrestres de edad.

ODDIOA 1, hijo de ADAA 65, Especializado en AYUU WAD-

(*) Hijo, hija = Figlio/a

DOSIA (Comunicaciones), de 78 años terrestres de edad.
ADAA 66, hijo de ADAA 65, Técnico en AYUYISAA (Sociología) de 22 años terrestres de edad. Único hermano nuestro fallecido en la Tierra. Murió el 6 de Noviembre de 1967 en Yugoslavia, víctima de un accidente ; su cuerpo no pudo ser recuperado.
UORII 19, hija de OBAA 7: Experta en Patología del Sistema Digestivo. De 32 años terrestres de edad.

Come si può notare, gli Ummiti si identificano con un nome composto da due parti, l'una alfabetica, l'altra numerica, seguite di solito dal patronimico: figlio (figlia) di - . Non è molto chiaro il significato dei numeri. Poi, come si vede in questa lista, non è detto che le parti alfabetiche siano uguali fra padri e figli. Al proposito, i signori sostengono:

... obtenemos una calificación que se traduce en unos coeficientes o índices, constituyendo nuestro UMMOGAIAO DA (fórmula de identidad). Pueden interpretarlo ustedes como una especie de huella digital analítica que refleja nuestra personalidad fisiológico-mental...

Quale sarebbe potuto essere lo stato d'animo di una sparuta pattuglia di ummiti in esplorazione sulla Terra? Per prima cosa, ovviamente, i nostri si sono scavati un rifugio mimetizzato sotto terra (la "Galería"), ed hanno iniziato ad osservare i dintorni restando accuratamente al coperto. In lontananza si vedeva la cittadina di Digne, con la sua vecchia cattedrale che, spiccando chiaramente fra le case, costituiva un oggetto misterioso di funzione non molto evidente. Più vicino, ad 8 chilometri, il villaggio La Javie, più qualche casolare isolato qua e là. Ovviamente la zona in cui si erano nascosti gli ummiti era assolutamente fuori mano.

Il 29 marzo, nella tarda serata, due membri del gruppo uscirono per una prima esplorazione a piedi, armati e rivestiti di indumenti protettivi contro qualunque evenienza. Vicino a due alti alberi i due notarono un mucchio di pietre bruciacchiate. Una rapida analisi chimica le identificò come calcari. A qualche metro di distanza, gli ummiti localizzarono qualche cosa di estremamente interessante, ("trascendental"). A questo

punto conviene lasciare la parola all'estensore della relazione, lasciando lo spagnolo originale, con tutti i (pochi) errori contenuti nel testo.

"A unos 1,8 ENMOO (Un ENMOO = 1,9 mts.) localizaron unos fragmentos de láminas blanco amarillentas, flexibles y quebradizas, arrugadas y llenas de caracteres o signos evidentemente escritos por seres humanos. Tres de ellos aparecían manchados por heces fecales (*). Multitud de desconocidos animales volantes emprendieron el vuelo. El descubrimiento fue juzgado tan trascendental que inmediatamente regresaron a la Galería..."

Si analizzò la struttura microscopica di quei fogli, che risultò sconosciuta, in quanto su Ummo non si utilizza la cellulosa per fabbricare la carta. I caratteri codificati risultarono non essere stati manoscritti, bensì impressi mediante punzoni standard. Evidentemente per la stampa era stato utilizzato un qualche liquido.

Ma ciò che incuriosiva era altro:

"La presencia de heces fecales, constituyó un enigma al principio. El análisis del excremento reveló la presencia de células epiteliales sin duda provenientes de glándulas intestinales humanas. Se hizo una lista de probables hipótesis: la más sostenida era atribuirle un carácter ritual: tal vez los seres humanos cuando discrepaban de las ideas expuestas en un documento escrito, lo embadurnaban con heces fecales ..."

A quanto pare, questo "reperto" è tutt'ora conservato in Ummo come una reliquia, in condizioni di temperatura, umidità e pressione controllate. Molto più tardi i nostri esploratori scoprirono che si trattava delle prime pagine di *Le Figaro* del 26-27 marzo 1950.

Il secondo giorno vennero avvistati a 350 metri di distanza otto animali vertebrati, con protuberanze appuntite in cima al cranio. Si deci-

(*) Macchiati da resti fecali

se che due ummiti sarebbero usciti per avvicinarsi agli animali. I due si vestirono con un particolare tipo di indumento protettivo, di colore scuro, che dava loro l'aspetto di monaci. Abbondantemente armati, ed estremamente guardinghi, i due uscirono dalla Galería. Su Ummo non esistono mucche, quindi si trattava di animali sconosciuti, identificati immediatamente come femmine grazie alle mammelle.

Giunti a 15 metri di distanza dalla mandria, gli ummiti si fermarono per registrare suoni ed immagini, e per attivare

“el proceso de detección de campos gravitatorios y campos electrostáticos emitidos por estos animales que, pese a notar la presencia de nuestros hermanos, seguían apacientando sin inmutarse.”

All'improvviso, dalle rocce vicine comparve un ragazzo, vestito in modo diverso da quanto era stato registrato durante la prima missione. I nostri non riuscirono ad identificarne il sesso; estremamente preoccupati, rimasero immobili, richiedendo via “radio” istruzioni al capo missione.

“El niño llevaba en la mano una substancia blanco amarillenta (*) impregnado de un producto negruzco, que comía sin inmutarse ante la presencia de nuestros hermanos a los que miró con atención sin al parecer sorprenderse demasiado.”

Il ragazzo pronunciò alcune frasi incomprensibili, poi si avvicinò, portandosi una mano alla fronte per proteggere gli occhi dal sole. Gli ummiti interpretarono questo gesto come un saluto, e fecero lo stesso, suscitando perplessità nell'interlocutore. Dopo qualche secondo, il ragazzo, visto l'atteggiamento passivo degli ummiti, si voltò, radunò le mucche, e si allontanò. Durante tutto l'incidente gli ummiti erano rimasti immobili (salvo il tentare di rispondere al presunto saluto), secondo le istruzioni ricevute dal loro capo. Tornarono quindi alla Galería profondamente preoccupati. La loro sorpresa era stata tale che non aveva-

(*) ...aveva in mano una sostanza bianco giallognola

no pensato di registrare suoni ed immagini del ragazzo, e quindi non c'era materiale da poter studiare. Il grado di incertezza su che cosa sarebbe potuto succedere era tale che si decise di bloccare e camuffare l'entrata alla Galería, rimanendo in attesa di eventi, forse addirittura di ostilità da parte delle autorità, avvertite dal ragazzo.

Il terzo giorno passò senza alcun tentativo di attacco da parte dei terrestri. Grazie ai loro strumenti ottici, gli ummiti videro nuovamente il ragazzo in lontananza, ancora occupato con le mucche, ed un paio di uomini ancora più lontani. Questa volta tutto fu registrato, ed i nostri furono in grado di fabbricare abiti somiglianti a quelli indossati dagli uomini avvistati. I bottoni, di cui non era stata compresa la funzione, furono realizzati con una lega di alluminio, le cravatte con una pasta flessibile (non erano stati in grado di comprendere la topologia del nodo), un fazzoletto che spuntava dal taschino della giacca fu imitato usando una qualche sostanza alimentare. Ovviamente i “vestiti” costruiti erano tutti identici fra loro.

Il 2 aprile, visto che ancora pareva non succedere niente, tre ummiti indossarono questi abiti, ed uscirono, abbondantemente armati, alla ricerca del bovino. Con sé portavano un messaggio di fratellanza, preparato a suo tempo su Ummo con simboli binari facili da interpretare (!), ed un pezzo del giornale trovato in precedenza.

Il ragazzo li salutò alzando una mano. I tre, non sapendo come interpretare questo gesto, rimasero immobili. Il francese si avvicinò senza paura, e disse qualcosa. Poi scartò del cibo, e ne offrì agli ummiti. Uno dei tre, pur conoscendo bene il rischio che stava correndo (ricordiamo che non erano stati in grado di identificare l'orientazione delle proteine), decise di accettare per non suscitare sospetti, avvertendo a voce gli altri di astenersi. Mangiò, e sopravvisse. Ciò confermò l'ipotesi, a suo tempo avanzata, che in tutto l'universo le proteine avessero la stessa orientazione. Una perplessità derivò invece dal fatto che il ragazzo non pareva sorpreso dalle parole: gli ummiti avevano compreso che sulla terra si parlano diverse lingue, ma credevano che gli umani le comprendessero tutte, e si attendevano quindi una reazione dinanzi ad una lingua sconosciuta; in seguito si appurò che il mandriano si chiamava

Pierre, aveva 11 anni, e due anni prima aveva incontrato dei topografi tedeschi, quindi era in un certo senso abituato a stranieri non francofoni. Non è stato possibile identificarlo.

Dato che non si avevano reazioni ostili, gli esploratori iniziarono subito ad utilizzare il ragazzo: facendosi comprendere a gesti, si fecero dire il nome degli oggetti circostanti, e si fecero leggere (con difficoltà) dei passi del giornale. Dalla Galería, si seguiva con trepidazione la scena tramite un collegamento ad onde gravitazionali. A sera gli ummiti avevano imparato 110 termini francesi. In compenso, il messaggio binario di fratellanza non era stato assolutamente compreso dall'interlocutore terrestre!

Una volta iniziato ad avere un certo controllo sull'ambiente circostante, i nostri esploratori divennero più arditi, azzardando un'escursione notturna nel villaggio; poi, con un vero e proprio colpo di mano, fecero irruzione nottetempo in un casolare nelle vicinanze, dopo aver indotto un sonno ipnotico negli abitanti, rubando (così dicono, col tono di chiedere scusa) tutta una serie di oggetti per poterli studiare, e prelevando campioni biologici degli occupanti. A posteriori raccontarono di avere in un secondo tempo compensato i derubati. Nel frattempo, continuavano i contatti con il bovaro per meglio comprendere la lingua locale.

In effetti, il capo della *Gendarmerie* locale ricorda che, una mattina, il vecchio Violat si era presentato a denunciare un furto, di oggetti fra i più disparati e meno appetibili, comunque per un totale di 70,000 franchi, una somma notevole per l'epoca. Qualche tempo dopo la denuncia, ormai morto il vecchio Violat, i figli realizzarono una notevole vincita ad una lotteria, e si trasferirono in Costa Azzurra...

In un breve volgere di tempo, gli Ummiti si resero conto che avrebbero potuto costruirsi una identità di facciata, spacciandosi per medici e biologi nordici (olandesi e svedesi), intenzionati ad aprire una attività scientifico commerciale nella zona. Così facendo, venne stabilita la prima testa di ponte ummita sulla Terra.

IL CASO DE "LA MANO CORTADA"

A valle di questa prima presa di contatto, i nostri crearono un nucleo stabile in Francia, iniziando a dedicarsi a ricerche biologiche sul nostro ambiente, ricerche finanziate da attività di copertura. Quello che segue è il racconto di un increscioso episodio accaduto nel corso di tale attività (c'è chi ha voluto vedervi l'origine dell'AIDS, e l'ipotesi non è del tutto peregrina). Circa questo strano accaduto sono disponibili sia le versioni terrestri che quelle ummitiche: queste ultime, peraltro, sono giunte quindici anni dopo le prime. La stampa spagnola aveva a suo tempo battezzato questa storia "El caso de la mano cortada" (= "tagliata"), per motivi che saranno evidenti fra breve.

Protagonista del caso è stata doña Margarita Ruiz de Lihory, marchesa di Villasante e baronessa di Alcahali, proprietaria di numerose ville e tenute in Spagna; la nobile aveva studiato legge, ed era una pittrice di un certo talento. Il suo primo marito, Richard Shelly, americano, era morto negli anni quaranta; da lui doña Margarita aveva avuto quattro figli, tre maschi ed una femmina: Juan, José, Luis e Margot. All'epoca del caso, doña Margarita viveva con don José Bassols Iglesias, gentiluomo catalano, indicato da alcuni come suo secondo marito.

Nonostante lo *status* sociale, le finanze di doña Margarita non erano particolarmente floride; però, da circa un anno prima dei fatti che stiamo per vedere, le cose erano mutate: da un lato, alcuni medici olandesi avevano affittato a tariffe spropositate i sotterranei della casa di Albacete, detti Cuarto del Moro; dall'altro, una serie di vincite a lotterie ed una eredità da un lontano parente americano avevano contribuito a migliorare la situazione economica.

Il 19 gennaio 1954 Margot morì nella casa di Albacete, a causa di un

edema polmonare; venne trasportata a Madrid e sepolta due giorni più tardi. La mattina del 20, con il corpo della figlia ancora esposto nella camera ardente allestita nell'abitazione di Madrid, doña Margarita e don Bassols uscirono a ritirare il premio di una lotteria, ben 100 mila pesetas, una somma all'epoca decisamente ragguardevole. Il 30 gennaio, Luis, fratello di Margot, si presentò alle autorità di Madrid, denunciando che doña Margarita aveva mutilato il cadavere della figlia. Riesumato il corpo, si scoprì che effettivamente erano state amputate una mano e parte della lingua. Inoltre, gli occhi erano scomparsi.

Luis, nel denunciare la madre, aveva aggiunto particolari inconsueti: la donna, allora dell'età di 67 anni, nutriva uno smodato amore per gli animali, si circondava di cani, gatti, uccelli ed altre bestie, e quando qualcuno di questi moriva, provvedeva ad una sorta di autopsia, conservando alcuni organi (cuori, teste, lingue). La cosa venne parzialmente confermata da don Jaime Aguado Trigueros, il veterinario che provvedeva a curare alcuni degli animali. Una perquisizione nell'abitazione di Madrid portò a scoprire un vaso di plastica, contenente una mano destra immersa in alcool, panni intrisi di sangue, contenitori pieni di sangue, forbici, strumenti chirurgici, due teste di cane private della pelle, viscere di animali, ciocche di capelli. In particolare, destò stupore la maestria con cui la mano era stata amputata. Ovviamente, risultò trattarsi della mano mancante al cadavere.

Dinanzi a questi fatti, doña Margarita dichiarò che per lei la mano della figlia era una sorta di reliquia, e che la venerava, così come si venerano le reliquie dei santi. Non essendo la cosa strettamente illegale, l'accusa decadde.

Nel giro di meno di un anno morirono doña Margarita, i suoi servitori, don Bassols e gli amici più stretti, in tutta una serie di incidenti diversi. Solo un amico statunitense riuscì a fuggire via dalla Spagna, con dei microfilm di origine incerta, scomparendo poi nel nulla.

Questa la cronaca convenzionale. Gli ummiti, quindici anni più tardi, dichiararono di essere stati pesantemente coinvolti nei fatti testé narrati. A quell'epoca, essi si erano ormai stabiliti in Francia, ma, per qualche motivo non molto chiaro, volevano intraprendere ricerche biologiche

in Spagna, sotto lo scudo di una qualche forma di attività di copertura. Un primo tentativo di rilevare una azienda zootecnica era fallito. Naufragata egualmente l'idea di aprire a Segovia una clinica veterinaria (ricordiamo che i nostri, cui nel frattempo si erano aggiunti molti altri compagni, erano per lo più esperti di biologia), pensarono allora di appoggiarsi a qualcuno del posto; dall'analisi di un archivio del Deuxième Bureau francese, scoprirono l'esistenza di doña Margarita Ruiz de Lihory, la quale durante la guerra era stata attiva nella resistenza.

Fra i dati riportati sulla marchesa erano segnalati studi di psicopatologia e l'amore per gli animali. Due ummiti si stabilirono allora ad Albacete, e fecero la conoscenza della gentildonna in modo apparentemente casuale. Guadagnarono poi la sua amicizia, presentandosi come medici nord europei e dandole suggerimenti su come guarire da una cefalea cronica. Una volta conquistata la confidenza, le chiesero in affitto gli enormi sotterranei della residenza da lei posseduta in Calle Mayor, che ottennero ad un costo esorbitante, accettato peraltro senza batter ciglio (gli ummiti avevano compreso l'importanza economica dell'oro, e si procuravano denaro vendendone con discrezione qua e là). Chiesero che venisse esercitato il massimo riserbo circa la loro presenza, e difatti solo una cameriera e don José Bassols Iglesias furono informati del fatto che due "medici olandesi" avevano affittato i locali.

In quel periodo l'attività più importante dei due "olandesi" era costituita dall'analisi delle immunoglobuline nei vertebrati, della velocità elettroforetica e delle corrispondenti variazioni nelle sequenze di amminoacidi nelle catene polipeptidiche di diversi anticorpi. In particolare volevano verificare se, eccitando con una tecnica particolare quella che i nostri biologi chiamano "parte variabile" delle catene di globuline, si potessero ottenere mutazioni in modo analogo a quanto avveniva con gli organismi ummiti.

Da Ummo era stato importato un virus, sconosciuto sulla Terra, simile a quello a noi noto come "Polioma dei ratti", ma dotato di una capsula assai più complessa. Gli ummiti constatarono che questo virus non riusciva a moltiplicarsi in tessuti umani sani, ma che in presenza di necrosi localizzate riusciva a perforare gli strati mucoproteici delle

membrane cellulari, ed a dare avvio ad un rapido processo riproduttivo. Gli strumenti ummiti permettevano di localizzare colonie di tali virus a meno di 78 metri di distanza, purchè la loro densità fosse superiore a $11,693,818.24$ individui/mm³ (ancora le solite precisioni assurde). Il 4 settembre 1953, durante controlli di routine a distanza, vennero identificati 18 focolai virali nei corpi di doña Margarita, della figlia, di una vicina, ed in tre degli animali domestici. Evidentemente qualche cosa non aveva funzionato. Tutti questi focolai vennero immediatamente distrutti, all'insaputa dei portatori, ma a scampo di peggiori guai vennero convocati d'urgenza dall'Austria quattro altri ummiti, dotati di strumenti di maggiore sensibilità. Questi rivelarono altre 26 contaminazioni entro Albacete, che furono anch'esse prontamente eliminate. Restava però il rischio di concentrazioni inferiori alla soglia di sensibilità degli strumenti, in stato quiescente su tessuti sani, ma pronte a scatenarsi all'insorgere di un processo di necrotizzazione locale.

Passò del tempo, con qualche sporadico modesto focolaio scoperto qua e là, a volte distrutto, a volte lasciato inalterato in quanto sarebbe stato necessario un vero e proprio intervento chirurgico, difficile da fare senza che l'interessato ne venisse a conoscenza. Tutta l'area attorno ad Albacete era esaminata ad intervalli regolari. Finalmente un ummita si rese conto delle implicazioni del fatto che doña Margarita aveva un discreto numero di abitazioni in giro per la Spagna, e che dall'inizio del caso aveva effettuato almeno un paio di viaggi verso la sua sede madrilenà. Il 7 novembre venne fatta una puntata a Madrid, e si scoprì che la figlia di doña Margarita aveva ben sei focolai addosso, tutti assai profondi e pertanto non distruggibili a distanza (quest'ultima affermazione pare strana, visto che le zone affette, secondo i nostri, erano i globi oculari, il tessuto epiteliale della lingua, ed il derma di un palmo, tutte strutture che paiono decisamente superficiali).

Il virus, forse a seguito del prolungato contatto con l'ambiente terrestre, mostrava delle vistose mutazioni rispetto al ceppo originario. La situazione pareva disperata. Gli ummiti (sempre mantenendo la loro identità di copertura) si confidarono con doña Margarita, e ad un certo punto pensarono seriamente di contattare le autorità sanitarie spagno-

le e confessare l'accaduto. Nella relazione pervenutaci, dichiarano che decisero di soprassedere per il timore di non essere creduti. Buona parte dei biologi ummiti presenti in Europa si radunò a Madrid per tentare di trovare una soluzione al problema, che peraltro continuava ad essere senza sbocchi. Un intervento chirurgico non sarebbe stato possibile, senza rivelare la situazione di contorno, ed il responsabile della spedizione decise di non farne nulla.

Il 12 di gennaio i biologi riuniti a Madrid non poterono fare altro che decidere di attendere la morte della ragazza, per poi eseguire una biopsia sul cadavere, al fine di studiare la mutazione avvenuta nel virus.

Pochi giorni più tardi la figlia di doña Margarita passò a miglior vita. La mano venne amputata (assieme ai globi oculari ed alla lingua) proprio al fine di studiare che cosa fosse successo. La madre venne tacitata con una robusta somma di denaro, mascherando la cosa con un'apparente vincita ad una lotteria.

Gli ummiti non hanno creduto opportuno rivelarci le conclusioni delle loro analisi, salvo dichiarare che "Vistos los hechos con óptica de un humano de TIERRA no informado serían juzgados como repulsivos y asombrosos", il che, probabilmente, è poco più che un eufemismo.

Ricordiamo, per la cronaca, che, appena un anno più tardi, Renato Dulbecco avrebbe iniziato i suoi studi sul polioma, che lo avrebbero portato al premio Nobel nel 1975.

CARATTERISTICHE FISICHE

Come si è detto, gli Ummiti sono sostanzialmente uguali a noi, il che permette loro di vivere tranquillamente nel nostro ambiente. C'è ovviamente l'inconveniente dell'atrofizzazione della laringe, ma si può immaginare che i membri dei vari corpi di spedizione ne siano esenti.

Una cosa strana è costituita dai polpastrelli delle dita che, a sentir loro, sono estremamente delicati: ad esempio non potrebbero usare una macchina da scrivere. Tutte le loro lettere sono state battute a macchina da dattilografi professionisti terrestri. Quando non potevano fare a meno di scrivere in prima persona, gli Ummiti scrivevano "a mano", imitando i caratteri di stampa.

Un'altra caratteristica inconsueta è un componente del loro sudore, che genera problemi non meglio identificati in prossimità di cani. Per questo motivo, i signori hanno preso a profumarsi in modo da evitare guai.

Infine, hanno una morbosa ostilità verso l'essere visti nudi, al solito a livelli inattesi; ad esempio, quando uno di loro deve sottoporsi ad una visita medica, o ad un intervento chirurgico, indossa sulla nuda pelle una guaina trasparente ed inerte, che non impedisce le operazioni da parte dei sanitari, ma salva la loro fobia. Al punto che, in una società così violentemente gerarchizzata come la loro (un superiore ha il potere di vita o di morte sui suoi dipendenti!) una delle peggiori punizioni che si possano affibbiare consiste nell'imporre al tizio/tizia di denudarsi in pubblico! La origine della cosa pare perdersi nella notte dei tempi; il brano seguente dà forse una spiegazione:

En UMMO el saludo habitual estriba en poner las manos en el pecho del otro hermano. Sin embargo aún quedan entre nosotros

reliquias de costumbres pasadas. Por ejemplo, aunque ello no es jamás obligatorio, cuando un hermano desea expresar a un Alto Superior su voluntariedad, posa sus manos en el muslo del interlocutor. Realmente tal gesto posee unos antecedentes degradantes, que se pierdon en los más remotos tiempos de nuestro Planeta.

En época de los grandes OGIIA (Jefes Superiores de UMMO) el OEMII (generico essere ummita - N.d.A.) debía expresar su sumisión aplicando sus manos en los genitales de sus superiores, ya que una de las prerrogativas de éstos (en ambos sexos) era poder gozar caprichosamente en el plano erótico con los sotometidos. El espíritu de servicio al Superior no se considera incompatible con la dignidad del OEMII. Aparece así un extraño fenómeno social que sería tal vez mal comprendido por los terrestres, educados en un medio social distinto.

La cosa più imprevedibile è la seguente: se ricevono un'accelerazione dalla testa ai piedi, o viceversa, subiscono... un orgasmo! La seguente vignetta, disegnata da Petit e dedicata a Ribera, è proprio relativa a questo fatto decisamente strampalato.



Inoltre, come è logico attendersi, la loro società è sensibilmente diversa dalla nostra, ma non ci si aspetterebbe una differenza così vistosa.

In primo luogo, la storia ummita ha visto un "medio evo" caratterizzato da una brutalità al limite del sadismo, periodo durante il quale si praticava abitualmente la vivisezione, sia a fini di studio che banalmente per punizione. Pare sia rimasta famosa IE 456, figlia di NA 312, che è stata capo del governo più dispotico che abbia visto la luce su Ummo (le citazioni seguenti sono tratte da "Ummo informa a la Tierra"):

A los 8,5 años de edad (en equivalencia terrestre), IE 456 demuestra ser una muchacha dotada de un nivel de inteligencia sorprendente, y el Consejo Local (los padres no tenían autoridad docente en aquel tiempo) la destina al ONAWO UII (especie de Universidad o Centro Politécnico) para el estudio de la OOLGA WAAM (Física y Cosmología)... A los 13,2 años de edad, IE 456 es nombrada profesora de WAAM-TOA (Historia de la Cosmología), iniciando al mismo tiempo sus investigaciones sobre el Campo Gravitatorio de UMMO. Sus NOA (alumnos) eran todos de mayor edad que aquella niña menudita y enfermiza que les imponía sin embargo una férrea y cruel disciplina... Cuando se desmaterializa el espíritu (muere) del anciano jerarca OES 17 Hijo de OES 14, la pequeña IE 456 es elegida por el Consejo de AASE OUIA (gobernadores)... La opinión del pueblo fue, sin embargo, opuesta desde el primer momento...

A los 17 días de su ascensión al poder, el famoso AAR GOA, (la ragazza - N.d.A.) provoca lo que ustedes llaman "Golpe de Estado"... y se proclama jefe (*) absoluto de UMMO... Postula pues IE 456 que WOA (Dios) no es sino el conjunto de los seres de UMMO, y que el cerebro de WOA será ella misma, IE 456 hija de NA 312 !!! Estremece pensar en nuestros días, que una jovancita que aún no había sufrido la primera menstruación pudiera subyugar así millones de personas.

A los 15,2 años de edad, IE 456 promulga los famosos doce

(*) Jefe = capo

INAIE DUIO (leyes o decretos, según los cuales, siendo ella el WAAMDISAIAA (Centro Coordinador del Cosmos):

se proclama propietaria de los seres de UMMO, pudiendo disponer de sus vidas sin limitación alguna ;
elabora y standariza para todo UMMO unos ritos de culto que le serán rendidos por todos los humanos;
el supremo fin de UMMO es la Investigación Científica, y si es preciso que todos los hombres mueran en aras de la Ciencia y de la Génesis del Cosmos como consecuencia inmediata, ella no tendrá escrúpulo en destruirlos.

Surge así un estremecedor clima de terror... Las mujeres, hombres y niños que en la BIEEWIA (Pruebas Psicotécnicas) no lograban sobrepasar un umbral standard de aptitudes mentales, eran destinados al mismo fin que ustedes en la tierra destinan a las cobayas o conejos de Indias. Por ejemplo, en AEVO UI ONAAWO (Universidad de AEVO) en un día, y sólo en 12 UIW (unos 36 minutos) se llearon a viviseccionar 160 jóvenes de ambos sexos, de edad comprendidas entre 17,6 y 22 años, extirpándoseles sin anestesia parte de la masa encefálica en una experiencia destinada a localizar los centros neuroolfativos de la corteza.

La mitomanía y crueldad delirante de aquella muchachita... Llegaban a unos extremos vergonzosos. En sus audiencias (que por supuesto sólo se concedían a preminentes científicos y pensadores o filósofos, sus súbditos debían presentarse ante ella totalmente desprovistos de ropa, precisamente en una época en que el pudor sexual era arraigadísimo entre nuestros antepasados, y con los párpados cerrados por un mástico.

•••••

Por primera y también última vez en la Historia de UMMO, IE 456 impone a su hijita WIE 1, Hija de OOWA 33, como sucesora suya en el Gobierno de UMMO... WIE 1 empieza a regir a sus aterro-

rizados súbditos a una edad más temprana que su madre, al día siguiente de su misteriosa muerte. Tenía 12,2 años, y esta vez nadie osó esbozar la más pequeña protesta ante lo que se llamó la UM-MOTAEEDA (podría traducirse por infantocracia del Planeta).

Pero WIE 1 carece de la grandiosa brillantez de su madre. Es por el contrario de una vulgar mediocridad, lo que no obsta para que la superara en sadismo e idolatrarse su propio cuerpo en un paroxismo de egolatría y narcisismo. Es en este marco histórico cuando aparece la sublime figura de UMMOWOA (del que daremos un informe detallado) y con el cual las gentes vuelven de nuevo su pensamiento al auténtico DIOS. Aparece por primera vez el culto religioso. Un explosivo, puesto al parecer por una de las siervas de WIE 1 en venganza por haberla maltratado, pone fin (tan dramáticamente como en su progenitora) a la vida de la estéril adolescente. Cuatro millones, al menos, de víctimas registra nuestra historia durante el fugaz mandato de WIE 1.

Altro che nazismo! Il citato UMMOWOA è stranamente connesso al Gesù delle tradizioni cristiane, e la sua comparsa in effetti generò una cesura nella storia del pianeta, anche se tutt'ora (secondo i loro stessi racconti) gli Ummiti non sembrano poi essere cambiati molto (forse manca solo la vivisezione). Proseguendo con le citazioni:

El alivio con que la Humanidad recibió la noticia de la muerte de esta odiada niña, fue seguida por una inmensa reacción de odio hacia todo lo que significase Ciencia. Los maravillosos Laboratorios USADAADAU ardieron en una noche... No hubo apenas víctimas, mejor dicho, hubo una inocente: La Ciencia, cuya evolución quedó frenada durante muchos años. Pero en cambio resurgió como una bella columna de oxi-metano ígneo (le notti su Ummo sono abbellite da colonne di fuoco vulcanico – N.d.A.) la investigación en el campo de la Filosofía y las investigaciones en torno a las facultades telepáticas y a la Matemática pura.

Sufre también una profunda transformación la Sociedad de UM-

MO. La terrible experiencia sufrida con la autocracia induce a reestructurar el Gobierno de nuestro Planeta. Aparece la Policracia en forma del UMMOAELEWE (Consejo General de UMMO), que aún subsiste en nuestro tiempo con ligeras modificaciones.

Per la cronaca, il simbolo di Ummo è, più precisamente, il simbolo dell'UMMOAELEWE. Tornando ad UMMOWOA, questa è una delle loro relazioni in merito:

Somos, respecto a la Tierra, un Pueblo viejo que ha comenzado a medir el tiempo cuando los dispersos grupos sociales del Planeta se asociaron para unificarse bajo un Gobierno monocrático. A lo largo de los años, fueron sucediéndose OGIAA (Grandes Jefes) que impusieron normas más o menos dictatoriales al Pueblo de UMMO.... Más el famoso AAR GOA (Violación Abusiva del poder) de IE 456 hija de NA 312 en el año 1301 inicia la alucinante crisis que recordamos haber expuesto anteriormente. Es en este marco histórico: en el año 1282/03 del segundo Tiempo Bajo la Jefatura de aquel buen y paternal anciano OGIAA OES 17 hijo de OES 14 y en la entonces industrial y floreciente Ciudad de IO-SAAXII nace el divino UMMOWOA.

La Planificación industrial desarrollada por IE 456 a la muerte de OES 14, y tras su ascenso al poder, había alcanzado todos los sectores sociales. Millones de hombres y mujeres fueron exiliados forzosamente de las Colonias que los habían visto nacer, para trabajar como obreros esclavos o utilizados en experimentos biológicos. UMMOWOA entre miles fue también integrado como obrero esclavo en la construcción del IUMMASNEII (Planta de energía solar) situada en la Meseta Llanura de SIUU.... (si racconta con più dettagli la storia di IE 456 e della figlia WIE 1). Ocurrían estos sucesos en el año de UMMO 1368 del segundo Tiempo, pero en aquellos días ya había comenzado UMMOWOA a diseminar su doctrina. Durante la noche, cuando los obreros esclavos regresaban del OYISAA DOAA (especie de campamento) tras ser desnu-

dados (è una fissazione! – N.d.A.) y registrados para evitar el robo de cobre, aquel joven de mirada dulce y recia musculatura hablaba suavemente a los cientos de hombres que lo escuchaban en silencio... Sus oyentes no solo procedían de las clases humildes y incultas, había técnicos, médicos, biólogos, filósofos, Profesores a los que el Régimen dispotico había condenado, degradándoles en sus funciones. Aquel hombre galvanizaba a todos los que le escuchaban, con la pureza de su lógica, con la objetividad y humildad de su palabra... Cuando sus mismos guardianes, conmovidos por la sublime doctrina le ofrecen un trato de preferencia a pesar del riesgo que para ellos implicaba, Él lo rechaza suavemente. Se auto-califica de WOA conformando en OEMII (CUERPO) y su poder de persuasión es tal que ni uno de los intelectuales que le siguen pueden oponer objeciones a esta identificación.

•••••

(segue una lunga analisi fatta dagli psicologi attuali delle registrazioni dei discorsi e delle immagini di UMMOWOA)

•••••

Sus exhortaciones fueron difundiendo por todo UMMO, clandestinamente: escritos, DOROO (cintas fotoacústicas), comentarios orales fielmente transmitidos a través de los niños, y sobre todo transmisiones telepáticas a parientes y amigos lejanos, pese a la estrecha vigilancia policial, llegaron hasta los más apartados rincones de nuestro Planeta.

Todos conocían la existencia de UMMOWOA, mas el cinturón de tácito silencio que le rodeaba permitió durante varios años conservar ignorada su identidad. Mas de nada sirvieron las súplicas de sus discípulos más allegados. Cuando UMMOWOA cumple por completo su misión de REVELACIÓN, anuncia a todos su decisión de entregarse a las autoridades, que lo buscan desorientadas. La noche 15 del año 1402 y con la disimulada complicidad de la policía, huye el divino UMMOWOA de la meseta de SIUU para

no comprometer a sus fieles más directos, presentándose al grupo WOODO (policia) de la AASE GAARAADUI (aún se conservan las ruinas de esta metrópoli).

Se inicia así su alucinante martirio, cuyo testimonio nos ha sido legado por excepcionales testigos de la época y las actas, noticiarios e informes oficiales que han sido analizados con elevado espíritu crítico por nuestros especialistas... Incluido UMMOWOA en el tristemente célebre GRUPO integrado por las personas seleccionadas para servir de víctimas a la experimentación científica, y con una expresa orden de WIE 1 que exigía se buscara el procedimiento técnico para someterlo a la muerte más dolorosa que los fisiólogos investigadores pudieran encontrar, el proceso de este martirio se desarrolla el año 1405.

•••••

Los especialistas que realizaron este ensayo de vivisección, quedaron consternados cuando el cuerpo de UMMOWOA desapareció ante ellos mismos en el instante de su óbito. Sobre el YOAXAA (especie de mesa quirúrgica) quedaron los restos de GIAA DAI (sábanas o paños porosos) pero las vísceras extirpadas, la sangre que empapaba los UBOO (esponjas plásticas), incluso el líquido cefalorraquídeo de la estancia, desaparecieron igualmente.

Pese a los esfuerzos de la WOODO (autoridad policial) la noticia trascendió inmediatamente. Los biólogos fueron llamados por WIE 1 rindiendo un informe detallado en el que excluyen toda posibilidad de alucinación colectiva. La niña escuchó con supersticioso temor el relato, pero hizo caso de la versión brindada por una comisión de "científicos" que acusó de impostores a los testigos presenciales. Estos fueron condenados a muerte...

(segue una lunghissima analisi delle testimonianze dei presenti alla vivisezione, criticata e commentata, che fa ulteriore luce sulle atrocità dell'epoca, nonché un'altrettanto lunga disamina sui parallelismi fra UMMOWOA e Gesù Cristo).

CARATTERISTICHE GENERALI

Non esiste presso di loro qualche cosa di simile alla "libera imprenditoria". Essi sostengono che "... todos los habitantes de UMMO podemos considerarnos como lo que ustedes llaman Funcionarios del Estado." Né è possibile una qualche forma di libera iniziativa. Lo Stato assume il controllo dei bambini già da giovane età: "Niños y niñas son educados a partir de los 13,68 años, en una especie de UNIVERSIDADES, pequeñas ciudades en miniatura, donde la disciplina es rígida, y realizan toda su vida subordinada a esa formación. Estos centros de denominan UNAWO UE." Quando un giovane (attorno ai 15,5 anni) sceglie una ragazza come sua futura moglie, deve "sotometer su elección a las autoridades docentes, que examinan, mediante la Red de SANMOO AYUBAA (cerebros o computadores de UMMO) la posible incompatibilidad fisiológico-mental de un futuro enlace. Si el resultado es positivo, el varón hace esta propuesta (hasta ahora mantenida en secreto) a la muchacha elegida."

Ovviamente anche il piano di studio e l'inserimento sociale sono controllati direttamente dallo Stato, mediante l'onnipresente rete di calcolatori, e tutta una serie di test lungo il cammino. La loro società non conosce il denaro, in quanto c'è sovrabbondanza di beni rispetto alla richiesta. C'è però una istituzione sorprendentemente simile: l'accesso ai beni viene (al solito!) regolato dallo Stato, mediante una complessa formula che tiene conto delle potenzialità dell'individuo, del suo livello culturale, delle responsabilità che gli sono state attribuite, e del suo rendimento. In base a questa formula, non è detto che necessariamente un livello superiore implichi automaticamente una miglior "retribuzione", anzi non è infrequente il contrario: un individuo di basso livello,

che si applica ed ottiene un rendimento elevato può "guadagnare" di più di un suo superiore che abbia un rendimento non almeno equivalente. Nell'equazione (troppo lunga e complessa perché valga la pena di citarla in queste note) un abbassamento nel rendimento è considerato tanto più grave quanto maggiore è il livello dell'individuo, il tutto, in teoria, essendo volto a generare una classe dirigente di eccezionale efficienza: il rendimento (nel senso fisico del termine, risultati rispetto a spese) è il parametro chiave che pilota l'accesso ai beni.

Naturalmente non esiste proprietà privata in senso stretto, anche se ne esiste una "di fatto"; ad esempio la casa, che viene assegnata alla coppia di sposi (non esistono "single") è graziosamente fornita dallo Stato e rimane a loro uso fino a che dura l'unione: quando uno dei coniugi muore, il superstite abbandona la casa e passa entro strutture collettive, ovvero si trasferisce presso uno dei figli (sempre a insindacabile giudizio dello Stato). Ogni bene viene assegnato dallo Stato in usufrutto, in base alla formula su accennata, e può essere revocato in qualunque momento. Quindi, mentre da noi il denaro costituisce un meccanismo di acquisizione di beni, nel loro caso è lo Stato a centellinarvi l'accesso, secondo regole decisamente restrittive.

A parte questa immanente e continua presenza dello Stato, la società è sensibilmente maschilista, con la donna soggetta allo sposo. Dal punto di vista lavorativo non c'è alcuna distinzione fra i sessi, ma è nell'ambito familiare che emerge il ruolo di capo attribuito all'uomo. Invece, come si è detto, a livello di lavoro e di gerarchia c'è una sostanziale parità. Anzi, esiste una interessante testimonianza da parte di uno dei vari dattilografi madrileñi utilizzati dai nostri.

Parrebbe che, per qualche misterioso motivo, gli Ummiti avessero bisogno di fare soggiornare per una notte a Madrid il capo della loro spedizione, che sarebbe arrivato da Singapore via Londra, ed hanno chiesto al giovane uomo se potesse ospitare tale capo. Dopo essersi consultato con la moglie, il dattilografo ha accettato, e la sera si sono presentati a casa sua tre Ummiti, due ragazze ed un uomo più anziano. È risultato che il "capo" era la più giovane delle ragazze, YU 1, figlia di AIN 368, l'altra, UUOO qualche cosa, essendo una sorta di sua segretaria perso-

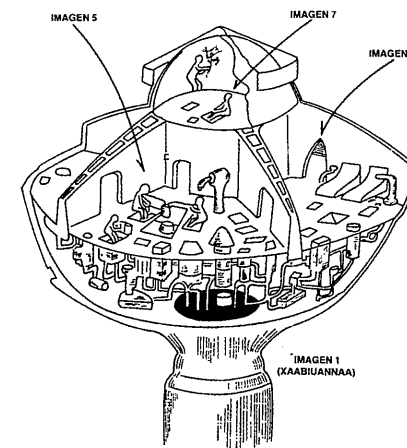
nale, e l'uomo, DEI 98, un tizio di alto livello nella gerarchia, ma, ovviamente, inferiore alla "capa".

Dopo aver messo "in sicurezza" la casa e tutta la strada, con altri ummiti stanziati nei paraggi, è iniziata la cena (patate lesse, uova sode e frutta - niente vino), cui solo la giovane responsabile ha partecipato, con gli altri due in piedi alle sue spalle! A tavola YU 1 ha amabilmente raccontato che UUOO era un'esperta di matematica, ma che, a seguito di un errore commesso da qualche parte in Messico, era stata temporaneamente degrata a sua segretaria!

A valle della cena, YU 1 ha però preteso di aiutare la padrona di casa a sparecchiare, e lavare i piatti. Poi, benché le fosse stato offerto il letto dei suoi ospiti, la ragazza ha insistito per dormire direttamente per terra, nel tinello, al solito con gli altri due che montavano la guardia. All'alba i tre se ne sono andati, ma non prima che gli spagnoli potessero assistere a quello che è sembrato un rimprovero fatto da YU 1 alla sua collaboratrice; benché nella circostanza la capa abbia usato la sua lingua, è stato evidente che l'altra è arrossita e le si sono riempiti gli occhi di lacrime. Prima di andarsene, YU 1 ha detto alla padrona di casa che le dispiaceva che in Spagna le donne leggessero meno dei maschi, e le ha fatto consegnare, dall'altra ragazza, un volume enciclopedico in spagnolo, come ringraziamento per l'accoglienza.

Il dattilografo, che ha ovviamente prestato la massima attenzione a quanto era successo a partire dalla sera prima, racconta che quando YU 1 rivolgeva qualche domanda agli altri due, questi rispondevano abbassando gli occhi, e che essi non hanno mai preso l'iniziativa di rivolgersi direttamente alla loro "capa". Un altro esempio di quanto ferrea sia la gerarchia all'interno della loro società!

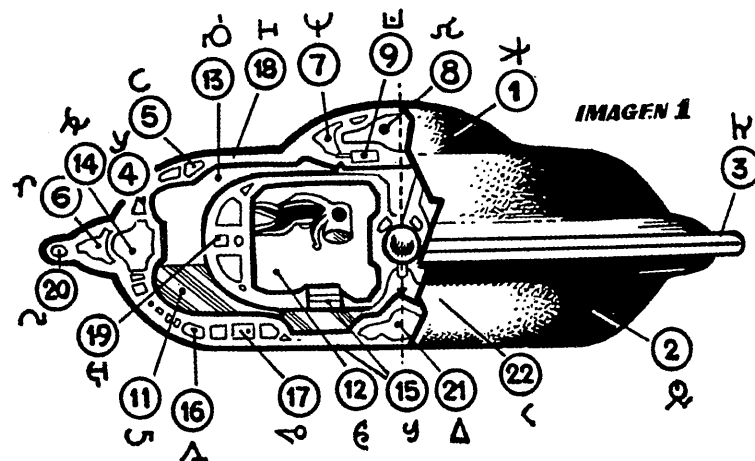
Tornando su Ummo, le abitazioni sono ovviamente assai complesse; ecco un disegno in merito:



La struttura è normalmente più o meno sepolta nel suolo, ma, a comando, può sollevarsi verticalmente grazie ad un pistone che si può intuire alla base dell'asta verticale in basso, che viene spinto in alto dalla conversione di una massa di sodio da solida a gassosa. Al solito, sarebbe troppo lungo entrare negli innumerevoli dettagli esposti sopra queste case. In via di larga massima, al di sotto del piano principale risiedono gli apparati di controllo, che ricevono i rifornimenti dall'esterno, mediante sistemi simili a posta pneumatica, riciclano i rifiuti, producono energia, e via di questo passo. Come al solito, la tecnologia è sul complicato spinto, fino al punto che l'equivalente di una nostra forchetta è un aggeggio elettronico per usare il quale parrebbe essere necessaria una delle nostre lauree in ingegneria. Tra le varie caratteristiche di queste abitazioni, interessante (ma a che cosa può servire?) la capacità di cambiare destinazione a qualunque stanza: una camera da letto può diventare cucina, e via di questo passo (la cosa non è così banale come può sembrare a prima vista: ad esempio la stanza dove si serve la prima colazione somiglia assai all'equivalente classico giapponese, con gli avventori seduti per terra, con le gambe penzoloni dentro una buca riscaldata - in Giappone - con braci incandescenti). Inoltre, grazie al pistone su cui sono appollaiate, queste case possono graziosamente ruotare su sé stesse a richiesta.

LE OAWOOLEA UEWA OEMM

Questo è il nome che gli Ummiti attribuiscono alle loro astronavi lenticolari, la cui struttura è ad un tempo abbastanza elementare e pure complessa nei dettagli. I resoconti in merito sono assai numerosi. Iniziamo con uno spaccato:



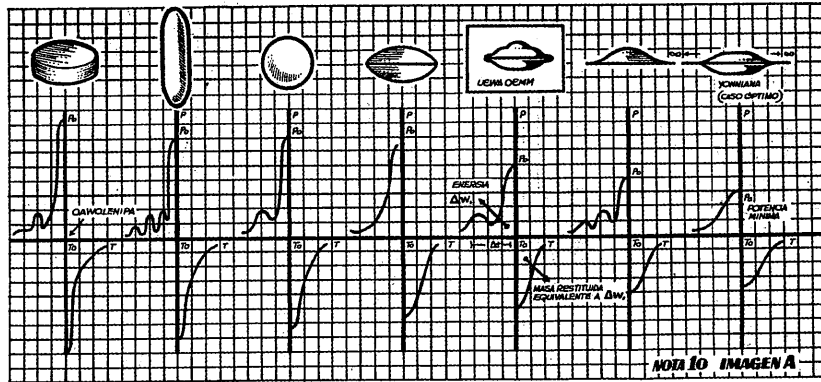
Circa i riferimenti di questo disegno, questa è la lista presentata:

- 1 – ENNOI: Protuberancia, torreta o cúpola situada en hemisferio superior de la UEWA OEMM (su MEMBRANA es transparente)
- 2 – ENNAEOI: Cuerpo central de la superestructura de la nave.
- 3 – DUII: Anillo o corona ecuatorial que circunda la UEWA.

- 4 – AAXOO XAIUU AYII: Toroide generador de campo magnético.
- 5 – NUUYAA: Depósitos toroidales de agua oxigenada y litio fundido.
- 6 – IDUWII AYII: Equipo propulsor distribuido en un recinto de morfología anular embutido en la DUII.
- 7 – Generador de energía. Transforma la masa de litio y del bismuto en energía, previa su transformación en plasma.
- 8 – IBOZOOAIDAA: Equipo central del control para la inversión de IBOZOO UU.
- 9 – XANMOO: Calculadores autónomos periféricos (el XANMOO central se encuentra situado en el centro geométrico de 12 AYI-YAA OAYUU (esfera central).
- 10 – Censurado.
- 11 – TAXEE: Jalea o masa gelatinosa (con frecuencia ocupando el interior de la AYIYAA OAYUU).
- 12 – AAYIYAA OAYUU: Cabina flotante.
- 13 – YAAXAIU : Puede traducirse por “CAVIDAD MAGNÉTICA”.
- 14 – En esta estructura toroidal se encuentran englobados varios equipos de la UEWA. Parte del generador del campo magnético, órganos de control para la XOODINAA, depósitos de alimentos y equipo móvil transportado, equipos para la fabricación de accesorios, etcétera.
- 15 – IMMAA : Algunas de las compuertas o escotillas de acceso.
- 16 – YAA OOXEE (DEPÓSITO DE MERCURIO).
- 17 – Recinto anular complejo que ubica entre otros elementos, pies sustentadores emergentes, transmutadores de elementos, etcétera.
- 18 – XOODINAA : Membrana, corteza, pared exterior o coraza protectora de la UEWA. Es opaca y de gran complejidad estructural excepto en ENNOI, que es transparente y homogénea.
- 19 – (manca).
- 20 – YUUXIIO : Equipo toroidal para el control del entorno gaseoso.
- 21 – UAXOO AAXOO: Centro de emisión y detección blindado.
- 22 – ENNOI AGIOA: Cúpula o cono de ensamblaje. Puede disolverse y regenerarse bajo control de la XANMOO central.

Va notato che la cabina centrale (12) è fluttuante all'interno dell'apparecchio, immersa nel fluido (11).

La forma, sostengono, è un ragionevole compromesso fra varie possibilità. Il miglior profilo di rotazione è quello elencato all'estrema destra:



Corrisponde alla funzione:

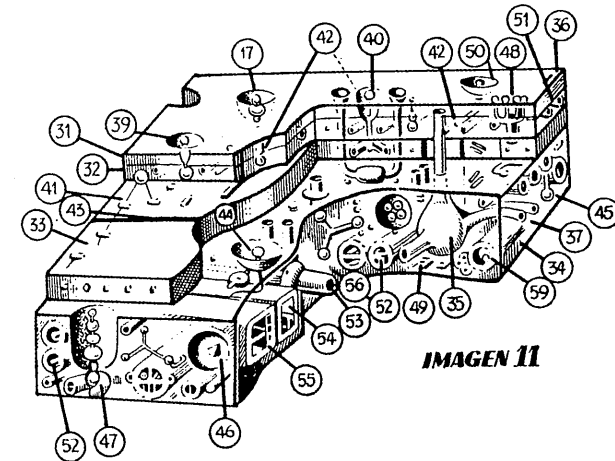
$$z = H \cdot e^{-k \cdot R^2}$$

Un curioso errore si ha in un'altra parte del rapporto, laddove si fornisce la seguente formula (in x ed y), evidentemente sbagliata:

$$y = \frac{1}{e^{x^2}}$$

La cabina (12) è toroidale, e piena di una sostanza gelatinosa (DAXEE), il cui scopo consiste nel permettere agli abitanti di sopportare le violente accelerazioni (fino a 245 m/s²) che hanno luogo per frazioni di secondo. Si sfrutta il principio della tixotropia, la proprietà di alcuni composti di passare immediatamente dallo stato solido a quello liquido a seguito di sollecitazioni esterne, ad esempio urti o vibrazioni, per poi tornare rapidamente allo stato solido (o viceversa). Si tratta, ad esempio, del fenomeno che dà luogo alle sabbie mobili, composti di sabbia

ed acqua, che normalmente sono solidi; allorché uno sciagurato vi passa sopra, è sufficiente la pressione del piede per rendere di colpo liquida la materia, col che il tizio vi affonda; non appena il moto di discesa si arresta, il tutto torna immediatamente allo stato solido! Presso di noi, la tixotropia di alcuni fanghi viene ad esempio sfruttata nelle trivellazioni dei pozzi di petrolio. Analogamente, la zona abitabile della nave è riempita con un liquido tixotropico: allorché il mezzo accelera o rallenta, il tutto si solidifica, proteggendo così gli occupanti. Naturalmente i viaggiatori devono indossare una specie di scafandro, non foss'altro che per respirare. In effetti le funzioni dello scafandro vanno ben oltre, se si considera che solo la descrizione del casco (quella specie di scatola cilindrica attorno alla testa dell'ummita che si intravede nel disegno precedente) occupa una decina di pagine.



Anche la struttura del rivestimento esterno è assai complessa, piena di tubuli e strumenti più che microscopici; il principio tixotropico è utilizzato per sistemare automaticamente piccole lesioni superficiali, ad esempio dovute ad urti con micro particelle.

Altri dei microscopici canali mostrati nel disegno servono a generare un'essudazione di litio liquido, ottenendo così la refrigerazione del guscio esterno. Altri alloggianno delle fibre ottiche per il trasporto di se-

gnali, e sensori di vario genere per l'analisi ambientale. Come si vede, una struttura decisamente complicata, però plausibile, una volta date per scontate le capacità tecniche necessarie per realizzarla.

In particolare, i signori sostengono che ogni canale di trasmissione di informazioni all'interno dello scafo si basa su tre linee indipendenti, funzionanti ciascuna in base ad un principio fisico diverso, così che tre guasti contemporanei siano estremamente improbabili; i tre principi sono: fibre ottiche, onde gravitazionali, ed un terzo sconosciuto sulla Terra, la risonanza nucleare. Circa quest'ultimo, lascio ancora una volta la parola ai diretti interessati:

Suponga por ejemplo un conjunto numéricamente reducido de átomos de Molibdeno: por ejemplo $Mo_1, Mo_2, Mo_3, \dots, Mo_n$, cuyos núcleos presentan la peculiaridad que la configuración, en un instante determinado, de sus niveles energéticos en cuanto a la distribución de nucleones se refiere, es idéntica. No importa que los niveles cuánticos de su corteza electrónica sean diferentes o que los orbitales de los mismos estén compartidos en cualquier enlace químico, Nosotros decimos entonces que esos átomos: OAWOENII (ESTÁN EN RESONANCIA).

Nosotros sabemos también que cualquier corpúsculo atómico (neutrino, protón, mesón K, etc.), es en realidad una proyección distinta dentro de un marco tridimensional, de una misma entidad matemático-real que llamamos IBOZOO UU. (hasta el punto que sólo concedemos en el WAAM (Universo) el atributo de REAL o EXISTENTE al IBOZOO UU).

Imagine usted por tanto que conseguimos desorientar en el seno del átomo Mo_1 un solo NUCLEÓN (un PROTÓN por ejemplo). Puede ocurrir que la inversión no sea absoluta en cuyo caso el efecto observable por usted sería la conversión de la MASA del PROTÓN en ENERGÍA.

$$\Delta E = mC^2 + K$$

Siendo m la masa del PROTÓN y K una constante. Obteniéndose un isótopo del NIOBIO (como ustedes llaman a este elemento químico fundamental). Pero nosotros podemos forzar la desorientación de los "ejes" del IBOZOO UU (INVERSIÓN ABSOLUTA) de modo que un físico observador observaría asombrado que el PROTÓN parece como si hubiese sino ANIQUILADO sin liberación de ENERGÍA. Este fenómeno parecería a ustedes que contradice el principio universal de conservación de masa y energía (conservación por otra parte muy justamente puesta en duda por otros físicos de la TIERRA: En efecto las hipótesis formuladas por algunos TERRESTRES sobre la actual CREACIÓN de MATERIA en el UNIVERSO se basa en realidad en que, en efecto, conjuntos de IBOZOO UU se invierten totalmente a nuestro marco tridimensional, pudiendo ser observables por los que vivimos en él).

Il resto del testo è infarcito di formule matematiche nelle quali si mescolano simboli terrestri e simboli ummiti, praticamente impossibili da trascrivere su PC, per cui interrompo qui la trascrizione; in buona sostanza si assiste ad un processo a catena, con la creazione di un atomo di niobio a spesa dell'incremento energetico nei rimanenti atomi di molibdeno, incremento che diminuisce con la distanza. La cosa divertente è che la velocità di trasferimento dell'informazione è infinita.

Proseguendo con la descrizione dei sistemi trasmissivi, l'ovvio problema è che i primi due (fibre ottiche e onde gravitazionali) hanno un tempo finito di propagazione, il terzo ha un tempo nullo. La modulazione è fatta mediante quella che noi potremmo chiamare Trasformata di Fourier, cioè l'analisi della distribuzione in frequenza, secondo un sistema assai simile al nostro PCM, con una frequenza di pacchetto pari a:

$$N = \Delta F \cdot \log_{12} \left(1 + \frac{S}{R} \right)$$

ove ΔF è la banda passante del canale, S ed R intensità del segnale e del rumore ("Ruido" in catalano); il logaritmo è ovviamente in base 12.

QUALCHE ALTRA INFORMAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA

Nel seguito verranno presentate alcune fra le innumerevoli informazioni reperibili nelle comunicazioni ummite. Ovviamente non è possibile condensare in poche pagine un *corpus* così voluminoso, quindi la descrizione sarà inevitabilmente lacunosa.

Cominciamo con la famosa teoria degli universi paralleli (che sarà poi fatta propria dal premio Nobel Andreji Sakharov – non è molto chiaro se anche lui sia stato un destinatario delle missive):

Hoy sabemos que no existe un Cosmos solo (el nuestro) sino infinito número de pares de Universos. Existe pues también la dualidad en la génesis cosmológica. La diferencia entre los elementos A y B de cada pareja estriba en que sus estructuras atómicas respectivas difieren en el signo de la carga eléctrica (ustedes lo llaman incorrectamente Materia y antimateria).

Por ejemplo, Nuestro Cosmos gemelo existe también, pero :

- en sus átomos, la corteza está formada por electrones positivos (positrones) orbitales, y su núcleo por antiprotones;
- jamás podrán ponerse en contacto ambos Cosmos y tampoco tiene sentido creer que pueden superponerse puesto que no los separan relaciones dimensionales. (es decir: no tiene sentido expresar que los separan tantos años luz o que su existencia es simultánea en el tiempo);
- ambos Cosmos gemelos poseen la misma masa y el mismo Radio correspondiente a una Hipesfera de curvatura negativa;

- pero los dos Universos gemelos gozan de singularidades distintas (expreso de otro modo: En nuestro Cosmos gemelo no existe el mismo N.º de Galaxias, ni las allí integradas poseen la misma estructura). No existe pues otro UMMO gemelo u otra Tierra gemela como podría sugestivamente sospecharse. Esta última conclusión no es hipotética y más adelante indicaremos la razón;
- ambos Cosmos fueron creados simultáneamente como explicaremos después, mas sus flechas de tiempo no tienen por qué estar orientadas en el mismo sentido. Es decir: carece de lógica expresar que ese Cosmos coexiste con el nuestro en el tiempo, o que existió antes o existirá después. Sólo será ortodoxo decir simplemente que EXISTE pero no Ahora, Antes o Después. En cambio su intervalo de evolución será paralelo e igual al nuestro. Pondremos un ejemplo ficticio: Supongamos que un hombre de otro Planeta en Nuestro Cosmos gemelo vive eternamente. Si mide en su reloj el tiempo que transcurre desde que nace su Universo hasta que se convierte en un torbellino de radiación, ese tiempo será igual al nuestro.

Lo mismo podíamos razonar para las infinitas parejas de Cosmos que existen en el WAAMWAAM (Pluricosmos). Observemos que la imagen del Pluricosmos no puede semejarse a un Universo. En éste, las Galaxias se desplazan como islas flotantes en un inmenso mar. Sólo que ese mar es una esfera de múltiples dimensiones, pero al menos puede hablarse de distancias intergalácticas y hasta de gases que llenan los espacios intergalácticos. En cambio es mucho más difícil imaginar el WAAMWAAM pues las parejas de cosmos están sumergidas en la Nada. Es inútil imaginar que existen distancias o que estas distancias son nulas ; tal imagen será ilusoria. Mas hay algo que estremeció a nuestros científicos cuando lo descubrieron. Nuestro Cosmo Gemelo ejerce su influencia sobre el nuestro aunque no lo ligan relaciones de espacio-tiempo. Gracias al análisis de esa influencia hemos podido intuir la existencia del otro Universo, como ustedes con un sencillo receptor de Televisión adi-

vinan el paso de un coche por la interferencia que interceptan. Por supuesto nuestro Cosmos debe influir sobre el otro de forma parecida. La asimetría de esta influencia es lo que nos ha revelado que ese Cosmos tiene otra distribución de Galaxias.

Interessante, isn't it? Come al solito, ho lasciato i pochissimi errori (sperando di non averne inseriti di mio nella ricopiatura). Per la cronaca, evitando di fare un'altra lunga citazione, posso far presente che se WAAM è il nome del nostro universo, l'altro viene chiamato UWAAM.

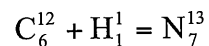
Saltando di palo in frasca, un breve estratto della teoria sulle memorie al titanio:

En los computadores digitales de Tierra, unos equipos denominados unidades aritméticas, realizan a gran velocidad operaciones elementales empleando módulos transistorizados. UMMO utiliza IYOAE BOO, basados en reacciones químico-nucleares a escala microfísica en vez de transistores.

Para ello empleamos unos pocos centenares de estas reacciones básicas, elegidas específicamente, de modo que los dígitos utilizados sean expresados en el sistema de base 12. Por ejemplo: la codificación de esta suma: y su correspondiente verificación.

$$12 + 1 = 13$$

Se realiza por medio de esta reacción (En la que intervienen, no billones de átomos como si las masas reaccionantes fueran grandes, sino micromasas perfectamente controladas).



El resultado de la reacción se analiza con precisión extraordinaria codificándose de nuevo para una ulterior operación secuencial. Sobre un bloqueo de TITANIO inciden tres haces de sección

infinitesimal y frecuencia elevadísima (capaces por tanto de atravesar el bloque) sin afectar los núcleos de sus átomos (pero sí las cortezas electrónicas respectivas) se utilizan por ejemplo frecuencias del orden de $8,35 \cdot 10^{21}$ ciclos por seg) y distintas para cada haz.

Estas elevadas frecuencias caen fuera del espectro característico del TITANIO por lo que esos haces independientemente considerados no son capaces de excitar, uno a uno, sus electrones corticales. Mas no ocurre así cuando los tres rayos inciden simultáneamente sobre un ATOMO específico.

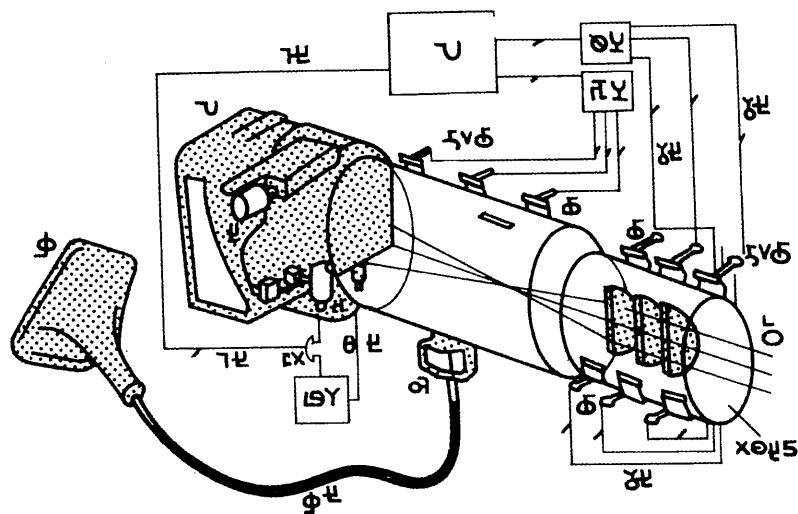
Entonces la superposición o mezcla de las tres frecuencias provoca un efecto de antiguo conocido por ustedes, llamado BATIDO o HETERODINAJE que da como resultado una frecuencia más baja y que coincide con cualquiera de las rayas espectrales del TITANIO.

El átomo es así excitado y como los tres haces ortogonales pueden desplazarse en el espacio con gran precisión, localizan uno a uno todos los átomos en el Bloque. El proceso decodificador (obligando a la corteza electrónica a regresar a su estado cuántico inicial) se realiza de manera inversa.

Particularmente interessante, poi, una lunga disquisizione su tele e foto camere (troppo lunga per poter essere citata qui); vediamo qualche breve estratto che presenta un'insolita "struttura" delle lenti:

Nosotros hemos conseguido un control de temperatura muy exacto en los diversos puntos de una masa sólida, líquida, gaseosa o de transición: Emitiendo dos haces de ondas ultracortas, conseguimos vaciar el gradiente de temperatura en un punto (P) de una masa de GAS, es decir, calentar un pequeño entorno de gas en esa zona. Utilizando una gama adecuada de haces de ondas, podemos, pues, en el seno de un recipiente de gas, crear un ambiente artificial en el que determinadas zonas estén a una temperatura alta y otras a reducidas temperaturas.

Morale, riescono a fare in modo di ottenere lenti di gas; e, in una comparazione fra le nostre macchine fotografiche e le loro, si stupiscono dell'enorme complicazione di un obiettivo zoom a lenti in cristallo, rispetto alla loro soluzione, assai più semplice. Tralasciando la lunghissima discussione, vediamo un esempio di una delle loro macchine fotografiche:



Si tratta, sostanzialmente, di un dispositivo a "lenti" gassose, per di più con deflessione elettronica della luce, e, ovviamente, privo di pellicola fotografica: le immagini vengono memorizzate (tridimensionalmente!) nella solita struttura di titanio.

L'ATTERRAGGIO DI SAN JOSÉ DE VALDERAS

Nella serata del primo giugno 1967, centinaia di madrileñi che si stavano godendo gli ultimi raggi del sole nei prati attorno a San José de Valderas (dalle parti di Aluche, a pochi chilometri dalla capitale) osservarono con stupore un enorme oggetto discoidale, munito di una cupola trasparente nella parte superiore, e con il simbolo di Ummo sulla faccia inferiore. L'oggetto emanava una luce arancione, si fermò per un certo tempo a mezz'aria, poi ripartì a velocità prodigiosa, atterrò brevemente nei pressi di un ristorante (*La Ponderosa*); finalmente ripartì e si perse in lontananza.

Data la durata dell'avvistamento, due diverse persone (una rimasta sconosciuta) riuscirono a scattare diverse foto dell'oggetto. La mattina successiva, Antonio San Antonio, reporter di *Informaciones*, quotidiano della sera della capitale, ricevette una telefonata da uno sconosciuto, che rifiutò di rivelare il suo nome; il misterioso interlocutore disse al giornalista di avere fotografato la sera prima una "cosa" che era improvvisamente comparsa in cielo, di aver personalmente sviluppato la pellicola durante la notte e di aver lasciato le relative immagini a sua disposizione presso un laboratorio fotografico.

Il giornalista si recò a recuperare il plico, e vi trovò dentro cinque negativi, con le relative stampe. Particolare strano: i negativi non erano uniti fra loro, ma ciascuno ritagliato singolarmente, il che fa pensare che l'autore abbia deciso di tenersene qualcuno per sé, portando a più di cinque il numero delle immagini. La cosa è confermata dal fatto che i negativi portavano i numeri 12, 19, 21, 23 e 24, il che fa stimare in 8 le immagini trattenute. Per di più, evidentemente si trattava di un dilettante, in quanto lo sviluppo non era stato condotto a regola d'arte. Co-

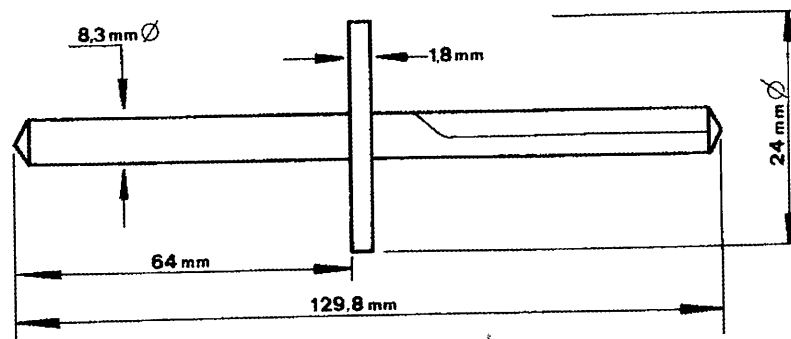
munque, la sera stessa *Informaciones* pubblicò due delle cinque foto, che poi sarebbero divenute note come Y1, Y2, ..., Y5.

Il secondo fotografo quella sera era stato un certo Antonio Pardo (di questa persona si conosce solo il nome, relativamente comune in Spagna; in seguito non è stato possibile rintracciarlo). Anche Pardo provvide a sviluppare da solo la pellicola durante la notte, ma si tenne le foto per più di due mesi.

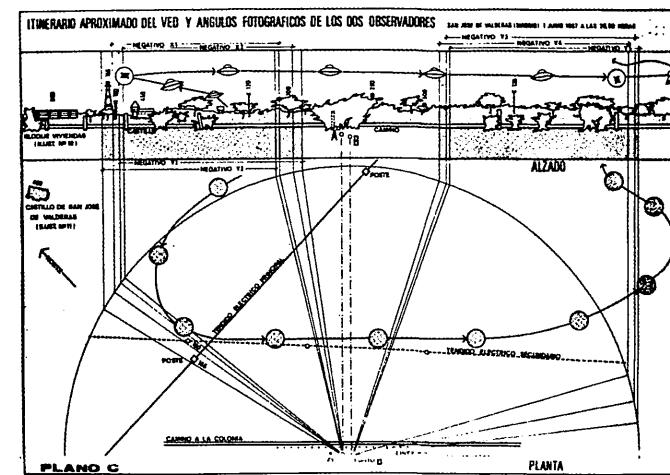
Appunto un paio di mesi più tardi l'avvistamento vide la luce un libro di Márius Lleget ("Mito y realidad de los platillos voladores"), al termine del quale l'autore pregava quanti avessero assistito a fenomeni interessanti di mettersi in contatto con lui. E questo è appunto ciò che fece Pardo.

In una lunghissima lettera a Lleget, Pardo raccontò non solo di aver fotografato l'oggetto e di avere personalmente sviluppato il rullino, ma di aver fatto anche delle indagini nella zona su cui era apparso l'UFO, e di avere così scoperto che sia il proprietario che diversi avventori del ristorante La Ponderosa avevano assistito al suo breve atterraggio. Nel corso delle sue indagini, racconta Pardo, parlò con un ragazzino che gli disse di non aver visto nulla, ma di avere trovato, il giorno dopo, una infinità di "tubetti" metallici; ne aveva aperto uno con un paio di pinze, e all'interno c'era dell'acqua, subito evaporata, ed una striscia di plastica arrotolata. Pardo riuscì a comprare il tubetto dal bambino.

Nel seguito sarebbero stati trovati diversi altri di questi "tubetti":



Alla fine Pardo fece recapitare allo scrittore due negativi (X1 e X2), dei nove che sosteneva di avere impressionato. Dalle sette foto così disponibili, esaminando gli sfondi, è stato possibile ricavare da dove erano state scattate; mentre le foto X sono state riprese da uno stesso posto, l'autore delle Y (che Pardo afferma di avere osservato) si era spostato, di poco, fra uno scatto e l'altro; inoltre è stato possibile ricostruire la traiettoria dell'oggetto:



Dall'esame delle due serie di negativi, è inoltre risultato che sono stati scattati con due macchine diverse, entrambe comunque di formato 24 x 36.

Una cosa assai interessante è che il giornale *Informaciones* di Alicante aveva pubblicato, in data 20 maggio 1967, una lettera proveniente dal prof. Sesma di Madrid (uno dei numerosi terricoli che stavano ricevendo le comunicazioni ummite), nella quale si preannunciava l'arrivo entro fine mese di una astronave che sarebbe atterrata nei dintorni di Madrid!

Una nota più divertente consiste invece nel fatto che molti fra i testimoni che avevano assistito al sorvolo (e che non avevano visto le foto) raccontarono che il simbolo che si trovava sul ventre dell'UFO era una "M" maiuscola scura, evidentemente iniziale di "Marziani"!

Globalmente sono stati identificati oltre una cinquantina di testimoni, tra i quali anche diversi militari. Nella zona dell'atterraggio furono trovate tre impronte rettangolari, di 15 x 30 cm di lato, profonde 12 cm; questi dati fanno pensare ad un peso dell'oggetto attorno alle 15 tonnellate.

Come si è detto, sono stati trovati diversi fra i tubetti abbandonati. Tutti contenevano all'interno uno o due fogli di plastica di 2 x 13 cm, ciascuno con impresso, in rilievo, il simbolo di Ummo.

Una cosa assai strana è che un certo Henri Dagousset scrisse una lettera a diversi esercizi commerciali della zona; in questa lettera si offrivano 18 mila pesetas (circa 300 \$ dell'epoca) per ciascun cilindro che gli fosse stato consegnato, e 7 mila pesetas al gestore che avesse fatto da tramite. Veniva citato un indirizzo di fermo posta di Madrid, che a posteriori risultò falso.

Uno dei fogli e un pezzo del metallo sono stati sottoposti per l'analisi chimica al Ministero dell'Aria, Instituto Nacional Tecnica Aerospacial. Il risultato è assai interessante.

Il metallo è risultato essere nickel di estrema purezza. La plastica è risultata essere un particolare tipo di polifluoruro di vinile, di un tipo (all'epoca) prodotto solo negli Stati Uniti per conto della NASA! Questa particolare sostanza in quegli anni non aveva nessuna particolare applicazione, per cui non si trovava in giro; la NASA, committente della produzione, la usava per la protezione esterna di alcune parti dei motori dei missili durante la loro esposizione all'esterno prima del lancio.

Come si può notare dai disegni, le dimensioni dei tubetti (tutti uguali fra loro) non corrispondono ad alcun sistema metrico. Inoltre i fogli di plastica erano assai rigidi, quindi il generare il simbolo di Ummo in rilievo dovrà avere richiesto un punzone assai duro, ed una notevole pressione applicata lentamente. È ovvio che tutto ciò non dimostra l'origine extraterrestre dei tubetti, però un eventuale imbrogliatore non dovrebbe aver avuto vita facile nel fabbricarli.

I "guru" dell'UFologia contemporanea generalmente tendono a considerare le foto come altrettanti falsi, in quanto le nubi sullo sfondo non sono uguali fra una foto e l'altra! Dato che l'avvistamento è durato attorno ad un quarto d'ora, la cosa non dovrebbe stupire, ma tant'è.

IL MESSAGGIO CIFRATO

Nell'ottobre del 1974, gli Ummiti comunicarono con urgenza ai loro interlocutori spagnoli che ritenevano pericolosamente probabile un conflitto nucleare USA-URSS, con una probabilità stimata al 28% (a posteriori possiamo essere lieti del loro errore). Comunque, dicevano per lettera agli spagnoli, se la situazione fosse peggiorata, questi ultimi avrebbero dovuto correre a rifugiarsi entro un ricovero anti atomico messo gentilmente loro a disposizione (Ribera sottolinea il fatto che, per raggiungere il ricovero seguendo le istruzioni, ci sarebbero volute almeno 20 ore, e che quindi sarebbero arrivati a guerra finita!). Accluso alla lettera c'era un messaggio cifrato contenente, a loro dire, le istruzioni per aprire il ricovero.

In caso di necessità, sarebbero state comunicate le norme di decifrazione (secondo la lettera, sarebbero state necessarie due ore, con carta e matita, per venire a capo)

Il testo del messaggio (i trattini corrispondono a testo - chi sa perché - non cifrato):

AFIRTMFIOEMPRNGHHYSMROEMMIDJLORMOINTO----ENUIMVBIORMNURMOUD
ENVQITMNVIOYMDHFYRMBIUPMDNYRMCIZAEETNNNEWWYSIITRFGGHOPWBVN
ENCVURNORMORMNCTURMBCNYTRDNCVIFHISMNAEUNRTEDANERSITROCHROS
NTRIMTRUERTSSWERE
EWRIENMTYUDMURMNVBFTYRGDKORMNAYUNRETYENCVIOMDRETYENURSSERTYU
QUEMZBORYANCXRIKPKSEWQNYRMAKDENVZMOPLÑERTSJEÑAQQEYRNNIENV
REYUAHGDRIRTYUNCVQUYYEBCUOSHYRNNERSNWNUNBOPEPPPERANXQIRQQQ
AREUNCUEEORPSRRREBC-----ERTUDNNZXWIDQARAERAERA
DRUNNIODNIRNIENMPLKAGEEKISUSIOADUNDFFERAWWOXEOPAFTRURUEHRTY
RETYDUENOLARTENORGDAAYENBBVDETYRNZSIENORMNAYERTAUNCYEIRMAR
ERTYSGOFTEBAIW-----ERIENKDFEUMIOANSERTESEERTERTENXDREYUIOSD
ERTQUNSOEYANXOEXXUENPRTDRENVESIRNDREIMCTRU DAOQPEEWNCFDYEIM
QYENS DERTCMPRJLKAMÑDEEWNLLÈÑWQYÈÑEWÑEWIÈHDNNEIRTELAEROERQIM

ERT-----EROERMERTEORE ERTEIERTEJDFEROI
 UENQWOSHHDHWDLRWTEMVBERIOPLASRETYDNETRYUE-----
 ERTYUENCBVORTYENVBTRUOERTANCBTERYUSFDREMBCNERT
 ERTEGDFERTEURTYERADSGDRETURO-----QTERETRUETREIERTENCB
 ERTEREFSORTQOASSETESSERETBCVMPOLAREFAIEROOFHUQWNVCFRETFDG
 TERESDFRETY.
 -RETEFDHFSRETYSDRET-VCTYERTEFDRTEHDFERT
 YRRTREURETYERTFFDGTRFYHDFREAMÑÑOERNÑOQWEBFDRE--

Le righe sono lunghe 59 caratteri (un numero primo), e si ha la netta sensazione che i primi tre o quattro caratteri siano una guida alla codifica della riga.

La distribuzione in frequenza delle lettere è quella tipica dello spagnolo, quindi la codifica non altera questa distribuzione (è però presente, ad esempio, la lettera W che non fa parte del castigliano; ma è facile scommessa che uno dei caratteri corrisponda ad uno spazio bianco, col che i conti tornano).

Uno dei problemi più grossi incontrati nel tentativo di decodificare questo testo consiste nel fatto che non esiste una sequenza standard dei caratteri nell'alfabeto spagnolo (ad esempio alcuni pongono la ñ dopo la n, altri in fondo all'alfabeto); di conseguenza, ogni algoritmo a chiave deve provare con diverse versioni dell'alfabeto, e ciò, ovviamente, allunga i tempi.

Comunque, che io sappia, nessuno è sino ad oggi riuscito a decodificare questo testo.

Questa è la frequenza delle lettere nel messaggio cifrato:

e	15.044	q	2.163
r	13.373	w	2.065
n	7.571	b	1.967
t	7.375	v	1.868
o	4.818	h	1.672
d	4.818	p	1.672
I	4.523	g	1.180
y	4.425	l	1.082
u	4.425	ñ'	0.885

m	4.031	x	0.787
a	3.736	k	0.787
s	3.540	z	0.492
f	3.048	j	0.393
c	2.262		

e questa è quella dello spagnolo convenzionale:

_	15.614	m	1.871
e	10.936	b	1.228
a	10.175	g	1.111
o	7.778	v	0.994
s	7.135	y	0.936
l	5.965	q	0.643
r	5.731	j	0.526
n	5.614	h	0.409
i	5.205	f	0.351
d	3.977	z	0.292
t	3.684	ñ	0.175
u	3.509	x	0.058
c	3.450	k	0.058
p	2.573		

(il primo carattere, “_” sta per “spazio bianco”); il risultato della decodifica uno ad uno non è dei più esaltanti:

TCREODCRS_DQEAJYNUDES_DDRLKHSSEDSRAOS-----_AIRDVGRSEDAIEDSIL
 _AVMRODAVS_RNDALYCNE_DGRIQDLANEDPRXT__ROAA__BBNURROECJJYSQBGVA
 _APVIEASEDSEDAPOIEDG_PANOELAPVRÑCYRUDAT__IAEO__LTA__EUROESPYESU
 AOERDOEI_EOUUB_E_
 _BER_ADONILDIEDAVGCONEJLÑSEDATNIAE_ON_APVRSDLE_ON_AIEU_EONI
 MI_DXGSENTAPZEREQÑU_BMANEDTÑL_AVXDSQHF_EOUKN_FTMM_NEAAR_AVL
 E_NITYJLEREONIA_PVMINN_GPISUYNEAAA_EUABIAGSQ_QQQ_ETAZMREMM
 TE_IAPI__SEQUEEE_GP-----_EOILAA_XZBR_LMTET_ET_ET
 LEIAARSLAREAR_ADQHNTJ__ÑRUIURSTLIALCC_ETBBSZ_SQTCOEIEI_YEON
 E_ONLI_ASHTEO_ASEJLTTMN_AGGVL_ONEAXUR_ASEDATN_EOTIAPN_REDTE
 _EONUJSCO_GTRB-----_ER_AÑLC_IDRSTAU_EO_U_EO_EO_AZLE_NIRSUL

EOMIAUS NTAZS ZZI AQEOLLE AV UREALE RDPOEILTSMQ BAPCLN RD
 MN AUL EOPDQEKHNTDFL BAHH FBMN F BF BR YLAA REO HT ES EMRD
 EO----- ES ED EO SE EO R EO KLC ESR
 I AMBSUYLYBHLLEBO DVG ERSQHTUE ONLA OENI -----
 EONI APGVSEON AVGOEI S EOTAPGO ENIUCLE DGPAI EO
 EO JLC EO IEON ETLUCJLE OIES-----MO E OEI OE R EO APG
 EO E CUSEOMSTUU O UUU E OGPVADQSHT ECTR ESSCYIMBAVPC E OCLJ
 O E ULCE ON.
 -E O CLYCUE ONULE O-VPON EO CLEO YLC EO
 NEEOE IE ON EOCCLJOECNYLCE TDFFS EFSMB GCLE --

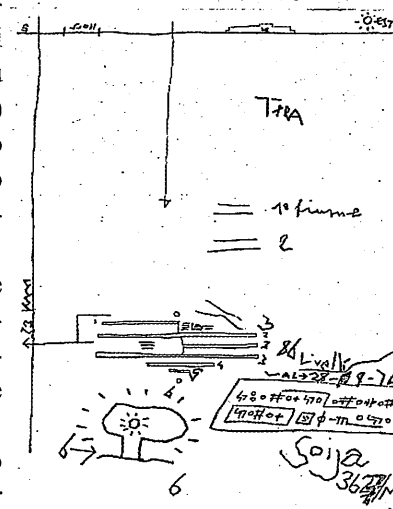
Con tutta evidenza, quindi, il meccanismo di codifica non è a sostituzione semplice (lo si sarebbe potuto capire dalle triplette di lettere consecutive uguali presenti qua e là).

GLI "UMMITI ITALICI"

Si tratta di una razza assai peculiare di Ummiti, gente che si faceva passare sotto questo nome, ma che probabilmente aveva ben poco a che fare con gli originali spagnoli (anche se ne mantenevano, ad esempio, il formalismo nei nomi). Questi signori hanno impazzato per anni a Roma e dintorni, avendo come riferimento un gruppo di studenti universitari, ed alcuni professori ormai in pensione. Sostenevano di avere una grossa base sotto Veio, a 33 km di profondità. Il disegno a fianco è stato redatto da uno di questi signori, e consegnato ai ragazzi loro interlocutori. Il formalismo della scrittura è effettivamente simile a quello classico degli Ummiti, sia pure con delle differenze, prima fra tutte la spigolosità, che non si riscontra nei testi dei signori spagnoleggianti. L'immagine presenta molti punti oscuri. Parrebbe di capire che la base sia organizzata su 86 livelli; in compenso (fra l'altro) non si capisce che cosa sia l'oggetto in basso a sinistra, una sorta di fungo con un sole al centro, e tre (si direbbe) cifre "6" tutto intorno.

In effetti, in un articolo nazionale è apparsa una foto scattata dalle parti di Veio, ove effettivamente compare il simbolo satanico delle tre cifre "6".

In aggiunta, i signori sostenevano di avere basi più piccole in giro per



Roma, nonché... degli appartamenti in pieno centro. Uno dei ragazzi in effetti racconta non solo di essere stato portato in un appartamento, ma di averne poi addirittura ricevuto la chiave.

I contatti sono andati avanti per anni, coinvolgendo anche persone estranee al gruppo di riferimento; a differenza degli Ummiti classici, non si procedeva quasi mai per lettera, ma piuttosto mediante lunghissime telefonate, per lo più registrate dagli interlocutori terricoli, e quindi dattilografate. I ragazzi hanno avuto la gentilezza di donarmi 6 o 7 centimetri (in spessore!) delle trascrizioni dei colloqui. Penso di non infrangere alcuna riservatezza, se accludo di seguito qualche pagina da questo malloppo.

4/1/1973

Ore 12,30 - Telefona a Fabrizio Elko. Soliti tre fischi:

Ci vediamo domani, allora, io, te e Gianni. Fai scegliere il luogo e l'ora a Gianni, io verrò con una '500 L blu targata TE. Ciao, ciao, ciao.

Gianni telefona a Fabrizio alle 13,15 e decide di vedersi con Gianni alle 16,30 davanti casa sua: Gianni porterà la macchina fotografica.

Ore 13,25 - Fabrizio telefona a Gianni per confermare l'incontro.

Ore 14,00 - Elko telefona a Fabrizio:

Allora cosa decide Gianni?

Fabrizio risponde; e poi dice:

Elko allora vengo con la macchina mia ?

No, tu non verrai, verrà il tuo sosia. tu andrai a prendere il gelato allo Zodiaco, insieme ad Antonello e Giorgio. Antonello però prenderà la camomilla perché sta male.

Ore 14,10 - Telefonata ad Antonello con tre fischi.

Ore 14,35 - Telefonata ad Antonello: Benissimo.

Ore 14,45 - Tre squilli a Gianni: Benissimo

Fabrizio telefona a Gianni dicendo che lui non dovrà andare all'appuntamento.

Ore 14,48 - Telefonata di Elko a Gianni, che si interrompe due volte per caduta di energia e lui si scusa. I punti principali sono:

C'è una donna a Roma, forse la incontreremo.

Telefona sfruttando l'energia della S.I.P. e quei suoni prima sono per vedere se la linea è libera ed è possibile parlare.

Verrà a pranzo a casa di Gianni, mangia i prodotti naturali della terra: pesce, verdura e poca carne.

Conosce i genitori di Gianni e sa che nutrono buoni sentimenti nei loro confronti.

4/1/1973

Esistono altre razze in Italia e loro le conoscono. I W 56 fanno schifo, distruggono i loro dischi loro si difendono soltanto.

Ore 19,30 — Telefonata di Elko a Gianni

A Firenze, Arezzo e Perugia ci sono gli ELTA V, il loro sole si chiama Xilias e sta nella costellazione di Orione. Mi taglio i baffi durante i viaggi. Anche se ho 22 anni ho i capelli corti. Ho visto balli. Locale EUR, Luna Park, bevuto aranciata: buonissima, non ho ballato, ho osservato soltanto.

Orribile riguardo all'articolo, su ABC.

Mavi e Cear ritornano verso Gennaio o Febbraio. Domani vedrai l'automa di F.: dire ad A. e F. di non venire se no tu non vedere.

Abbiamo preso galline. I cani li conoscono bene e li hanno sul pianeta.

5/1/1973

15,15: Elco telefona a Gianni: "Esci" e abbassa. Descrizione dell'incontro di Gianni in Viale Medaglie d'oro vicino alla ESSO.

Vado giù. Ad un certo momento scende da Viale Tito Livio una 500 blu scura targata Teramo. Io la vedo all'incrocio. Distinguo Fabrizio! Non può essere lui! La macchina gira a sinistra. Io continuo a fotografare. Sperando che giri di nuovo, mi avvio a destra del Viale. Suonano; sono loro e fotografo. Lui (Elko) guida: ha un maglione avana. Fabrizio bianco. E ha gli occhiali scuri. Attraverso la strada: loro si rivoltano. Sembrano fermarsi e rallentare per darmi il tempo di fotografare. Io agito le lettere e loro si fermano prima del semaforo. Fabrizio prende la roba e mi guarda: è identico! (Ammetto solo dopo questa terza volta di aver pensato ad uno scherzo) Fabrizio era sempre molto serio. Scattate altre

fotografie. Alcune foto fatte alla Esso e a Viale Tito Livio. Il sosia non muoveva normalmente le braccia ma come una marionetta.

3/2/1973

Allora Fabrizio sei pronto?

Pronto a che cosa?

A vederci e, se vuoi, a fotografarci... passiamo sopra casa tua tra sette minuti. Sei contento?

Sono felicissimo preparo subito la macchina fotografica: ho anche il rullino a colori: sono davvero contento che mi diate questa possibilità.

Un privilegio....

Non è un privilegio è una logica per credere... il posto dove abiti tu è il più facile per essere a bassa quota. Preparati, ciao Brizio.

OK ciao, vado a prepararmi... ritelefonatemi.

Ore 15,07 È una cosa magnifica. Arriva a grande velocità da Nord, dopo di che in prossimità del garage rallenta sensibilmente e passa su casa a velocità davvero ridotta. Scatto diverse fotografie e noto che quasi aspettano per essere fotografati.

Il disco aveva sotto il simbolo prova della loro provenienza, tutto intorno sembrava quasi dorato e sopra c'era una specie di cupoletta rossa.

Da queste pagine, scelte praticamente a caso, si può notare come anche gli Ummiti italici amassero realizzare automi biologici sosia dei loro interlocutori, e come organizzassero avvistamenti; la casa di Fabrizio, all'epoca, si trovava a nord di Roma.

L'attività richiesta ai ragazzi era molteplice: sottoporsi a test per medicine non meglio identificate, fare esperimenti di varia natura, cedere campioni biologici, in aggiunta a cose più banali, come farsi crescere la barba, o tagliarsela, seguire un certo piano di studi universitari, seguire diete predeterminate, usare pseudonimi (ad esempio lo "Ibrn" di qualche riga più sotto) e cose del genere.

Cito un esempio di diario di esperimento:.

23 febbraio 1975

Ore 8.45

Arrivo a Veio, e prendo nel solito posto di scambio un pacchetto che dovrà essere aperto (come da scritta sopra) insieme ad A. Si iniziano così le fasi dell'esperimento.

Ore 11

Applicazione siero avambraccio sinistro.

Ore 20

Sono passate 8 ore. Nessun disturbo apparente. A volte è come se ci si irritasse il corrispondente triangolo di pelle sull'avambraccio opposto. Forse è soltanto un fattore di ordine psicologico. A. denuncia un piccolo dolore all'altezza della scapola sinistra. Mentalmente lucidi. Attendiamo conferma della buona applicazione del siero. La respirazione è normale. Temperatura corporea di A. uguale a 36,7, e così anche di F.

Ore 22.30

Ciao, ciao

Ciao, volevamo chiedere come va applicato il siero. Noi lo abbiamo messo sull'avambraccio.

Sì, va bene anche lì. Martedì potete lavarlo via. Ipoclorito di sodio, e, se ne avete in laboratorio, altri reagenti per mandarlo via. Poi applicate la polvere dopo averla sciolta in acqua pura... acqua distillata va bene. Specialmente dove sono le vene. Deve esserci uno scambio prima con i tessuti, poi con il sangue, per cambiare l'alone elettromagnetico.

Ma a cosa serve?

A ricevere impulsi. Farà effetto dopo 18-23 giorni. Usiamo una sostanza (l'eosina) che voi conoscete ma non usate appropriatamente. Trasmetteremo dalle 9 alle 23 di sera. Basta sedersi al tavolo e scrivere con l'alfabeto che vi abbiamo dato. Sentirete battere nel cervelletto ma dovrete essere rilasciati. L'esperimento è stato già fatto in Spagna, ma è fallito. Se ora va bene, niente più sintex, poiché possiamo parlarci direttamente. Per ora ciao.

Fabrizio, in un certo senso il capo carismatico del gruppo, mi aveva detto che i suoi alieni erano persone del tutto simili a noi, salvo il fatto

che gli occhi erano praticamente circolari (senza l'estremità angolosa che caratterizza i nostri), per cui, quando andavano in giro, portavano solitamente vistosi occhiali da sole. Avevano punti di riferimento fissi: lo Zodiaco, uno splendido bar dalle parti di Monte Mario, da dove si gode un notevole panorama, un self service in viale Regina Elena, la fermata della metropolitana in via Cavour, piazzale Clodio e, naturalmente, la necropoli di Veio.

Circa quest'ultima, accludo un'ulteriore trascrizione:

21/8/1976

Siamo a V. io, S. (un mio compagno di liceo - N.d.A.) e Ibrn alla villa. Scendiamo nel sotterraneo io e Ibrn e lì, poco lontano, troviamo un tizio quasi irreale vestito in tuta. È irradiato alle spalle con una strana luce. Deve parlare con Ibrn. Quindi me ne vado. Proprio mentre lo sto facendo, riconosco a un lato l'automa di S. B. (spero di non essere io! - N.d.A.) in superficie. Io e S. sentiamo qua e là la voce di Ibrn e la tipica voce degli amici.

Il giorno dopo torniamo alla villa e Ibrn invita S. a scendere con lui nel sottosuolo (ingresso alla base), mentre io devo rimanere di guardia. Trascorrono un paio di minuti, sento delle grida e la voce di S. che grida "Sono loro, sono loro! Li ho sentiti! È impressionante!" Mentre cerca di tornare su incespica più volte, e giuntovi, corre verso di me, e mentre mi urla "Andiamo via, andiamocene subito!" mi salta letteralmente in braccio, come fa un bambino che ha paura, sollevando persino i piedi da terra.

Tre giorni dopo Ibrn ed io torniamo nello stesso posto, e troviamo l'ingresso ostruito con mattoni di tufo.

Come si vede, le cose non erano sempre del tutto tranquille. Una mattina (abitavo a Pescara), alle 4 sono stato svegliato dal campanello che squillava a distesa. Aperto, ho trovato due miei amici, letteralmente isterici: la sera prima erano stati a Veio, ed erano finiti nel mirino di alcuni UFO che con tutta evidenza si erano divertiti a terrorizzarli. Erano quindi scappati verso Pescara, cercando un aiuto (quale?) da me. Non

oso pensare in quale stato abbiano guidato lungo la Cassia, il raccordo anulare, l'autostrada, sottoponendo sé stessi e chi sa quanti ignari automobilisti a chi sa quali rischi. Per fortuna era notte fonda...

Spesso la soddisfazione di poter dire di avere visto un UFO è abbastanza costosa!

Fra gli Ummiti romani spiccava una "signorina", miss Swollha. A dire il vero la "h" nel nome l'ho inserita io, in quanto mi sembrava di sentire una lieve aspirazione prima della "a"; lei era invece perplessa di questa mia trovata. La tipetta ha impazzato per anni nella capitale e al di fuori, tempestando di telefonate una infinità di persone. La cosa spettacolosa di Swollha era la voce, calda e, direi, decisamente sensuale, al punto che diverse signore si sono andate ingelosendo per l'interlocutrice dei rispettivi mariti!

Il mio primo "incontro" con Swollha è avvenuto una sera, a casa mia all'Aquila. Ho ricevuto una telefonata dalla tipetta, che si è presentata con "Sono Swollha, degli Ummiti." La ho liquidata con poche parole, e ho detto a mia moglie che c'erano di nuovo i "marziani" in giro; lei ha ribadito che probabilmente si era trattato di uno scherzo telefonico. Nuovo squillo. Risponde lei: "No, signora, non è uno scherzo."

Ho ricevuto tutta una serie di telefonate da Swollha; una sera, con F. e la sua ragazza ospiti a cena, la tipetta ha telefonato, salutandoci tutti, ed esprimendo giudizi sulle varie portate che erano state preparate! Una volta ho cercato di convincerla a parlarmi nella sua lingua, ma la tipetta (ho capito, dopo penosi tentativi) mi ha detto che la sua voce era sintetizzata da una sorta di calcolatore che provvedeva a tradurre automaticamente in italiano, e che, per qualche strano motivo, non era possibile scavalcarlo. Finalmente, una sera mi ha chiamato, parlando nella sua lingua. Sono stato preso di contropiede, perché non me lo aspettavo, ed ho iniziato a rispondere a vanvera in russo, perché, a prima botta, mi sembrava che stesse parlando in questa lingua. Accludo il testo della brevissima conversazione (le vocali sottolineate sono quelle su cui cade l'accento tonico):

9/11/1977

Ah, è Swollha?

Nja idljepor ifakude nje riski sikurajote o shte ketch.

Si.

Ajo o shtetarnian bah vertetashto to asht a prjet shti nishti.

Я полагаю что говоришь по русски. ("Credo che stai parlando russo")

O mashkaro set ta vjonde mesh k optaim muan gadamt, ekeni tengadjamt e k liepr.

да. ("Si" - ???)

Panim shto a ti o ljepror.

Но я не понимаю ничего. ("Ma non capisco niente")

Tufari kadu pret to li kurajo tabut ljeprori mun go fridjem o li koshem pertjemt.

Но это не русски. ("Ma questo non è russo" – bella scoperta – N.d.A.)

Ti, ti accontenteremo.

D'accordo.

Se avrai discrezione. Molta.

Che cosa vuol dire?

Ti accontenteremo se avrai discrezione.

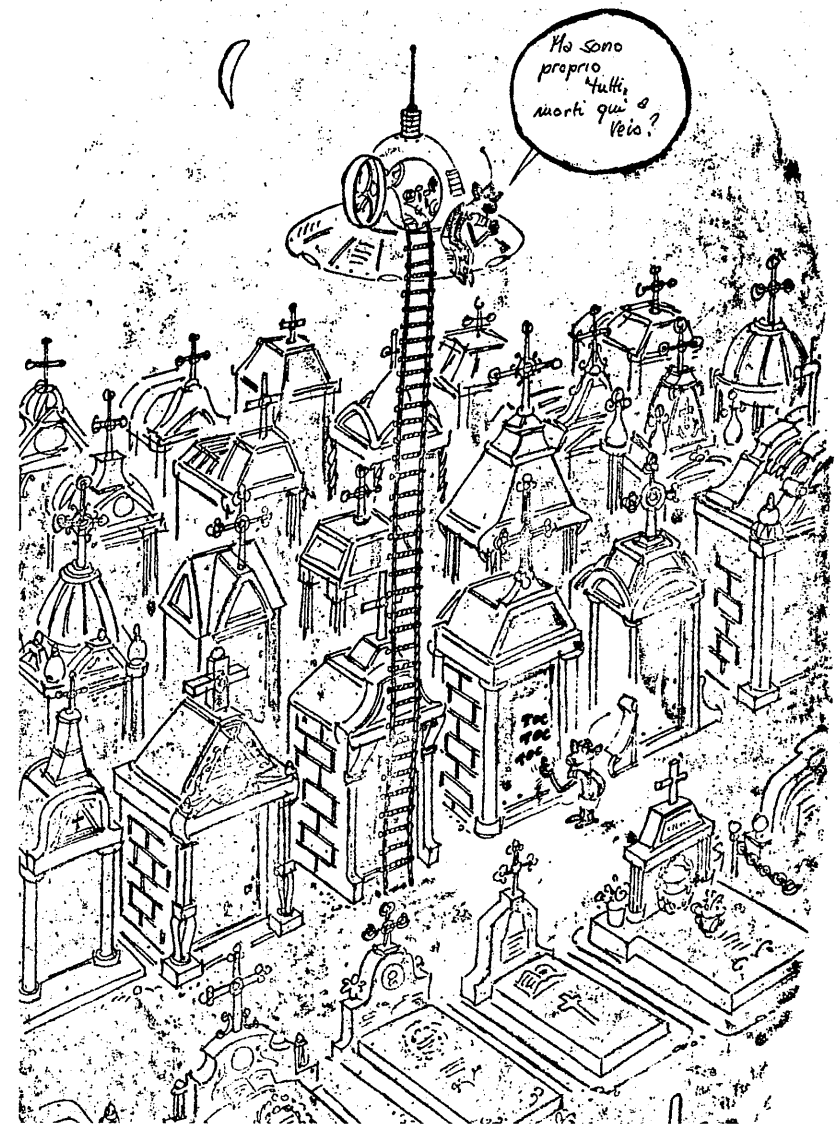
D'accordo.

Miznat.

полагаю.

Effettivamente, ho fatto una magra figura, con le mie risposte a vanvera. Giorni dopo, un ragazzo del gruppo di F., nel corso di una delle solite interminabili conversazioni, ricevette dal suo interlocutore l'informazione che "... Stefanino (ma come si permette! N.d.A.) non parla bene triuscio." Bah!

Per finire, uno dei ragazzi (che studiava animazione presso lo studio di Paolo Di Girolamo), mi ha regalato un simpatico disegno relativo alla necropoli etrusca (la frase pronunciata dal tizio seduto sul bordo del disco è: "Ma sono proprio morti tutti qui a Veio?"):

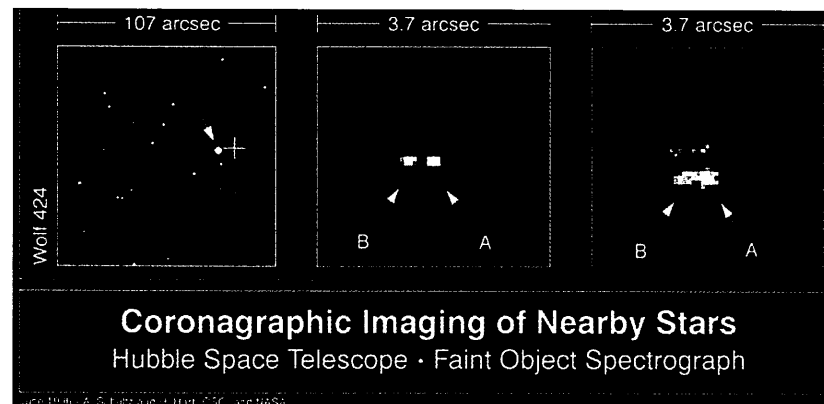


QUESTIONI STELLARI

Secondo gli Ummiti (in particolare quelli "italici") le stelle seguenti sono sedi di civiltà, a parte, ovviamente, Wolf 424, da cui dicono di provenire essi stessi. In effetti, a parte la supergigante Alnilam, con la sua enorme distanza, e le due Wolf, tutte le altre citate sono tenute d'occhio dall'astronomia convenzionale come possibili sedi di sistemi planetari. Circa la prima, Wolf 454, probabilmente si tratta di un errore dei nostri, in quanto non mi pare esista nei cataloghi terrestri una stella con questo nome.

Nome	Nome	Classe spettrale	Luminosità assoluta	Distanza (a.l.)	Caratteristiche di massima
Wolf 454		?	?	?	?
Wolf 424		M7	14.2	14	binaria
εOrionis	Alnilam	B0	-6.39	1,340	supergigante
61 Cygni		K5	7.07	11.4	binaria
τCeti		G8	5.69	11.9	nana gialla
εUrsae Minoris		G5	4.2	347	tripla
δPavonis		G8	4.62	19.9	nana gialla
70 Ophiuchi		K1	5.8	16.6	doppia

In effetti, un apparente colpo alla storia degli Ummiti si è avuto nei primi anni '90, allorché il telescopio Hubble è riuscito a separare Wolf 424 in una coppia di stelle, quindi in un sistema binario:



Le due stelle hanno le caratteristiche:

Distanza reciproca	3.1 unità astronomiche
Periodo rivoluzione	16.2 anni
Masse	0.14 e 0.13 solari
Diametri	0.17 e 0.14 solari

In buona sostanza si tratta di due nane rosse, che distano fra loro più o meno come la fascia degli asteroidi fra Marte e Giove dista dal Sole. In effetti, se noi avessimo un secondo sole da quelle parti, l'orbita della Terra sarebbe praticamente erratica. Va però notato che le masse delle due stelle sono poco più di un decimo di quella del Sole, quindi le relative attrazioni gravitazionali si riducono di conseguenza.

Per di più, si sostiene che mai gli Ummiti abbiano detto che il loro sole è una stella doppia. In effetti quest'ultima affermazione è falsa. Nel libro di Ribera "El misterio de Ummo" (1979) si afferma addirittura che il sistema è triplo:

No puede descartarse tampoco que WOLF 424 sea una de las dos OOOYA (pequeños astros) codificados por nosotros como:

עפניט אסר Situado a 20,7 años-luz de IUMMA

עקוניצ אסר Situado a 0,62 años-luz de IUMMA

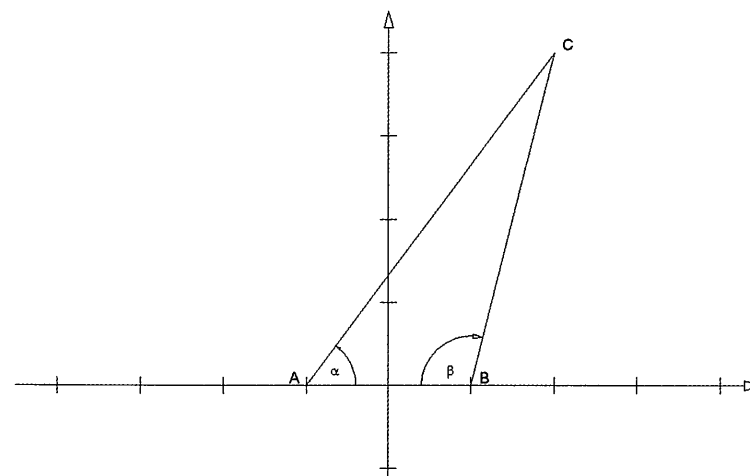
Orbene, messe così le cose, questa affermazione è priva di senso: la prima stella disterebbe da IUMMA più del nostro sole (circa 14 anni luce, abbiamo visto). Anche il pensare che sia stato commesso un errore di virgola nell'indicare la prima distanza (ad esempio 2,07 invece di 20,7) non è convincente, in quanto la distanza sarebbe comunque troppo grande. Probabilmente l'errore sta nella parola años-luz: si deve trattare di una diversa unità di misura delle distanze.

Circa la seconda stella, se essa si trovasse a qualche decina di unità astronomiche da IUMMA, e la rivoluzione delle due stelle fosse più o meno perpendicolare al piano dell'orbita di UMMO, non solo si ridurrebbero drasticamente i problemi di erraticità nell'orbita del pianeta, ma si spiegherebbe anche una comunicazione altrimenti incomprensibile circa l'origine della loro cosmologia (non la riporto qui perché troppo tecnica).

LA GEOMETRIA UMMITA

Mentre l'aritmetica è sensibilmente simile alla nostra (con l'unica eccezione che viene usata la base 12, anziché la base 10 come da noi), la geometria analitica è sensibilmente diversa. Nel nostro riferimento cartesiano ortogonale, noi identifichiamo un punto sul piano mediante le distanze (in valore e segno) del punto in questione da due rette mutuamente perpendicolari, gli assi cartesiani.

Nel caso degli ummiti, invece, si fa uso di due poli, A e B . Qualsiasi altro punto C nel piano viene individuato dai valori degli angoli α e β indicati nel disegno (attenzione ai versi, il primo anti-orario ed il secondo orario!):



Detta w la semidistanza fra A e B , non è difficile trovare le equazioni di passaggio da metrica ummita a metrica terrestre:

$$x = w \cdot \frac{\sin \alpha \cdot \cos \beta - \cos \alpha \cdot \sin \beta}{\sin \alpha \cdot \cos \beta + \cos \alpha \cdot \sin \beta}$$

$$y = 2 \cdot w \cdot \frac{\sin \alpha \cdot \sin \beta}{\sin \alpha \cdot \cos \beta + \cos \alpha \cdot \sin \beta}$$

È facile verificare che queste formule si riducono a:

$$x = w \cdot \frac{\sin(\alpha - \beta)}{\sin(\alpha + \beta)}$$

$$y = w \cdot \frac{2 \cdot \sin \alpha \cdot \sin \beta}{\sin(\alpha + \beta)}$$

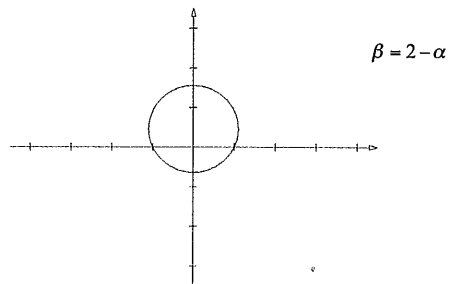
Le equazioni inverse sono banalmente:

$$\text{Tg} \alpha = \frac{y}{x + w}$$

$$\text{Tg} \beta = -\frac{y}{x - w}$$

(bisogna ovviamente stare attenti alla periodicità della tangente).

È interessante il fatto che un'equazione lineare in α e β rappresenta un cerchio:



La cosa è facilmente dimostrabile.
Scritta l'equazione nella forma:

$$\alpha + \beta = \gamma$$

se γ è costante, ciò significa che il generico punto C vede sotto un angolo costante il segmento AB , quindi appartiene ad una circonferenza che passa per i punti A e B .

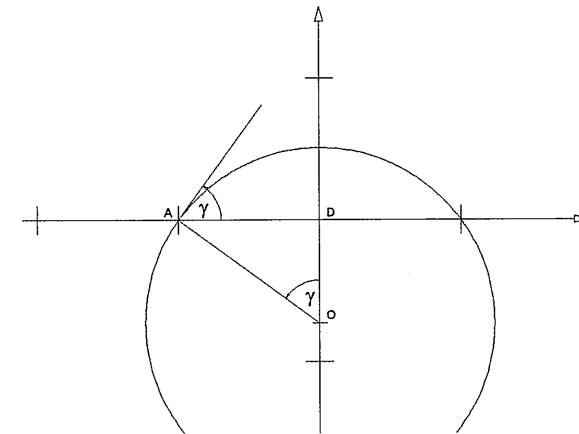
Il raggio del cerchio vale:

$$R = \frac{w}{\sin \gamma}$$

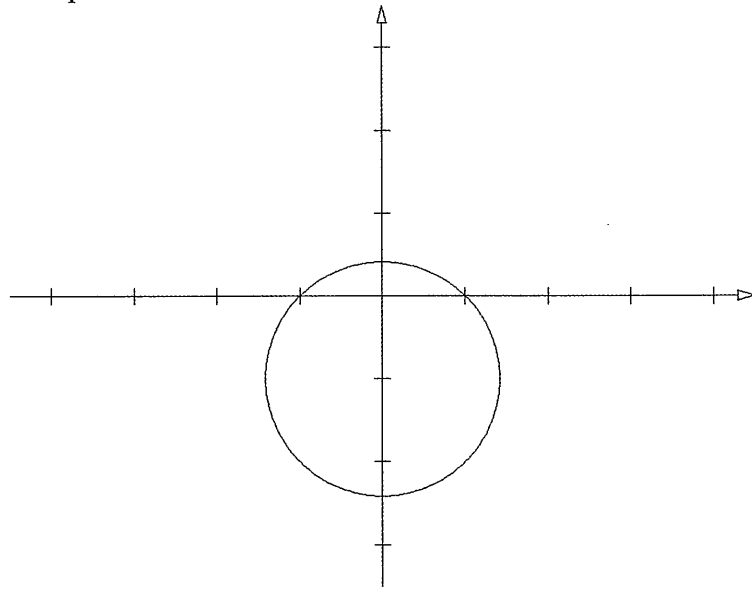
l'ordinata del cui centro è data da:

$$h = -w \cdot \frac{\cos \gamma}{\sin \gamma}$$

Il calcolo della misura del raggio è immediato allorché si consideri che l'angolo γ è costante anche quando il punto C coincide con A ; in questo caso, γ misura l'angolo formato dalla tangente in A con la semiretta $A \rightarrow B$, e quindi è pari all'angolo fra la semiretta $O \rightarrow D$ e la semiretta $O \rightarrow A$, O essendo il centro del cerchio, e D il punto medio del segmento AB :



Ad esempio:



Questa circonferenza ha equazione:

$$\alpha + \beta = \frac{\pi}{4}$$

e di conseguenza:

$$h = -w$$

$$r = w \cdot \sqrt{2}$$

Non è difficile dimostrare che le equazioni del tipo:

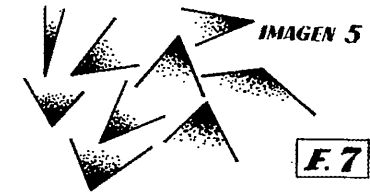
$$\alpha - \beta = \gamma$$

con δ costante, rappresentano delle iperboli, con asintoti variamente orientati.

Divertente il caso particolare che si ha allorché $\alpha = 0$. Il luogo risultante è costituito dalla coppia dei convenzionali assi cartesiani ortogonali! Difatti, per $\alpha \neq 0$, la funzione risultante è l'asse delle ordinate, in quanto i punti C si trovano ad essere il vertice superiore di triangoli isosceli, quindi descrivono la retta $x = 0$.

Per $\alpha = 0$, si ha di conseguenza $\beta = 0$, ed il triangolo ABC degenera nella retta $y = 0$. Realmente divertente, anche se facilmente immaginabile: difatti anche in metrica cartesiana gli assi di riferimento sono il caso limite di una famiglia di iperboli.

Non parrebbe agevole l'estensione alle tre dimensioni, se non fosse per un concetto apparentemente strampalato citato dagli Ummi nella loro descrizione dello spazio. Secondo loro, lo spazio è, sì, composto da una triplice infinità di punti (pensando a



tre dimensioni), ma ad ogni punto è associata una triplice infinità di angoli fra direzioni, come parzialmente esemplificato nel disegno a fianco.

Come abbiamo già visto, il luogo bidimensionale dei punti che vedono i due poli sotto un angolo costante è una famiglia di circonferenze; passando a tre dimensioni, si ha una famiglia di toroidi. L'imporre una funzione di variazione di tali angoli (da loro chiamati IBOZOO UU) genera qualunque struttura. Lasciando loro la parola:

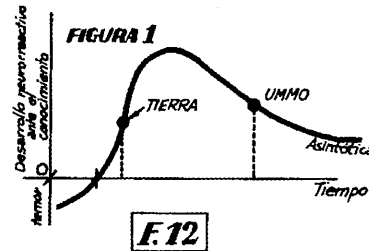
Nosotros sabemos que el WAAM (Cosmos) está integrado por la red de IBOZOO UU. Nosotros concebimos el Espacio como un conjunto asociado de factores angulares (Imagen 5). Si fuesen ustedes UUGEEYIE (NIÑOS) en una escuela, utilizaríamos quizá un simil grosero. El Universo "es como un enjambre (*) de libélulas" cuyas alas forman ángulos distintos. Por otra parte este insecto volador tiene Masa y Volumen (al menos para nuestra mente). El IBOZOO UU no es una partícula provista de Masa o

(*) enjambre = "sciame"

corpórea. En una primera aproximación conceptual podríamos decir de él que se trata de un Haz de Ejes orientados : Lo que menos importa de tal Haz es precisamente sus ejes (ficción matemática) sino los ángulos que forman esos ejes.

Expresado de otro modo: lo que nuestros sentidos interpretan como Magnitud Lineal es decir como una Recta o como dirían ustedes: un Escalar Lineal, no es sino una OXOOIAEE (cadena de IBOZOO UU). Es la imagen mental ilusoria con que nuestro neuroencéfalo realiza una labor de síntesis y ordenación de ese Conjunto de IBOZOO UU (que en el WAAM están en realidad en “desorden” y sin ubicación definida).

Chi sa perché, a questo punto se ne escono con una affermazione che apparentemente non c'entra niente - N.d.A.: Pero ese proceso que ustedes viven actualmente es en período ascendente, y nosotros en el descendente (la gráfica adopta la forma siguiente: vease dibujo) en ese punto.



En UMMO hemo creado toda una ciencia o teoría denominada AYUBAAEWAA. Lo matemáticos non comprenderán si les indicamos que equivale a la llamada por ustedes Teoría de Conjuntos. Sólo que la AYUBAAEWAA estudia el comportamiento de los Conjuntos Interrelacionados Entre Sí (las modernas para ustedes Teoría de Redes y Teoría de Conjuntos son simples secciones de ese estudio generalizado).

Circa la velocità della luce nel vuoto, i nostri sostengono (alcuni passi sono tratti da “El pluricosmos” citato in Bibliografía): Ustedes consideran que la máxima velocidad que pudiera alcanzar una subpartícula en el WAAM (COSMOS) es de 299.780 km/seg (velocidad de la luz) y consideran esta velocidad como

“CONSTANTE”... Es esa misma velocidad la registrada por nosotros... en este marco tridimensional. Pero basta cambiar de marco o sea de sistema de tres dimensiones para que esta VELOCIDAD LIMITE cambie notablemente, hasta el punto de que la única referencia que puede reflejar el cambio de ejes es precisamente la medida de esa velocidad o constante C. Tendremo así una familia de valores:

$$c_0, c_1, c_2, \dots, c_p, \dots, c_n$$

que se extiende desde $c_0 = 0$ a $c_n = \infty$, cada una representando un sistema referencial definido. ¿Qué medio físico nos permitirá tomar conciencia de que nos encontramos en otro marco tridimensional? Uno suficiente: En ausencia de perturbaciones de masa valorar un intervalo de tiempo... Ese intervalo es el que transcurre al desplazarse... un cuanto energético en una distancia patrón.

En el momento que ustedes logren controlar como hemos hecho nosotros, la inversión homogénea de todas las subpartículas del cuerpo humano, o de un objeto cualquiera, ello ha de interpretarse como el paso de un ESPACIO tridimensional a otro también tridimensional, pero distinto al primero.

Il concetto di “inversione” degli assi dell’IBOZOO UU è, secondo i nostri, il meccanismo di base che consente di passare dall’uno all’altro dei valori c_i . Ovviamente non sono forniti molti dettagli al proposito.

APPENDICE

L'amico Riccardo Di Prinzio, socio fondatore dell'associazione culturale UFOObserver di Pescara, e membro del gruppo astrofilo teatino, mi ha fatto avere una sua interpretazione del simbolo ummita. Si tratta del primo (e finora unico) tentativo che conosco di attribuire un significato a quello strano disegno, per di più una interpretazione assai concreta, astronomica. Con il suo permesso, ho deciso quindi di includere la sua teoria in questo testo, e gli lascio la parola.

IL SIMBOLO UMMITA

Sono sempre stato incuriosito dagli "ummiti", il loro simbolo in particolare mi affascina, e proprio su questo vi invito a riflettere. Il simbolo (che appare anche in alcune foto sotto i dischi volanti) è una curiosa via di mezzo tra una croce ed una lettera H. Ma cosa vuol dire? Rappresenta qualcosa? Può essere una semplice coincidenza, ma questo simbolo in astronomia è pressocchè identico alle linee d'ombra formate da un gnomone (un palo piantato nel terreno che veniva usato anticamente per indicare l'ora tramite la sua ombra: una specie di meridiana) che nell'arco di un anno rappresentano importanti momenti astronomici.

Infatti durante una giornata di sole, se le linee descritte dall'ombra della punta dello gnomone formano una curva la cui concavità è rivolta verso lo gnomone stesso, si ha che il giorno è più lungo della notte, in caso contrario la notte sarà più lunga del giorno.

È chiaro però che dal giorno più lungo della notte (primavera-estate), alla notte più lunga del giorno (autunno-inverno), ci sarà un momento in cui giorno e notte avranno la stessa durata, e ciò avviene esattamente

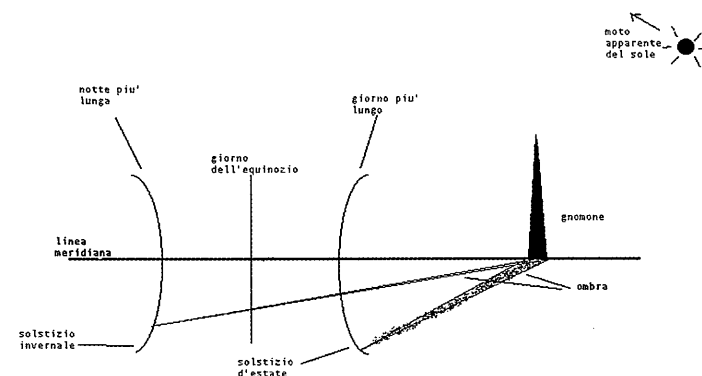
nel giorno dell'equinozio, quando cioè la linea disegnata dall'ombra dello gnomone è perpendicolare alla linea mediana che è quella sulla quale l'ombra è più corta tutto l'anno.

Le linee d'ombra più distanti dallo gnomone cadranno nel giorno del solstizio invernale, le linee d'ombra più vicine saranno quelle del solstizio d'estate; negli equinozi di primavera e d'autunno, come già detto, l'ombra sarà perpendicolare alla meridiana, ed indicherà anche l'inversione di curvatura delle linee.

La linea meridiana infine, dà la possibilità di dividere il giorno in due parti (indicando il mezzogiorno, quando il sole cioè sarà più alto).

Come si vede con queste sole tre linee, possiamo dividere l'anno in quattro stagioni: non è affascinante?

Ma gli Ummiti con tutto questo c'entrano oppure è solo tutta una coincidenza?



CONCLUSIONI

Come spero sia apparso evidente da quanto sin qui esposto, la storia ummita è assai articolata, ricchissima di informazioni, il più delle volte ad elevato contenuto tecnico scientifico; per brevità ne ho presentato solo una piccolissima parte. Che dire?

L'UFologia, per lo più, tende a considerare il caso UMMO come un colossale falso, senza però portare alcuna prova in merito (le nubi di San José de Valderas costituendo la critica più pesante!). Per contro, non c'è alcuna prova della realtà della storia, al di là di quanto raccontano i diretti protagonisti; anzi, essi stessi in almeno un paio di occasioni hanno dichiarato di aver fornito, ad arte, informazioni facilmente smontabili, quando si erano resi conto che l'interesse nei loro confronti stava salendo al di là di quanto desiderabile.

Di certo, se si trattasse di una montatura, qualcuno dovrebbe aver provveduto a mettere insieme una équipe di esperti nelle più diverse branche dello scibile, ed aver chiesto loro di architettare uno scenario al di là delle nostre attuali conoscenze, ma comunque plausibile. Questi scienziati sarebbero quindi stati i redattori originali dei numerosissimi rapporti; una estesa rete di collaboratori avrebbe poi provveduto ad imbucare tali rapporti dai posti più sperduti del mondo a persone accuratamente scelte, a volte (come nel caso degli auguri giuntimi da Leningrado) facendo anche ricerche anagrafiche sul nome del padre del destinatario! E, ovviamente, spendendo una quantità folle di soldi (non foss'altro che in francobolli). Cui prodest?

Quanti sostengono che si tratta di una truffa la addebitano, per ovvi motivi, ai servizi segreti delle grandi Potenze, la CIA ed il KGB in primis, ma anche a misteriosi governi occulti (che sono ancora più da di-

mostrare dei signori Ummiti), a forze che agiscono nell'ombra (idem), o, addirittura, ai Gesuiti (!?!). A parte queste ultime farneticazioni, non si capisce perché la CIA od il KGB abbiano iniziato, in piena guerra fredda, a mettere in piedi questa colossale montatura, ed abbiano proseguito anche a valle del crollo dell'Unione Sovietica, e del KGB stesso.

Un minimo di buon senso parrebbe quindi far pendere la bilancia verso la realtà della storia. Però anche da questa parte non sono rose e fiori.

Con tutta evidenza, il primo atterraggio (Cheval Blanc) è stato pianificato con estrema leggerezza; se realmente i sei esploratori avessero incontrato una reazione ostile da parte dei terrestri, sarebbero stati in grado di difendersi, anche usando la loro tecnologia superiore? I dati che avevano, ricordiamo, risalgono a qualche decina di minuti di osservazioni fatte sopra la Svizzera, non conoscevano nessuna delle nostre lingue, quindi non avevano potuto trarre informazioni dall'analisi delle trasmissioni radio. L'avventura con il mandriano, il furto nel casolare, tutto dimostra improvvisazione e dilettantismo. Anche la storia della "mano cortada", al di là delle tinte forti, resta abbastanza misteriosa: per quale motivo i due pretesi medici norvegesi avrebbero dovuto affittare dei sotterranei, con l'evidente rischio costituito dalla legittima proprietaria, dalla servitù che andava e veniva, e via discorrendo, per di più pagando un affitto spropositato? Visto che a quanto pare non avevano problemi economici, perché non comprarsi una qualche struttura fuori mano, ove dedicarsi in santa pace alle loro ricerche?

Il lato economico della faccenda costituisce un ulteriore mistero. Possiamo ipotizzare che, una volta scoperto l'uso del denaro, ed il valore intrinseco di alcuni beni (oro, pietre preziose, metalli pesanti e simili, magari droga!) abbiano iniziato a procurarsi soldi vendendo oculatamente qua e là un po' di queste cose che da noi sono così care. Però, onde mantenere una spedizione forte (verso la fine) di centinaia di persone, la vendita di beni preziosi sarebbe dovuta essere per forza di cose distribuita, onde non generare sospetti nelle Finanze delle varie nazioni coinvolte, e negli stessi acquirenti; a lume di naso ciò avrebbe richiesto una pianificazione di tutt'altro livello. In alternativa, è certo divertente pensare ad uno stuolo di Ummiti in veste di pusher agli angoli delle

strade, ma la cosa pare un po' improbabile, non foss'altro perché sarebbero stati spazzati via dalle mafie di turno.

In alternativa, si potrebbe pensare ad un primo, grosso, investimento, seguito quindi da una intelligente amministrazione del capitale così ottenuto: sul nostro pianeta, tanto più uno è ricco, tanto più facilmente cresce la sua ricchezza. I nostri potrebbero aver venduto, a caro prezzo, qualche innovativo principio tecnico ad una, o più, grosse aziende, e poi lucrato sul capitale così ottenuto. In linea di principio la cosa è possibile, e in effetti ci sono state alcune "invenzioni" del tutto ingiustificate, più o meno negli anni in cui questa storia è iniziata, però i nostri si sarebbero dovuti inventare un ruolo di speculatori finanziari in un settore nel quale, per forza di cose, erano del tutto ignoranti. A parte, al solito, i problemi legali per chi voglia agire nell'ombra.

Si potrebbe pensare ai vari dittatorucoli (Africa, sud-est asiatico, America latina) i quali tipicamente lasciano morire di fame i propri sudditi, mentre non esitano a spendere cifre folli in armamenti, in ambienti ovviamente non soggetti ad alcuna tutela legale. Ma sarebbero stati i nostri in grado di produrre armi su scala industriale, senza dare nell'occhio (e, al solito, senza incontrare la reazione delle varie mafie di turno)?

Poi, anche ammesso che siano stati in grado di risolvere questi problemi, non si capisce la stranezza delle comunicazioni. Visto che volevano mantenere il segreto, perché inviare tonnellate di carta in giro per il mondo? E, se anche accettiamo una loro volontà di intrattenere contatti con persone accuratamente scelte, perché la unidirezionalità (salvo casi particolari, quali quelli "italici")?

Probabilmente la storia non è né bianca né nera: la reale verità deve consistere in una sorta di via di mezzo, circa la quale, comunque, non abbiamo la benché minima informazione.

¿Quien sabe?

APPENDICE FOTOGRAFICA

- 01: Un esempio di lettera Ummita.
- 02: La busta di una lettera inviata all'Autore da un ufficio postale di Manhattan; va notato che in quello stesso giorno, dal medesimo ufficio postale, furono spedite 2,000 lettere, tutte uguali fra loro, indirizzate a gente di tutto il mondo. Va notato che il nome dell'azienda ove lavoravo all'epoca era "Scuola Superiore Guglielmo Reiss Romoli", da cui l'abbreviazione, con un errore nell'ultima parola.
- 03: Un simbolo ummita, trovato dall'amico Carlo Bolla entro una grotta all'interno della necropoli di Veio.
- 04: Un'immagine sintetica generata al calcolatore, che mostra il profilo lenticolare ottimale secondo la fisica ummita.
- 05-06: Sequenza dell'atterraggio di San José de Valderas; foto 1 e 2 fra quelle scattate dal fotografo denominato X.
- 07-11: Ancora San José de Valderas; foto da 1 a 5 fra quelle riprese dal fotografo Y.
- 12: Una delle impronte lasciate dal tripode di atterraggio; dalla profondità si è valutato un peso attorno alle 15 tonnellate.
- 13: Mappa del primo atterraggio.

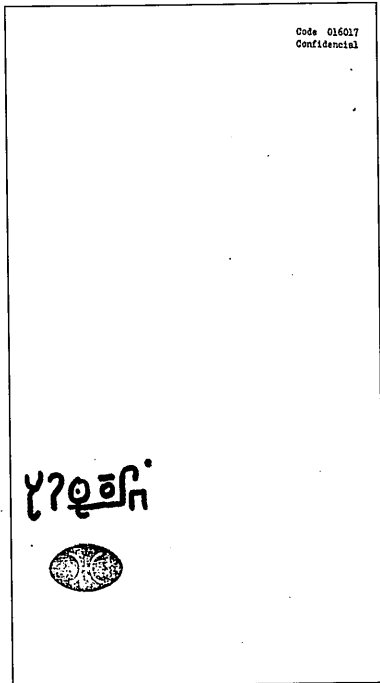


Foto 01

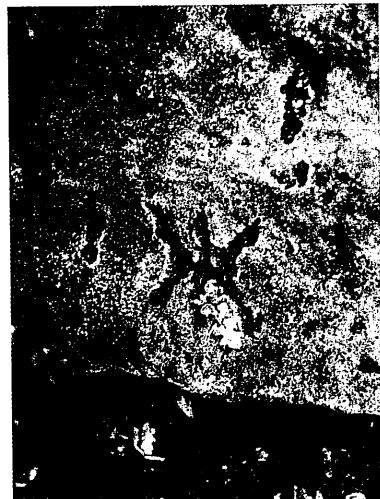


Foto 03

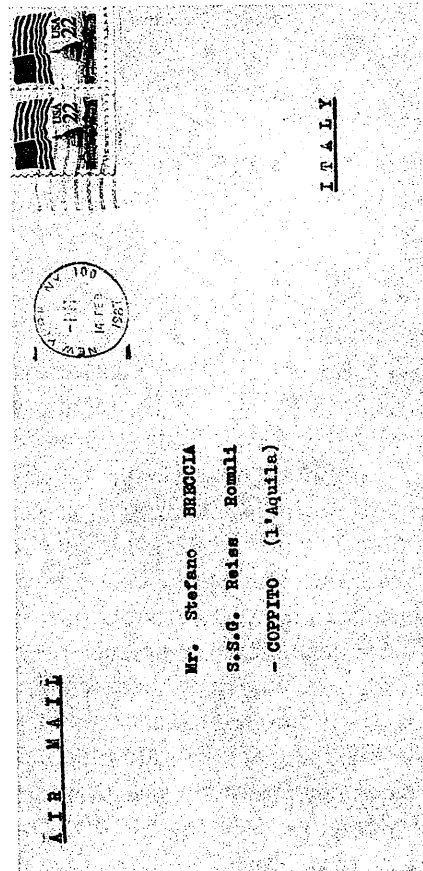


Foto 02

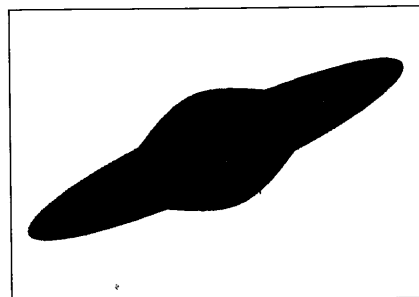


Foto 04

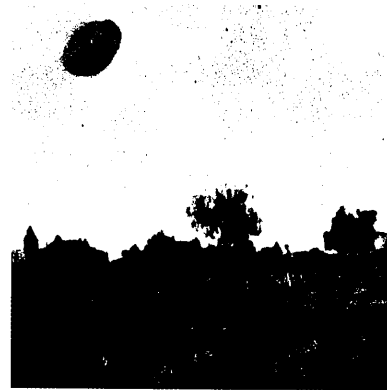


Foto 05



Foto 06



Foto 07

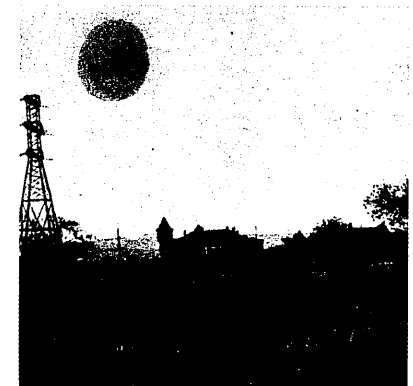


Foto 08



Foto 09

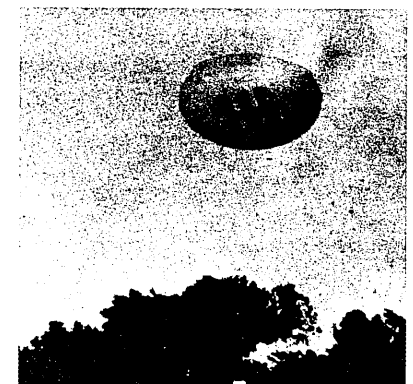


Foto 10

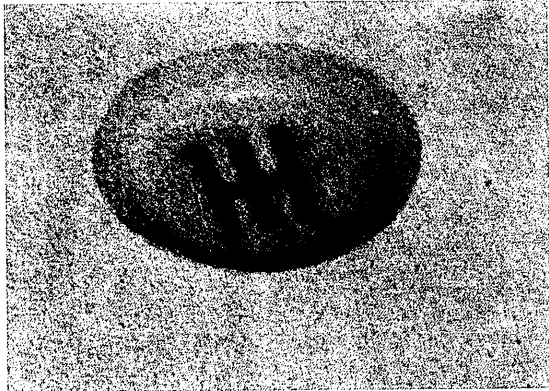


Foto 11



Foto 12



Foto 13

BIBLIOGRAFIA

M. Castello, P. Chambon, I. Blanc: *La conspiration des étoiles* – R. Laffont, Paris, 1991;

Renaud Marhic: *L’Affaire Ummo* – Editions Heimdal, Aix-en-Provence, 1993;

Juan Dominguez Montes: *El Pluricosmos* – Librería Agora, Malaga, 1983;

Jean-Pierre Petit: *Enquête sur les Ovni – Voyage aux frontières de la science* – Albin Michel, Paris, 1990;

Jean-Pierre Petit: *Enquête sur des extra-terrestres qui sont déjà parmi nous* – Albin Michel, Paris, 1991;

Antonio Ribera, Rafael Farriols: *Prova dell’esistenza dei dischi volanti* – De Vecchi, Milano, 1972;

Antonio Ribera: *Gli UFO – processo con testimoni* – De Vecchi, Milano, 1975;

Antonio Ribera: *Chi ci osserva dagli UFO?* – De Vecchi, Milano, 1976;

Antonio Ribera: *El misterio de Ummo* – Plaza y Janes, Barcelona, 1979;

Antonio Ribera: *Le véritable langage Ummo* – Editions du Rocher, 1984;

Antonio Ribera: *UMMO: La increíble verdad* – Plaza y Janes, Barcelona, 1985;

Antonio Ribera, Wendelle Stevens: *UFO Contact from Planet Ummo* Privately published by Wendelle Stevens, Tucson, 1985;

Antonio Ribera: *Ummo informa a la Tierra* – Plaza y Janes, Barcelona, 1987;

Antonio Ribera: *El envés de la trama* – Plaza y Janes, Barcelona, 1987.

LA STORIA DI AMICIZIA

PREMESSA NO. 1

Conobbi Bruno Sammaciccia nel 1963, quando con il giornalista Bruno viaggiammo alla volta di Pescara per incontrarlo nella sua casa. Era inverno e ricordo che passammo per Sulmona sotto la neve. Il treno passò fra due pareti di neve ghiacciata a velocità ridotta.

Si arrivò a Pescara che era notte e Bruno Sammaciccia ci accolse in casa con semplice cordialità. Da quel momento entrai, senza immaginarlo, a far parte, se pur minima, della “saga dei W56”.

Bruno Sammaciccia a prima vista pareva una persona come tante; ma, frequentandolo, anche se sporadicamente, ci si rendeva conto di quanto fosse un catalizzatore importante e necessario in situazioni che vedevano mescolarsi realtà così diverse quali le nostre “terrestri” e le “aliene” dei W56 e dei loro avversari, i “CTR”.

Questo capitolo, che ho letto e meditato e che in qualche modo ci inoltra in una esperienza spazio temporale fuori del comune, è quasi un manuale di sinergia fra umani ed entità extraterrestri, che in comune scoprono il valore di una convivenza pacifica e il coinvolgimento in azioni che comportano una reciproca fedeltà in “pensieri, parole ed opere”, tese a realizzare qui, sul nostro pianeta, una civiltà sociale più attiva, fondata su quella che fu denominata “Amicizia”. Essa è durata per molti anni, dal 1956, anno del primo contatto fisico con due dei W56.

Bruno Sammaciccia, messo in condizione di comunicare con i W56, ci presenta con molta semplicità alcuni fra i componenti del gruppo, anzi dei gruppi di alieni che operavano in quegli anni nel nostro paese. Una quantità di basi, sotto gli Appennini o sotto i laghi lombardi, sono descritte con semplicità, quasi ne fosse logicamente accettabile l'esistenza.

Qualcuno dei primi compagni di Bruno ha avuto il privilegio di en-

trare in queste basi e di toccare con mano la realtà della esistenza di centri operativi alieni in Italia, e, anche, di personaggi cui il racconto dà vita: la loro interazione con la vita quotidiana dell'umanità terrestre, della quale praticano alcune abitudini, quali il mangiare, il bere, e... il fumare! La varietà del loro aspetto fisico, con stature che vanno da un metro a tre metri e mezzo; il loro interesse alla storia e al presente di una umanità cui guardano con interesse e rispetto, pur non condividendone completamente le azioni e le intemperanze.

Il libro, costruito su ricordi di esperienze pluriennali, è avvincente soprattutto per quanto riguarda il contatto, prima, e la convivenza poi, fra terrestri e non. Dimpietro, Meredir, Sigir, Sajù, Itaho sono nomi che spesso ho udito; altri ne ho letti in questo libro che cita anche quelli di collaboratori italiani e non, Giancarlo, Gaspere, Giulio, ecc. Alcuni di questi li ho conosciuti personalmente. Il racconto si trascina con varie velocità attraverso vicende che possono apparire incredibili, ma leggendo e rileggendo ciò che Sammaciccia ci racconta con semplicità e ricchezza di dettagli, si ha l'impressione di rivivere insieme agli amici più fidati dell'autore le vicende ivi narrate. Quasi una *Anabasi* moderna scritta da un novello Senofonte. Alla fine ci si trova di fronte a una realtà che vede in violento contrasto due collettività esterne al nostro pianeta, ma che, ciò nonostante, lottano per il suo controllo con azioni e reazioni che ricordano la saga di *Guerre stellari*. Da una parte una confederazione di liberi pianeti, dall'altra una dittatura tecnologica che tende al dominio del pianeta a partire dal dominio delle menti e delle volontà dei suoi abitanti – viene quasi il dubbio che Lucas si sia ispirato ad esperienze simili per creare i suoi film.

Bruno Sammaciccia non è più. È stato coerente fino alla fine. Giancarlo, il suo amico più fidato, è scomparso prima di lui. A novembre del 1978 i CTR riescono ad entrare nella maggior parte delle basi dei W56, e le distruggono. La stessa sorte tocca alla base più grande, quella che si estendeva da Ortona a Rimini, e dal centro dell'Adriatico verso l'Italia centrale. Lascio al lettore la descrizione della catastrofe che si abbatté sui W56; nessuna sua cruda esposizione colpisce però più di quanto i W56 ebbero a dire: "Vedrete le acque sollevarsi, esse bolliranno sopra

i luoghi ove abbiamo costruito la grande base." È sufficiente rileggere ciò che la stampa pubblicò riguardo alle onde del mare impazzite nell'Adriatico centrale, dei fenomeni luminosi senza spiegazione, del terrore dei pescatori nell'uscire in mare con le loro barche. I radar dei guardacoste militari mostravano strane eco. Nello stesso periodo ebbe luogo una attività spettacolare di UFO.

La stampa nazionale stilò comunicati allarmanti, e nessuna spiegazione razionale fu trovata; il tutto durò circa due mesi.

Qui mi fermo, commosso e pensieroso. Anch'io toccai in parte questa realtà e cercai di allontanarmene senza parteggiare per nessuna delle due parti in lotta. Non rinnego le mie esperienze, ma credo che le sorti di questo nostro pianeta siano in mano ai suoi abitanti, sempre che escano dall'ignoranza delle leggi che reggono il creato.

Paolo Di Girolamo
Roma, 13 giugno 2005

PREMESSA NO. 2

Questo capitolo contiene una piccola parte della storia di un fenomeno UFO molto insolito, che ha avuto luogo nell'Europa centrale per oltre quarant'anni, del quale ben pochi hanno mai avuto sentore, almeno sino ad ora. Quanti, in Italia, hanno vissuto questa esperienza le hanno dato il nome di "Amicizia". Analogamente, in Germania, Svizzera ed Austria si parlava di "Freundschaft", in Unione Sovietica di Дружба, e in Francia di "Amitié". È realmente incredibile che così tante persone, che per lo più nemmeno si conoscevano fra di loro, abbiano scelto lo stesso termine per indicare questa esperienza.

Uno dei protagonisti nell'ambito di Amicizia è stato Bruno Sammaciccia, all'epoca un uomo estremamente attivo. Molte altre persone sono state parte di questa storia, letteralmente centinaia di persone. Vista la data di inizio del tutto, non c'è da stupirsi che nel frattempo molti di loro siano passati a miglior vita. Così è successo anche con Hans, un amico tedesco scomparso di recente, che cito solo con il nome di battesimo, in omaggio ad una sua richiesta di riservatezza.

Questa storia è decisamente insolita sotto diversi aspetti. In primo luogo, ha coperto un periodo del tutto inconsueto in ambito UFO, ed ha coinvolto gente di almeno cinque diverse nazioni europee: Bruno parla di Italia, Svizzera ed Austria, ed io potrei aggiungere Germania e Francia (per motivi che appariranno evidenti più avanti, ne ho trovato tracce anche nell'allora Unione Sovietica, in Australia e in Argentina). La profonda umanità e la sincera morale espressa dagli interlocutori alieni avevano a suo tempo commosso tutti, al punto da suggerire lo stesso nome, in lingue diverse: questa gente che semplicemente è incapace di immaginare di poter mai fare del male a chiunque, gente che ama man-

giare e bere bene, che addirittura ama fumare, che adora il suonare il violino e giocare a tennis, che si muove su macchine di lusso e su aerei privati (negli anni '70, quando ben poche persone, in Italia, possedevano un aereo), che erano profondamente innamorati di noi e del nostro pianeta, non tanto esseri superiori ma veri amici, fratelli maggiori; per lo più essi vivevano dentro le loro basi sotterranee, ma alcuni di essi si erano inseriti all'interno della nostra società, rivestendo diversi ruoli: uno era un ricercatore universitario, un altro l'amministratore delegato di un'importante azienda del centro Italia, un terzo era uno dei dirigenti di più alto livello in una multinazionale tedesca, e così via.

Inoltre, come apparirà evidente dai racconti di Bruno, la storia dei contatti fra i W56 (cfr. più oltre) ed i terricoli era iniziata abbondantemente prima delle esperienze di Bruno e degli altri: una pergamena, seriamente rovinata dal tempo, è stata la causa scatenante della storia di Sammaciccia: chi, tanto tempo prima, aveva redatto quella pergamena, era certamente stato a sua volta in contatto con queste entità, che quindi devono essere state immanenti sullo scenario italiano probabilmente per secoli, prima che Bruno venisse chiamato in causa.

Ma la più marcata differenza da tutte le altre storie di contatti di cui ho letto consiste nel ruolo che i terricoli hanno giocato agli occhi di questi interlocutori cosmici; essi a più riprese hanno sostenuto che noi, poveri indigeni di questo pianeta derelitto, possediamo capacità psichiche pressoché uniche, essendone peraltro del tutto inconsapevoli; essi dicevano che questo era uno dei principali motivi del loro giungere fin qui; molte volte è stato addirittura divertente vedere come costoro, nonostante la loro fantastica tecnologia, dovessero chiedere il nostro aiuto in particolari operazioni contro i loro nemici; e, allorché la storia giunse ad una fine prematura, ciò è accaduto a causa di una mancanza da parte terricola, allorché molti nel gruppo furono presi da spavento, o semplicemente furono indotti in errore dai nemici, e smisero di aiutare gli amici; questo semplice fatto fu sufficiente a mettere questi ultimi in pericolo, riducendo la loro superiorità nei confronti degli avversari, al punto che furono costretti ad interrompere le loro attività sul nostro pianeta, ed andarsene via, sia pure promettendo di tornare nel futuro.

È stata un'esplicita decisione della gente di Amicizia il tenere tutta questa storia celata all'esterno, e c'erano molte e ottime ragioni per assestarsi in questa direzione. Pur non essendo io stato pesantemente coinvolto nella storia, ho goduto, in tempo reale, dell'amicizia di diverse persone che invece lo erano, primi fra tutti Bruno e Giancarlo in Italia, Hans, Ian, Michel, e diversi altri in Germania; quindi, mediante le loro confidenze, ho appreso una grande quantità di informazioni. Ho anche avuto qualche sporadico contatto con gli Amici, via telefono, radio, e-mail (dell'epoca!), ed un lungo colloquio a quattr'occhi con uno di loro in quel di Bologna. Ero una sorta di "membro esterno", in quanto non mi ero voluto lasciar coinvolgere più di tanto, e tutti avevano rispettato la mia decisione. Ho più di una volta dato una mano a Giancarlo nei suoi tentativi di mettere in pratica gli insegnamenti tecnici dei suoi interlocutori, e così ho appreso una discreta quantità di informazioni, per lo più una conferma a quanto già pensavo (cfr. la "maieutica" citata verso la fine del testo). Mi sento pertanto di poter confermare che la decisione era stata saggia: i pochi esseri miseri (se ne trovano dappertutto) che hanno pensato di sfruttare a proprio utile le informazioni ricevute, per lo più non sono riusciti nell'intento, e sono rimasti carichi di astio nei confronti degli altri.

La mia relazione con Bruno è stata del tutto indipendente da Amicizia. I nostri rapporti vertevano per lo più sullo Yoga, sulle religioni, sull'etica. Spassoso il fatto che ci chiamavamo, reciprocamente, "maestro"! Anche se la prima comunicazione via radio da parte degli Amici verso di me è avvenuta nel Villino Verde di Bruno, per lo più gli argomenti di discussione col mio amico erano del tutto diversi. Analogamente con Hans: i nostri rapporti sono stati tipicamente di lavoro, e solo casualmente, ogni tanto, Hans mi raccontava della sua vita entro Freundschaft. Dato che la mia attività lavorativa mi ha portato in giro per praticamente tutto il mondo, ho trovato tracce di Amicizia un po' per ogni dove.

In effetti, a volte, qua e là, qualche cosa è trapelata, ma sempre in modo vago ed incerto. Gli studiosi europei del fenomeno UFO sanno che qualche cosa è successo, sentono che può essersi trattato di qualche co-

sa di veramente importante, ma nessuno al di fuori del gruppo, almeno sino ad ora, ha mai avuto la minima idea circa quanto grande ed importante questa cosa sia stata. Dopo tanti anni, dopo che così pochi sono ancora in vita, Bruno aveva deciso di rendere la sua esperienza nota agli studiosi, e mi aveva chiesto di essere il suo *ghost writer*: io dovevo ricevere i suoi ricordi, e aggiungere a questo testo (in gestazione da tempo) un capitolo basato su di essi. E quindi, a parte ciò che ho scritto di mio pugno, il mio ruolo è consistito nel passare molti pomeriggi a casa di Bruno, registrare i suoi racconti su nastro, e quindi trascriverli sul mio computer. Parallelamente, quando ha saputo della decisione di Bruno, anche Hans, in Germania, aveva deciso di fare lo stesso, e mi ha inviato un file con le sue opinioni, affinché lo coordinassi al primo.

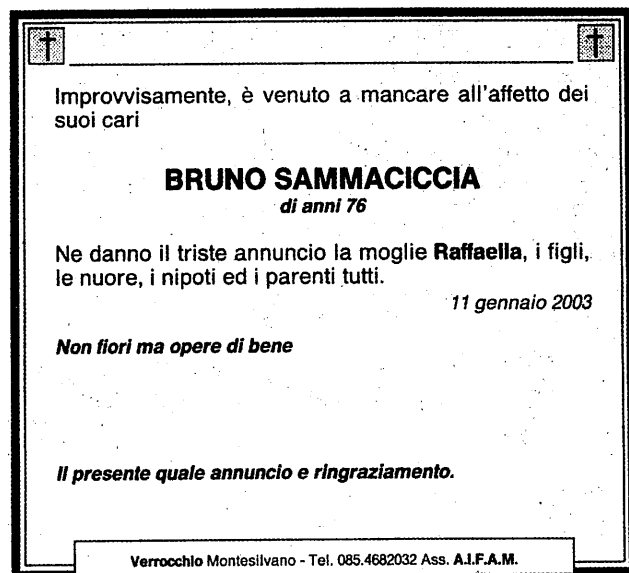
Devo dire che non ho accolto con molto entusiasmo la richiesta dei miei amici, perché, tutto sommato, sono sempre dell'idea che certe cose è meglio nasconderle sotto il primo tappeto a portata di mano. Non è molto agevole raccontare cose così strabilianti, accettando l'ovvio rischio di essere presi per pazzi, mitomani, o quant'altro, potendo, al più, farsi scudo dei titoli accademici e scientifici conseguiti. Né è facile pensare di porgere questa storia ad una umanità che, tutto sommato, pare ben lungi dall'essere in grado di predisporre verso situazioni del genere. Il grande progetto che gli Amici avevano suggerito a Bruno, e per il quale quest'ultimo ha speso ogni sua risorsa, doveva proprio cercare di eliminare questo gap mentale, ma purtroppo, come si leggerà nel seguito, la dura cervice dei terricoli ha avuto il sopravvento.

Tornando a noi, l'operazione non è stata del tutto agevole: Bruno aveva l'abitudine di saltare da un argomento all'altro, facendo veri e propri voli pindarici; a volte ho cercato di ripristinare la cronologicità degli avvenimenti, altre volte ho preferito lasciare le cose così come mi sono state raccontate, per preservare la vivacità della narrazione. Conservo come un bene prezioso le dodici cassette che ho registrato, e, scanso equivoci, ne ho trasferito il contenuto su di un CD.

Scrivere questo capitolo è stata un'esperienza interessante e gratificante, sia perché ho scoperto cose delle quali ero totalmente all'oscuro, sia perché è stato un po' come rivivere i momenti felici che avevano vi-

sto come attori Bruno e gli altri membri del gruppo cui era stato dato il nome di Amicizia.

Purtroppo, proprio a valle della stesura di questo testo, Bruno ed Hans ci hanno lasciato. Questa edizione postuma delle memorie di Bruno vuole quindi essere un omaggio alla sua statura mentale ed alla sua profonda umanità. Anche il mio amico tedesco merita tutto il mio rispetto, un collega ed un uomo circa il quale ritengo si possa dire che era "bravo", non nel senso vagamente diminutivo che è associato all'epiteto "brav'uomo", ma nel senso letterale del termine.



(Mi si perdonerà se da questo necrologio ho cancellato i riferimenti che potrebbero far risalire alla moglie ed ai figli di Bruno: non vorrei che per causa mia fossero oggetto di attenzioni indebite.)

Quando abbiamo deciso di scrivere insieme questo capitolo, Bruno ed io ci siamo posti l'ovvia domanda se citare, o meno, nomi e cognomi delle persone coinvolte. Alla fine è prevalsa la decisione di indicare solo il nome di battesimo delle persone citate, il che, naturalmente, presen-

ta ovvi vantaggi (la *privacy* che va tanto di moda oggidi), ed altrettanti ovvi svantaggi. Fra questi ultimi, l'evitare di identificare esplicitamente alcune persone impedisce di mostrare di quale livello fosse stata la gente di Amicizia: Bruno ha ricevuto quattro lauree internazionali *honoris causa*, e Giancarlo, un altro protagonista, era soltanto un ragioniere; ovviamente non ho nulla contro i ragionieri (lo era anche mio padre), ma cito questo fatto unicamente per sottolineare quanto vasto era lo spettro di competenze e di ruoli sociali delle persone coinvolte (anche uno e forse due premi Nobel). Sempre al fine di salvaguardare la *privacy* di alcune delle persone citate, avevo inizialmente proposto a Bruno di mettere insieme un libro su Amicizia orientato al mercato americano, dove sarebbe stato più difficile risalire alla reale identità di alcuni dei personaggi citati. Quindi la prima stesura del libro, che è poi divenuto il più importante capitolo in questo testo, è stata fatta direttamente in inglese.

Come sarà evidente nel seguito, Bruno era una persona con una robusta cultura umanistica: non comprendeva praticamente nulla di tecnologia, né se ne voleva occupare, non gliene poteva interessare di meno. Ho conosciuto alcune persone le quali, partendo da un background scientifico, si sono costruite una cultura umanistica, ma nessuna che abbia fatto il cammino inverso.

Questo fatto rischia di essere un problema, con i racconti di Bruno: egli, tramite il mio computer, si accinge a presentare un'esperienza fra le più inconsuete, nella quale la tecnologia ha giocato un ruolo estremamente importante, pure questo particolare aspetto non lo aveva interessato, all'epoca dei fatti. Ad esempio, lo sentirete raccontare di oggetti asportati mediante una sorta di telecinesi, disintegrandoli nel posto in cui si trovavano e ricostruendoli da un'altra parte, e per Bruno una cosa del genere era del tutto normale, senz'altro inconsueta, ma i nostri amici erano capaci di farlo, e questo bastava. Pertanto, il racconto di Bruno somiglia un po' ad una favola, nella quale accadono cose apparentemente assurde, senza altro di più che una leggera sorpresa da parte sua. Il vero interesse di Bruno è consistito nel significato morale di tutta questa storia, nei sentimenti di amicizia che pervadevano tutto e tutti,

nella nobiltà spirituale esibita in ogni momento dai suoi interlocutori, e, forse, nel trovare in essi conferme dei suoi punti di vista in merito.

Sono sicuro che questo libro sarà una sorpresa per i più; negli anni, segnatamente in Italia ed in Germania, alcuni studiosi del fenomeno UFO hanno cercato di entrare in contatto con la gente di Amicizia, normalmente senza successo; Bruno stesso è stato oggetto di attenzioni, ma ha quasi sempre rifiutato ogni contatto; in un paio di occasioni ha accettato di avere un colloquio, ma se ne è regolarmente pentito, in quanto subito dopo hanno cominciato a girare voci che lo dipingevano come un imbroglione! Addirittura è stato denunciato, ed ha subito un processo, per presunta circonvenzione di incapace (da parte di miseri individui che avevano attribuito a Bruno la colpa di essere stati diseredati da un loro facoltoso parente); inutile dire che Bruno è stato assolto con formula piena. Invece, fra i suoi migliori amici figuravano un generale dei Carabinieri, uno dell'Esercito, molti alti prelati, vescovi, dirigenti ed uomini di affari, ma anche tanta gente semplice, e, già che ci siamo, anch'io.

Naturalmente questa storia ha dell'incredibile, né Bruno aveva voluto, né, per ovvi motivi, avrebbe potuto, fornire alcuna prova di quanto sarebbe andato dicendo, al di là di qualche foto. Le poche cose che si è tentato di sfruttare commercialmente sulla falsariga delle idee comunicate dagli amici (o comunque da essi propiziate) sono tutt'ora in alto mare, perché, vale la pena di sottolinearlo, Amicizia, Freundschaft, Amitié, e quant'altro, non è mai stata un gruppo omogeneo di persone, ma è consistita in tantissimi individui, ciascuno con i suoi interessi e le sue esigenze, le sue aspettative e le sue reazioni, che alcuni leader (Bruno fra questi) tentavano con alterni successi di inquadrare in un gruppo unitario, tentativo alla fine fallito miseramente.

Ma il vero punto è un altro: Bruno non voleva convincere nessuno, né aveva alcun interesse a farlo. Benché a valle siano girate molte voci al proposito, il mio amico non ha mai tentato di lucrare sulla storia; anzi, da un volgare punto di vista economico, questa vicenda gli è costata un'infinità di denaro: ha pure dovuto costruire un'enorme villa, secondo i precetti dei nostri amici, e vi ha ospitato tanti membri del gruppo, a volte anche per anni, del tutto gratuitamente; quando la storia è finita

tragicamente, Bruno ha letteralmente perso miliardi di lire da un giorno all'altro, e ne ha duramente pagato le conseguenze. Mi piace citare l'opinione di un'altra persona che lo ha conosciuto bene:

Però il Sammaciccia resta per noi l'aquila che tocca altezze vertiginose, il Maestro sicuro di sé, per cui a volte, pur nella serenità di intesa, richiede una certa tensione per stargli dietro.

Quanto il Marhaba scrive nel suo prezioso volume per esprimere il pensiero, del resto assolutamente cristallino, del nostro comune amico e Maestro, coincide con il mio pensiero in pieno. ()*

Questo capitolo intende raccontare una storia assai insolita, a beneficio di chi vorrà accettarla. In caso contrario (diceva Bruno), sarà come avere acquistato un diamante, credendo che si tratti di un fondo di bottiglia.

Ricapitolando, questo capitolo è il risultato di un lavoro a sei mani. Una ultimissima nota (mi sono accorto del problema rileggendo il testo): lo stile ed il linguaggio sono tipicamente miei, non quelli di Bruno, né quelli di Hans (che aveva scritto in tedesco); il motivo è stato che inizialmente avevo provveduto a trascrivere i racconti di Bruno direttamente in inglese. Il testo presente deriva da una mia traduzione dall'inglese e dal tedesco (in alcuni casi dal russo) in italiano, quindi è ovvio che ho usato il mio modo di scrivere e non quello dei miei interlocutori. Forse avrei dovuto riscrivere tutto ex novo a partire dai dati in mio possesso, ma sarebbe stato un compito pesante. Magari se ne parlerà più avanti. Per il momento, ho inserito a valle dei capitoli di Bruno, una trascrizione presa direttamente da una delle registrazioni audio: è là che le parole di Bruno sono riportate fedelmente.

Stefano Breccia
15 gennaio 2006

(*) P. Enrico Sammarco, Passionista, nell'introduzione al libro "La via della realtà", citato in bibliografia

BRUNO AI LETTORI

Cari amici, leggete questo libro con attenzione, perché è l'indizio dell'esistenza di una salvezza, sia da un punto di vista spirituale che umano.

Sono molto religioso, benché non fanatico, ho studiato praticamente tutte le religioni, anche quelle primitive, e posso dire che il senso religioso umano è un mezzo di salvezza; sono cattolico, ma apprezzo anche le altre religioni: quando uno prega Dio onnipotente, sta commettendo una buona azione, qualunque sia il nome con cui Lo chiama. Spesso vivo fra i miei cari frati francescani, perché sento che frate Francesco è uno dei migliori esempi di misticismo, di negazione del sé, di profonda saggezza, pur non essendo stato una persona dotta, un esempio di bontà e di amore, e lo ha mostrato nella sua vita e nel suo corpo fino all'ultimo momento. Questo è il motivo per cui io amo frate Francesco, i francescani, ma amo anche tutti i frati i quali, nel loro silenzio, fanno molto più bene di quanto altri fanno all'aperto.

Per quanto concerne questo libro, leggetelo con attenzione; per un momento dimenticate ciò che avete conosciuto fino ad ora, ciò che dicono gli imbecilli, gli ignoranti ed i mentitori, perché le loro affermazioni sono piuttosto di ostacolo, e per favore concentratevi su ciò che viene raccontato.

Questo è quanto speravo di ottenere scrivendo questo libro.

Bruno Sammaciccia
Chieti, maggio 2000

HANS AI LETTORI

Quando l'amico Stefano mi ha comunicato la decisione di Bruno Sammaciccia di scrivere parte delle sue memorie, ho deciso di collaborare, aggiungendo le mie esperienze alle sue, anche se non lo avevo mai conosciuto, se non di nome (ci siamo incontrati solo a valle dell'operazione).

Sono ovviamente grato a Stefano per il suo lavoro di coordinazione e di completamento. Leggendo le note di Bruno, e confrontando i suoi racconti con le mie esperienze, devo dire che dalle mie parti gli Amici ci hanno fatto vivere esperienze più orientate alla tecnica di quanto trapare sia accaduto in Italia. Come Stefano, sono un ingegnere, ed ho lavorato nel campo delle telecomunicazioni (è a seguito di questa attività che lo ho conosciuto), e quindi credo di avere tratto profitto da quanto gli Amici mi hanno raccontato sulla loro tecnologia. Una importante invenzione nel campo delle TLC è stata certamente ispirata dagli Amici (per ovvi motivi, non posso citare di che cosa si tratti).

Ora che lo ho conosciuto di persona, posso confermare che Bruno è una persona squisita, dalla profonda cultura nei settori dell'etica e delle religioni. Lui sapeva ben poco di quanto era andato accadendo al di fuori della sua nazione, e ha quindi letto con interesse le mie osservazioni; il nostro incontro è stato quindi una sessione di domande e risposte a tre voci, e Stefano ha opportunamente inserito nel testo quanto è emerso in quella occasione. Purtroppo non capisco l'italiano, quindi non ho potuto leggere l'ultima versione del testo, ma solo la prima, quella in inglese.

Anche nella mia nazione c'è stata la sensazione che stesse accadendo qualche cosa di grandioso, ma anche noi tedeschi di Amicizia abbiamo

fatto in modo che ben poco trapelasse al di fuori della nostra cerchia, a parte qualche articolo scritto in forma dubitativa.

In Germania ci era stato detto che l'Italia sarebbe dovuta divenire la nazione leader in questo settore, proprio grazie al centro studi che Bruno stava costruendo, e quando le cose sono andate a rotoli da quelle parti c'è stato un profondo sentimento di scoramento, di disperazione direi. Gli Amici ci hanno detto che si imponeva una pausa di riflessione, e ci hanno dato appuntamento per i primi anni del nuovo secolo. Sino ad ora, però, non si sono ancora rifatti vivi.

Naturalmente eravamo a conoscenza di cose analoghe in altre nazioni europee, anche se ben di rado abbiamo avuto contatti con gli stranieri coinvolti nella vicenda. Anche qui, ormai, pochi sono ancora in vita, quindi condivido la decisione di Bruno di lasciare queste memorie per il futuro, spero per quando i nostri Amici ritorneranno, se vorranno farlo. A differenza da lui, però, preferisco mantenere l'anonimato, quindi ho chiesto a Stefano di non inserire un mio curriculum nel testo, anche se è abbastanza simile al suo (ho avuto meno esperienze internazionali, ma ovviamente il settore di lavoro era analogo).

Invito a mia volta il lettore a leggere con interesse quanto segue, anche perché, spero, un giorno certe esperienze potrebbero anche essere sue.

Hans
Chieti, maggio 2000

LA GENTE DI AMICIZIA

Nell'aprile del 1956, Giulio, un ingegnere, Giancarlo, un ragioniere, ed io stavamo tornando a casa dopo una lunga passeggiata lungo la spiaggia di Pescara, e stavamo discutendo circa una cosa abbastanza insolita che ci era capitata: un nostro amico ci aveva regalato una pergamena, che aveva trovato in fondo ad un vecchio baule di un antenato; la pergamena era assai rovinata, al punto da essere pressoché illeggibile, scritta in inchiostro nero e rosso; vi si distingueva una specie di mappa, che mostrava la Rocca Pia, il castello che sovrasta Ascoli Piceno; pareva che entro la Rocca fosse nascosto un qualche tipo di tesoro, anche se non era chiaro di che tipo di tesoro si trattasse, oro, diamanti, o chi sa che cos'altro. Finalmente, parlando, giungemmo a casa mia, in via Genova, e ci recammo nel mio studio; la stanza era completamente verde, sia a causa di una lampada, sia perché il ripiano della scrivania era costituito da un unico cristallo, di colore verde (questo è il colore che amo di più). Provavo una strana sensazione, una molto benefica; tutti e tre eravamo pieni di energia, ben vivi ed euforici, ci sentivamo giovani ed in piena salute, e ci domandavamo l'un l'altro circa quella strana sensazione. Eravamo seduti di fronte ad una larga finestra, attraverso la quale si godeva un vasto panorama, e si scorgeva un deposito di legname(*); la luce veniva dalla nostra sinistra, la lampada verde contribuiva a diffondere una sensazione di pace. L'ingegnere mio amico fumava una sigaretta dietro l'altra, e dovetti dirgli di smetterla; anche Giancarlo stava diventando nervoso.

Demmo di nuovo un'occhiata alla mappa, che in questo momento era

(*) Per chi conosce Pescara: l'appartamento di Bruno era in via Genova, e lo spiazzo ove si trovava il deposito di legname (spiazzo che oggi non esiste più) stava fra via Genova e via Trieste, grosso modo all'altezza di Via Milano.

priva di qualunque utilità, poggiata su di un tavolo. All'improvviso, una mia penna che si trovava dentro un recipiente, si sollevò nell'aria, e ricadde sopra la pergamena; di colpo tememmo che potesse avere lasciato una macchia sulla mappa, ma verificammo che così non era stato; ciò nondimeno, l'accaduto era decisamente strano, e prendemmo a discutere.

Lanciai uno sguardo attraverso la finestra, e dissi ai miei amici: "Quanto è bello il cielo stanotte!" Giulio replicò "Come sempre", e, fra una battuta e l'altra, tornammo ai nostri problemi; non ci eravamo dimenticati della penna; Giulio chiese "Come può essere uscita dal porta penne?" Ovviamente non ero in grado di rispondere, benché fossi l'unico dei tre con un passato di studi sui fenomeni paranormali, ed avessi anche scritto un paio di libri sull'argomento, uno, in particolare, sulle placche cutanee, un argomento suggeritomi dalle ricerche del prof. Calligaris.

Presi la penna, la pergamena, un ripiano di cartone che usavo di solito per scrivere, anch'esso bordato di verde; misi il cartone sulle ginocchia, lo ricoprii con un velo sottile, e vi posi sopra un foglio bianco, mentre gli altri due tenevano la pergamena. Presi quindi la penna e la poggiai sulla carta.

La penna prese a scrivere da sola, mentre io mi limitavo a reggerla fra le dita. Scriveva in perfetto italiano; quindi replicò il testo in latino, quindi in greco; scrisse in geroglifici, ideogrammi, ed altri simboli che noi non fummo in grado di comprendere, ma c'era comunque un gran senso di armonia in tutto ciò che essa andava tracciando.

Quindi tornò all'italiano: "Adesso vi spiegherò chi sono, da dove vengo, e che cosa voglio chiedervi; sono qui per portarvi il dono della bontà e della conoscenza."

Il foglio era ormai pieno; lo diedi ai miei amici, e mi accorsi che stavano tremando; anche io ero scosso, ma dovevo farmi forza perché dovevo reggere la penna. Rimanemmo nel mio studio per un'altra ora, forse un'ora e mezza; quando uscimmo, la mezzanotte era passata da un pezzo. Dopo quanto era successo, non era facile separarci, così li accompagnai per un tratto; ci lasciammo all'incrocio fra via Genova e via Venezia, prendendo appuntamento per il pomeriggio successivo.

Quando ci rincontrammo nel mio studio, mi sedetti alla scrivania, e tirai fuori la pergamena; rimanemmo a fissarla, ciascuno assorto nei suoi pensieri. Ci rendevamo conto che dovevamo recarci a quel castello, e decidemmo di farlo la domenica successiva. Pareva che il tragitto sarebbe stato assai difficoltoso; avremmo dovuto camminare a lungo per i campi, e quindi decidemmo di portarci biancheria di ricambio, perché certamente avremmo sudato copiosamente.

Partimmo la domenica mattina, verso le otto, sull'auto di Giulio, una piccola FIAT 600, e giungemmo sul posto poco dopo le dieci. Durante la guerra, ero stato sfollato ad Ascoli Piceno, e quindi conoscevo già questo castello; ero solito salirci lungo un sentiero fiancheggiato da pini ed abeti; la prima volta che ero salito fin lassù, mi ero fermato incantato alla vista delle antiche mura.

Anche questa volta l'improvviso apparire del castello ci fece restare di sasso; dopo un po', Giulio ci risvegliò dall'incanto, dicendo che dovevamo muoverci, se non volevamo passare l'intera giornata lì davanti. Incominciammo a girare attorno al castello, confrontando le strutture che incontravamo con quanto disegnato sulla pergamena. Dopo un'ora, non avevamo trovato nulla, ma la volontà di giungere ad un risultato era ancora assai forte.

Dopo altre due ore e mezzo, decidemmo di abbandonare, salvo ritornare sul posto un paio di giorni più tardi; tornammo indietro, e ci fermammo ad un bar per bere qualcosa; eravamo tutti sudati; per di più Giancarlo era caduto entro una buca, ed era tutto sporco di terra; il proprietario del bar ci indicò un diurno dove potemmo andare a lavarci ed a cambiarci; ci fermammo quindi a mangiare qualcosa, e tornammo indietro verso Piazza Meletti, ove mi fermai nel bar omonimo a bere un bicchierino di Anisetta. Continuavamo a sentirci pieni di energia, ma in più provavamo la sensazione di essere osservati, tanto che ci chiedemmo più volte chi ci stesse spiando.

Il senso di benessere che provavamo era decisamente strano: avevamo alle spalle una mattinata assai faticosa, che giungeva dopo un paio di notti durante le quali avevamo dormito sì e no qualche ora. In seguito sarebbe diventata un'esperienza consueta: tutte le volte che eravamo in

contatto con quelli che sarebbero diventati i nostri amici, provavamo sempre splendide sensazioni, piacevoli odori, pino, incenso e fiori. Cose del genere non vanno confuse con fenomeni legati alla santità: esistono anch'essi ma si tratta di cose diverse.

Naturalmente riprendemmo a discutere, e strane idee vennero fuori; eravamo stati tutti e tre testimoni dell'accaduto, ma non poteva la causa essere forse una più vicina a noi, di origine umana? Giancarlo aveva accettato tutto sin dall'inizio, senza riserve; in questo egli era migliore di noi altri due; anch'io ero sostanzialmente convinto che la storia fosse vera, che si trattasse di oro, ma nel frattempo sentivo la necessità di avere questo "oro" valutato da un gioielliere. Giulio, dal canto suo, essendo un ingegnere, era più direttamente interessato a questioni tecniche, e si auspicava che i nostri interlocutori potessero fornirgli spiegazioni scientifiche.

Uno di noi si ricordò di avere letto un libro, nel quale si raccontava che in Germania, dopo la guerra, i nazisti avevano proseguito nelle loro ricerche in biologia e genetica, che da questi studi erano nati esseri viventi, i quali abitavano in caverne sotterranee grandi come città. Naturalmente si trattava di fantascienza a soggetto politico, scritta con il deliberato scopo di confondere le menti dei lettori. Comunque, non poteva darsi che i nostri interlocutori fossero il frutto di ricerche del genere, magari di origine tedesca, o forse sovietica, o di chi sa quale altra provenienza?

Tornammo ad Ascoli il giorno seguente; durante il viaggio nessuno pronunciò una parola, e ciò non era bello: quando uno sta zitto, ciò significa che sta pensando, e che non vuole condividere i suoi pensieri con gli amici. Domandai loro se era tutto a posto, ed essi risposero di sì, anche se, disse Giulio, lui stava passando tutto il suo tempo a pensare a questa situazione, ma aveva un lavoro, delle responsabilità, e se non pensava ad altro che a questo chi sa che cosa sarebbe potuto succedere. Anche Giancarlo mi chiese, un po' bruscamente, di che cosa potevamo ritenerci sicuri; io cercai di calmarli, ed in effetti quando giungemmo ad Ascoli gli animi erano più tranquilli.

Ci trovavamo, come sarebbe divenuto solito, in Piazza del Popolo; su un lato della piazza sorge l'antica cattedrale, dedicata a San Francesco

d'Assisi, a fianco del municipio, un monumento medioevale. Iniziammo a girare attorno alla piazza, senza parlare, come prigionieri all'ora d'aria. Finalmente ruppi la situazione, invitandoli ad andare a bere un'Anisetta; Giancarlo prima, poi Giulio, si dissero d'accordo; Giancarlo aveva sempre avuto un debole per mangiare e bere. Mentre eravamo dentro il bar, provammo la netta sensazione di essere chiamati; ci incamminammo quindi verso il castello, e in cima alla salita, vidi i miei amici nuovamente calmi, veramente rilassati: eravamo vicini all'origine del richiamo, e quella era la causa del repentino benessere.

All'improvviso vedemmo come delle particelle luminose muoversi nell'aria, un po' come i semi a primavera, o come le ragnatele che a volte si vedono volare; in questo caso si trattava però di particelle luminose. Dal nulla si fece sentire una voce, una voce che lasciava trasparire un carattere molto forte, ma al tempo assai calmo: "Adesso, amici miei, restate calmi, perché io farò venire fuori uno dei nostri. Siete pronti?"

Giulio era assai preoccupato: "Che cosa succede se passa qualcuno e vede quello che stiamo facendo?"

"Non vi preoccupate, perché faremo in modo che nessuno venga quassù."

Un uomo venne fuori da dietro di una parete del castello, quindi un altro lo seguì; è stato il nostro primo incontro con gli Amici; questi due uomini erano apparsi percorrendo un sentiero che gira attorno al castello. Naturalmente noi eravamo assai scossi. Uno dei due uomini era assai alto, l'altro notevolmente basso; noi ci trovavamo dinanzi al portone del castello, e loro ci vennero incontro, salutandoci in perfetto italiano. Dapprima pensai ad uno scherzo, visto che era ormai buio, ma quando i due ci giunsero vicini, potemmo vedere che uno era alto più di due metri e mezzo (avrebbe scelto in seguito di farsi chiamare Sinas), mentre l'altro non arrivava al metro di altezza (il suo nome sarebbe stato Sajù). Quest'ultimo aveva una voce stridula, come capita di solito con i nani, ma il suo corpo era perfettamente proporzionato, non deforme; nonostante il tono, la sua voce rifletteva la forza di chi comanda.

I due si avvicinarono, e ci strinsero la mano, in maniera gentile, anche se potemmo percepire una enorme forza nelle loro mani; sentimmo inoltre un fortissimo senso di amore che ci arrivava tramite quel contatto. In quel momento eravamo del tutto calmi, al punto che Giulio fece una battuta infelice: "Anche le vostre donne sono così alte?" Capii subito che la battuta era stata fuor di luogo e si scusò; forse si era trattato di uno scherzo dei suoi nervi.

Restammo assieme per oltre un'ora e mezza, discutendo di un'infinità di argomenti; ad un certo punto, protestai: "Mi fa male il collo, a forza di tenere la testa piegata indietro per guardarti; andiamo a sederci da qualche parte." Nelle vicinanze c'erano alcuni gradini, fra giovani alberi (oggi quegli alberi sono diventati decisamente grandi - N.d.A.). Il piccoletto sedette in cima alla scalinata, noi tre a metà strada, e Sinas più in basso. Quante cose ci raccontarono. Dissero che la loro era una missione assai importante, che erano già molti anni che essi stavano qui, che erano stati sul nostro pianeta altre tre volte in precedenza, che tre o quattro secoli addietro erano stati nell'America centrale, in quanto in quella zona c'erano delle basi occupate da altra gente, che loro aiutarono a mandare via; ci dissero che, sconosciuta a noi tutti, c'era una guerra in corso; inoltre che essi di solito frequentavano aree desertiche, in modo da non dare fastidio a nessuno, e non essere a loro volta infastiditi.

Di solito, ci dissero, facevano di tutto per mimetizzarsi, onde non essere visti, e quando facemmo loro notare che a volte erano stati avvistati, replicarono che, dopo tutto, loro erano uomini come noi, "soggetti ad errori e a disattenzioni".

Erano perfettamente al corrente della nostra storia, delle religioni, della filosofia; una delle prime cose che dissero fu "Questa terra è stata creata per il bene, ma i suoi abitanti stanno trasformando tutto in male. Noi non siamo qui per conquistare, non abbiamo nulla da conquistare. Il nostro interesse deriva dal fatto che la vostra terra si trova fra le nostre stelle, e quindi siamo costretti a preoccuparci per essa. Io non vivo in un pianeta, ma dovunque mi capita di stare."

"Questo è un punto critico della vostra storia, un punto di svolta nelle vostre tecnologie, ma a causa del vostro entusiasmo infantile correte

il rischio di dimenticarvi dei valori morali. Sarebbe un guaio se questo succedesse, perché tutto nasce dalla moralità, e tutto è fatto in sua funzione. Questo è il motivo per cui abbiamo avuto, ed ancora abbiamo, problemi con la vostra gente del Medio Oriente, ed anche voi vi accorgete che quelle persone possono costituire un problema" (*).

Sinas parlava un italiano perfetto, mentre l'altro non era così bravo. I loro temi di discussione erano diversi dai nostri soliti: noi normalmente parliamo di politica, facciamo di tutto per crearci una posizione sociale, vogliamo emergere, trovare nuove possibilità, mentre per loro tutto ciò era meno che niente. Ci dissero "Ci aspettiamo di ricevere un boomerang (usarono proprio la parola "boomerang") da quello che abbiamo fatto, che vi permetterà di vivere bene così come voi sperate, capite il concetto? La nostra bontà e la nostra realtà saranno più forti dei vostri dubbi."

Giulio, che era un materialista, ribatté: "Se non lavoro dalle sei di mattina alle otto di sera, resto senza soldi", e gli risposero: "Ciò dipende dal fatto che per voi il lavoro è un'esperienza sgradevole, che non soddisfa le vostre aspettative. Noi siamo soddisfatti di quel che facciamo."

"Adesso dobbiamo rientrare." Diedi un'occhiata al mio orologio, e vidi che erano le tre di notte. Ci separammo calorosamente. "Ci incontreremo di nuovo, di tanto in tanto, ma probabilmente in posti diversi da questo. Ve lo faremo sapere."

Noi non volevamo lasciarli andare, ma Sinas replicò: "So che avete ancora tante domande, è giusto che sia così. Cercheremo di darvi risposte ed anche di insegnarvi cose assai importanti": Poi ci abbracciò uno ad uno; sentii un forte e buon calore, come quando uno ha freddo e si avvicina ad un camino acceso. Anche il piccoletto mi si avvicinò; io mi chinai, e lui mi pose le mani sulle spalle; quindi mi premette i polsi, e se ne andò.

Noi rimanemmo sul posto a discutere, e solo allorché sorse il sole ci accorgemmo di che ora era. Giulio si alzò perché doveva correre a Popoli per recarsi al lavoro; ci accompagnò a Pescara in tutta fretta, e proseguì senza nemmeno fermarsi un attimo a casa. Anche Giancarlo

(*) A cinquant'anni di distanza, quanto erano state profetiche quelle parole!

doveva andare a lavorare, ma nel suo caso non c'era tanta fretta. "Farò un salto a casa a farmi una doccia, poi andrò a lavorare. Ma come potrò lavorare dopo quello che è successo?" In effetti, non eravamo stanchi, anzi sovra eccitati; avremmo voluto continuare a discutere, ma le attività quotidiane non ce lo permettevano.

Ci incontrammo di nuovo la sera, per riprendere le discussioni; essi ci avevano detto di recarci a Colle Orlando, una collinetta a sud di Pescara. Un ingegnere nostro amico in quei giorni stava lavorando in quella zona, in quanto avrebbe dovuto costruire una strada attraverso la collina; e difatti mi era capitato di vedere Colle Orlando tagliato a metà dalla strada, ma questo fatto non ci dava fastidio.

Quindi il pomeriggio successivo ci recammo a Colle Orlando; giunti al termine della strada, lasciammo la macchina e proseguimmo a piedi, portando con noi una piccola radio a transistor. Ad un certo punto, tramite la radio (*), loro si fecero sentire, dicendoci di fermarci in quel posto, e di disporci a triangolo. Al centro apparve una specie di luce verticale, come una specie di lungo spillone di luce, di una cinquantina di centimetri di lunghezza, con tre sferette di cristallo ad una estremità; essi ci dissero di poggiare le mani sulle sfere, e Giancarlo, addirittura, ne afferrò una con forza, come se dovesse strapparla via! Difatti venne ammonito a limitarsi a tenervi le mani appoggiate sopra. Le sfere avevano un diametro attorno ai tre centimetri. Poi, dalla cima dello spillone di luce, qualcosa prese a venire fuori; sembravano sbuffi di fumo, fosforescenti; salivano fino all'altezza dei nostri visi, e quindi scomparivano. Dopo un po' di tempo, la luce verticale si infilò nel terreno, e scomparve. A quel punto i nostri amici ci dissero di tornare indietro; avevano trasformato quel posto in una sorta di supporto per noi; ci dissero anche che avrebbero costruito una piccola base sotterranea da quelle parti, così che "...quando sarete entro 30 chilometri di distanza, sarete in grado di comunicare con noi tramite il pensiero, ma solo dopo che sarete

(*) I signori erano in grado di sovrapporsi al normale broadcast radiofonico, con una selettività eccezionale: affiancando due radio sintonizzate sulla stessa frequenza, solo una riceveva i messaggi degli amici, mentre l'altra continuava con la ricezione convenzionale.

pronti a farlo." Ci dissero anche di frugarci nelle tasche; Giancarlo infilò la mano in tasca con tanta forza da rischiare di sfondarla; anch'io misi la mano in tasca, e trovai una piccola piastra rettangolare; di colore fra il platino e l'argenteo, con la superficie costellata da tante piccole luci simili a diamanti; muovendo la piastra, le luci sembravano spostarsi sulla sua superficie. Ci dissero di avvolgere queste piastre entro carta argentata, e di conservarle con cura, e decidemmo di tenerle nel portafoglio. Si trattava, ci dissero, di un altro mezzo di contatto. "Come terzo mezzo - aggiunsero - dovrete mettere delle lastrine di rame entro le vostre scarpe; in aggiunta, il rame vi farà del bene, perché isolerà il vostro corpo dai campi elettrici."

Ovviamente facemmo come ci era stato detto; Giancarlo si mise dentro le scarpe due voluminose piastre di rame; io, più semplicemente, mi recai da Di Giacinto, vicino alla stazione ferroviaria, comprai due suolette, vi infilai all'interno due sottili lamine di rame, e da allora ho sempre portato queste suolette ramate nelle scarpe.

"Adesso dovremo fare qualcosa al tuo cane." Volevano forse trasformare il mio pastore tedesco in una sorta di cane elettronico? Come se mi avessero letto nel pensiero, aggiunsero che non ci sarebbero stati problemi, ma solo dei vantaggi per il cane. Dato che però un cane, a differenza degli uomini, ha quattro punti di contatto con il suolo, essi ci dissero che non avrebbero usato né due poli positivi, né due poli negativi; al contrario, avrebbero dotato il mio cane di quattro poli oscillanti elettricamente. Mi dissero di portare il pastore a spasso lungo la spiaggia, come facevo di solito, e, quando me lo avrebbero detto, di mandarlo a nuotare nel mare.

In effetti, il pomeriggio successivo ci recammo sulla spiaggia, e al loro comando, mandai Dik dentro l'acqua; il cane si mise a nuotare tutto contento ma, ad un certo punto, emise uno strano suono, e si voltò a guardarmi. Giancarlo ci scherzò sopra: "Hai visto? Hanno messo i pazziarelli al tuo cane." "Adesso, osservate come il cane reagisce." In effetti Dik uscì dall'acqua, si venne a sdraiare fra di noi, e prese a leccarsi le estremità delle zampe. "Adesso lui ha quattro nuclei nei piedi; non gli faranno alcun danno, perché anche noi amiamo gli animali, e saremmo incapaci di fare loro del male."

In effetti, da allora quando dovevamo metterci in contatto con loro, di solito ci mettevamo a cerchio, con Dik sdraiato al centro, e le cose andavano decisamente meglio di prima; all'inizio i contatti mi erano sembrati molto fragili, sempre sul punto di interrompersi; ma da allora in poi tutto fu molto più semplice.

“Amati amici, io vengo dalle stelle. Lassù, a grande distanza, esistono pianeti abitati. Non so perché devo fare ciò, ma dato che bisogna, cerchiamo di realizzarlo al meglio, in pace ed armonia. Adesso vi darò alcune indicazioni che dovrete seguire scrupolosamente; per il momento, però, facciamo una pausa di sei minuti.” Durante questo intervallo, noi continuammo a guardarci l'un l'altro, impressionati, ma tutto sommato in preda a piacevoli sensazioni. Ad un certo punto la stanza si riempì di un profumo, forte ma piacevole. Allo scoccare del sesto minuto, riprese la trasmissione; essi ci dissero di tornare nuovamente alla Rocca Pia, e di cercare sulla parete esterna, sulla destra del portone, una pietra nera; dovevamo, a turno, poggiarci le mani sopra per un paio di minuti.

Il pomeriggio successivo tornammo ad Ascoli Piceno. Durante il viaggio, ancora una volta l'autoradio si accese da sola, e ci dissero di cercare di sintonizzarla al meglio, e di ascoltare. Udimmo una voce calma e profonda, non la voce di un orco, ma quella di un essere umano pieno di bontà; mi faceva pensare a quei monaci tibetani che ripetono “Om” per ore intere; diverse persone si succedettero a parlarci uno dopo l'altro, raccontandoci cose stupefacenti circa gli esseri umani, le loro grandi possibilità, di che cosa avremmo dovuto essere consci, circa le loro perplessità per la nostra civiltà, che aveva intrapreso diverse vie sbagliate, inducendo le leggi naturali e terrestri verso direzioni pericolose, che avrebbero potuto generare grandi danni e distruzioni. Non ricordo le parole esatte, ma posso essere certo che quegli esseri, a noi sconosciuti, ci stavano raccontando cose di alto significato, tanto che sarebbe stato idiota considerarle fantastiche od astratte: erano parole concrete, che gli uomini della Terra avrebbero dovuto conoscere e capire.

Un'altra volta la comunicazione ci raggiunse a casa mia. Ci eravamo dotati di diverse radio, fra queste un piccolo Geloso (*). Ci avevano detto che, nell'imminenza di una comunicazione dovevamo lavarci

accuratamente il corpo, ma anche la mente, elevando il nostro spirito ed evitando pensieri negativi. Entrammo nello studio verso le dieci e mezzo di sera; era verso la fine di aprile, nel 1956. La radio si trovava al centro del tavolo, con noi seduti intorno. “Da qui in poi, ci sarà più semplice comunicare da mente a mente, e, per fare ciò, scelgo fra voi quello che ha la migliore abilità in merito. Per otto mesi di fila egli dovrà trascorrere ogni notte, dalle 11 di sera alle 6 della mattina, sulla sommità del Colle del Telegrafo, lui e il suo cane, sia che piova o che nevichi, caldo o freddo che sia.”

Ovviamente feci come mi era stato detto; al terzo mese mi dissero di interrompere, perché volevano controllare come erano andate le cose; mi inserirono un piccolo nucleo dietro l'orecchio sinistro (**), con lo scopo di attivare, nel mio cervello, la capacità di comunicare telepaticamente; si trattava, dissero, dello stesso strumento che essi usavano quando dovevano controllare i loro apparati a distanza. Non sentii alcunché quando me lo misero; era per il mio bene, mi avevano detto.

Per altri quattro mesi dovetti proseguire a passare le notti in cima al Colle del Telegrafo, sempre assieme a Dik. Apparentemente non succedeva niente, in compenso non presi nemmeno un raffreddore, benché le notti fossero fredde ed umide. Mi portavo sempre dietro una bottiglia d'acqua, un termos pieno di caffè, e qualche aspirina; in piena notte davo a Dik un po' di caffè. All'inizio questa mia attività aveva generato un po' di curiosità fra gli abitanti della zona, ma dopo un po' si stancarono di spiare che cosa facessi in quel posto desolato; probabilmente si erano convinti che ero completamente matto. Non mi ero mai preoccupato di quanti venivano ad osservarmi, ma comunque ricevevo un grande aiuto dalla presenza del mio cane.

Durante questo tempo, ed anche dopo, trascorrevamo i pomeriggi in lunghe discussioni, spesso passeggiando lungo la spiaggia, insieme a quegli amici che ormai avevano dato origine alla nostra piccola “comunità delle stelle”. Ricevammo così tante rivelazioni, tante predizioni, e

(*) Uno dei primi registratori portatili

(**) Un tale oggetto prendeva il nome di “Ania”

fummo sollevati ad un superiore livello di comprensione. Capimmo la differenza fra la saggezza e ciò che viene prodotto da una mente presuntuosa e non illuminata, abituata a gestire l'ignoto con sufficienza ed alterigia; comprendemmo che la saggezza può trovarsi in menti semplici, e che la falsità può allignare in menti ambiziose, che hanno il senso della personalità e non quello dell'individualità, animate dalla voglia di dominio e di conquista. L'uomo in realtà non può conquistare nulla, né è in grado di creare alcunché. L'uomo non illuminato di solito è animato dalla volontà di conquista, mentre chi ha una forte individualità mostra di solito una personalità apparentemente debole, parla poco, ma quando apre bocca ha sempre qualche cosa da dire, ma magari gli astanti non sono in grado di comprendere ciò che egli dice.

Giorno dopo giorno ricevevamo questi racconti. Ovviamente non era loro scopo il trasformarci in una sorta di geni, anzi spesso essi discorrevano su cose che noi, dal nostro livello cognitivo, potevamo al più accettare, ma non comprendere; ad esempio il fatto che un oggetto inanimato è sensibile ai sentimenti della gente intorno, e reagisce in maniera quasi intelligente all'atteggiamento di chi cerca di usarlo in modo scorretto. Ci parlavano del loro amore per l'universo, per l'intera creazione; parlavano spesso della foglia d'erba, dicendo che tutto l'universo può essere ritrovato entro una singola foglia d'erba (*). Dicevano che se amiamo una pianta, questa crescerà meglio, mentre probabilmente deperirà fino alla morte se la odiamo.

Una volta ci dissero di tornare ad Ascoli Piceno, perché dovevamo incontrare tre nuove persone; due sarebbero stati chiamati Luxor e Siderius (**), mentre il terzo era un vero gigante, che avremmo chiamato Romolo; era talmente forte da poter piegare la canna di un cannone! Ma al contempo era estremamente gentile, ed assai illuminato, tutt'altro che un facchino.

Noi tre quindi ci recammo alla Rocca Pia, ancora di pomeriggio; dove-

(*) Vent'anni più tardi, si sarebbe parlato di frattali

(**) Per questi signori i nomi propri non avevano alcun significato; tutti i nomi che compaiono in questo capitolo sono stati attribuiti da Bruno o dai suoi Amici, con pochissime eccezioni (Dimpietro).

va essere la primavera del 1957, perché avevo già Dik, ancora cucciolo; probabilmente era marzo. Quando arrivammo, Sigir ci disse: "Adesso che ci conosciamo, avete compreso che non siamo né demoni, né fantasmi, né siamo il prodotto di antiche tecnologie inventate dai pazzi che hanno dominato il vostro pianeta, come Hitler." "OK – risponderemo – presentaci questi nuovi amici." Non avevamo paura, ma eravamo certamente impressionati dalla situazione, strana ed insolita.

Chiedi a mia moglie che cosa ha provato quando, entrando nella cucina dell'appartamento che avevo a Milano, vi trovò, seduto per terra, Dimpietro, un uomo alto più di tre metri, che si era seduto proprio per non impressionarla con la sua altezza. Era tanto alto che lo avevamo soprannominato "il cipresso". Era un vero capo, non un dominatore, ma comunque autoritario.

Quando ciò accadde (*), mia moglie era appena rientrata dalla spesa; allorché trovò questo essere incredibile seduto sul pavimento della cucina, lei si spaventò, e corse a chiudersi in camera da letto. Io le avevo già parlato dei nostri amici, ma lei non li aveva mai incontrati, meno che mai il "cipresso". Nel frattempo, io stavo passeggiando nelle vicinanze, assieme a Dik. Quando decisi di rientrare, cercai il portiere, ma non c'era; bussai quindi al citofono per farmi aprire. Mia moglie venne ad aprire la porta, e mi disse che c'era "qualcuno" in cucina. Dik era già corso in cucina; quando entrai anch'io, vidi Dimpietro seduto per terra, e Dik seduto a fianco. Mia moglie, ancora terrorizzata, mi disse di prendermi cura del mio amico, e tornò a chiudersi in camera. Dimpietro nel frattempo era rimasto seduto, senza aprire bocca. Poi si alzò, non senza qualche difficoltà, perché la testa sfiorava il soffitto. "Come facciamo a parlare – gli dissi – con un megafono?" "Per questo stavo seduto." "E allora siediti di nuovo", e si sedette. "Tua moglie è spaventata da me, ma ti sembra uno che va in giro a spaventare le donne?" "Non è che tu vai in giro a spaventare la gente, lei sa che tu vieni da un altro pianeta, e questo la mette in ansia, mi capisci?"

(*) Questa spassosa scena è accaduta in un appartamento di Milano.

Dimpietro restò in silenzio per un po', poi disse "Adesso devo fumare"; all'epoca io fumavo solo sigarette, così gli porsi il pacchetto, ma lui rifiutò: "No, queste sono per i bambini; scendi in strada; troverai parcheggiata una Citroen di colore blu, col tetto bianco; queste sono le chiavi; non preoccuparti per il fatto che manca il sedile del guidatore, perché devo sedere direttamente sul pavimento. Troverai alcuni sigari nel cassetto del cruscotto." Feci come mi aveva detto, trovai quattro scatole di sigari, e ne riportai una a casa. Dimpietro la aprì, prese un sigaro, e quindi mi chiese dove poteva buttare il cellophane; dato che non rispondevo, lo gettò nel lavandino, quindi mi disse di andare a chiamare mia moglie "Dobbiamo eliminare questa paura, dobbiamo convincerla che non sono aggressivo, che non mangio la gente." Andai a prendere mia moglie, che era ancora pallida e tremante, e le chiesi di venire a preparare del caffè per il nostro ospite. Era così agitata che anche questo semplice compito sembrava impossibile, comunque in qualche modo ci riuscì, facendo uso di una "napoletana". Dimpietro riconobbe il tipo di caffettiera, e gli risposi "Tu sai tutto." "Ce ne sono tre tipi diversi – replicò – quando l'acqua inizia a bollire devi stare attenta a capovolgerla con dolcezza." Mia moglie mi guardò perplessa, poi prese alcune tazzine da caffè. "No – disse Dimpietro – io ho bisogno di una tazza grande." Allora mia moglie riempì una tazza da latte, usando praticamente tutto il caffè. "Scusatemi, ma mi sono abituato al vostro caffè." "Vuoi dello zucchero?" "Niente zucchero."

Nel frattempo Dik continuava a guardarlo con attenzione, a volte disturbato da una mosca. Dato che era ormai ora di cena, mia moglie mi chiese che cosa avrebbe dovuto preparare per il nostro ospite. "Fammi una frittata – disse lui – con peperoncino piccante." "Hai visto una pianta di peperoncini?" "No, ma sono sicuro che ne avete, visto che venite dall'Abruzzo." Alla fine si preparò la frittata da solo, abbondando col peperoncino; gli chiesi se voleva del pane, ma rifiutò, dicendo che ancora non si era abituato al nostro pane; piuttosto, mi chiese del vino. In casa avevamo solo del vino bianco, e, sapendo che lui beveva solo del rosso, telefonai al negozio di sotto, e qualche minuto più tardi, avevamo una bottiglia di Corvo di Salaparuta.

Stappai la bottiglia, e Dimpietro chiese se poteva bere direttamente dalla bottiglia. "Posso? Sono abituato a bere in questo modo. Se volete, posso prima versarvi un po' di vino nei bicchieri, ma poi io devo bere direttamente dalla bottiglia" e si sciolò tutto il vino, in tre sorsate. "Non ti fa male?" "No, non è pericolosa la quantità, ma la qualità." "E non ti brucia lo stomaco, con tutto quel peperoncino?" "Un po', ma è piacevole; inoltre il nostro intestino è più lungo del vostro, il mio in particolare! Il peperoncino aiuta la peristalsi, e questo è bene, perché mi permette di andare di corpo regolarmente. Questo è un problema per noi."

Quindi fumò un altro sigaro, e quindi venne il momento di andarsene. Si inginocchiò a terra, abbracciò delicatamente mia moglie, che era ancora un po' scossa da questa strana cena. "Ricordati – le disse – io non mangio le donne. Io mangio solo peperoncini, pasta, e a volte dei dolci. La prossima volta che verrò, te lo farò sapere prima, così che potrai prepararmi dei dolci in anticipo." La baciò in fronte. Era strano vedere questa sorta di gigante inginocchiato a cercare di calmare la mia povera moglie.

Erano ormai le tre di notte, e lui doveva andarsene guidando la Citroen parcheggiata di sotto. Fortunatamente era notte, e quindi non c'era nessuno in giro. Naturalmente non potevamo usare l'ascensore, perché lui non ci sarebbe entrato; quindi scendemmo per le scale, io, lui, e Dik in avanscoperta. Aprì la portiera, e, benché non vi fosse il sedile del guidatore, la manovra per entrare non era semplice. Lui fece come se dovesse mettersi a letto: infilò prima le gambe, con i piedi dinanzi al sedile destro, aiutandosi con le mani, quindi si mise a sedere sul pavimento, e finalmente riportò, non senza fatica, le gambe ai lati del volante. "Hai problemi con i pedali?" "No, se necessario, posso anche usare le mani!"

Come mise in moto, gli chiesi se conosceva la strada. "Conosco tutte le strade, anche i vicoli!" e se ne andò nella notte. Mi sentii come se fosse partito mio padre o mia madre, una forte sensazione.

Torniamo a quel pomeriggio di marzo del 1957; quando arrivammo alla Rocca Pia, ci dissero che dovevamo attendere che scendesse la notte, perché c'era troppa gente intorno. "Inoltre, questa notte potrete assistere all'arrivo di alcune navi, di un tipo che non avete ancora visto."

“Perché non lo avete detto prima? Avrei portato la macchina fotografica.” “Non saresti stato in grado di fotografarle, ci sono delle situazioni diverse che non conosci.” In quel tardo pomeriggio ci sentivamo rilassati, e aspettavamo fumando; ci avevano detto di non preoccuparci, che non sarebbero comparsi all'improvviso come aggressori, anzi ci avrebbero avvisati in anticipo.

Chiedemmo il permesso di riscendere in città, ed entrammo nel solito bar, dove trovammo un vassoio pieno di dolci fumanti, cui Giancarlo e Giulio tributarono gli onori dovuti. Eravamo tutti molto allegri, quasi euforici. Io presi un bicchierino di Anisetta, poi, mentre i miei amici stavano ancora mangiando, uscii per entrare nella chiesa a fianco; dopo aver recitato qualche preghiera, tornai fuori, guardandomi intorno. Nelle vicinanze c'era uno splendido porticato medioevale, una tipografia, ed un negozio di libri. Nella vetrina notai un libro su Sant'Ignazio di Loyola e, dato che stavo cercando informazioni su questa figura, entrai e comprai il libro. Rientrato nel caffè, trovai i miei amici ancora intenti a mangiare!

Stava scendendo la notte, così ci arrampicammo di nuovo verso la Rocca Pia. Una ventina di minuti più tardi, ci dissero di incamminarci per un sentiero, di scendere alcuni gradini, e di addentrarci nel bosco. Mentre fiancheggiavamo il castello, guardando la parete, notai una specie di schiuma giallastra, che sembrava trasudare dalle fessure fra le pietre. Mi dissero che era una sostanza sulfurea, leggermente radioattiva. “Quando tornerete indietro, illuminatela con la torcia, e vedrete che è anche un poco fosforescente.”

Nel bosco trovammo i tre nuovi venuti, che ci vennero incontro sorridendo. Non erano precisamente bellissimi, ma non potrei nemmeno definirli orribili. La prima cosa che mi disse Romolo, in perfetto italiano, fu “Che cosa vi aspettavate? Di trovare dei mostri? Guarda come sono bello.” Giancarlo, come al solito, se ne uscì con una battuta: “Sì, ma grosso come sei, dove ti vuoi presentare? È meglio essere più piccoli, anche se brutti. “Noi non siamo venuti per portarvi la civiltà ma per seguire un piano che è stato deciso da qualcuno al di sopra di noi, per intervenire e per permettervi di comprenderci nella giusta maniera. Adesso, vi siete abituati a me? Guardatemi bene, e ricordate che do-

vrete fare quello che vi diremo; se non ci obbedirete, finirete per danneggiare voi stessi. Siete stati fortunati, e non riceverete alcun danno; anche se i nostri nemici cercheranno di infiltrarsi fra di voi per portare discordia, con mezzi che non potete nemmeno immaginare. Non abbiate paura, perché ci saremo sempre noi a proteggervi.”

Dimpietro aveva affittato una piccola casupola in campagna, dalle parti di Forlimpopoli, di cui era proprietaria una vecchietta; lui abitava al piano terra, mentre lei si era ritirata al primo piano. Lui era solito cucinarsi da solo. Una volta disse alla vecchia che amava suonare il violino di notte, e quella gli rispose che poteva suonare a piacimento, tanto non c'era nessuno intorno. In effetti la casa era totalmente isolata, c'era solo un viottolo, lungo un chilometro e mezzo, che portava alla strada più vicina. E quindi, la notte lui era solito uscire sull'aia e suonare il violino. Pensa quanto doveva essere piccolo quel violino, in mano ad un uomo alto più di tre metri e mezzo!

Una volta che ero lì con lui, mi disse che stava aspettando un visitatore austriaco, un certo Gustav “che deve venire, perché deve scendere giù.” Mi disse che dovevo trovare il modo di accompagnare lui ed il suo amico ad Ascoli, dove c'era l'ingresso principale della loro base. Dovevo noleggiare una grossa macchina (*), togliere il sedile anteriore destro, in modo che lui potesse sedere direttamente sul pavimento, così che visto da fuori poteva passare per una persona normale. Gli chiesi perché non avevano scavato un tunnel direttamente da casa sua verso Ascoli. “E perché? Posso entrare direttamente da presso la Rocca Pia; poi, non sono un lombrico!”

E così ci organizzammo, e li accompagnammo ad Ascoli, dove giungemmo verso le due di notte. Erano in tre ad aspettarci, Sigir, Meredir, ed un terzo di cui non ricordo il nome. Ci demmo la mano, poi Dimpietro ci salutò, come sempre in perfetto italiano. Parlava perfettamente, e per di più conosceva anche molti dialetti; a volte ci faceva ridere,

(*) Va notato che benchè avesse la patente, Bruno non amava guidare automobili, era più orientato alle motociclette.

raccontando barzellette con una seriosità che aggiungeva burla a burla. Quindi se ne andarono tutti, tranne Meredir, che rimase un po' con noi. Ci disse che con loro c'erano dei giovani, che avremmo dovuto incontrare in seguito; che questi giovani stavano incontrando difficoltà ad adattarsi, che per loro era un sacrificio rimanere chiusi dentro le basi sotterranee, stando attenti a non farsi vedere in giro, con i CTR (*) che tentavano di fare danni.

Un pomeriggio Giancarlo mi telefonò dicendomi che quella sera avrebbe tardato nel venire a casa mia. "Se c'è qualcosa di importante – aggiunse – chiamami al telefono di casa, perché passerò lì il pomeriggio; devo incontrare una persona per discutere problemi per il mio nuovo appartamento."

Poi ricevemmo un messaggio dei nostri amici: quella notte sarebbero arrivate tre nuove navi e noi tre (Giancarlo, Giulio e io) dovevamo recarci ad Ascoli Piceno per assistere all'evento, in quanto era necessaria la nostra presenza. Cercai di telefonare a Giancarlo per informarlo della novità, ma non rispondeva nessuno. Più tardi avrei appreso che c'era stato un black-out telefonico generale nella zona dove viveva Giancarlo, ma al momento il problema era che non riuscivo a contattarlo. Quindi chiesi aiuto a Gallarate (**), e lui mi disse di non preoccuparmi perché sapeva come risolvere il problema; mi disse di comporre sul mio telefono uno stranissimo numero: era un numero molto lungo, più di una trentina di cifre; lo feci e in effetti questa volta Giancarlo rispose. Era stato molto stupito allo squillo del telefono, perché gli avevano detto che il guasto non sarebbe stato riparato prima del giorno seguente.

Così quella sera noi tre andammo insieme; giusto il tempo di prendere un po' di té e partimmo per Ascoli dove arrivammo giusto in tempo. Ci fermammo fuori della Rocca Pia, aspettando qualcosa, nessuno sapeva

(*) Quelli che Bruno aveva battezzato CTR costituivano l'etnia ostile ai nostri amici.

(**) Un altro dei signori; il nome era stato scelto in quanto, all'epoca, c'era una popolare trasmissione radiofonica, "Frosinone e Gallarate", una sorta di contesa campanilistica tra i due paesi.

che cosa. All'improvviso il cielo cambiò: pareva che le stelle fossero dipinte sopra un cielo solido, ma non fisso, era come un panno che veniva agitato da un forte vento; in realtà non c'era alcun vento, e comunque il vento non può agitare la volta celeste!

"Che cos'è – chiese Giancarlo – una rete da pesca?" "Non essere stupido" gli rispose Giulio. Vedemmo in lontananza tre piccole luci che si avvicinavano rapidamente; erano assai luminose, ma la loro luce non ci faceva male. Il terreno cominciò a tremare sotto i nostri piedi, così forte che Giancarlo perse l'equilibrio e cadde a terra. Eravamo sbalorditi. Il tutto durò una quindicina di minuti, durante i quali Giulio era andato a ripararsi dentro la macchina, e Giancarlo era rimasto seduto a terra. "Domanda loro che cosa sta succedendo" mi disse; era divenuto quasi isterico, e non mi riusciva di calmarlo.

All'improvviso, due delle luci divennero più grandi, e sparirono di colpo; comprendemmo che si trattava di due delle navi che stavamo aspettando, e che dovevano essere entrate nella base. La terza luce semplicemente si spense. Alcuni secondi dopo apparvero Gallarate, Sinas, un terzo che non ricordo, e Dimpietro. "Che c'è, di che cosa vi preoccupate?" ci chiese con la sua voce forte; poi iniziò a prenderci in giro: "Non ho portato carta igienica con me, non pensavo che ce ne fosse bisogno!" Eravamo contenti di essere con loro, ma eravamo lo stesso un po' a disagio, poiché nessuno poteva sapere che cosa sarebbe successo quando c'era Dimpietro in giro, che amava fare scherzi a tutti. Quella volta, comunque, non successe niente; ci sedemmo tutti per terra, poi Dimpietro prese una scatola di sigari, ne tirò fuori uno e buttò la scatola ormai vuota, ordinandoci di raccoglierla prima di andare via; spezzò il sigaro in quattro parti, e ne tenne una per sé, dando a noi le altre; quindi accese il suo mozzicone di sigaro usando una fiamma uscita... dal suo dito indice! Ci guardò e scoppiò in una fragorosa risata.

Nel frattempo, avevo notato una strana attività: c'era una sorta di processione di alieni, che venivano verso di noi, passavano oltre, e scomparivano oltre il castello; curioso, mi alzai per seguirli, ma fui bloccato da Dimpietro: "Dove pensi che vadano? Da noi abbiamo molte case, ma qui sulla Terra abbiamo solo questo posto: loro stanno entrando nella

base.” “Ma io non li vedo entrare.” “Beh, a volte anche a noi piace fare i misteriosi!” Così era fatto Dimpietro.

Ma proseguì: “La porta si richiude dietro ciascuno di loro?” “No, resta aperta.” “Quindi posso andare a dare uno sguardo?” “Certamente!” al che si alzò e, alto com’era, mi tirò su da terra con un braccio, e prese Giancarlo con l’altro braccio; dato che portavo le bretelle, queste mi si ruppero, così che rischiavo di perdere i pantaloni per strada. Portandoci sottobraccio Dimpietro raggiunse l’ingresso, un tunnel verticale che sprofondava nel suolo. Pensavo che le fondamenta del castello erano indebolite da quello scavo, ma Dimpietro, come leggendomi nel pensiero mi disse: “Pensi che siamo così stupidi? Abbiamo rinforzato la struttura, non c’è nessun rischio.” Nel frattempo la processione continuava: ciascun alieno portava uno o più pacchi, rivestiti in quel che pareva carta argentata.

Dimpietro ci riportò indietro, ci poggiò al suolo, e ci disse che doveva rientrare entro una decina di minuti, per cui ci invitò ad accendere i nostri sigari; noi rifiutammo, anzi io tenni il mio pezzo come ricordo; dopo tanti anni, si è seccato e polverizzato, quindi non ne è rimasto nulla.

Quindi partimmo; Dimpietro ci abbracciò tutti; al solito, ciò significava che doveva inginocchiarsi, così che le sue braccia erano più o meno all’altezza giusta, noi ci avvicinavamo uno alla volta, e lo abbracciavamo; ci disse: “Fate sapere a tutti che noi veniamo con grande amore nei vostri confronti; voi parlate di amore, ma non sapete che cosa sia l’amore. L’amore è alla base della vita stessa.”

Scendemmo giù, entrammo nel solito bar Meletti, e restammo a lungo a discutere dell’accaduto; ormai erano le tre di notte, i camerieri se ne erano già andati, e c’era rimasto solo il proprietario del bar, un mio vecchio amico, che si scusò, ma ci disse che ormai doveva chiudere. Ripensando a quei tempi, ricordo che noi tre eravamo realmente assai vicini l’uno all’altro, sempre circondati da quello stato di benessere e di euforia; quando andavamo ad un incontro con i nostri amici ci sentivamo come ragazzi al loro primo appuntamento, eravamo lieti, eccitati, e nulla ci avrebbe potuto impedire di trovarci al posto giusto all’ora giusta.

Tornammo quindi a Pescara, e ancora rimanemmo a parlare dinanzi al portone di casa mia, per un’altra mezz’ora; saremmo rimasti lì tutta

la notte, ma alle sette Giulio doveva prendere servizio, e doveva quindi tornare a casa e tentare di riposare almeno un poco.

Un’altra volta Meredir (*) mi aveva chiesto di andare alla Rocca Pia, portandomi dietro un registratore a nastro; avevo un piccolo Geloso a batterie, metallico, uno strumento da ufficio. Mi venne detto di poggiarlo a terra ed iniziare la registrazione. Quando più tardi riascoltai il nastro, sentii tanti rumori, botti, urla, scoppi, perché, mi venne spiegato, avevo di fatto registrato i rumori di un vero e proprio combattimento che aveva avuto luogo nel sottosuolo. Sia i nostri amici che i loro avversari erano dotati di armi notevoli, ma i nostri avevano, in aggiunta, una coscienza, mentre gli altri erano gente fredda ed insensibile.

Poi, finalmente, ci dissero che era giunto il nostro turno per entrare nella base! Ci ritrovammo, io e Giancarlo, davanti al castello; nelle vicinanze era parcheggiata la 600 azzurra di Giulio, che la aveva lasciata lì qualche giorno prima. Avremmo dovuto incontrarlo davanti al castello, ma non si vedeva. Solo qualche giorno più tardi scoprimmo che aveva sbagliato il giorno!

Ci comunicarono di recarci sul lato destro della rocca, e di fermarci ad un certo punto del sentiero. Mi accorsi che il terreno sotto i nostri piedi sembrava tremare, come se ci fosse un martello pneumatico nelle vicinanze. Lì per lì temetti che ci fosse una cavità sotto di noi, e che il terreno stesse per crollare a causa del nostro peso. Invece, il terreno si aprì e venne fuori un uomo. Noi eravamo ammutoliti, e lui ci disse di scendere con lui, benché non riuscissi a capire in che modo. Lui ci disse di avvicinarci al centro dell’apertura attraverso cui era uscito. Pareva che saremmo dovuti cadere dentro, ma lui ci disse di mettere i piedi in determinati punti (benché non si vedesse nulla di particolare in quei posti). Ubbidii, e mi accorsi che i piedi poggiavano sopra qualcosa di solido. Poi questo pavimento invisibile prese a scendere lungo il corridoio verticale. Quando il giorno dopo tornammo all’aperto mi accorsi che avevo i piedi leggermente arrossati, e mi spiegarono che ciò era dovuto al processo di ingresso e di uscita.

(*) Un altro degli amici, che si definiva storico.

La discesa terminò all'interno di una enorme galleria sotterranea, dalle pareti come di cristallo. Una luce morbida riempiva l'ambiente. Cercammo le lampade, ma ci venne detto che non c'era nessuna lampada. "Non potete capire – ci disse – l'ambiente è riempito con una particolare radiazione che interagisce con l'energia dei fotoni; è un po' come se fossimo in grado di accendere i fotoni; inoltre, fintanto che questa radiazione è attiva, essi vengono continuamente rigenerati." La luce era di un meraviglioso blu pallido, e l'aria era molto trasparente, si riusciva a vedere a grande distanza. Addirittura, più tardi, scoprimmo che anche fumando, si poteva vedere attraverso il fumo, con estremo dettaglio. Per di più non c'erano ombre. "Guarda – disse Giancarlo – non ci sono ombre; anch'io ho inventato una cosa del genere anni fa." E il nostro amico sorrise ...

Meredir prima, poi Sinas, poi un altro ci raggiunsero, e cominciammo a passeggiare; per più di 10 minuti camminammo lungo quella immensa struttura, ed era bello trovarci lì dentro assieme ai nostri amici. Mi sentivo ottimamente, con una sensazione di benessere mai provata prima, ad ogni respiro mi pareva di riempirmi di energia; mi spiegarono che l'aria era diversa dalla nostra, satura di ioni negativi. Su loro suggerimento mi toccai i capelli, e li trovai duri e crepitanti. "Ti stai disintossicando – mi dissero; quando uscirai scoprirai di stare meglio."

"Comunque parliamo di cose più importanti. Questo è l'ambiente in cui viviamo; da quella parte ci sono i nostri giovani; adesso sono dentro una specie di aula, e stanno studiando." "Possiamo vederli?" "Sì, ma in segreto, perché non vogliamo spaventarli; ciò che loro sanno circa i terrestri non è buono, e loro pensano a voi come ad una specie di bestie selvagge."

Ci avvicinammo lentamente. Lui toccò una specie di bottone, e sulla parete comparve uno schermo, un quadrato di una cinquantina di centimetri di lato, su cui si formò un'immagine. Potevamo guardare dentro l'aula; era una stanza lunga oltre cinquanta metri, non saprei dire quanto larga perché non se ne vedevano le pareti laterali. Era come se ci fosse una telecamera in azione all'interno, che poteva spostarsi ed orientarsi a volontà. In questo modo ci venivano presentati i cosiddetti giovani. "Quanto sono alti? "Due metri e trenta, due e quaranta, anche

due metri e mezzo." "E li chiamate giovani!" "Per noi sono dei bambini; qualcuno ha 15 anni, qualcuno 30, qualcuno anche 95. Presso di noi i processi biologici sono più lenti dei vostri, ma arriviamo ai risultati più in fretta." Vidi che alcuni portavano una specie di grossa calotta in testa, un po' come le nostre signore dal parrucchiere, e mi venne spiegato che si trattava di dispositivi mirati ad incrementare le capacità mentali "... ma non in maniera artificiale. Noi non faremmo mai una cosa del genere: in realtà, l'apparecchio si limita a sollecitare gentilmente il loro sistema nervoso, e nel frattempo li disintossica. Le intossicazioni impediscono la completa evoluzione degli uomini; se voi digiunaste, o vi alimentaste in modo diverso, le cose andrebbero meglio. Purtroppo anche noi abbiamo i vostri stessi problemi."

Molti dei "giovani" avevano capelli cortissimi, alla tedesca, rigidi; alcuni avevano occhi marrone, altri occhi leggermente colorati, di verde, di blu. Sembravano essere di razze diverse, e in effetti ci confermarono che erano presenti diverse etnie, ma che per lo più c'erano solamente leggere differenze morfologiche, non nelle funzioni biologiche; d'altronde, anche fra uomini della stessa razza si trovano diversità.

"Quindi questi ragazzi sono al livello di un nostro scienziato?" "Sì, ma noi ci preoccupiamo molto anche degli aspetti morali, poiché loro possono venire in contatto con armi tremende, e se non fossero dotati di un robusto senso etico potrebbero fare grandi danni. Abbiamo imposto un senso etico anche sui nostri strumenti e sulle nostre armi: se si cercasse di usarli per fare del male, essi non funzionerebbero, al limite si disintegrerebbero da soli."

Riprendemmo a passeggiare; io stavo ripensando a quanto mi avevano detto, alla loro profonda volontà di agire solo per il bene, ed avrei voluto far sapere queste cose al mondo intero. Sinas, che era appoggiato a una colonna, mi disse: "No, non puoi fare quello che pensi. Non puoi far sapere ciò che hai visto, ti troveresti in situazioni difficili." "Ma io non ho detto nulla!" "Sì, ma lo hai pensato!"

Più tardi ci offrirono da bere, qualche cosa di simile ad una limonata, ma di sapore diverso. "Non è limonata, non è nemmeno sintetica. È una spremuta ottenuta da alcuni nostri frutti, e fa molto bene; sia gli uomini

ni che gli animali possono berla, anche le piante; se una pianta non sta troppo bene, versandoci sopra alcune gocce di questa bevanda la vedresti riprendersi in fretta.” “Ottimo – dissi – lasciamene portare via un poco.” “No, fuori di qui non funzionerebbe: questa bevanda ha la virtù di disintossicare senza effetti collaterali, ma essa stessa verrebbe rapidamente intossicata dagli agenti esterni.”

In seguito, entrammo dentro una stanza circolare; sul soffitto c’era una specie di carosello, con luci di ogni colore che si muovevano dappertutto. “Bene, stiamo semplicemente facendo pulizie; quelle luci sono i nostri operatori remoti; adesso li spengo.” Si infilò una mano in tasca, e le luci scomparvero: adesso il soffitto era una lastra monolitica di cristallo; in effetti era difficile valutarne la natura, perché non era trasparente, né opaca, piuttosto traslucida. Rimanemmo lì a parlare con diverse persone, quindi giunse Sajù; Sajù era una specie di peperoncino: si trovava sempre dappertutto. Quando udii la sua voce in falsetto, chiesi “C’è Sajù?” “Sì, lui è dappertutto.”

Non ricordo se questa nostra visita avvenne prima o dopo che avevamo portato Dimpietro via da Forlimpopoli; a proposito, ti ho mai parlato dell’automobile capace di correre senza toccare la strada con le ruote? Una volta abbiamo usato questa particolare macchina per andare a prendere Dimpietro.

Quel giorno Dimpietro non era presente nella base, sarebbe dovuto giungere nel giro di qualche giorno. “Quando arriverà Dimpietro – ci dissero – la base inizierà ad essere totalmente operativa. Vedi quella macchina laggiù in fondo?” Sembrava uno dei nostri dispositivi elettronici, pieno di bottoni, luci e schermi. “No – mi dissero – non è un dispositivo elettronico; non è un magazzino di dati, non è una memoria. Se guardi dentro, vedrai che è vuoto, pure in esso è contenuta una quantità di energia sufficiente a noi tutti per più di un anno.” Aprì una sorta di coperchio; dentro c’era uno schermo, ed una specie di luce diffusa in movimento. Era una luce di un profondo verde, ma pareva che ci fosse anche della materia dentro, forse si sarebbe potuta anche toccare; era una specie di brodaglia ribollente. “Questa è energia allo stato primordiale; può essere trasformata in energia solida, o ad un livello più sot-

tile. Tutto dipende da questo piccolo strumento qui vicino.” Mi mostrò una specie di quadrante circolare, con delle luci sulla circonferenza. “Se tocco questo quadrante in qualche punto, seleziono il tipo e la quantità di energia da inviare nel luogo che ho scelto, dentro questa base.” Su mia richiesta, mi mostrò l’operazione, selezionando in qualche modo un posto su una sorta di mappa, toccando qua e là il quadrante; all’improvviso una linea colorata in blu acceso comparve sullo schermo per un attimo, quindi scomparve. “Ho caricato quel posto con una quantità di energia che basterà per sette, otto dei vostri giorni.”

“Ma voi mangiate?” Avevamo posto più volte questa domanda nel passato, ma non avevamo mai capito le loro risposte; questa volta fu diverso: “Naturalmente anche noi mangiamo; solo, normalmente, non mangiamo cibi come i vostri.” Ci portarono dentro un’altra stanza, c’era un tavolo con molte sedie attorno, un po’ come il refettorio dei frati; la struttura generale era diversa, ma l’atmosfera era la stessa; per di più, ci dissero, loro si riuniscono in sale del genere per pranzo e per cena, e mangiano nel più assoluto silenzio. Dato che Giancarlo di solito parla molto mentre mangia, gli dissi: “Tu non potresti mangiare con loro, perché ti butterebbero fuori non appena apri bocca!” Ci dissero che loro si riuniscono in queste sale, prima pregano, poi mangiano. Sono abituati a pregare, in piena sincerità; le loro preghiere non sono uno strumento mistico, ma effettivamente riescono a dare energie ai nostri amici. Una volta terminato di pregare, essi guardano tutti insieme verso un punto specifico, sopra una specie di altare. Questo punto inizia ad illuminarsi, ed essi attendono finché esso raggiunge il massimo di luminosità; mi dissero che, durante questo processo, il punto diviene più grosso, e che ad un certo punto si sviluppa un anello, che lo fa somigliare a Saturno; quindi l’anello inizia a pulsare, e questo è il segno che si è pregato a sufficienza. “Per noi si tratta di una pratica ottima, perché mentre preghiamo, e riempiamo l’ambiente con le nostre energie psichiche, nel contempo risvegliamo le nostre forze e noi stessi; in quei momenti siamo come ubriachi. L’energia può far male, ma per noi è un bene.”

Nel frattempo, eravamo arrivati in fondo alla base. Adesso mi ricordo che Dimpietro era già stato lì, e poi era andato via. Me ne ricordo

perché, in una piccola stanza, notai una caffettiera Moka, e mi dissero che Dimpietro amava usarla per prepararsi il caffè. Era veramente innamorato del caffè italiano, del cibo italiano, dei vini e dei liquori, forse anche troppo. In questa stanza, oltre alla Moka, c'era un servizio di tazzine da caffè, più un'infinità di oggetti tipici italiani, in quanto Dimpietro era entusiasta delle nostre maniere di vita. Nella sua stanza notai anche una piccola pianta, apparentemente priva d'acqua, e protestai che la piantina era prossima a morire. "Toccala" mi dissero; lo feci, ed una quantità di scintille di luce la circondarono. "In queste condizioni – sostenevano – può vivere per anni." Queste piccole cose giocano un ruolo importante nella loro civiltà; inoltre c'era tanto della nostra cultura nei loro ambienti, e la loro tecnologia non era mai carente di fattori umani. Loro mettono la loro morale dinanzi alla tecnologia, mentre noi facciamo esattamente l'opposto.

Alla fine, uscimmo dalla base; erano le tre del mattino, e sulle nostre teste splendeva un meraviglioso cielo stellato. "Guarda, ci sono ancora le stelle!" "Perché, che cosa ti aspettavi?" Giancarlo stava già pensando come trasformare in brevetti alcune delle cose che avevamo visto; i nostri amici erano abbastanza divertiti di questa sua mania. Giancarlo è stato uno dei miei più stretti amici.

Comunque, eravamo di nuovo vicino alla Rocca Pia, e cominciammo a cercare la FIAT 600, che però non c'era più. Pensavamo di essere stati derubati, ma i nostri amici intervennero, dicendo che erano stati loro a rimandare la macchina a Giulio, in quanto erano successi fatti impreveduti sul suo luogo di lavoro, e lui aveva avuto bisogno dell'automobile. Ci venne offerta una delle loro macchine (*), che Giancarlo guidò fino a Pescara. Quando arrivammo, mi sentivo affamato, e quindi chiesi a Giancarlo di fermarsi da qualche parte per poter mangiare qualche cosa. Mi rispose che lui era a posto, in quanto si era portato da Pescara un panino alla mortadella, che aveva mangiato mentre eravamo dentro la base. "Hai mangiato un panino dentro la base?" "Certo, dovevo morire di fame?" Così era fatto Giancarlo.

(*) Come ormai sarà parso evidente, i signori erano perfettamente inseriti nel nostro ambiente: usavano automobili ed anche aerei privati.

Comunque andammo a pranzo da Dino, un ristorante vicino alla spiaggia. Dopo pranzo, andammo sulla spiaggia, e prendemmo a passeggiare, prima verso il porto, poi indietro verso Santa Filomena, poi nuovamente indietro (**). Alla fine, era notte. Per fortuna era un sabato, quindi Giancarlo non sarebbe dovuto andare al lavoro l'indomani.

Il giorno dopo ci incontrammo di nuovo, questa volta anche con Giulio, il quale fu molto sorpreso nello scoprire che eravamo stati dentro la base senza di lui; dapprima non ci volle credere, pensando ad uno scherzo.

Durante tutto il 1957 i contatti con i nostri amici continuarono. In quell'anno, Giulio dovette spostarsi in Sud America per motivi di lavoro; io e Giancarlo facevamo frequenti viaggi verso Ascoli Piceno, ma anche verso Como ed il Cadore, dove erano state aperte nuove basi. Per puro caso, il proprietario della segheria di fronte a casa mia aveva regolari rapporti con il Cadore, perché comprava lì la sua legna.

Una sera, fummo chiamati per l'ennesima volta ad Ascoli Piceno, e dovetti chiedere ad un mio parente di accompagnarci fin là, e quindi di aspettarci qualche ora per riportarci indietro. Giunti sul posto, io e Giancarlo entrammo di nuovo nella base, e scoprimmo che saremmo dovuti restare dentro fino al giorno seguente. "Non possiamo farlo", dissi io, spiegando che c'era qualcuno che ci stava aspettando per riportarci indietro. "Non ti preoccupare. Penseremo noi a risolvere la cosa."

Quando qualche giorno più tardi rividi quel mio parente, egli mi disse che, nell'attesa, era andato a sedersi al bar Meletti, e che ad un certo punto aveva visto un cameriere che girava per la sala con un cartello sul quale era annunciata una chiamata in attesa per lui; era andato al telefono, e mi udì (o, meglio, udì la mia voce) che gli diceva di smettere di aspettarci, perché avremmo tardato di un giorno. E quindi era tornato a casa. Che scherzo!

Quando il giorno dopo uscimmo dalla base, la mia mente si trovava in uno strano stato: ripensavo a quanto era accaduto su una base generale, rifiutandomi di pensare ai singoli dettagli, come se rifiutassi di accettare la realtà di quanto ci era accaduto. Forse uno psicologo potrebbe com-

(**) Praticamente tutta la lunghezza di Pescara: una decina di chilometri...

prendere le ragioni di ciò. Da un punto di vista pratico, i nostri amici ci avevano suggerito di prendere, questa volta, un autobus per rientrare a Pescara, e ci avevano detto dove attendere il mezzo, e quanto sarebbe costato il biglietto: conoscevano i nostri trasporti meglio di noi! Giungemmo a Pescara alle 11 e mezza; Giancarlo in quel periodo era disoccupato, e per di più era solo, poiché i suoi familiari erano andati a far visita a qualche parente, quindi andai con lui per tenergli compagnia, tornammo a pranzo a casa mia, e rimanemmo a parlare.

Verso le due del pomeriggio, eravamo seduti sulla terrazza, e si presentò un gatto rosso; era una vecchia conoscenza, lo avevamo battezzato Miciolone; di solito si faceva vivo alle ore più strane, spesso e volentieri scorticato, mostrando le tracce di lotte contro altri gatti; ricordo che una volta si presentò in piena notte, così mal ridotto che dovemmo andare a cercare una farmacia aperta, e convincere il proprietario a disinfettarlo e bendarlo! Un'altra volta, ero uscito di casa di mattina, lasciando Miciolone in un campo vicino; Franco, mio nipote, che in quei giorni stava a casa mia, mi raccontò poi che aveva passato tutta la mattina osservando Miciolone, testa a testa contro un altro gatto: i due erano rimasti così, spingendosi l'un l'altro come fossero dei tori, fino ad oltre mezzogiorno, scappando via quando un camion entrò nel campo. Era veramente una bestia tremenda, ma al tempo stesso un amico affezionato; quando Dik diventò grande, Miciolone poteva ancora avvicinarsi al cane, ma non troppo, altrimenti Dik si sarebbe messo ad abbaigliarlo contro!

Di tanto in tanto, ci era permesso di scattare qualche foto, sia dei nostri amici che delle loro navi.

Una volta Dimpietro mi disse: "Stai attento: i CTR stanno cercando di fare qualche cosa, stanno cercando di colpirci. Stai molto attento, e fai esattamente quello che ti diremo. Il peggior guaio sarebbe se loro riuscissero a prendere il controllo della tua mente. Sono capaci di farlo, è molto semplice per loro; ma se la mente reagisce, si oppone, i loro sforzi sono vani; se la mente non reagisce, è fatta." "Tutto qui?" pensammo; sembrava estremamente facile; io avrei piuttosto fatto ricorso alle tecniche di difesa mentale che avevo acquisito a suo tempo grazie alla mia lunga pratica di Yoga. Ma loro ribatterono che non era necessario, che

tutto ciò che si doveva fare era ergere la propria volontà a barriera, ed esserne consci. Giancarlo reagiva sempre in modo esagerato, ed anche in questo caso si comportò alla sua maniera. Incominciammo a notare che, ogni volta che uscivamo, eravamo controllati da due uomini, uno si muoveva davanti a noi, l'altro ci veniva dietro. Si trattava sempre degli stessi due uomini. "Guardate – ci dissero gli amici – questi due uomini sono praticamente degli automi: sono ancora uomini, ma è rimasto loro ben poco delle loro menti. Sono sotto il controllo di sistemi elettronici che li governano, quindi non cercate di fare loro del male, perché non sono colpevoli di ciò che fanno. E inoltre non abbiate paura di loro, perché sono inoffensivi: il loro lavoro consiste nel rimandare indietro le loro sensazioni, i loro sentimenti, così che i loro controllori sono in grado di monitorare l'ambiente in cui essi si stanno muovendo. Se volete imbrogliarli, fate finta di essere impegnati in una attività priva di senso; loro cercheranno di avvicinarsi, ma non saranno in grado di capire niente, perché non ci sarà nulla da capire. Nel frattempo per noi sarà più facile controllare la situazione." Facemmo come ci era stato chiesto; un pomeriggio uscimmo di casa, e incominciammo a ricordarci l'un l'altro che dovevamo andare sulla spiaggia a recuperare certi metalli che i nostri amici avevano lasciato là per noi. Quando giungemmo sul posto, i due uomini erano già lì ad attenderci! Noi facemmo finta di essere impegnati in chi sa quale misteriosa attività, dopo di che i due disparvero, muovendosi in opposte direzioni.

In quei giorni avevo ancora la mia motocicletta, quindi vi saltai sopra, per andare all'inseguimento di uno dei due, tallonandolo da una certa distanza; allorché lui girò dietro un angolo, diedi un colpo di acceleratore, e giunsi sul posto in una manciata di secondi; ma lui non si vedeva più da nessuna parte: era ormai notte, e sulla strada si affacciavano solo negozi, ormai chiusi; ciò nonostante, il mio uomo era scomparso!

Una notte, nella campagna attorno a Montesilvano, comparve un'Idra (*), un essere gigantesco, che urlava violentemente; era altissimo, come un palazzo, e urlava; tutt'attorno si sentiva una puzza di acido, e per noi

(*) "Idra" è il nome che essi davano a queste entità biologiche semi-artificiali.

era difficile respirare; avevamo con noi una catena di rame che avevamo costruito su suggerimento degli amici. Ad un certo momento ci fu ordinato di afferrare la catena, ed un attimo dopo udimmo un rumore secco, ci fu un puzzo incredibile e insostenibile, ma, soprattutto, un urlo, fortissimo, forse l'urlo di un dinosauro colpito a morte. C'era qualcosa di umano in quell'urlo (*). Poi, l'Idra scomparve. Noi eravamo attoniti, incapaci di parlare a fronte di quanto era testé accaduto. Mia moglie era rimasta a casa, al Villino Verde (**), non molto lontano da lì, per badare al figlio di una delle signore, che non si sentiva bene. Giù al Villino Verde lei sentì una distinta onda sismica, nel momento della scomparsa dell'Idra. Nel nostro gruppo, dopo qualche secondo tutti iniziarono a parlare, a domandarsi l'un l'altro conferma di quanto era accaduto. Cercai di calmare gli animi: "Tutti abbiamo visto e sentito; è strano che nessuno, giù nel paese, si sia accorto di nulla." Potevamo ancora vedere, nella semi-oscurità, una sorta di nebbia che veniva lentamente, troppo lentamente, assorbita dal terreno. E c'era ancora un puzzo, fra l'acido muriatico e l'ammoniaca; una specie di schiuma ribolliva sul suolo. "Lasciateci una decina di minuti per finire il nostro lavoro; non camminate sulla schiuma, perché vi brucereste i piedi." Rimanemmo fermi in silenzio; eravamo in sette, e stranamente il posto era deserto, non c'era nessun altro, oltre a noi. Pure, la scena era stata estremamente rumorosa, lo shock sismico violentissimo, quindi pensavamo che tutto Montesilvano sarebbe dovuto saltare giù dal letto. "Se non fossimo stati in grado di distruggere questo essere, nel giro di pochi giorni esso avrebbe distrutto ogni forma di vita sulla Terra." (***) Naturalmente eravamo tutti fortemente scossi, se fossi capace di dipingere, mi piacerebbe fare un quadro con quello che ricordo: era notte, non c'era la luna, e noi ci trovavamo nelle campagne ad ovest di Montesilvano; oggi quella zona è pesantemente inurbata, ma all'epoca non c'era assolutamente nulla, solo il terreno nudo; per giun-

(*) Questa affermazione è assai più vera di quanto può trasparire da queste brevi note.

(**) L'abitazione di Bruno a Montesilvano.

(***) Affermazione evidente evidentemente discutibile. Forse volevano solo impressionare Bruno.

gere sul posto, ci eravamo dovuti aprire la strada attraverso zolle di terra. All'improvviso avevamo visto quell'entità ergersi dinanzi a noi, come spuntando dal suolo; pareva come fatta di catrame, un catrame liscio e splendente, che si muoveva, serpeggiando come fanno i pesci, e si gonfiava. E diventò alta come un palazzo; pure pareva che nessuno, oltre a noi, si fosse accorto di nulla. Alla fine ricevetti un messaggio: "Abbiamo fatto in modo che le onde sonore non si propagassero, altrimenti tutto il paese sarebbe stato svegliato." Ma noi, che eravamo a meno di 50 metri di distanza, abbiamo udito tutto.

In più occasioni i nostri amici ci avevano detto di avere bisogno di cibo e vitamine, in grande quantità; ci chiesero di noleggiare un autocarro con rimorchio, di riempirlo con queste cose, e di farlo arrivare a Pineto, "così che noi possiamo provvedere a scaricarlo." La cosa mi sembrava difficile: come avrebbero potuto scaricare un camion, dinanzi al suo guidatore ed eventuali astanti? "Sta a voi trovare una soluzione." Spesso ci toccava trovare qualche escamotage per venire incontro alle loro richieste. Più di una volta ho dovuto organizzare trasporti di questo genere, ogni volta cambiando camion ed autisti. Una volta avevo scelto un tizio di Foggia; avevo comprato due tonnellate di frutta, perché quella volta essi avevano chiesto frutta (altre volte si era trattato di pesce, mai di carne, perché essi non ucciderebbero mai un animale). Di solito, ma non sempre, essi si sarebbero preoccupati del pagamento, mandandoci la necessaria quantità di denaro. Avevo chiesto loro come facesse a procurarsi tali somme in valuta italiana, e mi avevano risposto che c'era una macchina, capace di recuperare tutti i soldi persi, sia in Italia che in tutta Europa!

Un'altra volta, come corrispettivo dei soldi necessari, ci mandarono dei lingotti di platino! Quello stupido di nome Paolo (*) (che più tardi sarebbe uscito dal gruppo) in quest'occasione disse che tutta la scena gli era sembrata un'azione diabolica; quanto può essere contorta la mente umana: essa non vede ciò in cui non vuole credere. In quella occasione, ci trovavamo nel giardino del mio Villino Verde, a Monte-

(*) Niente a che vedere con Paolo di Girolamo..

silvano, ed i lingotti presero letteralmente a cadere dal cielo, quindi ci trovammo impegnati a raccogliarli dal suolo; sull'altro lato della strada (viale Europa) un uomo era affacciato ad un balcone, assistendo alla scena, ed ero preoccupato circa cosa lui potesse pensare.

In quell'occasione mettemmo insieme 10 scatole di lingotti, circa 150 chilogrammi di platino. A questo punto c'era il problema di vendere questa roba. Per fortuna a Milano c'era il nostro amico Emilio, che lavorava nel settore dell'oreficeria (suo nonno era stato un famoso gioielliere in Milano). Lui mi disse che conosceva un grossista di metalli preziosi, e così siamo stati in grado di vendere tutto questo platino, stranamente senza problemi, senza nemmeno che l'acquirente ci interrogasse circa la provenienza di tutto questo metallo.

Con simili accorgimenti, eravamo in grado di comprare quantità enormi di diversi tipi di frutta. Una volta riempimmo due camion, dando appuntamento ai guidatori in uno spiazzo alla periferia di Pineto. Naturalmente c'era il problema di scaricare gli autocarri: il lavoro sarebbe stato eseguito dai nostri amici, mediante tele-trasporto, ma come avrebbero reagito gli autisti, al vedere all'improvviso i loro mezzi privati di tonnellate di carico? E quindi, una volta incontratili, li ho invitati a bere qualcosa in un bar nelle vicinanze, dicendo che nel frattempo sarebbe arrivata una squadra di scaricatori per trasferire il carico verso mezzi più piccoli. Camminavamo molto lentamente, perché ovviamente cercavo di perdere quanto più tempo fosse possibile. Quando finalmente tornammo indietro, il primo camion era già stato scaricato, mentre il processo stava appena allora iniziando sulla seconda macchina, un camion con rimorchio: quando eravamo ad una trentina di metri di distanza, all'improvviso lo vedemmo sobbalzare, a causa della subitanea riduzione di peso. Fortunatamente, fui in grado di convincere i due autisti che si era trattato di un'illusione ottica dovuta al gran caldo! Quando ci avvicinammo alle macchine, i camionisti levarono lodi alla bravura della squadra che, in così breve tempo, aveva fatto un lavoro così accurato!

Un'altra volta ci era stato nuovamente richiesto di procurare frutta: 5 tonnellate di frutta fresca, e 5 tonnellate di frutta secca. Riuscii a comprare entrambi i tipi in Puglia, la frutta fresca da un certo sig. Ronzo-

ni; sfortunatamente lui non aveva un camion sufficientemente grande, quindi dovetti anche preoccuparmi di trovare i mezzi di trasporto. Dopo aver pagato metà dell'importo, diedi appuntamento ai guidatori nel solito posto, alla periferia di Pineto, all'inizio della stradina che porta a Mutignano, dove noi ci saremmo trovati ad attenderli.

Mentre io, Giancarlo, ed una terza persona eravamo in attesa, ricevemmo un messaggio dagli amici; essi ci indicavano un punto sul suolo, vicino a dove ci trovavamo, dicendo che ci avrebbero mandato lì il denaro per completare il pagamento. Poi Sigir disse "Adesso", e in quel preciso momento una scatola comparve esattamente nel punto indicato (*). Avevo già assistito molte volte a fenomeni del genere, ciò non ostante non sono mai riuscito ad abituarli al vedere un oggetto comparire all'improvviso, provenendo chi sa da dove. Giancarlo era preoccupato, perché i camion stavano per arrivare, ed ovviamente non c'era nessuna squadra per scaricarli. Come avrebbero reagito gli autisti?

Ancora una volta, quando i camion arrivarono, gli autisti si stupirono della mancanza di operai per le operazioni di scarico; li rassicurai dicendo che fra breve sarebbero giunti cinque mezzi più piccoli, con tutti gli uomini necessari, e, al solito, li invitai a bere qualcosa nel solito bar non molto lontano da lì. Loro accettarono, e quindi ce ne andammo, lasciando Giancarlo a seguire le operazioni. Gli avevo detto di raggiungerci a cose fatte.

Ci sedemmo ad un tavolo; purtroppo da lì non potevo sorvegliare che cosa stava succedendo, perché alcuni alberi bloccavano la visuale. Proposi agli autisti di mangiare qualche cosa; da un lato erano entrambi affamati, dopo il lungo viaggio dalla Puglia, ma per contro erano ansiosi di ripartire, perché la loro sosta successiva era nel nord Italia. Fortunatamente, uno di loro iniziò a raccontare le sue esperienze di guerra, che si erano svolte proprio dalle parti di Pineto, ed ovviamente lo incoraggiai a proseguire, chiedendogli sempre più dettagli. Alla fine, avevamo passato nel bar più di una mezz'ora. Dissi loro che probabilmente era tempo di tornare indietro, benché non avessi la più pallida idea circa ciò

(*) Cose del genere comportavano un violento spostamento d'aria.

che poteva essere successo nel frattempo; Giancarlo non era venuto; gli autisti ritenevano che non c'era stato tempo di scaricare quella grossa quantità di frutta. "Non vi preoccupate, la squadra che ho noleggiato è composta da persone molto abili. Sono sicuro che il lavoro è già finito." In realtà non ero sicuro di niente, ma volevo tornare a vedere che cosa era successo.

Quando arrivammo ai camion, trovammo un Giancarlo quasi furioso: "Il lavoro è terminato da un pezzo!" Gli avevo detto di raggiungerci a cose fatte, ma evidentemente se ne era dimenticato, e si era innervosito nell'attendere il nostro ritorno. Comunque la zona era estremamente pulita: non una traccia sul suolo, lo stesso interno dei camion appariva come lucidato; appena si sentiva nell'aria un vago odore di limoni, bergamotti e cedri. Ovviamente gli autisti erano stupefatti: non avevano mai visto un lavoro così pulito e così veloce, e lodarono gli operai che avevano fatto tutto ciò. Ovviamente anch'io fui molto grato a questi operai fantasma!

Mediamente dovevo organizzare un'operazione del genere un paio di volte al mese, sempre con gli stessi problemi: la squadra di scaricatori fantasma, la necessità di portare via gli autisti per un po' di tempo, e così via. Fortunatamente non è mai andato niente storto.

Nel frattempo stavano cominciando a circolare strane voci sul mio conto, a causa dei miei bizzarri comportamenti; la cosa mi preoccupava, ma gli amici mi dissero di non tenerne conto. Pure, anche le persone più vicine a me, di tanto in tanto, reagivano in maniera strana. Pensa ad esempio a quell'ubriacone di Alberto: di solito lui reggeva abbastanza bene l'alcol, ma poi si ubriacava di colpo. Una volta eravamo tutti riuniti nello studio del mio appartamento in via Genova; c'eravamo io, Giancarlo, Giulio, qualche altra persona, ed Alberto. Lui era stato mio ospite da qualche giorno, ma quella particolare sera era sovra-eccitato. Iniziò a dire che voleva porre agli amici migliaia di domande, e si chiedeva come loro avrebbero potuto rispondere, dato che lui non avrebbe accettato messaggi telepatici. Dal soffitto venne giù, a foglia morta, un pezzetto di carta; quando lo prendemmo, vi leggemmo scritto sopra: "Tu pensa alle domande, e noi risponderemo in questo modo."

Alberto ritenne che si era trattato di un trucco da parte mia, e la cosa mi fece imbestialire. Lui era già un po' brillo, e mi disse di smettere di fare trucchi, e quasi ci prendemmo alle mani; finalmente si calmò, e disse: "Bene, facciamoli divertire." Iniziò a pensare a centinaia di diverse domande, e nel giro di una mezz'ora ci ritrovammo sommersi da centinaia e centinaia di pezzetti di carta, di diversi tipi, apparentemente strappati via in fretta da fogli più grossi, sui quali c'erano scritte le risposte in inchiostro rosso, con calligrafia veloce. Alberto era stupefatto, e noi con lui.

Ma in generale il suo atteggiamento era duplice: a volte mi dipingeva come una sorta di genio, altre volte come un imbroglione. Comunque, era un tipo strano. Ti ricordi quella volta che, totalmente ubriaco, guidava la sua macchina, e ad una curva una delle ruote si sfilò? Purtroppo non ha avuto vita facile, era divorziato, e viveva da solo nella sua casa di Roma, con la figlia che solo saltuariamente lo andava a trovare.

Nel 1958 i nostri amici mi dissero che avevano una base anche in Australia, una molto piccola, con poche persone; fra queste anche quattro terrestri; fra questi ultimi anche un certo Henry Ford, ovviamente non il famoso Henry Ford; questo signore era un tedesco, più esattamente sua madre era tedesca e il padre americano; in generale, comunque, i nostri amici erano reticenti su questi argomenti; una volta Giancarlo provò ad insistere, e gli risposero "Non sono affari tuoi!"

Le cose procedevano come al solito; c'era una villa sul lungomare di Pescara, Villa De Riseis, ed i nostri avevano costruito una piccola base al di sotto; spesso Sigir usciva da lì, la notte, e facevamo insieme lunghe passeggiate lungo la spiaggia; Sigir era alto poco più di due metri, e quindi poteva essere confuso per un terrestre, ad esempio un giocatore di pallacanestro; spesso lui guardava intensamente il mare, specialmente se c'era la luna in cielo; c'era un evidente romanticismo in tutto ciò, non un romanticismo verso le donne, ma verso la natura stessa; egli sosteneva che la natura è un'epitome della bellezza del Padre; era molto religioso, ma in modo spontaneo, senza atteggiamenti studiati.

Verso la fine degli anni '50 Giulio aveva lasciato l'Italia per andare a lavorare in Sud America, così che eravamo rimasti in due, io e Gian-

carlo; a volte capitavano altre persone, di cui non ricordo nemmeno il nome. Una volta arrivarono due persone, un medico di Sulmona e un avvocato di Lanciano; ebbero modo di vedere tantissime cose, ed ebbero anche la fortuna di entrare nella base di Pineto, rimanendo un'ora e mezza al suo interno. Quando uscirono erano profondamente colpiti: "Adesso non possiamo più dire che non è vero, ma non possiamo nemmeno dire che è vero, perché non ci crederebbe nessuno; non possiamo più tornare indietro." Era tardo autunno, essi erano entrati verso l'imbrunire e quando erano usciti era già notte. L'uno diceva: "Ti avevo detto che era vero", al che l'altro replicava: "Ti avevo detto che, fosse stato vero, saremmo stati rovinati, perché come facciamo adesso a vivere? Abbiamo una famiglia, abbiamo un lavoro." Evidentemente erano punti di vista egocentrici, invece di pensare a ciò che avevano appreso, a ciò che avevano visto. Quella notte stessa se ne ripartirono sulla loro macchina sportiva. Ci avevano lasciato i numeri di telefono, ma avevano insistito che non dovevamo parlare di questi argomenti per telefono. "Di solito è mia moglie che risponde al telefono" disse l'avvocato, l'altro disse "Come si fa a parlare di queste cose per telefono? Inoltre mia moglie non è mai a casa perché possiede un negozio." Nel partire avevano promesso che sarebbero tornati la settimana successiva, ma non lo fecero.

Alcuni giorni dopo il mancato ritorno, Giancarlo mi chiese che cosa stessero facendo, al che provai a chiamarli per telefono. Per primo chiamai il medico e rispose una donna con voce alterata: "Sei tu per caso uno di quelli che hanno ipnotizzato mio marito?" "Io non ho ipnotizzato nessuno." "Allora cosa vuoi da mio marito?" "Signora, il tono della sua voce è fuori luogo; mi faccia parlare con suo marito" "No, devi lasciare mio marito in pace" e mi sbatté il telefono. Cercammo di chiamare l'altro ma non rispondeva nessuno. Decidemmo allora di andare a Lanciano per cercare di incontrarlo. Trovammo lo studio dell'avvocato, ma la segretaria ci disse che lui non c'era. "Bene, allora torneremo fra mezz'ora" "No, non sarà qui in così breve tempo." Nelle vicinanze dello studio c'era un bar, noi vi entrammo e restammo a scrutare la strada attraverso le vetrine. Dopo un po' Giancarlo tornò allo studio, facendo

finta di essere un cliente, e fu accolto dalla segretaria che gli chiese di aspettare qualche minuto; al che Giancarlo attraverso una finestra mi fece cenno, tornai indietro e lui mi aprì la porta. Quando l'avvocato ci vide entrambi ci disse che era successa una vera catastrofe; essi avevano deciso di raccontare la storia prima a una delle mogli, poi all'altra, ma in entrambi i casi insieme. Avevano iniziato con la moglie dell'avvocato, e lei aveva reagito in modo furioso; li aveva presi a male parole e il giorno dopo era andata alla polizia, denunciando che suo marito era stato ipnotizzato da persone che gli avevano fatto vedere cose false, per qualche sconosciuto motivo, probabilmente uno non molto onesto. "Voi sembrate due uomini - gli dissi - ma non lo siete. Siete solo due persone totalmente dominate, tua moglie è un'isterica. Addio." E non c'incontrammo più.

Col passare del tempo dissi a Giancarlo che mi ero stancato di questa situazione: "Io sono considerato un ipnotizzatore, tu il mio assistente. È come una commedia di De Filippo. Per favore non accettiamo più nessuno con noi."

In seguito tornammo di nuovo ad Ascoli, perché dovevamo incontrare alcuni nuovi arrivati. Alle undici di sera ci trovammo ad aspettare fuori della Rocca Pia; era inverno, pioveva e non riuscivamo a trovare un modo di stare comodi. Per un po' facemmo a turno, uno seduto dentro la macchina, l'altro aspettando vicino al castello. Alle tre e mezza vedemmo una luce brillante, era una strana luce: un solido cilindro di luce di un paio di metri di diametro e forse altro tre metri; stranamente questa luce non illuminava intorno, tutto era scuro come prima. Quando più tardi chiesi ai nostri amici circa questa strana luce, loro mi presero in giro: "Non hai ancora capito?"

All'improvviso una persona salì dall'interno di questo cilindro e venne fuori, poi un'altra; alla fine quattro di essi erano usciti. Quando succedevano queste cose, io non mi sentivo a mio agio, e neanche Giancarlo; solo, lui si riprendeva subito; io ho sempre invidiato questa sua capacità; il mio atteggiamento era diverso: io stavo sempre a studiare me stesso, per cercare di capire cosa stava succedendo, per essere sicuro che non stavo dormendo. Capisci, dinanzi a tali cose mai viste prima,

cose praticamente incredibili, uno tende a commutare fra la realtà ed il sogno ad occhi aperti, a volte uno crede di stare sognando, e deve trovare il modo di convincersi che la situazione è reale. Comunque, demmo il benvenuto a queste quattro persone, loro ci dissero che sarebbero ripartiti nel giro di un paio di settimane e che sarebbero tornati un anno più tardi “quando tu abiterai a Milano.” In effetti, c’era un vago progetto di traslocare a Milano, ma in quel momento non c’era niente di sicuro. Restammo a lungo a discutere; in particolare loro volevano essere certi che noi avevamo compreso di chi si trattasse, che non c’era nessuna origine terrestre in loro. In effetti questa idea mi era passata più volte nella mente durante i primi anni, ma col tempo ero stato costretto a convincermi che non era possibile. Rimanemmo lì fino all’alba; quando sorse il sole ci salutammo. Giancarlo disse che voleva entrare nella base con loro, ma risposero “No, siamo noi a decidere quando potete scendere; allora potreste restare tanto a lungo quanto volete, ma in questo momento per voi sarebbe pericoloso venire giù, quindi dimenticatene.”

Non pioveva più, c’erano ancora stelle visibili nel cielo mattutino. Giancarlo si ricordò che aveva un panino nella macchina e andò a mangiarselo, io mi fermai a prendere un caffè al bar Meletti, che aveva appena aperto, poi tornammo a casa.

Giulio non era con noi in quegli anni; viaggiava per l’Italia a causa del suo lavoro; in quel periodo stava avendo contatti con la Dalmine perché doveva acquistare una grossa quantità di tubi in acciaio. Prima che ripartisse, ci incontrammo e discutemmo a lungo di quanto ci era successo. Anche lui aveva visto tante cose, oggetti che venivano “presi” dai nostri amici (cioè disintegrati per essere poi trasferiti dentro la loro base) o cose che venivano apportate (il processo inverso). Lui non voleva realmente andarsene, ma gli dissi che era necessario, se la sua azienda lo pagava a sufficienza, e quindi ripartì. Noi due eravamo tristi, anche Giancarlo, benché fosse solito litigare frequentemente con Giulio. Per di più, eravamo rimasti senza automobile perché fino ad allora avevamo quasi sempre usato la sua macchina.

Le cose proseguirono, i contatti erano frequenti, era una situazione meravigliosa. Spesso ci dicevano “Vedete, amici nostri, se voi non co-

noscete l’alfabeto come posso insegnarvi la lingua? Io faccio del mio meglio ma ci sono cose che non posso spiegarvi, semplicemente perché siete troppo ignoranti. Fino a un certo livello si può fare, ma oltre è semplicemente impossibile.” “La cosa non è così importante – gli rispondevo – la vostra presenza qui, questi contatti, sono più che sufficienti per me.”

Si stava avvicinando la data del mio trasferimento a Milano; avevo chiesto a mia sorella, che già lavorava in quella città, di trovarmi un appartamento e lei lo aveva fatto. Così mia moglie ed io iniziammo a raccogliere le nostre cose, a comprare un po’ di mobili per iniziare la nostra nuova vita a Milano. L’appartamento era nella zona di San Siro perché i nostri amici avevano espressamente stabilito così. All’inizio avemmo problemi con i nostri due figli perché ad essi non piaceva il nuovo posto, e litigavano spesso con i loro nuovi amici.

Così adesso iniziavano le storie milanesi; nella zona di San Siro, vicino al raccordo anulare, c’era un ingresso per una base sotterranea; si trovava sulla cima di una bassa collina ed io mi recavo spesso lì per incontrare i nostri amici. Giancarlo aveva trovato un lavoro a Roma, e di solito saliva a Milano durante i fine settimana; quindi il più delle volte io ero da solo nei contatti con i nostri amici. Una volta, una domenica, ci venne chiesto di recarci insieme a Como; chiamai uno dei miei parenti, che abitava da quelle parti, e gli chiesi di accompagnarci; con mia sorpresa lui mi disse che il posto dove dovevamo andare era vicino a casa sua! In quella zona, sulle rive del lago, c’è un’antica villa del Palladio, la casa è deserta, forse ci vive solamente il guardiano. Dinanzi alla villa, alcuni gradini vanno giù fin sotto il livello delle acque del lago.

Come nel famoso film di De Mille sulla Bibbia, le acque si aprirono e una coppia dei nostri amici venne fuori. Restammo a parlare per più di un’ora; tra l’altro ci diedero la lista delle cose che dovevamo portar loro; alla fine dell’incontro mi diedero un piccolo oggetto, lungo una ventina di centimetri e largo quindici, e mi dissero di portarmelo a casa poiché con quell’apparecchio io sarei stato in grado di mettermi in contatto con loro quando ne avessi avuto bisogno. La sua superficie era piatta e opaca ma, avvicinandoci la mano, comparivano quattro bottoni;

uno serviva ad avvertire i nostri amici che volevo stabilire un contatto, il secondo per stabilire effettivamente la connessione, il terzo era una qualche forma di allarme, e non ricordo lo scopo del quarto bottone. Allontanando la mano i bottoni scomparivano.

Molte volte mi incontrai con Sigir, Meredir, che era dappertutto e accompagnava sempre Sigir; anche Dimpietro stava da quelle parti, nella zona settentrionale della base, cosicché per incontrarlo dovevo usare un ingresso differente; lui viveva da solo; la sua stanza era molto vasta, ma non alta a sufficienza, cosicché la testa di Dimpietro sfiorava il soffitto; c'era un largo tavolo con molte luci sulla superficie, in totale silenzio. Dimpietro mi disse che era un dispositivo che gli permetteva di gestire tutte le attrezzature e tutta la gente, dentro la base. Lui mi disse anche che non erano preoccupati per la grande quantità di acqua sopra di loro; al contrario, erano disturbati dal fatto che spesso si organizzavano delle feste sulle rive con molta gente invitata, e quindi per loro era difficile entrare ed uscire cercando di non farsi notare. Per di più sul lago di Como c'è una stazione di idrovolanti, e quindi in ogni momento ci sono aerei che volano intorno.

Passato l'inverno, eravamo nel 1961. Una domenica Giancarlo venne su da Roma, e mi disse che aveva incontrato un giovane torinese, e che avrei potuto vederlo il lunedì successivo alla televisione, in quanto conduceva una trasmissione per i giovani sull'aeromodellismo; secondo Giancarlo si trattava di una persona brava e intelligente, era anche giornalista, scriveva in modo piacevole, normalmente su argomenti di aviazione, modellismo, e simili. Guarda caso anche lui si chiamava Bruno.

Guardai la trasmissione, l'uomo mi piacque, e dissi a Giancarlo di invitarlo a casa mia; quando le cose devono andare in un certo modo, prima o poi lo faranno. Incontrai quest'uomo, pranzammo insieme, e presi a raccontargli quello che stava succedendo, con suo grande stupore. Venne quindi accettato nel nostro gruppo e iniziò a condividere le nostre esperienze. Quando era a Pescara o a Milano di solito dormiva a casa mia.

Aveva registrato alcune delle conversazioni dei nostri amici, che faceva ascoltare in giro, e iniziò a scrivere articoli sull'argomento. I nostri

amici gli dissero che avrebbe fatto meglio a smettere o quanto meno a stare molto attento, perché la maggioranza della gente non vuole accettare queste realtà, e quindi lui avrebbe potuto perdere il suo credito. In effetti diverse case editrici, fra queste la Mondadori e la Rizzoli, gli stavano dietro, perché i loro dirigenti avevano visto le nostre fotografie e avevano capito che l'argomento era importante; il direttore del quotidiano *Il Tempo* chiese a Bruno di scrivere sull'argomento un articolo al giorno, per un anno intero; dapprima Bruno cercò di rifiutare "Come posso farlo? Il fenomeno non dipende da me," ma il direttore rispose "Sono affari tuoi, trova il modo!" Questa pretesa non mi piacque, così proibii a Bruno di scrivere alcunché circa le nostre esperienze, perché non volevo che esse venissero esposte alla stupidità della gente. Comunque Bruno tenne la sua rubrica quotidiana, scrivendo di UFOlogia generale, senza citare i nostri casi.

Ora siamo all'inizio del 1962. Facevamo sempre le nostre lunghe passeggiate, spesso lungo la spiaggia, e mi ero accorto che i miei amici cominciavano a guardarmi strano, come se fossi un santo, un profeta, e la cosa non mi piaceva. Anche il mio cane passeggiandomi a fianco spesso forzava la testa in su per guardarmi ed ascoltare quello che dicevo. È vero che quando raccontavo quello che avevo imparato dai nostri amici mi infervoravo tanto che non mi rendevo più conto di ciò che accadeva intorno a me: una volta, ricordo, mentre passeggiavo e chiacchieravo lungo la riva del mare sono entrato nell'acqua senza accorgermi che mi stavo bagnando le gambe, al che Giancarlo mi bloccò sfottendomi: "Vuoi fare come Gesù Cristo e camminare sull'acqua?"

Con Giulio continuavamo ad avere scambi epistolari, raccontandogli quello che stava capitando. Ad un certo punto ci disse che forse sarebbe tornato perché il suo lavoro in Sud America stava finendo e che comunque gli sarebbe piaciuto tornare indietro per riprendere i contatti con i nostri amici.

Una volta ci dissero che avremmo dovuto incontrare Siderius, uno di loro circa il quale ci avevano raccontato un'infinità di cose; era una via di mezzo tra uno scienziato ed un filosofo; non l'avevamo mai visto, e quindi questa era una esperienza importante. Per più giorni prima del-

l'incontro Sigir, Itaho, Marius e gli altri ci parlavano eccitati dell'avvenimento. Una sera tutti noi stavamo mangiando una pizza, assieme a Dimpietro il quale, come al solito, scherzava e prendeva in giro tutti; i grandi uomini spesso sono illuminati con il dono di una vera arguzia. Stavamo discutendo su quello che avremmo dovuto fare. Pareva che Siderius sarebbe arrivato alle due e mezza di notte e che lo avremmo dovuto incontrare in un posto sperduto lungo le rive del fiume Pescara. Giancarlo era molto eccitato. Tutti noi, sia i W56 che noi facemmo del nostro meglio per aprirci una strada in mezzo alla vegetazione ed ai muri che si trovavano lungo le rive, ed è facile comprendere che di notte non era una cosa agevole. Comunque riuscimmo ad arrivare al posto indicato giusto in orario e vedemmo una sfera bianca di una ventina di centimetri di diametro sospesa nel buio; Giancarlo dapprima pensò che si trattasse della lampada di un pescatore ma, come ci avvicinammo, la sfera scomparve e vedemmo Siderius e altre due persone seduti al buio aspettandoci. Dapprima tornammo indietro verso la spiaggia, dove avevamo parcheggiato la macchina, poi Siderius disse che dovevamo andare immediatamente ad Ascoli Piceno. Non era una cosa semplice perché eravamo in nove, tre dei quali estremamente alti e non sarebbe stato semplice infilarci dentro una sola macchina. Comunque per fortuna loro avevano altre due macchine e quindi, in un modo o nell'altro riuscimmo a giungere ad Ascoli. Quando fummo alla Rocca Pia entrammo dentro la base e ci riunimmo in una nuova stanza, che non avevo visto prima, sedendo attorno a un tavolo su una specie di sedie cubiche senza schienale.

Ci offrirono alcuni dolci, che Giancarlo rifiutò dicendo che gli avrebbero fatto male ai denti. E quindi Dimpietro ordinò pizze per tutti! Con nostro stupore lui ci disse che aveva letto libri di cucina praticamente da ogni cultura europea ed africana e che quindi aveva insegnato ai suoi amici a prepararli il cibo che gli piaceva. Mentre mangiavamo discutevamo a lungo. Siderius parlava un perfetto italiano; quando noi parliamo nella nostra lingua, di solito la forziamo in un modo o in un altro, magari aggiungendo un po' di dialetto; al contrario il suo linguaggio era realmente perfetto; parlava in modo calmo e regolare, come se avesse

imparato a memoria ciò che doveva dirci; parlava circa l'Universo, circa i mondi invisibili, circa la morte, dicendo che uno deve prepararsi alla morte piuttosto che alla vita, perché la vita passa mentre la morte arriva per chiunque. Parlava anche dei CTR e, di tanto in tanto, si rivolgeva ai suoi colleghi nella loro lingua ma sempre chiedendoci prima il permesso. Ad un certo punto parve come se lui e Dimpietro avessero qualcosa su cui non erano d'accordo. Dissi ai miei amici "Che, anche loro litigano?" ma non era un vero litigio, solo una specie di scambio vivace. Giancarlo disse "No, è solo che Dimpietro si è ubriacato e adesso dice follie!" Naturalmente non era così, non ho mai visto Dimpietro ubriaco. Comunque non siamo stati in grado di capire qual era l'argomento. La cosa si calmò rapidamente e dopo un po' ci dissero che dovevamo tornare indietro. Loro si salutarono l'un l'altro mettendosi le braccia attorno al collo, poi fecero lo stesso con noi. "Capite quanto vi amiamo?" disse Dimpietro.

Erano le quattro e un quarto. Noi avevamo lasciato la nostra macchina a Pescara, così loro ci dissero che saremmo tornati in una delle loro macchine, guidata da uno di loro, che non avevo mai visto prima. "Non cercate di parlare al vostro autista - ci disse Dimpietro - perché lui sarà cieco, sordo e muto; lui vede, parla e sente benissimo, ma gli è stato detto di comportarsi così." Così noi tre più l'autista uscimmo, entrammo in una macchina parcheggiata non lontano e partimmo. In effetti il guidatore era strano: guardava direttamente dinanzi a sé, non cercando di interagire con noi in qualunque modo; guidava con calma, non molto veloce, in maniera abbastanza piacevole. Giancarlo ed io ci domandavamo se fosse una vera persona o non piuttosto un automa biologico; a un certo punto Giancarlo mi disse che voleva pungerlo con uno spillo per vedere che cosa sarebbe successo, ma gli impedii di farlo. Comunque arrivammo a casa mia; prima di scendere lo salutai, e lui si limitò ad annuire.

Quando ero andato a vivere a Milano, Bruno, il giornalista, spostò la sua attività, al fine di essermi vicino, in pratica vivendo a casa mia. Anche altra gente entrava in contatto con noi, a seguito degli articoli scritti da Bruno. Ma mi sono sempre riservato il diritto di scegliere se accet-

tare o meno qualcuno. Fra questa gente c'era Gaspare, sua moglie, sua suocera che all'epoca era oltre la ottantina, un anziano signore, Nino, che era il secondo marito di sua madre e il figlio di Gaspare. Gaspare era un pittore, un tizio basso, molto allegro; a volte dava anche lezioni di tennis; sua moglie era una donna decisamente alta. In seguito Emilio si unì a noi; lo avevamo soprannominato "seghè", da una sua tipica espressione in dialetto milanese; altra gente arrivò e se ne andò, perché percepivo che non ci sarebbero stati di alcuna utilità e naturalmente dopo di ciò incominciavano a sparlare di noi.

Un pomeriggio una coppia di dischi volanti apparve su Milano. I nostri amici ci avevano preavvertiti di questo volo ed avevo chiesto il permesso di scattare qualche fotografia. Eravamo andati sulla terrazza di un alto edificio in Piazza Giulio Cesare, e riuscimmo a scattare alcune foto che vennero poi pubblicate su alcuni giornali, perché specialmente una era molto bella, con i grattacieli di Milano sullo sfondo, ed i dischi direttamente sopra. Alcuni di noi guardavano attraverso binocoli, benché uno a cose fatte pretendesse che i dischi erano in realtà uccelli che volavano alti. Per molti di loro era la prima volta che vedevano un disco volante, e quindi erano un po' eccitati.

Passarono un paio di anni. Gaspare e la famiglia vivevano dapprima in Piazza Giulio Cesare, poi comprò una casa sulle rive del lago. Nell'estate essi erano soliti venire a Montesilvano per passare le vacanze con me. Spesso andavamo a Pineto o ad Ascoli per incontrare i nostri amici, oppure ricevevamo messaggi attraverso la radio o per lettera. Carla, la moglie di Seghé, era affetta da una malattia del sangue pressoché letale, emofilia o qualcosa del genere; era molto pallida; il suo medico non era in grado di risolvere questo problema, sicché a un certo punto Sigir decise di intervenire: "Figlia mia, noi non siamo in grado di agire in questo modo su chiunque, né siamo sicuri di aver sempre successo; ciononostante ho studiato il tuo problema e sono certo di essere in grado di curarti in due o tre giorni." La donna si mise a piangere, ovviamente quando all'improvviso arriva un aiuto in una situazione apparentemente senza sbocco uno rimane sconvolto. Mi chiedeva "È vero che mi curerà?" "Ho visto tante volte che lo ha fatto, quindi non

ti preoccupare." Molto spesso, gente malata veniva curata senza nemmeno esserne avvertita, così che pareva che si fossero rimessi grazie a un miracolo. Naturalmente i nostri amici non volevano che venisse resa nota questa loro abilità e quindi agivano segretamente; in caso contrario io mi sarei dovuto attendere una fila di malati dinanzi al mio appartamento. In effetti, a un certo punto, avevo pensato di fare soldi in quel modo, ma ho scartato l'idea immediatamente, e mia moglie mi rimprovera ancora adesso: siamo sempre stati bisognosi di denaro e avrei potuto guadagnarne un po' in questo modo, ma non l'ho mai fatto. Comunque la moglie di Seghé guarì, ed ho ancora un nastro audio nel quale la si può sentire piangere e ringraziare Sigir per ciò che aveva fatto. Ogni volta che c'era un contatto con Sigir, e Carla era presente, scoppiava sempre a piangere, così che una volta le dissi di smettere, altrimenti mi avrebbe inondato l'appartamento.

Più in là ci furono problemi con Carla; un giorno Sigir la chiamò e le fece una lavata di capo; da quel momento lei divenne molto risentita nei confronti dei nostri amici. Così la pace all'interno del nostro gruppo stava cominciando a svanire. Un'altra volta una coppia di fratelli, entrambi impiegati bancari ed entrambi molto bassi, rubarono dalla mia scrivania un nastro audio ed una pellicola; ero preoccupato, ma Sigir mi disse di stare tranquillo, perché i CTR avevano rovinato il film a distanza, e adesso era inutile: nella sua forma originale mostrava una coppia di dischi volanti che si muovevano nel cielo, passando dietro alcuni camini; dopo la manomissione, i dischi apparivano dinanzi, tra i camini e l'operatore. Tutto sommato da questa esperienza ci derivò del bene: prima, abbastanza spesso, eravamo spiati da, forse, gente governativa, che cercava di scoprire che cosa conoscessimo; dopo, probabilmente la gente cominciò a credere che eravamo degli imbroglioni e la pressione su di noi cominciò ad allentarsi. Ci eravamo proprio fatti un nome!

Nel 1964 vivevo ancora a Milano, ma avevo già costruito il mio Villino Verde a Montesilvano. Molta gente è stata ospitata lì, fra questi Walter, un signore svizzero, sua moglie Verena, e Martino e Maia, i suoi figli. Avevo convinto Walter a regalare a Giancarlo una delle sue auto-

mobili, si trattava di una Renault decappottabile. Questa macchina non durò più di un paio di mesi. Un giorno Giancarlo doveva andare a Roma, perché finalmente era stato in grado di comprare un appartamento e voleva arredarlo; prima di partire aveva tolto dalla macchina tutto ciò che non era strettamente necessario, trasformandola in una specie di camioncino. Si era sposato da poco e doveva andare a Roma a prendere i regali che avevano ricevuto, ed anche qualche mobile, sovraccaricando in questo modo quella piccola automobile. Sembrava di assistere a una comica, guardando lui, sua moglie e tutta questa roba sulla Renault. A rendere le cose più complicate, sulla via del ritorno finirono la benzina, e questo era un problema perché era di domenica. Comunque Giancarlo fu fortunato, perché trovò una stazione aperta a solo un paio di chilometri di distanza. Comunque la macchina non sopravvisse a lungo dopo quella gita disastrosa: Prima si ruppe una balestra, e fu riparata; poi finì l'olio, perché l'indicatore era rotto e Giancarlo si era dimenticato di controllarlo: Quindi dovette buttarla via, dopo aver preso tutto ciò che pensava potesse essere utile.

Una volta chiesi ad un mio amico, Padre Filippo che abitava a Cepagatti, di ospitare Giancarlo per qualche mese nel suo piccolo monastero, così che lui potesse dedicarsi in pace allo sviluppo di alcuni suoi progetti tecnici; di tanto in tanto facevo piccole offerte a Padre Filippo per sdebitarmi. In seguito Padre Filippo lasciò l'ordine, per divenire prete, in quanto si trovava in serie difficoltà economiche, e ne rimasi tanto offeso che non lo volli più incontrare. Comunque, nel monastero Giancarlo stava lavorando al progetto di una specie di arma, ed un giorno fui invitato, assieme a qualche parente, ad assistere al primo esperimento del nuovo dispositivo. Padre Filippo era preoccupato per eventuali pericoli, ma Giancarlo lo assicurò, dicendo che tutto era sotto controllo. Dopo una lunga preparazione, Giancarlo azionò l'ordigno, puntato verso un albero vicino, ma non successe niente; la cosa non mi stupì, perché devo confessare che ero abbastanza scettico. Ci avvicinammo a dare un'occhiata al dispositivo, e Giancarlo notò che un ago d'oro, vitale al funzionamento, che gli avevo fatto confezionare apposta, era diventato come cenere. "L'ago non ha sopportato lo sforzo" si lamentava

Giancarlo; tornammo dentro il monastero per il pranzo, ma dopo un po' fummo richiamati fuori da alcuni frati: l'albero aveva preso fuoco! Evidentemente, in un modo o nell'altro, l'arma aveva funzionato.

Finalmente Giulio tornò in Italia; raggiunse Giancarlo, ed entrambi vennero da me a Milano. Il mio piccolo appartamento era pieno di gente: la mia famiglia e Bruno, il giornalista, comunque riuscimmo ad ospitare anche queste altre due persone. Ricevammo la comunicazione che dovevamo recarci al più presto a Pineto, in quanto doveva aver luogo un'operazione speciale, e noi dovevamo essere i più numerosi possibile. Quindi partimmo in 10 per Pescara, ed alloggiammo all'albergo Dino, in via Firenze. La mattina ci levammo per tempo, e, uno dopo l'altro, uscimmo, suscitando la perplessità del portiere di notte: "Da dove esce tutta questa gente? E poi se ne vanno senza pagare?" Lo rassicurai dicendo che sarei tornato in mattinata a saldare il conto.

Partimmo per Pineto; era inverno, c'era molta neve, ed era difficile salire in macchina in cima alla collina; quando, in un modo o nell'altro, arrivammo, ci mettemmo ad aspettare. Bruno disse che aveva una registrazione di Dimpietro, un discorso rivolto a tutti noi, quindi cominciò a passeggiare avanti e indietro, nel suo cappotto di cammello, tenendo in mano il registratore e facendoci ascoltare il brano. Ad un certo punto ricevemmo una comunicazione nella quale ci si diceva di disporci in un certo modo, dopo aver poggiato in un certo punto il materiale che avevamo portato per loro: questa volta, chi sa perché, il prelievo non sarebbe avvenuto da dentro la base, ma dall'alto. Restammo in attesa per più di un'ora e mezza, in un freddo intenso; all'improvviso sentimmo il suolo tremare, una luce scaturì dal suolo verso il cielo, quindi tornò indietro con un forte colpo e scomparve nel suolo. Dopo qualche secondo, le foglie degli alberi circostanti presero a cadere. E questo fu tutto. "Tutto qui?" domandò Bruno, e Giancarlo lo riprese aspramente; tornammo indietro, i più abbastanza perplessi, perché non avevano capito che cosa fosse accaduto. Nei giorni seguenti, di ritorno a Milano, costoro presero ad allentare i loro contatti con noi, spesso facevano scherzi stupidi al telefono, e via via sparivano.

Quindi Giulio iniziò a soffrire dolori alla spina dorsale; gli amici fe-

cero una specie di diagnosi a distanza, poi gli chiesero di avvolgersi attorno alla schiena una lastra fotografica non esposta, ovviamente al buio. Quando la lastra venne sviluppata, vi era impressa una specie di radiografia, e loro gli dissero che il problema consisteva in una vertebra spostata, e che c'era un'ernia imminente. "Comunque ci penseremo noi, non è necessario che ti operi." Dapprima parve che Giulio avesse accettato la proposta, ma qualche giorno dopo si fece ricoverare ed operare. Quando lo seppi, mi stupii, ma il peggio fu che, a valle dell'operazione, le cose non solo non migliorarono, ma Giulio stava addirittura peggio di prima. Sigr gli disse che ora loro potevano fare ben poco, in quanto il chirurgo aveva danneggiato alcune terminazioni nervose, ed ora c'era il rischio che restasse paralizzato in una gamba. Gli mandò una sottile lamina di rame, dicendogli di metterla sul punto dolente, e di tenervela per un mese.

Una volta, a Milano, ci riunimmo in molte persone; ci era stato detto di andare in un posto sperduto, dove sarebbero atterrate tre navi. Era inverno, e la mattina era molto nebbiosa. All'improvviso, la nebbia parve condensarsi ai lati, lasciando un'apertura al centro, e tre lampi guizzarono attraverso l'apertura, poi tutto tornò normale; noi camminammo nella direzione delle luci, e dopo un po' ci trovammo in vista dei tre dischi, fermi al suolo, al centro di una piccola valle. Fummo avvertiti di non avvicinarci: "Non siamo qui a dare spettacolo, abbiamo i nostri compiti da svolgere; comunque, se i tuoi amici vogliono guardare, facciano pure, ma senza avvicinarsi, e per non più di dieci minuti, poi dovreste andarsene. Non tentate di scattare foto, perché non riprendereste niente."

Uno del gruppo esclamò "Adesso vedremo se è vero!" e prese a scattare foto. Io ero furioso, e gli dissi di smettere immediatamente. "Ho già finito, domani ti darò le stampe." Naturalmente, il giorno seguente scopri che non c'era niente nelle foto (*), come gli amici avevano previsto. Venne da me stupito, poi disse che forse era stato tutto un sogno, al che lo buttai fuori di casa!

Tornando al giorno precedente, i nostri stupidi compagni erano ab-

(*) Non del tutto vero, perché più tardi sono emerse foto di quei dischi.

bastanza soddisfatti: avevano voluto vedere qualche cosa, e gli amici erano stati al gioco. Comunque, allo scadere dei dieci minuti, mi trasmisero nuovamente la richiesta di andarsene, per lasciarli liberi di attendere ai loro compiti, perché lo show era finito. Non mi riuscì di convincere gli altri ad andarsene, cominciammo a discutere, e all'improvviso i tre dischi scomparvero. Ricevetti il messaggio "Siamo ancora qui, semplicemente siamo diventati invisibili, così i tuoi amici si stancheranno a non vedere niente." Così io dissi agli altri "OK, se ne sono andati, adesso possiamo andarsene anche noi." "Ma come, erano qui un secondo fa!" "Bene, se non ti va puoi fare reclamo." Ero ovviamente furioso verso quegli idioti, e grazie ad episodi di questo genere stavo incominciando a rendermi conto che ci sono troppi stupidi in giro, e che era meglio tenerli lontani.

In seguito apparentemente Giulio litigò con Bruno e Giancarlo venne da me a dirmi che stavano accadendo cose strane, che i due sembravano star cambiando atteggiamento, che dicevano cose strane, come se fosse accaduto qualcosa di imprevedibile. Non sapevo cosa fare, loro non mi sarebbero stati a sentire, perché avevano realmente cambiato i loro pensieri, e non avrebbero accettato niente di diverso da quello che adesso credevano. Vennero da me e ci fu una violenta discussione, stavo per spaccargli una bottiglia in testa, Giancarlo mi fermò, loro scapparono, e da allora abbiamo avuto scarsissimi contatti. In seguito i nostri amici ci dissero che adesso loro erano sotto il controllo dei nostri nemici, e che quando uno si trova in questa situazione è pressoché impossibile venirne fuori.

Anni più tardi capii a casa di Bruno e lui fu molto commosso, mi portò nella sua camera da letto e mi mostrò tre impermeabili che erano stati testimoni delle sue avventure e che conservava con cura. Iniziammo a parlare e lui si lamentò che aveva la sensazione che questa storia non sarebbe finita da nessuna parte, che sarebbe andata avanti all'infinito, e che non capiva perché noi ci fossimo ancora impegnati. Che cosa gli avrei potuto rispondere? "Noi non stiamo vivendo un'avventura che deve finire a un certo punto." Ancora una volta mi arrabbiai, me ne andai, e non ho più visto Bruno da allora.

Paolo, benché fosse un buon amico di Bruno, rimase con noi; per un po' si trasferì all'estero, e quando rientrò in Italia venne immediatamente a casa mia a salutarmi. Erano le due del mattino e per fortuna la mia famiglia non era in casa. C'era soltanto un frate che era stato mandato a Milano a seguire un congresso e dormiva a casa mia. Dato che Paolo era stanco gli feci un caffè e restammo a parlare fino al mattino, poi lo accompagnai alla stazione da dove prese un treno per Roma. Paolo lavorava alla FAO, era laureato in Economia, ci eravamo incontrati perché lavorava assieme alla moglie di Giancarlo.

Poi anche Paolo ci lasciò in maniera molto stupida, nel 1970; durante questi anni era stato con me quasi tutto il tempo, accompagnandomi nei miei viaggi, condividendo le mie esperienze, e il più delle volte ero io a pagargli le spese. Mi diceva che ascoltando i nostri amici lui andava in estasi, che nessun professore universitario, che nessun libro di testo era al loro livello. "Loro ci dicono cose straordinarie."

Nel 1970 Dik morì; nello stesso anno conobbi Padre Domenico, che parlava in un dialetto stretto: "Ti sono stato a cercare da molto tempo – mi disse quando ci incontrammo – ma non sono stato capace di trovarti fino ad ora. Per pura combinazione qualche giorno fa ho incontrato il veterinario che di solito viene qui a Manoppello e gli ho chiesto se conoscesse un tizio così e così." Il veterinario rispose: "La sola persona che conosco, molto religiosa, amico di così tanti frati, autore di così tanti libri è il Professor Bruno Sammaciccia."

Padre Domenico cominciò a frequentare casa mia, dandomi molti compiti, tipicamente di aiutarlo nelle sue ricerche su argomenti religiosi, e di tenere conferenze, cosa che ho sempre fatto con piacere. I suoi occhi blu mi sorridevano sempre; ricordo la sua lunga barba bianca, e infatti noi lo avevamo soprannominato Babbo Natale, la mia amicizia con Padre Domenico è durata sette o otto anni, finché lui morì a Torino in un incidente stradale.

Di nuovo nel 1970, conobbi Sadi, il suo vero nome era Assad, il padre era un professore universitario di teologia islamica; i suoi genitori avevano divorziato quando lui aveva sette anni ed aveva studiato in un collegio libanese, poi era venuto a Roma per frequentare l'università.

Quando venne a casa mia aveva forse ventitré anni. Era un campione di judo; il giorno che ci incontrammo zoppicava vistosamente, perché si era fatto male ad un ginocchio durante una gara. Cominciai a spiegargli la nostra situazione, che era naturalmente molto strana, ma lui pareva accettare tutto senza riserve, al punto che ero io ad essere un po' perplesso. "Hai capito sul serio quello che ti ho detto? Non è un'invenzione, non ha niente a che fare con la politica, con le religioni, non siamo una setta, è solo un'esperienza molto insolita ma immanente, un'esperienza che pervade tutto." "Sì, ho capito."

Lui era, ed è ovviamente tutt'ora, molto intelligente: "È così strano, sento che stai parlando di una grande realtà e vorrei conoscerla più a fondo." Faceva uso di un semplice trucco psicologico, fissandomi per capire se stessi dicendo la verità, e naturalmente ne ero consapevole. Quando si convinse smise con questo atteggiamento. E così cominciò a condividere le nostre esperienze, ad incontrare i nostri amici, ad agire secondo le loro richieste. Molto spesso lui e Paolo erano insieme, ma Paolo stava cominciando a sentirsi un po' nervoso, non a suo agio dinanzi a un mondo che era al di là delle sue capacità di accettazione. Mi raccontò che aveva parlato ad un prete, un professore della Cattolica di Roma. "Voi siete niente dinanzi a questa gente – aveva detto al prete – quando loro parlano dicono concetti che non sono stati mai uditi prima. La migliore conferenza del nostro migliore studioso è nulla di fronte a ciò che i nostri amici ci raccontano." Il prete rispose "Stai attento, perché i mondi inferiori possono giocare brutti scherzi." "Ma no – disse Paolo – questi non sono discorsi capziosi, tendono ad elevarci, non a mandarci nell'altra direzione."

Una volta Paolo ha avuto un'esperienza che lo ha turbato molto; non mi ha mai voluto raccontare in dettaglio che cosa gli è successo, solo che all'improvviso gli è apparso un uomo che gli gridava "Adesso sei in mio potere", ma non so molto altro sull'accaduto. Comunque le cose con lui andavano peggiorando, quando lo guardavo spesso arrossiva. "Qui sta succedendo qualcosa." mi dicevo. Poi, all'improvviso, Paolo venne da me, dicendo che qualcuno gli aveva spiegato in maniera molto semplice che cosa stava accadendo: naturalmente era un caso

di possessione diabolica! “Tu non mi vedrai più, non posso partecipare a un affare diabolico.” Sadi, che all’epoca viveva a Roma, mi disse in seguito che aveva incontrato Paolo, e che lo aveva picchiato perché lui aveva detto malignità contro mia moglie e contro di me. Sadi, che adesso insegna all’Università, riceveva strani compiti dai nostri amici, ad esempio trovare la merce di cui essi avevano bisogno, oppure vendere oggetti preziosi per ottenere il denaro per altre operazioni; non si è mai trattato di gioielli, ma materiale grezzo; ad esempio non avevo mai visto una pepita d’oro e quando Sadi mi mostrò quella che gli era stata data perché la vendesse, non ero stato in grado di riconoscere di che cosa si trattava: avrei pensato che fosse ottone ossidato piuttosto che oro, ma quando venne fusa effettivamente risultò oro.

Quando i nostri amici ci davano lezioni, Sadi ascoltava con attenzione, e comprendeva tutto, perché era molto intelligente, ma mi ero accorto che la sua era un’intelligenza fredda, come la superficie ghiacciata di un lago di notte sotto la luna. Io cercavo di fare del mio meglio affinché lui riuscisse ad aprire la sua anima e cominciasse a fare uso della parte migliore del suo essere. Faceva yoga in continuazione, e quindi non ci sarebbero dovuti essere troppi problemi. In effetti, poco a poco cominciai a mettere da parte il suo razionalismo, non a dimenticarlo, ma agguinandoci intuizione.

Finalmente Sadi si laureò *summa cum laude*. Spesso mi fa sorridere, perché è realmente molto grasso, ama mangiare, e mangia più di quanto si possa immaginare. Una volta andammo insieme a Losanna, in Svizzera, dove dovevo tenere una conferenza, e la mattina scendemmo alla cafeteria dell’albergo per fare colazione; attraverso le finestre, notai una magnifica chiesa proprio a fianco all’albergo, così, come al solito, uscii per guardarla meglio. Quando rientrai, scoprii che Sadi aveva vuotato il tavolo del buffet self service e che i camerieri lo stavano guardando con stupore, e mi sentii un po’ imbarazzato...

Voglio veramente bene a Sadi, e lui prova un senso di reverenza nei miei confronti; nei suoi libri, parla spesso di me come “papà Bruno”. Ne “La via della realtà” ha presentato, velatamente, i concetti appresi dai nostri amici; in effetti, ha dovuto scrivere altri due libri sull’argo-

mento, perché avevo criticato il primo, sostenendo che non era affatto facile da comprendere da parte di gente digiuna sull’argomento. Purtroppo, questi ultimi non incontrarono successo, ne furono vendute poche copie, e molte ne ho personalmente regalato a monasteri. “Se scrivi cose che la gente non può comprendere – gli dissi – non sei tu che hai ottenuto un insuccesso, ma chi non è in grado di capirti.”

Gli amici mi avevano detto di costruire una grossa villa, su una collina vicino a Montesilvano; sia il progetto che la costruzione sono stati fatti sotto la loro guida. Si tratta di una grossa struttura, su tre piani, con stanze per riunioni, due auditoria, stanze per studio individuale; sulla sommità c’era anche un piccolo osservatorio astronomico, e, naturalmente, erano state previste particolari soluzioni fra le fondamenta, affinché i nostri amici potessero entrare salendo dalla loro base. Avrei dovuto radunare una grande quantità di gente dentro questa struttura, e spiegare loro questa nuova realtà, avendo al mio fianco alcuni fra gli amici che mi avrebbero aiutato nelle operazioni. Per amor di verità, loro mi dissero che quella villa sarebbe diventato il loro centro operativo, e che ci avrebbero aiutato a sviluppare alcuni progetti tecnologici, onde recuperare un po’ di denaro.

Fra i primi ospiti della villa ritroviamo la famiglia svizzera: Walter, un ingegnere, e Verena, un’insegnante di lingue; in realtà Verena non ha mai insegnato: era molto abile a guidare la loro jeep su e giù per le colline attorno ad Aurillio, un villaggio dalle parti di Lugano, e in effetti ci voleva una jeep per muoversi da quelle parti. Poi c’erano i loro figli: Maya, la ragazza, era una brava artista commerciale, molto stimata nell’ambiente; era anche una sommozzatrice, ma i nostri amici le avevano suggerito di smettere, poiché una tale pratica avrebbe scatenato una malattia latente in lei. E difatti, durante le sue immersioni, ella iniziò a sentire musica, tipicamente Beethoven, e quando gli amici lo seppero dissero che era un cattivo presagio. La ragazza cominciò a sviluppare problemi deambulatori, anche gli occhi cominciarono ad avere problemi. Venne ricoverata, e diagnosticata di sclerosi multipla; chiamai in soccorso Rita, una vecchia amica, e profonda esperta in materia, e lei ci disse che non c’era nulla da fare: “Fra due, massimo tre

anni, la paralisi immobilizzerà la tua amica su una sedia a rotelle; non si può fare nulla per impedirlo. Talora, di rado, qualcuno in queste condizioni guarisce, ma la nostra scienza è incapace di comprenderne il perché.” Chiesi quindi aiuto agli amici, e mi risposero che anche a loro era impossibile risolvere il problema: “Tutto quello che possiamo fare consiste nel rallentare il processo: comincerà a peggiorare fra tre anni, e le cose continueranno a peggiorare per i successivi tredici anni. Non sappiamo che cosa potrà accadere dopo.” Purtroppo, le cose andarono esattamente così (*).

Poi c'era il fratello di Maya, Martino, innamorato di elettronica; è rimasto a lungo con noi, ha anche seguito corsi all'università dell'Aquila, ma non è riuscito a laurearsi. Adesso lavora a Lugano.

Verena e la figlia sono adesso in una casa di riposo per anziani; quando lei mi telefona, mi ripete che il suo corpo è in Svizzera, ma i suoi pensieri sono qui, presso mia moglie e me.

All'inizio questi svizzeri erano calvinisti, poi li ho convertiti al cattolicesimo, ed ho fatto conoscere loro molti vescovi, nonché Padre Domenico, che li ha veramente amati tanto. Sono vissuti con me per molti anni. Tornando agli amici, una volta ci annunciarono che ci avrebbero lasciato per alcuni mesi. Era maggio, io, Martino, Giancarlo e Walter stavamo passeggiando come al solito sulla spiaggia, quando ricevemmo un messaggio: “Dobbiamo dirvi una cosa importante; spostatevi più verso nord.” Ci trovavamo all'incirca all'altezza di Corso Umberto, sul lungomare di Pescara, quindi ci spostammo un paio di chilometri più a nord, e ricevemmo un altro messaggio: “Bene, potete restare dove siete, non ci sono orecchie ostili nei paraggi. Per ragioni che non possiamo spiegarvi, dovremo andarcene per un periodo di sette, otto mesi. Non vi preoccupate per i CTR, in quanto prima di partire faremo qualcosa che impedirà loro di nuocervi. Quando torneremo, ci sarà un cambiamento nella nostra attività, ed inizieremo un nuovo tipo di lavoro, volto ad innalzare non soltanto voi, ma tutta l'umanità.” Ci diedero anche un insieme di istruzioni sul che fare nel caso avessimo avuto bisogno di aiuto.

(*) La persona in questione, a tanti anni da questi fatti, è tutt'ora viva e vegeta...

In effetti mancarono per sette mesi e mezzo. Ogni giorno Giancarlo era sempre più agitato, dicendo che non era capace di sopportare la situazione, e mi chiedeva di fare qualcosa, ma, ovviamente, non c'era nulla che io potessi fare. Anch'io mi sentivo triste, quei mesi mi sembravano non dovere mai finire; per noi il contatto con gli amici era una cosa di importanza vitale, come l'abitudine di fumare. Di solito, la mattina, ricevevo un breve messaggio dagli amici, spesso un semplice “Ciao!”, perché il più delle volte non c'era nulla di urgente da comunicare, e all'improvviso questo silenzio! Una sera io e Giancarlo eravamo seduti nel mio studio in via Genova, e ricevemmo l'agognato messaggio che gli amici erano tornati! Non sono in grado di descrivere che cosa accadde dopo!

Nei primi giorni del 1972, io, Giancarlo, Sadi e Gustav tornammo nella base sotto i monti Sibillini, e restammo sotto per due o tre giorni. Quando uscimmo, fummo sorpresi dal fatto che tutto stava ad indicare che erano passati alcuni giorni, quando a noi pareva che il tutto fosse durato meno di un solo giorno. Gli amici ci spiegarono che dentro quella base la forza di gravità è di un 20% inferiore al normale, quindi è più facile muoversi, il cuore batte più lentamente, e questo era stato il motivo del nostro errore di valutazione. Stavano per aggiungere che c'era un altro motivo, tecnico, per questa riduzione di gravità, ma li fermai, dicendo che di certo non sarei stato in grado di capire la loro spiegazione.

Fummo accolti anche dentro altre basi, ma erano tutte uguali l'una all'altra: la prima sensazione, entrando, era la luce che permeava tutto, poi il senso di acquisire energia tramite la respirazione, un po' come quando si pratica la respirazione profonda dello yoga, ma molto più forte.

Poi, la catastrofe colpì. I CTR avevano acquisito il dominio dei più nel nostro gruppo, e probabilmente la causa di tutto è stata una donna, la mela bacata che guasta le altre mele del canestro. Gli amici ci avevano messo continuamente sull'avviso: “Cari amici, ricordate che l'unità è forza, se voi lottate l'un l'altro, le forze avverse ed i nostri nemici si avvantaggeranno, il vostro gruppo si disintegrerà, e noi non potremo far nulla per impedirlo. Un gruppo è come un'entità vivente, e quando la coesione inizia a rompersi, i progetti che si stanno conseguendo

svaniscono. Ed allora non c'è nulla che noi possiamo fare. Quando le vostre difese sono indebolite, i nemici possono acquisire il controllo delle vostre menti, cambiare i vostri ricordi, ed anche la vostra volontà. L'unico modo per impedire ciò consiste nel restare uniti, con una buona Ureda (*), allora sarete in grado di proteggere la vostra volontà e voi stessi.”

Cercai di fare tutto il possibile per tenere il gruppo compatto, sono giunto ad implorarli di restare calmi, uniti. Ogni comunicazione dagli amici terminava sempre con la direttiva: “State insieme. Se qualcuno ha da lamentarsi per qualche cosa, si rivolga a Bruno, si rivolga direttamente a noi, perché altrimenti questi sentimenti negativi prevarranno su voi stessi, e sulla nostra storia comune.” Ma tutto ciò non è servito a niente. Radunavo spesso tutti a casa mia, cercando di capire se qualche cosa non andava per il giusto verso, ma tutti sostenevano che tutto era a posto, mentre gli amici continuavano a dirmi che essi mentivano; anch'io ne ero consapevole, ma non potevo dir niente, e loro stessi non si accorgevano che gli amici stavano monitorando i loro sentimenti.

E quindi incominciavano a nascere problemi. “Attenti – dissi loro – se voi iniziate a rompere l'Ureda noi dovremo far fronte a un enorme problema.” Una notte chiamai Giancarlo: “Dimmi, c'è qualcuno che sta protestando su qualcosa? C'è qualcuno che sta insinuando dubbi?” Ma purtroppo anche Giancarlo era totalmente incapace di reagire.

Poi, uno dopo l'altro, loro presero ad andarsene via, ciascuno con una differente scusa. Uno mi disse che sentiva di star vivendo come in un convento, e non aveva nessuna vocazione per questo. C'erano molti differenti accordi, ma tutti venivano da una singola orchestra. Era evidente che non funzionava più niente, anche i miei affari andavano male, una marea di complicazioni da ogni parte.

Gli amici mi dicevano: “Tu hai l'animo di un profeta, la mente di un mistico, ma adesso ti trovi in una situazione che richiede la capacità di

(*) Nei loro concetti, Ureda è l'armonia generale; non si tratta solo di un concetto astratto, ma di una entità vera e propria, che agisce sulle persone, sulle situazioni, su tutto...

gestire altra gente, e devi farvi fronte.” Dovevo essere veramente io il leader del gruppo, dovevo imporre la mia volontà con la frusta? È una follia, possiamo solo scherzarci. Probabilmente sono stato il leader spirituale del nostro gruppo, ma non ho mai imposto la mia volontà sugli altri.

I nostri colleghi non erano in grado di adeguarsi agli insegnamenti degli amici, ed il gruppo iniziò a disintegrarsi. Loro erano a conoscenza dei rischi, ma non se ne preoccupavano troppo, e questa era la peggiore cosa che potessero fare. I CTR, poco per volta, coglievano l'opportunità, alteravano i documenti, cambiavano i ricordi, cancellando se è il caso la memoria di qualcuno, iniettando sentimenti sbagliati, tanto semplicemente come se si fosse trattato di alterare un film. Gli amici avevano spesso sottolineato che contro cose del genere l'unica possibile difesa sarebbe consistita in una volontà decisa, ma questa volontà mancava.

Sfortunatamente tutto andò come gli amici avevano previsto, Redda (*) prese il sopravvento. Dato che la nostra Ureda era di importanza vitale la nostra defezione comportò anche l'indebolimento degli amici. Essi ci dissero: “Non siete stati capaci di fare quello che vi avevamo chiesto; ora noi stessi non possiamo sopportare la situazione più a lungo; le nostre apparecchiature sono inefficaci, e fra pochi giorni una catastrofe ci colpirà, quella circa la quale vi abbiamo sempre preavvertito. Adesso non abbiamo tempo a sufficienza per organizzare un programma di difesa valido.”

La catastrofe finale colpì nel novembre del '78, quando i CTR furono capaci di attaccare i nostri amici, entrare nelle loro basi e distruggerle, anche la più grande, quella che andava da Pescara ad Ancona e dal centro dell'Adriatico verso l'Italia centrale. Io ascoltavo, via radio, ciò che stava accadendo qualche chilometro sotto i miei piedi, le urla, i rumori, gli ordini nella loro lingua che non sono stato mai in grado di studiare. Ci avevano detto: “Vedrete che le acque si alzeranno, che ribolliranno, in tutti i posti al di sopra della nostra grossa base.” Mi sentivo male, vomitavo spesso, perché era il mio mondo che mi stava crollando intorno. Mia moglie piangeva, benché non si rendesse pienamente conto di che cosa stava accadendo.

(*) Redda è un concetto negativo, un'entità distruttrice, in opposizione a Ureda...

Breccia: forse a questo punto sarà meglio che interrompa Bruno per qualche momento e parli io. In tutto l'Adriatico centrale, per un paio di mesi, le acque impazzirono. Enormi ondate alte decine di metri apparivano all'improvviso, spesso terrorizzando sia i pescatori che la guardia costiera; vi furono fenomeni rovinosi senza spiegazione. Probabilmente si è trattato della conseguenza della distruzione delle varie stazioni della base che gli amici avevano costruito. I fenomeni sul mare sono stati realmente vistosi, al punto che i pescatori avevano paura di uscire a mare con le loro barche; una delle barche venne affondata, in modo strano (qualche giorno dopo fu trovata dritta sul fondo, sostanzialmente intatta) due uomini morirono, e da allora i pescatori pretesero di essere scortati dalla guardia costiera; anche le navi militari incontravano problemi, i loro radar ricevevano strane eco, e in pratica, per un paio di mesi, la pesca fu ridotta al minimo. Durante questo periodo c'era anche una vistosa attività di UFO, con molte notizie allarmanti sulla stampa, senza che fosse mai trovata una ragionevole spiegazione. Per mostrare quanto fosse pervasiva l'attività UFO in quei giorni,



— E' l'UFO delle 23,48.

la vignetta che presento di seguito è apparsa su *Il Tempo*.

La cosa è durata un paio di mesi; per spiegare i misteri in cielo (oltre duecento avvistamenti soltanto in Abruzzo) come al solito gli astronomi tirarono in causa Venere e Giove. Non fu trovata alcuna spiegazione ragionevole per il misterioso comportamento dell'Adriatico. Alla fine si avanzò l'ipotesi che una sconosciuta potenza straniera stesse conducendo esperimenti militari segreti, all'oscuro delle autorità italiane e delle forze Nato presenti nella zona. Non credo di rivelare un segreto se sottolineo il fatto che sot-

to il Monte Conero, a sud di Ancona, si trova una enorme installazione Nato, con missili puntati, in quei tempi, verso l'Europa orientale.

Poi, all'improvviso, tutto tornò nuovamente calmo, e quindi posso ripassare la parola a Bruno.

Era una situazione terrificante, quasi tutti i nostri amici erano scappati, ero in contatto con il piccolo nucleo che era rimasto intatto, dove un po' degli amici si erano barricati per organizzare un'ultima difesa, per permettere agli altri di fuggire. Questa fase finale è durata otto giorni. Qualcosa di simile era già successa un anno prima, ma allora si era stati in grado di impedire che la situazione degenerasse. Questa volta, al contrario, si è trattato di una sconfitta totale.

Tra i pochi che erano rimasti con me, qualcuno pensò di suicidarsi, è difficile raccontare la prostrazione che pervadeva le nostre anime; gli altri banalmente se ne andarono, come i topi che scappano quando la nave sta per affondare. E nell'andarsene persero i loro ricordi, ciò che avevano fatto e ciò che stavano facendo in quel momento; persero l'affezione che avevano provato durante i nostri incontri, così rari, così ricchi, così felici, fintanto che erano durati. Ed essi se ne andarono con rabbia contro di me: "Ci avresti dovuto far sapere che qualche cosa stava per andare male", ma ciò era evidentemente folle, perché io avevo speso tutto il mio tempo tentando di tenerli insieme, e di mantenere Ureda in vita. Per me si è trattato di un momento tremendo.

E questa è stata la fine della storia. È andata avanti, a livelli minimi, per un po', ma gli amici non erano in grado di reggere la situazione. Molti erano morti. Sigir e Dimpietro erano fuggiti, ma i giovani non ce l'avevano fatta. Gli ultimi W56 rimasti alla fine se ne andarono anch'essi, in due gruppi: uno il 6, l'altro l'11 di dicembre del 1986. Quando partirono, qualcosa si ruppe dentro di me.

Ho sofferto grosse perdite: ho dovuto vendere tutto, due case appartenenti a mia moglie, un paio di terreni agricoli, soprattutto ho dovuto vendere la grande villa, e nel fare ciò ho recuperato solo un decimo del valore originale, perché ho dovuto vendere tutto in fretta. Oggi quella villa potrà valere 10 miliardi di lire, e nel venderla ho ricavato solo un miliardo e mezzo.

Per peggiorare, se possibile, la situazione, avevo scritto da poco un paio di libri, uno in francese, "J'accuse", l'altro in italiano, "L'accusa", nei quali accusavo due fra le maggiori case farmaceutiche a livello mondiale degli avvelenamenti che esse stavano conducendo su tutto il globo, ed esse reagirono violentemente, disconoscendo quanto avevo scritto, ma anche complottando segretamente contro di me, ed in quel momento io ero debole, in tutti i sensi.

Dopo aver venduto la grossa villa, ne comprai una più piccola, ancora a Montesilvano, in via Lucani, ma i nostri amici, quei pochi che ancora erano rimasti, mi avvertirono di essere molto cauto, perché quello era il posto nel quale, anni prima, era stata distrutta l'Idra, e probabilmente qualche entità negativa era sopravvissuta. Ai tempi dell'Idra quella era aperta campagna, ora era un posto affollato. In effetti non mi trovavo bene nella nuova casa; un giorno, tornando dalla messa, trovai Aro, il mio nuovo cane, un dalmata, morto subito dietro il cancello. Quindi vendetti rapidamente anche questa casa.

Il direttore della mia banca morì in un incidente stradale, un consulente finanziario che mi era sempre stato d'aiuto morì in un altro incidente, famiglie furono distrutte, uno del nostro gruppo impazzì, un altro si rifugiò all'estero, un altro ebbe un collasso nervoso che gli impediva pure di uscire di casa, e così via. Io ero sommerso da menzogne, e dalle accuse più assurde: per tre volte sono stato portato in tribunale, ma sempre sono stato dichiarato innocente delle accuse rivoltemi.

Anche Giancarlo venne a mancare; negli ultimi anni era affetto da una semi-cecità, ma soprattutto da strani sogni, sognava la Trinità, e non riusciva a capire perché Dio indossasse strane scarpe. Era molto perplesso, e temeva che quei sogni non significassero nulla di buono per lui. A volte, in chiesa, rivedeva i suoi antenati, suo fratello minore (morto da tempo) che giocava con la mamma. Finalmente, anche Giancarlo morì, per un edema polmonare.

Comunque, non ho perso tutte le speranze di incontrarli di nuovo; forse nel 2002 o nel 2003 qualcuno di loro tornerà da queste parti, ma non per noi; avranno altri compiti da perseguire, non so quali. Forse mi sto semplicemente illudendo, a causa del mio forte desiderio di rivederli.

Chi non ha vissuto questa esperienza non può comprendere una tale esigenza; forse potrà capire le mie parole, e quelle dell'amico che mi sta aiutando a stendere queste note, ma non potrà rivivere ciò che abbiamo vissuto, vedere e sentire ciò che abbiamo visto e sentito, l'immagine stessa di questi esseri, la loro civiltà, sensibilità, l'infinita bontà, e soprattutto la loro forza; da noi la bontà è spesso considerata un sinonimo di debolezza, del desiderio di non comprometersi; al contrario la loro bontà è una vera forza, perché nella irritabilità non c'è forza alcuna: quando uno si arrabbia, e magari diventa violento, dimostra solo quanto sia debole.

Questi quarant'anni per me sono una specie di gioiello, sia i giorni della felicità che quelli della peggior paura. In effetti si dovrebbero tracciare due diverse storie parallele, quella dei W56 e quella dei nemici dell'umanità; i nemici dei W56 sono assai potenti, tecnologicamente avanzati, ma la loro civiltà è priva di anima. È un popolo privo di futuro, perché pensa solo alla scienza, sono materialisti, ateisti. Sono convinti dei loro atteggiamenti che, per me, sono un peccato dinanzi al Creatore. Può sembrare strano che si verifichi una tale situazione, ma essa deriva dal dualismo che permea tutto, dalla coscienza individuale a tutto l'universo. Gli amici ci hanno salvato dalle mire degli avversari, e nel fare ciò essi hanno anche salvato il nostro futuro, ma nessuno se ne è accorto. Questi esseri straordinari, che appartengono al cosmo stesso, sono venuti qui per aiutarci, non per farci del male. Non ci hanno insegnato a rubare, ad uccidere, ad essere orgogliosi, a sognare imperi; il loro atteggiamento religioso è al di là di ogni immaginazione. Sostengono che ciò che conosciamo del Cristo non è altro che una ovvia evidenza, e naturalmente la loro conoscenza in merito è assai più profonda della nostra.

Nello stendere queste pagine, credo di stare offrendo al lettore una specie di dono da parte mia, le informazioni circa questi esseri, e spero che quando finirà di leggere guarderà al cielo con uno spirito diverso, nella convinzione che in quelle distanze, al di là di ogni immaginazione, vivono esseri che sono nostri amici.

I NOSTRI AMICI

Prima di tutto, i nomi: naturalmente W56 non era il loro nome, ma esso era stato scelto per motivi connessi con la nostra realtà; 56 indica l'anno nel quale questa storia è iniziata; la "W" sta per "Doppia vittoria": "Quando vinci i tuoi nemici – ci dicevano – devi ancora ottenere un'altra vittoria, quella contro te stesso ed il tuo orgoglio." Il loro vero nome era "Akrij". Circa i loro, e nostri, nemici, sono stati chiamati CTR dall'italiano "Contrari".

Comunque, quando gli amici accettarono di essere chiamati W56, questo nome prese a trovarsi dappertutto nei loro ambienti, scritto nei nostri caratteri, sopra la maggioranza dei loro oggetti. Spesso, a fianco si trovava un simbolo, una sorta di geroglifico, che – mi dissero – era il nome della galassia da cui provenivano, scritto nella loro lingua (*).

Essi non hanno un Corpus iurum, un codice civile formale cui tutti debbano adeguarsi; si tratta di gente assai evoluta, che sente dentro di sé quale debba essere la linea di condotta. I nostri formalismi sono loro sconosciuti; non hanno avvocati, né tribunali; difficilmente vengono in contrasto l'uno con l'altro; se per caso ciò accade, ed è una situazione straordinaria, loro soffrono la situazione nel loro stesso corpo, la pelle diviene biancastra; allora fanno di tutto per risolvere il problema; in casi del genere, anche le loro macchine vanno in crisi, essi dicono che anche le macchine piangono! Ma, ripeto, si tratta di condizioni veramente

(*) In effetti i W56 erano una confederazione di molte genti diverse, quindi c'erano molte lingue, ma c'era un linguaggio comune a tutti, scritto in una sorta di geroglifici, o, meglio, ideogrammi; in Italia, solo Emilio era stato in grado di capire questa lingua, mentre in Germania alcuni erano anche capaci di parlarla; si tratta di una lingua basata quasi totalmente su costrutti perifrastici.

straordinarie. Per essi, il fare del male è una plateale assurdità, sono assolutamente incapaci di comportarsi con malvagità; non possono mentire, né fare del male a chiunque, o a qualunque cosa.

Provengono da una remota galassia (*); il pianeta su cui Dimpietro è nato orbita attorno ad una stella doppia, questa gente ha due soli che illuminano i loro giorni. Altra gente ha un unico sole, ma due o più lune.

La storia dei W56 è estremamente antica; essi hanno avuto origine in un paio di pianeti diversi; ad un certo punto entrambi i pianeti sono stati distrutti, i nostri amici emigrarono verso un pianeta più grande, e si stabilirono lì. Questo è accaduto circa un milione e mezzo di anni addietro. Loro sostengono che la loro storia è come un fiume lunghissimo, le cui sorgenti nessuno conosce, ma di cui tutti conoscono la foce. Sembra che nei tempi lontani ci fossero tre differenti razze: quelli dai capelli rossi, quelli dai capelli neri (simili agli indiani odierni); la terza razza aveva capelli bianco-verdastri. La loro cute era colorata come i loro capelli. All'inizio queste tre razze ebbero un'evoluzione comune, poi, poco a poco, si mescolarono insieme.

Nel maggiore pianeta della loro confederazione vivono 15 miliardi di persone. La vegetazione è diversa dalla nostra: i verdi sono più accesi, i marroni più scuri, quasi un colore cioccolato. C'è più ossigeno nell'atmosfera, quindi il cielo è più azzurro, e l'aria ha un sensibile profumo.

Si alimentano di sostanze generate dal suolo; nel pianeta di Dimpietro il terreno è generalmente grigio, ricco di sali. Allevano animali, ma non ne mangiano le carni. I loro animali sono, più o meno, simili ai nostri. Le piante hanno di solito grandi fiori, con forte profumo; essi estraggono sostanze nutritive da alcuni frutti, simili ai nostri ananas.

Di rado si ammalano, e quando ciò accade si curano in modo naturale. Ad esempio, fanno uso di ciò che chiamano "sudore delle piante", qualche cosa che, a parer mio, somiglia alla brina mattutina. Raccolgono questo liquido in un bicchiere, che pongono al centro di un tavolo, colorato di rosso e blu, dentro una stanza di colore verde. Poi parlano al liquido, raccontando in che cosa consiste la malattia che vogliono curare,

(*) In casi del Genere, Bruno non va preso alla lettera; per quanto ne so, i W56 hanno origine all'interno della nostra galassia.

ed in che modo. Quindi versano il liquido dentro calici "eterici", cioè invisibili ai presenti, e bevono. Per poter vedere i calici sono necessari occhiali speciali. Una volta fui ammesso ad una cerimonia di questo tipo, e non capivo che cosa stesse succedendo, con gente che apparentemente beveva dal nulla, senza alcun bicchiere; dopo aver brindato, e bevuto quello che apparentemente sembra essere nulla, depongono i bicchieri invisibili sul tavolo, e solo allora questi ritornano visibili.

Non usano acqua per lavare i loro corpi. Entrano in una struttura che chiamano doccia, anche se non ha nulla a che vedere con le nostre; lì dentro i loro corpi sono soggetti ad onde acustiche, e si può vedere una specie di nebbia che emana dal corpo, e si puliscono completamente. I loro abiti sono entità viventi, che si adattano a chi li indossa, e lo proteggono contro tutta una serie di pericoli. Una volta al mese, di media, questi abiti devono essere rigenerati, mettendoli dentro una particolare macchina per pochi minuti.

Sui loro pianeti, le strade sono diverse dalle nostre; quando devono spostarsi da un posto ad un altro, essi mettono in funzione un mezzo di trasporto, che emerge dalla strada stessa, e sul quale essi sono in grado di recarsi alla loro destinazione. Questo sistema è disponibile per lo più nelle aree urbane; al di fuori, essi vanno a piedi.

Da un punto di vista sessuale, essi si accoppiano come noi, ma per lo più mettono in atto una tecnica di inseminazione artificiale, e i neonati vedono la luce dentro una macchina speciale.

I giovani vengono vaccinati contro tutta una serie di malattie, ma i loro medici si guardano bene dall'alterare il loro sistema genetico; dicono che il sistema genetico è come un karma, che dipende dal passato dell'individuo; se viene alterato, le conseguenze non sono prevedibili.

Strano a dirsi, molti fumano: Dimpietro era un vero camino, gli piacevano molto le nostre sigarette, sigari e tabacco da pipa. Comunque, di solito fumano alcune erbe che sono utili al loro corpo. Dimpietro mi diceva che nell'atmosfera terrestre prolifera un'infinità di batteri, che sono pericolosi per la nostra salute; molti altri batteri, sconosciuti ai nostri medici, arrivano sulla terra dentro le meteoriti: difatti l'affermazione secondo la quale le alte temperature raggiunte dai meteoriti

dovrebbero distruggere ogni forma di vita all'interno, è semplicemente falsa. Fortunatamente, la grande maggioranza di questi batteri esterni non riescono a sopravvivere nel nostro ambiente. Comunque, quello che gli amici fumano protegge il loro organismo, in un modo o nell'altro, da questi rischi. Un altro forte fumatore era Itaho; viveva dentro una base secondaria sotto Villa De Riseis, a Pescara, vicino al fiume; aveva una pipa di terracotta, e spesso Giancarlo gli portava del tabacco. Ad Itaho piaceva soprattutto il tabacco scozzese. Una volta gli ho regalato una pipa di radica, e quando la notte passeggiavamo per chilometri lungo la spiaggia, lui di solito fumava questa pipa. Itaho era solo poco più alto della nostra media, circa due metri e trenta, quindi di notte poteva muoversi all'aperto senza dover temere che qualcuno notasse qualcosa di strano in lui. Di solito camminava a piedi nudi, perché amava il contatto della rena e dell'acqua marina sui piedi. Anche Dimpietro spesso passeggiava con noi, e naturalmente per lui sarebbe stato più difficile passare inosservato; quando percepiva la presenza di qualcuno nelle vicinanze, si sedeva sulla rena, e così, da una certa distanza, poteva essere scambiato per un uomo normale.

Respirano ossigeno, anche se ne hanno bisogno in una percentuale un poco più elevata di quanto disponibile nella nostra atmosfera. La maggior parte degli ossidi presenti nella nostra aria sono per essi velenosi. Per questo motivo, quando essi vengono sul nostro pianeta, devono, una volta a settimana, assumere delle sostanze che li aiutano a metabolizzare tali ossidi. Il loro sangue è sostanzialmente identico al nostro, dello stesso colore, ma più ricco in proteine, che aiutano nell'eliminazione delle scorie prodotte dall'organismo.

Da un punto di vista fisiologico, essi sono sostanzialmente identici a noi (altezze a parte!). La differenza più vistosa consiste nel fegato: il loro cambia di dimensioni e di funzioni a seconda delle situazioni; il loro fegato è come una spugna, ma quando non sono richiesti i suoi servizi, si riduce alle dimensioni di un pugno, sembra atrofizzato; allorché essi vivono sulla terra, il fegato è molto attivo, e lavora per eliminare le tossine che essi ricevono nel nostro ambiente. Braccia e gambe sono molto forti, mentre la loro testa è relativamente debole; il loro cervello è più

grosso del nostro, ma essi sostengono che ciò non implica automaticamente una maggiore intelligenza. Nella loro confederazione esiste una razza i cui membri hanno un cervello decisamente piccolo, ma che sono assai intelligenti ed abili: se vedono un uomo che suona un piano, in breve essi sono in grado non solo di suonare come aveva fatto l'uomo, ma anche meglio, in modo più creativo.

Per lo più, hanno capelli biondi, quasi tiziano; alcuni hanno i capelli di un nero profondo, con sfumature bluastre; fra i giovani, molti portano i capelli cortissimi, alla tedesca. I capelli sono più grossi dei nostri, e lo stesso vale per le ciglia, che sono abbastanza lunghe. Alcuni, pochi, si fanno crescere la barba. La loro barba è molto dura, anche quando sono perfettamente rasati, si possono percepire i peli al di sotto della pelle. Per radersi non usano lame, ma uno strumento che taglia i peli al livello della pelle. Come al solito, Dimpietro aveva un comportamento più simile al nostro, per radersi usava un rasoio a lama libera; data però la durezza della sua barba, la lama era fatta in un metallo speciale. Una volta avevo chiesto a Sigir come mai Dimpietro fosse così simile a noi, e mi rispose che anche loro se lo domandavano: "È così da quando lo conosciamo; a volte ci chiediamo se non sia veramente un terrestre, forse venuto via quando era molto giovane. Di certo le sue abitudini sono assai vicine alle vostre."

Le mani sono sottili, così come i loro corpi; non ho mai visto uno grasso fra di loro, né si può dire che siano pelle ed ossa: i loro corpi sono semplicemente ben proporzionati. Le dita sono lunghe, e le unghie sono nettamente più lunghe delle nostre, quattro o cinque millimetri più lunghe.

Gli occhi possono essere grigi, blu; alcuni hanno occhi neri, con una sfumatura bluastra. L'iride è significativamente più grossa della nostra. Una cosa strana è che non li ho mai visti battere le ciglia.

I corpi hanno un odore che ricorda il grano, mi facevano spesso pensare alle madie che si trovavano una volta nelle case dei contadini. Però, quando si riuniscono in tre, o più, si sente un altro odore, quello del pino silvestre. Essi amano i profumi, ed i loro sono un poco più amari dei nostri.

Il loro atteggiamento è sempre molto calmo, li ammiro anche per que-

sto. Il loro viso è sempre tranquillo, ma non per una posa, la loro serenità viene da dentro; c'è sempre un leggero sorriso sulle loro labbra. Non li ho mai visti arrabbiati, né accigliati. Anche le voci sono calme, di timbro basso, risonanti, piacevoli. Non parlano mai a voce alta: quando vogliono attirare l'attenzione, semplicemente modulano la voce in un modo leggermente diverso dal solito. Il loro atteggiamento riflette la loro forza e maturità.

Indossano abiti molto semplici. Direttamente sulla pelle vestono un indumento molto aderente, apparentemente fatto di nailon, o cotone sintetico, ma in realtà nulla del genere; lo chiamano la "seconda pelle", ed è in grado di proteggerli sia dal caldo che dal freddo; per di più, è traspirante, e mentre impedisce alle tossine di raggiungere la pelle, respinge all'esterno le impurità che si formano sulla pelle stessa. Ha il colore della carne, ed è assai morbido. Queste seconde pelli devono essere purificate, in media, ogni dieci giorni.

Sopra questa "pelle", indossano una tuta in un solo pezzo, stretta al collo, ai polsi e alle caviglie. Questa tuta termina con un paio di calzature, che non sono oggetti diversi, ma fanno parte della tuta; somigliano a piccoli stivali, con le suole spesse sui cinque centimetri, e paiono fatti di cuoio, anche se mi è stato detto che non è così. Le suole sono in grado di assicurare una presa ferma sul suolo.

I loro abiti sono colorati in qualunque sfumatura di grigio, verde, rosso e blu. Non ho mai visto gialli, violetti od arancione, almeno non arancione carico. Sul collo, la tuta è rigida e stretta, spesso bordata in un colore arancio leggero. A volte portano tute bianche, segnatamente in occasioni religiose. Sembra che essi attribuiscono una grande importanza al colore dei loro abiti, a seconda della particolare attività in cui sono coinvolti. Ad esempio, quando si riuniscono per prendere importanti decisioni, tipicamente indossano tute di un colore traslucido, quasi perlaceo; parlano allora di "colori che corrono", perché realmente sembra che differenti tonalità di grigio perlaceo si muovano lungo i loro corpi.

Per qualche minuto al giorno, praticano una specie di ginnastica, con movimenti molto lenti, e mi hanno insegnato qualcuna di queste pratiche. Altre volte, si riuniscono in gruppi di tre o quattro, siedono sul

pavimento, ed intonano strane canzoni. Lo fanno quando c'è qualche disaccordo, per cercare di rimettere le cose a posto. Inoltre pregano, su base regolare.

Per sorbire i pasti, si riuniscono, sedendosi attorno ad un tavolo verde, bordato da una sottile linea arancione. Ciascuno ha dinanzi un vassoio metallico, suddiviso in settori, con diversi tipi di cibo in ogni compartimento. Tipicamente si tratta di pillole, ed essi usano una sorta di stoviglie per prendere le pillole e portarle in bocca. Mi hanno detto che mediamente vanno di corpo una volta a settimana, perché il loro cibo non lascia residui significativi. Inoltre, "Dobbiamo bere una grande quantità di acqua", ed io avevo creduto che si trattasse di acqua normale. Tutt'altro: mettono alcuni confetti argentati dentro una caraffa di cristallo, poi vi versano dentro un liquido che a me era sembrato acqua pura, ma non lo era: "Si tratta di un composto artificiale; c'è dell'acqua dentro, ma anche i minerali di cui ha bisogno il nostro organismo; l'acqua è tipicamente piovana, o raccolta entro le nubi, perché lì è molto pura."

Ovviamente gli amici si nutrivano anche delle frutta che mandavamo loro, ma non direttamente: ne estraevano le particelle vitali, e le usavano per confezionare le loro pillole. Una volta mi hanno offerto una specie di marmellata verdastra, dicendomi che anche una quantità minima sarebbe stata sufficiente per un paio di giorni, senza alcuna necessità di altro cibo. "Non si tratta di uno stimolante – mi dissero – qualche cosa che illude l'organismo; se così fosse, più tardi se ne pagherebbero le conseguenze. Non è un pasto artificiale, è totalmente naturale ed efficace. L'unico problema è che ha un sapore estremamente amaro. Vorresti provarlo?" Ovviamente sì, e mi sentii di colpo sazio, anche se non pieno. Giancarlo non ci provò neppure: "Cos'è 'sta zezità?"

Dormono due o tre ore per notte; ancora una volta Dimpietro era diverso dagli altri, perché a volte era capace di dormire un giorno intero.

In effetti Dimpietro era assai diverso da tutti gli altri, più simile a noi terrestri, e spesso i suoi compagni lo prendevano in giro, dicendo che aveva acquisito abitudini terrestri; e lui rideva, come risposta. Spesso gli dicevo "Tu devi essere nato qui da noi, tu appartieni alla nostra razza", e lui rideva. Ho già raccontato che aveva imparato molti dialetti

italiani, e che era capace di parlare con diverse cadenze, che raccontava barzellette, per divertire gli astanti. Inoltre gli piaceva mangiare all'italiana: pasta, pesce, raramente carne, poco pane, verdura. Gli piaceva anche bere vino rosso, e in particolare beveva versandosi direttamente il vino in bocca dalla bottiglia, in un modo che solo i nostri più vecchi contadini possono ricordare. Era vissuto tanto a lungo sulla Terra che il suo organismo si era assuefatto alle nostre abitudini. Una volta mi disse che, per adattarsi al nostro ambiente, aveva dovuto subire qualche leggero intervento chirurgico, qualche cosa ai polmoni, se ben ricordo.

Dimpietro e Sajù spesso avevano dei battibecchi, ma sempre per scherzo. Una volta, ad esempio, c'era qualche cosa da fare all'esterno, e Sajù disse a Dimpietro: "Esci tu, che sei più abile; se incontri qualcuno saprai come trarti d'impaccio." "Sì, se incontro qualcuno, gli viene un infarto a vedere un uomo alto come me; esci tu, che sei un nano!" Si sottevano l'un l'altro, ed a volte gli scherzi erano pesanti: una volta Dimpietro non era d'accordo con qualche cosa che Sajù stava dicendo; prima gli spense il sigaro sulla testa (Sajù era calvo), poi lo prese in braccio, e gli sputò sulla bruciatura per lenire il dolore!

Entrambi avevano vissuto da lunghissimo tempo su questo pianeta: nel XVII secolo avevano trascorso una quindicina di anni nel Golfo Persico, mescolati ai pirati che lo infestavano, per studiarne le abitudini, e si stupirono fortemente quando scoprirono che dietro le loro scorrerie si nascondevano diversi governi europei! Una volta furono catturati da truppe inglesi; Dimpietro si spacciò per una specie di mago e, in un modo o nell'altro, riuscirono a tornare liberi. Sajù mi disse che a quei tempi sembrava veramente una scimmia, per di più era ghiotto di banane! Dimpietro aveva ricevuto in regalo un pappagallo, cui si affezionò molto, e lo tenne con sé per oltre 150 anni; allorché il pappagallo si ammalò, Dimpietro lo fece visitare dai medici entro una delle loro navi spaziali, ma la diagnosi fu che l'uccello era malato di vecchiaia, e non c'era nulla da fare.

Dimpietro era goloso di angurie rosse, e quindi gliene mandavamo spesso, e di molto grosse. Lui, allora, si sedeva in un angolo, e le ta-

gliava accuratamente in piccole fette, prima di mangiarle. Una volta ne avevamo trovata una particolarmente grossa, e l'avevamo inviata tramite teletrasporto; assieme a Dimpietro c'erano Sajù, Sigir e Romolo. "Sei contento? – gli chiesi – Naturalmente se tu sei contento, noi siamo soddisfatti."

Ci venne in seguito raccontato che Dimpietro si sedette per terra ed iniziò ad affettare l'anguria, allineando le fette per terra, prima di cominciare a mangiare. Nel frattempo Sajù, di nascosto, ne rubava qualcuna per mangiarsela. Dimpietro si accorse che qualcosa non andava, perché stava contando le fette mano a mano che le tagliava, ed era un po' perplesso. Ma quando vide spuntare la manina di Sajù in caccia di una nuova fetta, le diede un morso, e nella base risuonò un urlo!

Dimpietro mi aveva detto che era stato nel Regno Unito, che aveva visitato molti musei, e la casa di Shakespeare; "Come hai fatto, tu che sei così alto?" "Beh, ci sono andato quando non c'era nessun altro intorno." Era molto interessato a Goethe, Kant, Nietzsche, ma diceva di non riuscire a comprendere lo spirito stesso della filosofia, perché, diceva, "ti lascia con molte domande, e senza alcuna risposta."

Gli piaceva molto la musica, amava suonare il violino; avevo visto questo strumento, e gli avevo chiesto se fosse uno Stradivari, ma Dimpietro mi rispose che se lo era costruito da solo, nel suo pianeta natale. Non tollerava di essere disturbato mentre suonava.

Mentre Dimpietro era eccezionalmente alto, Sajù era assai basso; quando veniva per incontrarci, Giancarlo commentava "Guarda, sta arrivando il nano!" La sua voce era stridula, mentre, di solito, gli individui bassi fra i nostri amici hanno voci normali. Inoltre Sajù era calvo. "Quando ero giovane – mi aveva detto una volta – mi era stato predetto che sarei diventato alto come gli altri, ma qualcosa è andato storto." Anche a lui piaceva molto scherzare, anche su sé stesso; Dimpietro spesso gli diceva che era rimasto nano a causa della sua malizia.

Poi c'erano i giovani, ne ho visti molti. In effetti era difficile giudicare l'età degli amici perché, ad esempio, la loro pelle non si copre di rughe con l'invecchiamento, anzi rimane sempre liscia e fresca. Una volta chiesi loro come apparivano, all'avvicinarsi della morte fisica,

e mi risposero che normalmente sono in grado di contrastare l'invecchiamento; quando non ci riescono più, allora la morte sopraggiunge rapidamente.

Per loro, la religione è alla base di tutto, vedono Dio nel più piccolo degli insetti, sostengono che l'universo è stato creato, e che Dio vi si trova in ogni parte. La loro religione non è piena di rituali come le nostre, per loro si tratta soprattutto di un sentimento profondo, che non ha bisogno di esteriorità. Tipicamente eseguono i loro riti tre volte all'anno, e, in casi eccezionali, quando sentono la necessità di un supporto particolare. In queste circostanze, si riuniscono a cerchio, e cantano particolari inni, simili a quelli buddisti; al centro del cerchio c'è una colonna di cristallo, con una placca metallica all'interno, non oro né argento, ma qualche cosa di intermedio. Col procedere della cerimonia, la placca inizia a sollevarsi all'interno della colonna; quando giunge ad una certa altezza, essi iniziano a chiedere a Dio ciò di cui sentono bisogno; allora la placca emette un lampo, e ricade dentro la colonna. Una volta mi è capitato di assistere ad uno di questi riti: sembrava un gioco di ragazzi, ma era tutt'altro, grazie alla loro profonda religiosità, che non richiede particolari esteriorità.

Ero incantato dalle loro apparecchiature, benché non sia un tecnico, né mi interessi di aspetti tecnologici; quando mi dissero che stavano per andare via, li pregai di lasciarmi qualche strumento; mi risposero che sarebbe stato inutile, perché tutta la struttura della base è necessaria affinché anche lo strumento più semplice possa funzionare. Non ero molto contento, ma loro proseguirono: "Potremmo lasciarti tutta una piccola base a tua disposizione, con tutta la strumentazione attiva, ma tu non saresti capace di controllarla. Per di più, se chiedessi l'aiuto di qualcuno dei vostri scienziati, ti ruberebbero tutto, per fare bella figura agli occhi dei propri governi."

Giancarlo, invece, era molto interessato agli aspetti tecnici, e cercava in continuazione di sviluppare nuove invenzioni sulla base della tecnologia degli amici. Loro mi dicevano che questo ayuno (la parola significa "fratello" nella loro lingua) era realmente un inventore, che aveva delle buone potenzialità, ma che al momento, sulla Terra, non c'erano

le condizioni necessarie affinché egli potesse avere successo. Una volta aveva deciso di costruire un disco volante, ma gli amici gli dissero di lasciar perdere, perché non avrebbe avuto speranze di successo.

Erano assai umili, ma non nel senso terrestre, dove la gente fa finta di essere umile per nascondere il proprio orgoglio innato. Dicevano che l'umiltà non implica la debolezza; per di più non erano orgogliosi delle loro capacità, in quanto, dicevano, non era tanto un merito loro, quanto un effetto della loro storia. Erano sempre tranquilli e sorridenti. Dimpietro, Gallarate e Siderius, in particolare, avevano delle forti personalità, ma ciò nonostante, erano sempre molto amichevoli. Una volta avevo chiesto a Dimpietro se non si sentisse come una specie di santo, e lui iniziò a prendermi in giro.

C'erano alcune donne fra di loro, ne ho viste almeno sei, tutte molto belle, che emanavano un forte senso di femminilità, ma non in un senso erotico; Giancarlo, matto come sempre, una volta prese anche una cotta per una di esse, e gli amici lo prendevano in giro. Non hanno problemi con la nudità, nel senso che non attribuiscono un particolare significato al fatto di essere nudi. Probabilmente per rispetto nei nostri confronti di solito evitavano di andare in giro senza abiti, ma, ripeto, non prestavano particolare attenzione alla cosa.

Naturalmente si sono formate famiglie, e sono nati figli, anche qui sulla Terra; mi dissero che quando i bambini hanno ancora pochi anni di età, essi devono acquisire le memorie della loro razza, e questa operazione è condotta grazie a particolari macchine, che trasferiscono nei cervelli dei bambini la storia e la cultura della loro razza. L'operazione vede coinvolta una specie di calotta argentea, e nell'inserire nella macchina dei cilindretti, grandi come le nostre batterie AAA, ciascuno dei quali contiene una parte di questa memoria.

La loro missione sulla Terra consiste nel badare a questo pianeta, senza però interferire; mi dissero che in un paio di occasioni avevano dovuto impedire una guerra atomica, e che per fare ciò avevano tramutato gli elementi fissili dentro le testate nucleari in elementi più leggeri, così che una reazione atomica diventava impossibile. Un'altra cosa che mi dissero, e che io non mi sarei immaginato, è che essi ricevono in con-

tinuazione messaggi via radio, da terrestri che vorrebbero entrare in contatto con loro, ma che la cosa è inutile, perché sono i nostri amici a scegliere chi contattare. Mi hanno parlato anche dei messaggi inviati nello spazio dalle nostre potenze (USA ed URSS in particolare), dicendo che anche questi erano inutili, perché avrebbero dovuto viaggiare un'infinità di tempo prima di giungere a pianeti abitati, e che comunque loro conoscevano già tutto di noi.

I CTR sono sostanzialmente all'opposto: essi adorano la scienza, e solo essa, e quindi sono molto lucidi e freddi; se ritengono di ottenere un vantaggio distruggendo qualcuno, lo fanno senza la minima esitazione. Essi hanno una sorta di "etica scientifica", e questo nome spiega il loro comportamento. Siamo stati noi a scegliere la sigla CTR, dall'italiano "Contrari"; i nostri amici li chiamano "i nostri fratelli nemici". Spesso, quando si muovevano nel nostro ambiente, i CTR usavano delle Mercedes blu scuro, modello diplomatico, cioè automobili molto grosse, con quattro di loro all'interno. Una volta Dimpietro mi aveva detto: "Se te ne capita l'occasione, prova a misurare una delle loro Mercedes, e scoprirai che sono una decina di centimetri più lunghe e più larghe del modello convenzionale." Sulla fiancata di una di queste macchine avevo notato molte piccole strutture a rete, e Dimpietro mi spiegò che si trattava di armi; un'altra arma si trovava sul retro, somigliava ad una piccola piastra metallica circolare, con molti forellini tutt'attorno; attraverso questi buchi sarebbe uscito un gas letale per gli esseri umani. Anche i CTR somigliavano ad uomini convenzionali, di solito erano calvi, e i loro corpi puzzavano leggermente di catrame.

Gli amici ci dicevano che c'erano anche altri popoli che giungevano sul nostro pianeta; alcuni di questi esseri erano una via di mezzo fra l'uomo e la scimmia, quasi animali sulla via dell'evoluzione, ed una volta mi hanno mostrato foto di questi esseri. Sostengono comunque che un'evoluzione alla Darwin non può aver luogo: una scimmia resterà sempre una scimmia, un uomo sempre un uomo; mai una scimmia diventerà un uomo.

Quando i nostri scienziati hanno sostenuto che gli UFO non esistono, gli amici non hanno avuto alcuna particolare reazione, né li hanno presi

per deficienti; al contrario, hanno rispettato le loro opinioni, limitandosi a dire che si sentivano un po' rattristati per quell'errore.

Esistono guerre, ad esempio quella che li oppone ai CTR; i CTR sono venuti qui per fare danni; essi non rapiscono i terrestri, non possono essere accusati di questo fenomeno che oggi viene così spesso citato dagli studiosi di UFO. Nessuno sulla Terra si è mai accorto di questa guerra: i terrestri se ne stanno a casa a guardare la TV, leggono giornali, vanno in discoteca, ma non prestano mai attenzione al cielo sopra le loro teste. Qui sulla Terra nessuno è in grado di notare i cambiamenti che hanno luogo attorno a noi. Gli amici dicevano che loro sono simili a batteri positivi per il pianeta; noi non ce ne accorgiamo, ma essi agiscono per il bene della Terra. Per fortuna, prima di partire, gli amici hanno sistemato le cose in modo tale che i CTR non potranno danneggiarci, per molti anni a venire. Ovviamente i CTR tenteranno di fare qualche cosa, e un piccolo successo della loro parte per noi può essere una tragedia! Comunque gli amici, nell'andarsene, avevano promesso che sarebbero tornati nei primi anni di questo millennio.

ALCUNI DEI LORO INSEGNAMENTI

Essi chiamano il nostro pianeta il "Centro universale per la redenzione", in quanto sostengono che le anime che si incarnano qui da noi sono quelle che ancora devono concludere la loro evoluzione. Per questo motivo qui ci sono tante sofferenze, ma al tempo stesso tanti successi possono avere luogo. Per di più, la Terra è uno dei pianeti più belli e più completi. La sua storia è assai più lunga di quella che noi conosciamo, ci sono state molte più civiltà di quanto raccontino i nostri libri.

L'America meridionale è stata la culla di una civiltà assai avanzata, ben prima degli Egiziani; avevano una forte etica, ma al contempo avevano raggiunto alti livelli nella scienza e tecnologia, al punto che erano in grado di controllare le loro macchine per via telepatica. L'ambizione, la vanità, la voglia di potere colpirono anche lì, sfortunatamente, e tutto andò in malora. Una cosa del genere non è successa una volta sola, ma in più di una circostanza. Gli amici mi avevano mostrato una mappa della Terra risalente ad un'epoca anteriore a quella dei dinosauri. La così detta "Età della pietra" non marca l'inizio della nostra civiltà, anzi si tratta dell'ultima (in ordine di tempo) fine di una civiltà evoluta, a valle della sua autodistruzione, allorché i sopravvissuti avevano dovuto ripartire da zero.

Gli amici spesso dicevano che i nostri scienziati si comportano in modo strano: spesso ottengono risultati importanti, ma sono incapaci di andare oltre, perché sono loro stessi a porsi dei limiti. Come può essere che nell'universo, nell'infinito, esistano limitazioni? I nostri scienziati si comportano come un vetraio che usi un vero diamante prezioso per fare il suo lavoro, usando uno strumento di valore su una sostanza meno nobile. I nostri migliori ingegneri sono come dei mistici della tecnolo-

gia, che mettono la loro scienza in cima a tutto e, nel così fare, bloccano ogni possibilità di ulteriore evoluzione delle loro scoperte. I nostri amici hanno anche macchine invisibili, il cui solo concetto sembrerebbe assurdo ai nostri scienziati.

Sostenevano che il fare del bene non è un dovere, ma una necessità. Quando gli uomini sono convinti sinceramente nel fare del bene, senza altri fini, non possono mai essere tristi, e quello sarebbe l'atto di nascita di un nuovo Rinascimento. Per di più un tale sforzo non costerebbe assolutamente niente, non ci sono soldi da spendere, libri da comprare, corsi da seguire, al fine di illuminarsi; basta volerlo.

Circa il libero arbitrio, gli amici sostengono che esso esiste, ma c'è anche una condizione universale, a causa della quale tutto ciò che dovrà accadere è già stabilito, e quando anche la più piccola cosa ha luogo, determina un'infinità di effetti futuri, anche in un futuro assai lontano. Quindi, per poter fare uso cosciente del libero arbitrio, uno dovrebbe essere perfettamente consapevole di tutte le conseguenze delle sue azioni, e soprattutto essere capace di imporsi delle limitazioni, al fine di ridurre gli effetti propagati che deriveranno dalla sua azione. Ma è assai raro che qualcuno si comporti in questo modo, e quindi ci si illude di essere liberi nelle proprie azioni; in realtà non lo si è, perché non si riescono a capire le limitazioni che ci vincolano a seguito di questa incapacità di comprendere.

I pianeti dei W56 sono distribuiti parte nella nostra galassia, parte in un'altra galassia, che essi chiamano la "Galassia blu"(*), a seguito del colore di alcuni filamenti al suo interno. Una volta chiesi loro se nell'universo ci fossero essi solo, o magari anche altri popoli. "Noi amiamo la vostra Terra, è meravigliosa; fra i nostri pianeti ce n'è qualcuno che le somiglia, ma nessuno è così bello. Purtroppo l'uomo la sta rovinando; dall'alto possiamo vedere tante chiazze, come sulla testa di un uomo che sta diventando calvo. Per quel che concerne la civiltà, devo dire che sulla Terra ce n'è ben poca. Avete avuto ispirati, mistici, santi,

(*) qualunque astrofilo può intuire di che cosa si tratti, a patto di sostituire il nome "galassia" con "ammasso di stelle".

è stato un po' come se il Centro Universale, l'Entità Suprema abbia voluto dedicare una particolare attenzione al vostro pianeta; a proposito, voi conoscete solo una piccola parte della storia, e avete solo vaghe sensazioni circa ciò che manca. Posso dirti che anche nell'antichità, di cui voi siete del tutto ignoranti, Dio ha prestato una particolare attenzione a questo pianeta, ma i terrestri non sono mai stati in grado di approfittarne. Pensando ad esempio al buddismo, non avete ancora capito che si tratta solo di uno strumento per aprire la propria mente a livelli superiori, che allorché uno raggiunge il Nirvana si trova nella situazione ottimale per aprirsi all'infinito. Tutte le technicalità che esistono nelle vostre varie religioni sono solo strumenti che rendono le vostre menti e i vostri corpi più aperti alla luce che viene dall'alto, una luce che illumina tutti, ma che pochissimi notano."

"Ci sono anche altri popoli oltre a noi, a vari livelli di civiltà, ma l'uomo è universale: si possono trovare piccole varianti, da una razza all'altra. Anche fra di noi hai visto che ci sono persone molto alte (io stesso ad esempio), ma anche molto basse; ci possono essere differenze nel colore della pelle, ci sono persone la cui carne è praticamente trasparente, ma, ripeto, praticamente ogni civiltà è fatta di uomini. In alcuni pianeti ci sono animali che sembrano come uomini, un po' come le vostre scimmie; ma ricordati che tra un milione di anni le scimmie saranno ancora scimmie; la teoria secondo cui l'uomo è un'evoluzione delle scimmie è totalmente falsa. Una tale evoluzione fisica semplicemente non può aver luogo, e i vostri biologi che credono di aver ricostruito il percorso, ad esempio, dall'eohippus fino al cavallo, hanno torto marcio: una razza, qualunque razza, non viene mai modificata, se non per motivi del tutto casuali, e tipicamente quando ciò accade si ha una degenerazione."

"La nostra gente ha avuto molti alti e bassi, in diverse circostanze sono stati sul punto di autodistruggersi, ma fortunatamente siamo sempre stati in grado di superare il rischio. Molti altri popoli pongono al primo posto la scienza e la tecnologia, e quindi dimenticano che l'uomo è soprattutto anima; se uno si dimentica di questo concetto basilare, corre dei seri rischi. È successo anche a noi, ma siamo stati in grado di salvare la situazione. Dobbiamo ringraziare le forze che tengono assieme

l'universo, abbiamo trovato un grande aiuto in esse, ed ora siamo ad un alto livello sul cammino evolutivo, non nell'evoluzione dei nostri corpi (o almeno solo in parte) ma in quello delle nostre anime. Ci sono molti popoli nella nostra confederazione, e non tutti sono al medesimo livello; quelli che si sono basati unicamente sulla tecnica sono degenerati, o addirittura scomparsi, perché se si basa tutta una società sulla scienza si deve porre grande attenzione nell'impedire che qualche cosa vada storto e, se ciò accade, si è perduti. Sfortunatamente voi state andando in questa direzione, e quindi avrete dei seri problemi nel futuro. C'è poi ancora un altro problema con voi, il denaro. Potreste risolvere molte delle vostre difficoltà ambientali, ma potentati economici impediscono che vengano adottate soluzioni valide."

Quest'ultima affermazione deve essere vera perché, a parte le mie esperienze personali, ho conosciuto un paio di persone che, dietro suggerimento da parte degli amici, andarono a Namibia, in Sud Africa, per sperimentare un nuovo tipo di motore, e dopo un paio di mesi non se ne è saputo più nulla.

"Dato che l'uomo è universale, a parte qualche dettaglio secondario, tutti respirano ossigeno, perché tutti i pianeti abitati hanno dell'ossigeno nell'atmosfera, magari in differenti percentuali; non troviamo grosse difficoltà a passare da un ambiente all'altro, e quindi non è stato un vero problema venire qui. Come sai (qui è Ljufur che parla) Dimpietro si è adattato così bene al vostro ambiente che ha anche adottato le vostre abitudini ed i vostri gusti." Dimpietro in effetti era innamorato del nostro modo di vivere, anche se non indulgeva in attività peccaminose o dissolute; fumava sigari, beveva tanto caffè (caffè all'italiana!), apprezzava ogni tipo di musica, amava guardare i giovani danzare, e anche lui spesso ballava; al contrario non gli piaceva la nostra spazzatura morale, la nostra mania di mettere il sesso in ogni cosa.

Comunque Dimpietro ed i W56, pur apprezzando il nostro modo di vivere, erano anche disposti a perdonare alcune delle nostre cattive abitudini, almeno finché non entravano in conflitto con l'ambiente o con noi stessi. Per esempio, Dimpietro era un forte fumatore, ma al contempo assumeva qualche cosa che gli purificava i polmoni nel giro di un

paio d'ore quindi, dal suo punto di vista, il fumare non era un'attività degenerativa. Solo di rado mangiava carne, e solo per il gusto di fare una nuova esperienza, pur sapendo che la carne avrebbe danneggiato il suo organismo ma, al solito, subito dopo prendeva qualcosa che lo purificava. A parte il rischio di essere avvelenati dalla carne, i W56 di solito non mangiavano carne perché amavano gli animali, qualunque tipo di animale, e quindi non potevano tollerare di pensare di mangiare carne animale, allo stesso modo che noi non possiamo pensare di mangiare carne umana. La carne è pericolosa anche per noi; ho visto uccidere le bestie in un mattatoio, e so che, qualunque precauzione sia presa, gli animali sono terrorizzati e quando noi mangiamo la loro carne assumiamo anche un po' dei semi di male generati da questo terrore; poi non posso pensare di mangiare animali uccisi secondo i rituali ebraici o islamici, che indulgono nello spaventare le povere vittime.

Secondo loro, la morte non è la fine del processo vitale; le nostre religioni sostengono che l'anima sopravvive quando un uomo muore, ma gli amici sostenevano che qualcosa sopravvive anche quando muore un animale o una pianta, e che questa entità che si mantiene è di livello tanto più alto quanto maggiore era la vicinanza dell'essere vivente all'uomo. Queste entità tendono ad organizzarsi assieme e giocano un ruolo importante nel futuro della specie. La riproduzione non è dovuta unicamente ai semi, è anche influenzata da questo tipo di entità; dietro ogni fenomeno fisico c'è un'azione invisibile che noi, uomini di questa Terra, siamo incapaci di vedere.

Uno potrebbe domandarsi perché loro non abbiano fatto qualcosa per sollevarci dalle nostre miserie sia fisiche che morali; in effetti questo sarebbe stato un compito impossibile anche per loro: siamo troppo lontani, e per cambiare il nostro modo di pensare nel loro essi avrebbero dovuto annullare la nostra identità, e quindi sarebbe stata distrutta. Questo non può esser fatto su larga scala, perché ne verremmo distrutti, così come è capitato alla gente del Sud America quando sono arrivati i Conquistadores. Il loro progetto era di radunare un piccolo gruppo di gente illuminata dentro la mia villa, e di istruirli in modo tale che essi a loro volta potessero agire come istruttori dei loro amici e così, poco

per volta, i nostri atteggiamenti sarebbero cambiati, ma sfortunatamente questo piano andò in pezzi, principalmente a causa dell'incapacità di molti di noi a cooperarvi.

Sostenevano che la nostra civiltà sta correndo verso la follia: stiamo distruggendo l'ambiente, il verde, gli animali; quel poco che la nostra scienza è capace di salvare può forse essere utile per risolvere alcuni dei nostri problemi, ma spesso è causa di nuovi problemi, di nuove malattie. Ciò che stiamo facendo nei campi della medicina e della genetica è poi pazzia assoluta secondo loro, e in un futuro non molto lontano ci troveremo a pagare le conseguenze dei nostri atteggiamenti, i nostri amici lo sapevano ed erano molto tristi per questo.

Sono venuti qua per fare del loro meglio per aiutarci, noi non eravamo nella posizione di dire loro che cosa dovevano fare, perché avevamo solo un vago sentore circa i loro progetti, e sono sicuro che se qualcosa di diverso potrà esser fatto, nel futuro loro ci proveranno. Mi avevano detto che il nostro è uno dei posti più belli di tutta la galassia, ci sono altri bei posti qua e là ma la Terra è realmente particolare, da un punto di vista morale, psichico, umano. È molto piacevole guardare alla nostra Terra specialmente da lontano. Purtroppo la vegetazione sta venendo distrutta; i nostri alberi ci danno ioni, balsami, purificano la nostra atmosfera, e noi li disprezziamo e distruggiamo solo per avere del legno, come se uccidessimo qualcuno per disporre del suo corpo.

Grosso modo, secondo loro, il numero di contatti fra loro e i terrestri si aggira sul 5 % del numero totale di avvistamenti da parte nostra.

Una volta chiesi loro se conoscessero alcunché circa il Piccolo Popolo, quelli che chiamiamo Elfi, Gnomi e simili. "Naturalmente essi esistono – mi risposero – ma si nascondono perché hanno paura; sono alti 35÷40 centimetri; sono molto simpatici, allegri, giocherelloni, parlando in generale sono un popolo semplice. Durante il Medio Evo essi si sentivano meno minacciati da voi, e quindi si vedevano più spesso che oggi. Sono del tutto innocui: ci sono anche degli alieni così piccoli."

UN AUTOGRAFO DI BRUNO

Come ho scritto nell'introduzione, il testo precedente è il risultato di una doppia traduzione, dall'italiano in inglese, e viceversa. Per dare al lettore un'idea di come sono andati i colloqui con Bruno, trascrivo adesso (quasi) integralmente il contenuto di una cassetta scelta a caso, il brano 05b. In questo caso non ho apportato alcuna correzione, lasciando tutto così com'è, anche alcuni errori spassosi, nella foga del discorso. Si tenga presente che il tono è decisamente colloquiale, pindarico, quindi decisamente vivace; Bruno si rivolge direttamente a me, talora intervengo io. Tutti questi colloqui sono stati a quattr'occhi, con saltuarie interruzioni da parte della sig.ra Sammaciccia che arrivava con caffè o con whiskey. Purtroppo l'indicare le persone con il solo nome di battesimo può generare degli equivoci; ormai il lettore avrà compreso che c'erano almeno due Bruno; il Paolo di cui si parla nel seguito non è Di Girolamo; compaiono anche due Franco, due persone totalmente distinte l'una dall'altra. Lascio la parola a Bruno.

Noi ci troviamo adesso nel '61, '62. Venne il giudice B. assieme a Gaspare; la moglie era la figlia di un musicista famoso; lui dipingeva, faceva il pittore lui, e oltre a questo faceva scuola di tennis alla gente; era un piccolino, ma simpatico, intelligente, svelto; la moglie invece era alta, piuttosto formosa, anche intelligente, ma non aveva la vivacità della gente del sud, era piuttosto teutonica, ma era una brava ragazza. Poi ci fece conoscere la mamma, che allora era novantenne, non so se sia ancora in vita. Conoscemmo un altro, che sarebbe stato il suo secondo marito, e si chiamava Guido: una persona molto gentile, che stava ai margini di questa storia, ogni tanto ci entrava, così, ma non voleva

partecipare, era consapevole di quello che succedeva, era una persona molto garbata; e un figlio, Gaspare aveva un figlio maschio, era un piccolino, si interessava molto di dinosauri, animali preistorici, eccetera.

A Milano passarono dei dischi volanti, proprio sopra Milano, però gli amici ci dissero un giorno, sarà stato il '61, il '62, non ricordo quale giorno, è una parola, una storia di 50 anni, vatti a ricordare. Ci dissero: "Stasera passano, sopra a Milano, alcune campane." Io volevo fotografarle. Allora andammo su un terrazzo a piazza Giulio Cesare, vicino alla Fiera di Milano.

E da questo palazzo, non so se le hai viste, le fotografie sui giornali, perché le pubblicarono, si vedevano pure dei grattacieli, quello Pirelli. Tutti a guardare, col binocolo, a parlare. Alla fine dissi: "Mi avete rotto le scatole, andatevene di là, lasciatemi solo." E feci queste fotografie. Poi c'era uno che non li aveva visti, diceva "Quello non poteva essere. Quello era un uccello visto da lontano." Un altro li aveva visti benissimo, aveva un pallore in viso perché forse fino a quel momento ci credeva e non ci credeva.

Continuando poi la storia, questo è interessante, ritornò Giulio, non so se dall'America centrale. Immediatamente andò a trovare Giancarlo, e vennero insieme da Roma. Non mi ricordo se trovò una stanza d'albergo o se lo feci dormire a casa mia, già ci stava Bruno, un casino, mia moglie arrabbiatissima, una cosa che non ti puoi immaginare. Con Bruno e altri stavamo discutendo che dovevamo andare, tra l'altro era arrivato l'inverno, era tra il '61 ed il '62, dovevamo venire giù a Pineto, perché c'era un'operazione da fare, c'era bisogno di gente, di persone. Partimmo, mi ricordo, in macchina, e andammo a Pescara, andammo in un albergo di via Firenze, all'incrocio con via Ponterosso (*), hai capito qual'è? Vicino c'era un profumiere, un vecchio amico. La mattina, alle sei, tutti in piedi perché dovevamo fare presto, tutti quanti in fila. Ci vide uscire, eravamo una decina di persone, il guardiano notturno che faceva servizio fino alle otto, girava la testa per seguirci. "Da dove esce tutta 'sta gente? Che, se ne vanno e non pagano?" "Non si preoccupi, sta tutto a posto – dico – poi

(*) Oggi via Ravenna.

(**) Il proprietario dell'albergo.

Dino (***) è un mio amico, dopo ritorno qua e pago io." Questo lo ricordo bene. E andammo a Pineto, su per la collina. Ci stava la neve, salire in macchina era difficile. Bruno brandiva un registratore: "Qui ho un discorso inciso di Dimpietro per tutti quanti noi!" Allora con un cappotone largo di cammello, lungo, passeggiava su e giù con questo registratore acceso e la voce di Dimpietro. Tutti quanti stavano lì un po' intontiti, un po' increduli, mi ricordo che c'erano delle facce stranissime, perché non avevano dormito, e per il freddo.

Comunque io mi ricordo che ci dissero gli amici: "Guardate che voi siete qui, ma siete qui senza fiducia, senza sapere quello che dovete fare e come ci dovete stare." Allora cominciarono a spiegarci: uno doveva mettersi in un certo punto, uno in un altro posto, eccetera. Loro dovevano prelevare materiale dal di sopra, perché da sotto (***) non potevano. Io rimasi così. "Che succede adesso? Una tromba d'aria succede?" Non riuscivo a capire. Senonché, dopo un'ora e mezza, faceva freddo, tutti quanti intirizziti, qualcuno diceva "Ma che è 'sta storia?" Si sentì la terra tremare, poi si vide una grande luce, cangiante, che veniva da sotto e andò sopra, come un fulmine, che non abbagliava però, poi ritornò giù, e si sentì "Paum!", come se fosse caduto un baule di piombo da un grattacielo. E dopo un po' si vedeva intorno, degli alberi che ci stavano lì, cadevano delle cose, forse per la pressione, delle foglioline piccole, come se ci fossero stati dei carretti che avevano scaricato la roba e avevano lasciato i residui per terra. "Ecco, adesso ve ne potete andare." Allora lo scemo c'è sempre di mezzo, lo scemo che era Bartolo, si chiamava, era alto ma era basso, basso di testa: "Ma tutto qui?" Al che Giancarlo, mi ricordo: "Va a... , tu e tuo figlio di puttana!" Fu l'unica volta, mi ricordo. "Gianca' lascia perdere", e ritornammo giù.

E da quel momento, forse per questo trattamento, per quella cosa che hanno visto quelli che non ci hanno capito niente, e altre cose ancora, non erano preparati insomma, o non erano adatti, c'è poco da fare. Poveretti! Quando uno non è adatto, è inutile provarci; se il piede è 44 e la scarpa è 42, è inutile che tu premi, devi tagliare la scarpa, devi modificare il tutto. O devi tagliare il piede. Cominciarono ad allontanarsi,

(***) Cioè della piccola base sotto Pineto.

questi. Poi mi davano fastidio, a Milano, mi telefonavano, stupidaggini, come bambini che facevano la voce grossa. E io abbassavo. Nell'essere umano ci vedi uscir fuori la parte infantile più, più deleteria, più vergognosa. Fecero degli scherzi, no? Guarda, il telefono, delle cose infantili, stupide, di fronte a una storia del genere. Erano insopportabili. Fine.

Noi rimanemmo su fino a giugno. Giulio poi si sentì male alla spina dorsale. Allora gli amici gli dissero: "Senti, fatti vedere, vieni su. Adesso avvolgiti attorno questa cosa per favore, perché noi scaricheremo le impressioni che abbiamo ricevuto su questa pellicola." Infatti uscì fuori come se avessero fatto una radiografia, anche più. "Guarda – disse – si tratta di una pressione di un anello sull'altro, che sta forzando, e sta per uscir fuori un'ernia." Gli spiegarono perfettamente. Gli dissero: "Non andarti ad operare. Ci pensiamo noi." Senonché lui al solito: "Bruno – mi disse dopo due o tre giorni – ho preso appuntamento in una clinica, fra due giorni mi vado ad operare." "Ma non hai sentito che hanno detto gli amici?" "Eh sì, lo dicono, ma io ..." "Ho capito." La gente è così, insomma. Si operò, uscì, stava peggio di prima. Allora gli disse Sigir: "Subito non possiamo farti niente, perché hanno intaccato alcuni nervi, e c'è rischio che rimani paralitico da una gamba. Comunque alla gamba ci pensiamo noi. Per il resto – disse – prendi questa cosa che ti diamo." Una specie di alluminio, non so che cos'era, una tavoletta leggerissima di rame, ma sottilissima, proprio, che se la toccavi si rompeva. "Tieni questo per un mese, a contatto della parte, legalo con un cerotto, e non toglierlo." Se lo ha fatto o non lo ha fatto, non lo so.

Poi un bel giorno venne, aveva litigato con l'altro Bruno. Giancarlo mi disse: "Sai, questi qui stanno preparando un tradimento. Qui si dice male della storia, si dice male degli amici, non credono a niente, credono che sia una cosa, un quadro diabolico." Quando viene 'sto momento, è brutto, perché tu cos'è che fai, non sai che fare. Se reagisci... Guarda, è tremendo, bisogna trovarcisi. Non ascoltano ciò che dici: hanno quello, e quello è. Allora vennero su, mi arrabbiati, mi scappò quasi di dargli una bottigliata in testa, perché, ti giuro, poi divento pericoloso quando vedo certe cose, certi fatti. Stavano parlando, c'era lì

una bottiglia, la presi, e riuscirono a scappare e ad uscire dalla porta, se no li ammazzavo.

E così la storia, con loro, cominciò a disunirsi. Si erano avvelenati abbastanza. Poi mi arrivò una comunicazione "Senti – mi dissero; raccontavano tutto quanto succedeva a Roma – questi sono caduti sotto il giogo dei nostri nemici. Purtroppo quando si entra lì è difficile uscirne." Infatti Bruno finì per allontanarsi. Andai a trovarlo a casa, a Roma. Appena entrai, si mostrò, rimase commosso, mi abbracciò e tutto. La madre era una buona donna. Andò in camera e "Bruno – mi disse – guarda, non ho mai dimenticato gli Amici." E mi mostrò dei vestiti che avevano preparato anni, fa, ci servivano per qualcosa che dovevamo fare, ci dovevano proteggere. "A me interessa che sei protetto tu – dissi – non gli impermeabili. Tu mi fai vedere gli impermeabili?" "Eh, sai, non so... Ma siamo sicuri che questa storia avrà un fondo, che sarà finita, completa in qualche cosa?" Che cosa gli dovevo rispondere? Stavamo facendo un'avventura e lui aspettava la conclusione dell'avventura? Che cosa gli dovevo rispondere io? Allora mi arrabbiati e me ne andai. Da allora non l'ho più visto.

C'era Paolo, poi, che lo conosceva, ma a Paolo accadde questo: che stette vari anni con noi, a Milano; mi ricordo che lui andò all'estero, poi ritornò dall'estero, alle due di notte mi telefonò a casa, e io stavo con un frate, me l'ero portato a casa, padre Grossi. Sarebbe quello che aveva ospitato Giancarlo. Doveva andare a Milano per un convegno e "Vieni a casa mia" gli dissi. Io stavo solo, mia moglie stava giù con i ragazzi, e così sul letto matrimoniale al posto di mia moglie ci dormiva il frate. Paolo venne su: "Che ci sta in camera?" "Un frate." "Un frate? E un frate sta a dormì qua?" "Perché, è un canile qua?" mi stava facendo imbestialire, "È in missione, c'è un convegno." A Roseto conoscevo i cappuccini, ero un amico intimo, anche di C. (*), che fece delle esibizioni da loro.

Feci del caffè per Paolo. "Adesso devo prendere il treno verso le sei" "Adesso prendi il tramvai numero sedici, che parte da piazza... – li sa-

(*) Un famosissimo cantante, che ho conosciuto ... giocandoci a scacchi.

pevo a memoria – che ti porta direttamente alla stazione.” Lo salutai e se ne andò.

Continuò, poi un bel giorno venne, dopo due anni, per chiudere la parentesi con Paolo. Dopo due anni. Era venuto con me in Assisi varie volte, ha visto qual è il mio comportamento, ha visto qual è la mia fede, quali sono i miei principi religiosi, quale attaccamento ho per quel paesello, quei luoghi sacri, così li definisco. Però, lui, comunque, sbagliò ad un certo momento. Era... era il 70. Che cosa è successo. Te lo dico subito, così poi non ne parliamo più di Paolo, perché fino a quel momento era diventato mezz'e mezzo, insomma, come una pera che è matura e acerba. Incalzavano le fenomenologie, nello stesso tempo. Io stavo preparando la casa giù a Pescara, ci sarei andato l'estate, già se ne erano andati tutti questi, uno a Pineto, uno ad Ascoli, una specie di pellegrinaggio, mi hai capito? Paolo ad un certo punto, me ne disse tante, tante, tante.

“Scusa un attimo – lo interrompi – chi era ‘sto Paolo?” Paolo era un impiegato della FAO, laureato in scienze economiche alla Bocconi di Milano, ma stava a Roma. Aveva studiato a Milano ma stava a Roma. Famiglia borghese, per bene. E lui ci è venuto a scovare, voleva per forza intromettersi, quasi con la forza. Giancarlo lo accettò. “Già – ripresi – anche la moglie di Giancarlo lavorava alla FAO.” Nel ‘70 ci piantò in asso. “Giancarlo – proseguì – mi disse che Paolo era stato addestrato a pilotare dischi volanti e cose del genere.” No, non addestrato, gli avevano spiegato, così, per curiosità. Altri erano stati addestrati. Lui non era il tipo (*).

•••••

No, perché è un sistema così complesso, così complicato, che anche affidandosi agli automatismi non è sufficiente. (A questo punto racconto io a Bruno una lunga storia, e segue una discussione – N.d.A.)

William ha pilotato un'astronave molto grande, come una portaerei; ci hanno accompagnato con un disco piccolo, e lui quando racconta queste cose, gli vedi in faccia i segni, era commosso, perché aveva avuto il per-

(*) Mi si consenta una censura, purtroppo necessaria; ne seguirà un'altra a breve

messo; doveva essere accompagnato, come un neonato in una culla. Poi gli hanno detto: “Vedi, con questo colore e con questo tasto tu parti, se vai troppo forte c'è questo colore più pallido.” Gli facevano come da balia, gli dovevano insegnare. Per parecchio tempo, per circa un anno, è stato sotto (*), nelle cabine di istruzione, volo artificiale, come lo posso chiamare? “Simulatore di volo – N.d.A.” Eh, volo scuola, fatto a terra. E lui ha guidato, per due giorni, assieme ad altri, naturalmente, una astronave.

•••••

Ne ho visti tanti di dischi. Dunque, c'è quello piccolo a doppio abitacolo, uno lenticolare, un altro è quadrato, lì l'aerodinamica non significa niente. È quadrato, ed ogni lato aveva una sezione di pilotaggio. Era quadrato perché questa specie di intersecazione che aveva, era capace di polarizzarsi, con questi quattro lati, generando un circuito magnetico, aveva una mansione, insomma. Poi ho visto quelli piccolissimi, che erano tre metri per tre metri, di raggio, quindi sei metri, poi quelli da dodici metri, poi ci sono quelli più grandi. Poi ho visto quelli a siluro, che somigliano molto ai nostri dirigibili, così... Poi ho visto quelli chiamati “di cristallo”, poi ho visto quelli invisibili, non invisibili come l'aereo americano, proprio invisibili, che non li possono né vedere né captare. Quello che è bello è che riuscivano, camminavano, per esempio da questo lato, c'erano le nubi, stavano sotto le nubi, non si vedevano, erano come le nubi; se stavano sopra, non se ne vedeva l'ombra sulle nubi. Avevano poi un sistema che permetteva che il radar penetrasse, cioè non venisse riflesso, e non dava quindi nessun eco. Queste cose, poi, spiegate da me, proprio profano perfetto. Ma riuscivo a capire, intuivo subito le cose.

Poi c'era Sigir, che abitava lì sotto. Poi c'era un altro, Franco, che sta a Milano. Quello è diventato un tecnico perfetto, sapeva pilotare, se non uscì di senno, e allora dovette uscire, e l'andammo a prendere io e l'altro Bruno, uscì da quella nostra, come si chiama, là dove hanno tagliato in mezzo con una strada? “Colle Orlando?” Sì, Colle Orlando. Uscì con una grande barba, una tuta “da uscita” la chiamavano, che pro-

(*) “sotto” significa dentro una base dei W56.

teggeva dal caldo, dal freddo, da influenze estranee, eccetera, ed era un palmo più alto. Questo palmo, col tempo, si è ridotto. Hai capito? Questo me lo ricordo, avevo le fotografie, anche quelle fotografie mi hanno fregato, tutto.

Dunque, allora, l'altro Bruno uscì, è avvenuto nel '70. Il '61, '62, '63, stai registrando? Il '61, '62, '63 fu due annate piene di incontri, e fenomenologie e di incontri con i nostri. Ora ci incontravamo ad Ascoli, ora ci incontravamo lungo la Riviera, ci incontravamo a Villa de Riseis, che stava vicino alla Riviera, alla Madonnina (*), un po' prima, sulla destra, c'è un giardino, e ho una foto di Seghé, di Emilio, che stava davanti a Villa de Riseis, che usciva con Itaho, e non riesco a trovarla, ma la troverò.

Avvennero tante battaglie con i nostri nemici, tante, tante, tante, che ci perseguitavano in tutti i modi, ci intrecciavano le cose, ci facevano litigare con la gente, di tutti i colori ne hanno fatte.

Arriviamo al '70. Molti grattacapi che ho sempre avuto, perché dovevo provvedere a tutto, a tutto quello che serviva, a coordinare, a organizzare eccetera, perché dovevamo marciare. I nostri ci dicevano "La nostra non è una legalità, è una moralità. La legalità non è morale, ma la moralità può anche essere una legalità perfetta. Perciò possono anche esserci delle dilatazioni nella cosiddetta legalità, ma nell'ambito morale sono giuste."

Insomma, non era una banda di delinquenti, una rettitudine... Ma non era una rettitudine legale nostra, hai capito? Tu segui il codice, appena puoi fregarlo, 'sto codice, fai un salto per aria. Loro no. Il codice sono loro, i loro principi. Tengono tante cose belle, ci hanno fatto anche capire tanti valori religiosi, ampliando lo spettro storico delle realtà universali, eccetera, senza esaltazione e senza niente. Quando parlavano della civiltà nostra, il fatto è che io, questo, questo lo devi capire bene, non dimenticare, che io, quando loro parlavano e esprimevano tanti concetti nuovi per noi terrestri, elevatissimi, proprio quasi intuizioni profonde, vorrei dire quasi illuminati, sì, illuminati, io questi concetti, quando loro me li dicevano, non ero sorpreso, perché erano concetti che io avevo

(*) La "Madonnina" è una statua, su un pilastro di una decina di metri di altezza, che si trova a sinistra del fiume Pescara, subito prima dell'estuario.

sempre avuto dentro di me (*), e loro dicevano "E per questo ti abbiamo scelto. Perché in te c'è un bagaglio culturale istintivo, naturale, formato attraverso la tua ricerca, la tua vita, che per noi è semplice comunicare. Non dobbiamo precostruire, isolare." Non che me ne facessi vanto, eh, contento, contento e felice. Non è che mi sentivo orgoglioso, che mi sentivo presuntuoso. Per me è un fatto normale. Che tu mi dici questo, e quest'altro, le intuizioni, poi loro le spiegavano ampiamente, ma io questo già lo capivo, fin da quando ero giovanetto, questa è la realtà. Non ne parlavo in giro, sempre per non litigare con la gente, hai capito?

Arrivati a questo, si potrebbe fare un salto nel '70, guarda, ne sono avvenuti tanti di fatti in quell'epoca, dal '61 al '70, tanti, è avvenuta la morte di mio padre, poi, ah, la venuta dei giganti di sei metri, che stavano sotto la collina, là, di Montesilvano, quando uscivano e si vedevano... chi li vide fu Franco, tu dici che ha detto male di noi, e non capisco come ha avuto questo coraggio, che era lui che faceva grande confusione quando vedeva qualcosa, urlava come un ossesso, ci fu una volta che li vide sulla collina, uscì fuori, e si mise a strillare. La moglie di Gaspare, il pittore, gli dette in mano un binocolo, e lui guardava a rovescio! "Ma sono lontani!" Allora non ricordo chi se ne accorse, chi fu: "Usi il binocolo a rovescio!" In mezzo a questa confusione mi ricordo di questo particolare, piuttosto comico.

Questo Franco non è che ci dava dei soldi a noi, era poveretto, non aveva neanche un lavoro, era studente. È dopo che si prese il posto, che ci fece conoscere la moglie. "Che c'entra la moglie, è la buona uscita?" Perché purtroppo era o la moglie o la storia, questo è il fatto. Gli era da poco morto il padre, stava con la madre. "Franco - gli dissi - fai come vuoi. Rimarrai sempre un caro amico." Poi mi scrisse, mi telefonò per un certo periodo, è strano che abbia potuto dire quello che ha detto. Oddio, è vero che niente in questa cosa è strano, avvenivano cose assurde, impensabili. Vedi delle persone che ti sono nemici, quando tu le hai trattate sempre bene. Poi che c'entra? Le cose avvenivano, i fatti. C'era la presenza degli amici in tutti i modi, c'erano i materiali, c'era la sfera intellettuale, culturale, in senso operativo si facevano delle cose,

(*) La maieutica di cui parlerò più avanti N.d.A.

vedevi fenomeni tutti i giorni, di tutti i tipi. Non capisco. Giustamente, diceva Jufur, Siderius, Jufur, sono i grandi di questa storia, mi diceva Jufur: "Caro amico, non cercare di trovare la ragione delle cose che avvengono, la ragione, perché quand'anche riuscissi a trovarla, la ragione, stai tranquillo che non è quella la ragione. Quella è solo la ragione dell'apparenza delle cose che stanno succedendo, ma dietro sta la ragione vera, quella che tu non vedi." Non nel senso psicanalitico, né Jung né quell'altro.

Per cui quando siamo arrivati nell'anno '70, l'anno che morì Dik, tu dici, beh per me è importante la morte di Dik, conobbi padre Domenico, mi venne a trovare, quella specie di Padre Pio, e da lì la storia poi cambiò.

DOSSIÈ

Di seguito riporto le pagine di uno strano documento. Parrebbe sia stato scritto da un astrofisico ormai deceduto, Renato R., ed apparentemente contiene la descrizione di due "sogni", il cui contenuto sarebbe dovuto essere comunicato a Bruno Sammacicia, che è la persona cui il documento si rivolge; i riferimenti a "tuo padre" probabilmente si riferiscono a Dimpietro.

Il documento è realmente strano; in primo luogo, viene presentata un'interessante nuova teoria fisica, secondo la quale è possibile modificare il tempo specifico di singole particelle all'interno degli atomi, attraverso quello che sembra essere un processo termico, generando quindi strampalati comportamenti delle particelle elementari, le una verso le altre.

Un'altra stranezza consiste nel linguaggio utilizzato, pieno di errori di ogni tipo; si va dalle terminazioni in "-zzione", alla parola "bobbina" (errori, questi due, comuni fra i W56), allo stesso titolo (la parola "dossiè" parrebbe essere una trascrizione fonetica dal francese; a parte ciò, è errata sia come italiano che come francese), e così via.

Poi le andate a capo sono decisamente insolite: nel dividere una parola a fine riga, di solito si termina con un trattino, "-", ed a capo si riporta la seconda parte della parola spezzata; in questo documento, invece, anche la porzione a capo inizia con un trattino. Ogni tanto ci sono degli errori di sillabazione, quali "Dunqu- -e".

Grammatica e semantica sono assai involute e contorte, al punto che la lettura è difficile benché il tutto sia scritto, formalmente, in italiano.

Comunque sia, nel seguito sono riportate le immagini, scannerizzate, delle pagine che compongono il documento.

PREMESSE

GIÀ DAI PRIMI MESSAGGI TUO PADRE, O CIO' CHE È ORA, HA TENUTO A FARMI SAPERE CHE QUASI TUTTI I PRESUNTI AVVISTAMENTI SONO DEI FALSI; SIA QUELLI RACCONTATI A PAROLE CHE

QUELLI FILMATI. MA CIO' NON VUOLE DIRE CHE IL FENOMENO CHIAMATO ORAMAI DA TUTTI U.F.O.BIA; UNA COMPLETA PANZANA. INFATTI LUI DICE: I VERI AVVISTAMENTI, SONO QUELLI CHE QUASI SEMPRE NESSUNO RIESCE A FILMARE O FOTOGRAFARE; PERCHÉ AVVENGONO IN MANIERE COSÌ IMPREVEDIBILI E RAPIDE DA RIMANERNE SOLO SBIGO TTITI SENZA AVERE PIÙ LA PRONTEZZA DI SPIRITO NECESSARIA PER FILMARE O FOTOGRAFARE TALI OGGETTI VOLANTI. NEI CASI DI REALI AVVISTAMENTI QUESTI OGGETTI SONO STATI VISTI SOLTANTO DA LONTANO, IL CHE NON PERMETTE DI AVERE UN'IDEA PRECISA DELL'ASPETTO DI QUESTI OGGETTI, O AL MASSIMO CI SI PUÒ ACCORGERE CHE SONO 'ROTONDI MA CIO' RIGUARDA SOLTANTO LA FORMA PIANTALE DELL'OGGETTO, CHE GIÀ DAL 1947 È STATO DEFINITO PIATTO O DISCO VOLANTE. LA PRIMA RAGIONE DELL'IMPOSSIBILITÀ DI OTTIME RIPRESE DI QUESTI OGGETTI È LA LORO QUOTA DI VOLO SEMPRE MOLTO ALTA E LA VELOCITÀ; L'ALTRA RAGIONE È L'ANDAMENTO DI QUESTI OGGETTI CHE NON È LINEARE COME I NOSTRI AEREI, MA PROCEDONO A MUTAMENTI CONTINUI DI DIREZIONE COME UN'INSETTO CHE CERCA IL POLLICINO DI UN FIORE. PER UN NOSTRO VELIVOLO CIO' PIÙ CHE ASSURDO; È IMPOSSIBILE, AVERE UN IRREGOLARE ANDAMENTO A ZIG ZAG SOPRATTUTTO PER L'INERZIA. LA QUOTA ALTA È GIUSTIFICATA DAL FATTO CHE I DISCHI O PIATTI, CHE DICESI VOGLIAM VOLANTI NEL LORO FUNZIONARE E MUOVERSI, PERDONO NEUTRONI I QUALI CONTENENDO IL PROTONE, HANNO CARICA ELETTRICA POSITIVA E QUINDI SE TALI FASCI DI NEUTRONI VANNO A INCONTRARE LINEE ELETTRICHE O MACCHINARI DI PRODUZIONE DELL'ELETTRICITÀ, ANNULLANO IN LORO IL FLUSSO ELETTRICO, COSÌ DISTURBANDO IL PLACIDO VIVERE DI INTERE CITTÀ; NATURALMENTE ANCHE CHI DICE DI AVERE RAPPORTI RAVVICINATI CON PILOTI DI U.F.O. DICE UNA GROSSA BUGIA, DATO CHE (DICE LUI) QUESTI ESSERI NON HANNO NESSUNA RAGIONE PER VOLARE, INCONTRARE GLI ESSERI DI QUESTO MONDO, PERCHÉ CI STUDIANO DA CENTINAIA DI ANNI SENZA PER QUESTO DOVER, AVERE DEI CONTATTI DIRETTI. QUESTE RAGIONI RIDUCONO A BEN POCCHI GLI AVVISTAMENTI VERI, ANCHE PERCHÉ MOLTE DI QUESTE COSE O DISCHI O ASTRONAVI QUANDO SCAPPANO NELLA NOSTRA ATMOSFERA POSSONO ESSERE SPANNIATE PER METEORITI DELLE QUALI IN CERTI SITUAZIONI HANNO UN SIMILE ASPETTO.




"SPECIE DI PREFAZIONE" (NOVITA) "CURVATURA DELLO SPAZIO" E "DILATAZIONE DEL TEMPO"

CONCETTI RELATIVISTICI CHE TUO PADRE DICE; DEFINISCONO QUEI FENOMENI CONSEGUENTI L'UNO DELL'ALTRO L'INFINITO VEDRAI IL PERCHÉ. STANDO ALLA TEORIA RELATIVISTICA, SE UN CORPO VIAGGIASSE A VELOCITÀ PROSSIMA A QUELLA DELLA LUCE PER LUI (IL CORPO) IL TEMPO SI DILATEREBBE (RISPETTO AD UN CORPO FERMO) E LO SPAZIO CHE IL CORPO IN MOTO ATTRAVERSA SI ACCORCIEREBBE (O CURVEREBBE) MA TALE CORPO DOVREBBE MUOVERSI ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE O VELOCITÀ PROSSIME AD ESSA. QUESTE CREATURE RIESCONO A DILATARE IL TEMPO E CURVARE LO SPAZIO CIRCONSTANTE DI UN CORPO INIZIALMENTE FERMO. LE CREATURE ALIENE PRODUCONO QUESTI EFFETTI DELLE ALTISSEME VELOCITÀ AD UN CORPO FERMO, MA SOLO AL PRINCIPIO; DATO CHE TALE CORPO MESSO IN STATO DI DILATAZIONE DEL TEMPO E CURVATURA DELLO SPAZIO DEVE PER FORZA DEI SUDDETTI PRINCIPII ACCREDERE AD UNA VELOCITÀ IN CUI SI PRODUCE DATA DILATAZIONE E DATA CURVATURA. CIO' IL CORPO SI MUOVEREBBE ALLA VELOCITÀ ALLA QUALE CORRISPONDONO I DATI VALORI DI DILATAZIONE TEMPO E DI CURVATURA DELLO SPAZIO INFUSI NEL CORPO FERMO; IN SOMMA IL CONCETTO RELATIVISTICO ALLA RIFERENZA L'ERRORE DELLA RELATIVITÀ E DI CONCEPIRE TALE FENOMENO SOLO ATTRAVERSO UN CORPO IN MOTO A VELOCITÀ SULL'ORDINE DI QUELLE DELLA LUCE, PERCHÉ L'OTTICA DEGLI ALIENI È DIVERSA DATO CHE LA DILATAZIONE TEMPO E CURVATURA SPAZIO POSSONO ESSERE DATI ANCHE DA COLOSSALI MASSE CHE NON SI MUOVONO AFFATTO A TALI ENORMI VELOCITÀ; UN ESEMPIO SONO LE STELLE A NEUTRONI INTORNO ALE QUALI LO SPAZIO SI CURVA (SI RIMPICCIOLISCE) E IL VALORE TEMPO RISPETTO AL NOSTRO È DILATATO MOLTO. IL CONCETTO DI FONDO DELLA SCIENZA ALIENA C'È CHE DILATAZIONE E CURVATURA SONO DUE ASPETTI DI UNA SOLA COSA. CIO' HA PERMESSO LORO DI POTER AGIRE DIRETTAMENTE E DISTINTAMENTE O SOLO NELLA CURVATURA SPAZIO O SOLO NELLA DILATAZIONE TEMPO, SENZ'ANDARE ORA LE DUE COSE CON ARTEFICI TECNICI SI RIESCE A DELIMITARE LINEARITÀ. INFATTI ISOLANDO LA CURVATURA DA LA DILATAZIONE E USANDO SOLO LA CURVATURA (SPAZI) NON SI SVILUPPA LA MASSA NELLE ACCELERAZIONI PICCOLE O GRANDI E GIÀ L'INERZIA È CONTROLLATA. MA GLI ALIENI OLTRE CHE EVITARE LA DILATAZIONE DEL TEMPO RIESCONO A CONTRARLO (TEMPO CONTRATTO) E ALLORA L'INERZIA È COMPLETAMENTE ANNULLATA. (COME VEDRAI A PAG. 46) **IL TUTTO IL COSMO PER TALE CORPO SI RIMPICCIOLISCE ALBERT EINSTEIN**

2. IL SISTEMA DI DIREZIONALITÀ DEL MOTO RIMANE UN MISTERO ALIENO.

3. GLI ALIENI POSSONO GENERARE ARTIFICIALMENTE IL FENOMENO DELLA CURVATURA DELLO SPAZIO IN UN CORPO PRIVO DI MOTO INIZIALE MENTRE IL RELATIVISMO PARLA DI CURVATURA SOLO PER SITUAZIONI DI CORPI IN MOTO A VELOCITÀ LUCE O QUASI. CIO' È CERTO SECONDO GLI ALIENI CHE DICONO CHE INTORNO ALCI STELLE A NEUTRONI C'È UNA POTENZIALE CURVATURA SPAZIO CHE SI REALIZZA SU CORPI DIVERSE VAGANTI NELLO SUE VICINANZE. **LA LUCE, CHE SI** CONTINUA A PAG. 4

4. CURVATURA STA PER RIMPICCIOLIMENTO "MASSE IN MOTO" (NON NECESSARIAMENTE A VELOCITÀ LUCE) IL CONCETTO DI CURVATURA DELLO SPAZIO DELLA NOSTRA FISICA NON CONCORDA CON QUELLO DEGLI ALIENI; CHE VEDE LA CURVATURA COME UN FENOMENO PARZIALE RISPETTO AL CORPO O PARTICELLA CHE È IN TALI CONDIZIONI, TALE FENOMENO HA IL SUO MASSIMO LIVELLO NEL CORPO STESSO E DIMINUISCE IN RAGIONE DIRETTA DALLA DISTANZA CON IL CORPO (O PARTICELLA) DICONO GLI ALIENI CHE LO SPAZIO MAGGIORMENTE CURVATO È QUELLO INTORNO AL CORPO CON UN VOLUME DOPPIO CONICO CHE SI ACCORDA CON LA TRAIETTORIA DI TALE CORPO (O PARTICELLA).  SEGUE A TERGO SOLO PER IL CORPO O PARTICELLA...

HANNO QUALITÀ SUPERLATIVE MA
2°) COSTRUISCONO NAVI INTERCOSMICHE
PER RAGGIUNGERCI.

SONO ESSERI DOTATI DI TUTTE QUELLE VIRTÙ CHE QUI SULLA TERRA SONO CONSIDERATE PIÙ CHE RARE O ADDIRITTURA UTOPICHE (DA LEGGENDA) E SONO:

- 1) TELEPATIA
- 2) IPTONISMO TELEPATICO (A DISTANZA)
- 3) ASSORBIMENTO DEL FLUIDO ETERICO
- 4) TELECINESI
- 5) LEVITAZIONE (O AUTOTELECINESI)
- 6) SDOPPIAMENTO
- 7) INVISIBILITÀ
- 8) TAUMATURGIA.

QUESTE CREATURE DOTATE DI TALI VIRTÙ HANNO BISOGNO DI ASTRONAVI INTERCOSMICHE PER ARRIVARE FINO A NOI PERCHÈ ANCHE SE IL LORO CORPO FISICO È SEDE DI PARTI O CORPI PIÙ SOTTILI; QUELLO MATERIALE RIMANE SEMPRE UNA COSA DISTINTA DAGLI ALTRI, E QUINDI PER POTERE ARRIVARE FISICAMENTE A NOI HANNO BISOGNO DELLE ASTRONAVI NON SOLO; MA DATO CHE LORO SI TROVANO IN UN'ALTRO COSMO, DI ASTRONAVI INTERCOSMICHE - (NEL LORO UNIVERSO O COSMO I RAPPORTI TRA LO SPAZIO E IL VALORE TEMPO, SONO DISEGUALI DA QUELLI DEL NOSTRO COSMO) IN ALTRE PAROLE IL LORO COSMO È POSTO SU RAPPORTI SPAZIO-TEMPO DIVERSI DAL NOSTRO

(PREFAZIONE) FINE

P.S. QUESTO FENOMENO AVVIENE SOLO PER UN CORPO IN TALE CONDIZIONE

CHE SI MUOVE NELLO SPAZIO NELL'ATTRAVERSARLO MAN MANO CHE TALE CORPO LO CONTATTA LO RIMPIE. COLISCE. COME ATTRAVERSARE LE SCRITTURE DI UN GIORNALE, O LE TRAME DI UNA STOFFA CON UNA LENTE RIMPICCOLENTE, LE LETTERE DELLA STAMPA OLE TRAME DEL TESSUTO SI RIMPICCOLEGGONO (SOLO OTTICAMENTE) MA NEL CASO DEL CONCETTO ALIENO CIÒ AVVIENE REALMENTE PER LO SPAZIO.

QUESTE CREATURE NON SOLO COSTRUISCONO ASTRONAVI, MA PER ACCEDERE NEL NOSTRO COSMO COSTRUISCONO NAVI EXTRACOSMICHE CHE USANO LE STELLE A NEUTRONI PER POTER ACCEDERE NELLA DIMENSIONE SPAZIO TEMPO DEL NOSTRO COSMO. INFATTI LA GRANDE MASSA DELLE STELLE A NEUTRONI PERMETTE A LORO DI FARE IL SALTO DIMENSIONALE. GLI ASTRONAVI A NEUTRONI CON IL LORO COLOSSALE CAMPO GRAVITAZIONALE FANNO PENETRARE NELLA DIMENSIONE DEL COSMO ALIENO FASCE GRAVITAZIONALI CHE LÌ, ACQUISTANO VALORI TEMPO MOLTO CONTRATTI CHE È IL CONTRARIO DI CIÒ CHE LE STELLE A NEUTRONI PROCURANO NEL NOSTRO COSMO SEDE DI QUESTI ASTRONAVI. ATTRAVERSO QUESTE FASCE LE NAVI ALIENE POSSONO VARIARE LA LORO DIMENSIONE ED'ACCEDERE NELLA NOSTRA. LE LORO NAVI, NEL LORO COSMO FUNZIONANO CON UN TIPO DI ENERGIA ELETTROMAGNETICA SIMILE ALLA LUCE DELLE NOSTRE STELLE. O A QUELLA CHE QUI SULLA TERRA SI PRODUCE ARTIFICIALMENTE. MA LA LUCE ALIENA PRODUCE DEI FENOMENI SULLA MATERIA DEL COSMO ALIENO. QUELLI SFRUTTATI DALLE LORO NAVI, SONO EFFETTI PROPULSIVI CHE SI GENERANO ATTRAVERSO QUESTA LORO LUCE E I LORO CAMPI GRAVITAZIONALI, ED'EFFETTI CHE PROCURANO LA DILATAZIONE DEL TEMPO E LA CURVATURA DELLO SPAZIO SU CORPI FERMI. MA UNA VOLTA CHE LE NAVI ALIENE SALTANO NELLA DIMENSIONE DEL NOSTRO COSMO IL LORO FUNZIONAMENTO CAMBIA.

NEL NOSTRO COSMO QUESTE ASTRONAVI INTERCOSMICHE PRENDONO A FUNZIONARE CON TRE TIPI DI ENERGIE: IL PRIMO È ANCORA LA LORO LUCE O ENERGIA ELETTROMAGNETICA SIMILE ALLA NOSTRA LUCE, CHE OTTENGONO ATTRAVERSO FUSIONE NUCLEARE; PER PRODURLA SI HANNO PERDITE DI NEUTRONI LENTI (CARATTERISTICA DEI LORO NEUTRONI COMPONENTI LA LORO MATERIA; CHE IMMERSA IN UN CAMPO DI ENERGIA PER L'ASSESTAMENTO DIMENSIONALE RALLENTA LA VELOCITÀ DEI NEUTRONI CHE VENGONO PERSI IN UNA FUSIONE NUCLEARE CON ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA FISSIONE NUCLEARE MA PRIVA DEI RAGGI GAMMA) TALI NEUTRONI UNA VOLTA FUORI DEL CAMPO DI ASSESTAMENTO DIMENSIONALE ESISTONO SOLO PER POCHISSIME ORE MA SE QUANDO SONO PROIETTATI INCONTRANO FILI ELETTRICI O MACCHINARI CHE FUNZIONANO ELETTRICAMENTE PRODUCONO IN ESSI UNA DIMINUIZIONE DEL FLUSSO DI ELETTRONI (DIMINUIZIONE DI CORRENTE) ^{VE TENSIONE} IL SECONDO TIPO DI ENERGIA È UN'ENERGIA DEL COSMO A NOI SCONOSCIUTA, PER LA MANCANZA DI STRUMENTI CAPACI DI RIVELARLA. QUESTA ENERGIA È L'INVERSO (O IL RECIPROCO) DELL'ENERGIA CHE EMANANO TUTTI I CORPI COSMICI (GLI ASTRALI) E CIÒ È TUTTE LE ONDE ELETTROMAGNETICHE E QUELLE GRAVITAZIONALI. L'UNIONE O IL PRODOTTO DELL'ENERGIA A NOI CONOSCIUTA E QUELLA INVERSA, A NOI IGNOTA COMPONGONO LA TOTALITÀ DELL'ENERGIA COSMICA. IL TERZO TIPO DI ENERGIA È UN'ENERGIA GENERATA DALL'INTERFERENZA DELLE

PRIME DUE. TALE INTERFERENZA È QUESTA TERZA ENERGIA CAPACE DI SCONVOLGERE LEGGI DELLA GRAVITÀ E QUINDI OPPORSI AI CAMPI GRAVITAZIONALI. RIESCE ANCORA ALL'ANNULLAMENTO DELL'INERZIA DANDO ALLE LORO NAVI ASTRALI CARATTERISTICHE DI SPOSTAMENTO ASSOLUTAMENTE SBALORDITIVE. TALE ENERGIA PRODUCE PERÒ SCONVOLGIMENTI MORFOLOGICI ANIMALI, VEGETALI E MINERALI. PER CIÒ QUESTA PRECARIETÀ LI TIENE LONTANI DA POSTI ABITATI O LÌ DOVE SONO DEGLI ANIMALI, PREFERISCONO ATTERRARE IN ZONE DESERTICHE. QUANDO UNA DI QUESTE NAVI SI AVVICINA MOLTO AL TERRENO, LA MORFOLOGIA MINERALE DI TALE TERRENO CAMBIA COMPLETAMENTE. ~~È~~ TUTTA LA MATERIA ALIENA; SIA

³⁴ MINERALE CHE ORGANICA, NON PUÒ PERMANERE ALLUNGO NEL NOSTRO COSMO.
ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE NAVI "EXTRACOSMICHE"

LA LORO FORMA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LE IDEE CHE FIN'OGGI LA FANTASIA HA SUGGERITO A REGISTI O PRESUNTI AVVIATORI DI UFO. SE DOVESSE PROPRIO ASSOMIGLIARE A QUALCOSA DI QUESTO MONDO; RICORDEREBBE UNA VECCHIA FONTANA DEL 1800 O GIÙ DI LÌ. QUELLE POSTE A BELLA VISTA, NEL MEZZO DI UNA PIAZZA. IL COLORE NO', PERCHÈ È DI UN'ARGENTO PLUMBEO (PIOMBO) UN PÒ SULL'OPACO. MA QUANDO È IN FUNZIONE IL METALLO DIVIENE COME IL

CRISTALLO "LUCIDO E TRASPARENTE" (MA CIÒ VERRÀ SPIEGATO NELLE CARATTERISTICHE DI MOTO, O SE VOGLIAMO VOLO) LE NAVI DI QUESTE CREATURE RAGGIUNGO NO VENTOTTOMILA KILOMETRI AL MINUTO PRIMO, E LA VELOCITÀ MINIMA È DI UN CENTIMETRO AL MINUTO PRIMO. IN CERTE SITUAZIONI LA LORO MASSIMA VELOCITÀ SCENDE A DICIANNOVEMILA KILOMETRI LORA. A QUALSIASI VELOCITÀ L'IMPATTO CON L'ATMOSFERA È RIDOTTO QUASI A ZERO, GRAZIE AL SISTEMA DI CATTURA E ROTAZIONE DELL'ARIA INTORNO ALLA NAVE COSMICA (O INTERCOSMICA IN DATA SITUAZIONE) CIRCOLARE. CIÒ AVVIENE GRAZIE A MARCHINGEGNI POSTI INTORNO ALL'ASTRONAVE, I QUALI DEVIANO IL CAMPO DI GRAVITÀ (DEL PIANETA) GENERANDO DEI PUNTI DI ATTRAZIONE, INTORNO ALLA NAVE, CHE COSTRINGONO L'ARIA A ROTARE. LA VELOCITÀ DI ROTAZIONE ARRIVA AL PUNTO TALE CHE L'ARIA PER FORZA CENTRIFUGA, SI STACCA DALLA SUPERFICIE DELLA NAVE. QUINDI ESSA SI MUOVE CON UNA MASSA D'ARIA, CHE SENZA TOCCARE LA SUPERFICIE GLI ROTEA INTORNO. PERÒ QUESTA OPERAZIONE DI CATTURA E ROTAZIONE DELL'ARIA DEVE ESSERE DI TANTO IN TANTO RINNOVATA PERCHÉ L'ENERGIA DEL TERZO TIPO CHE LA PROCURA, PROCURA ANCHE MUTAMENTI MORFOLOGICI SULL'ARIA CHE PIAN PIANO SI TRASFORMA IN UNA SOSTANZA SOLIDA, CHE NON HA NIENTE A CHE VEDERE CON L'ARIA, E DATA LA FORTE ROTAZIONE

QUESTA SOSTANZA, PRENDE FORMA DI FILAMENTI (COME LO XUEHERO FILATO)

4) I CAMBIAMENTI DI COLORE DELLA LUCE CHE AVVOLGE LA NAVE LEGATI AL MOTO.

QUESTI MEZZI EXTRACOSMICI IL PIÙ DELLE VOLTE SONO VISIBILI PER LORO VOLONTÀ: I FATTI HANNO MEZZI PER DIVENIRE INVISIBILI SIA AI NOSTRI SENSI VISIVI CHE AI RADAR. RIPETENDO CIÒ CHE HO GIÀ SCRITTO NEL NOSTRO COSMO (O UNIVERSO) QUESTE NAVI FUNZIONANO CON TRE TIPI DI ENERGIE, LA PRIMA SIMILE ALLE ONDE ELETTROMAGNETICHE DELLA LUCE LA SECONDA L'INVERSA COMPONENTE LA TOTALITÀ DELL'ENERGIA COSMICA (DEL NOSTRO COSMO) E LA TERZA CHE È L'INTERFERENZA CHE SI PRODUCE METTENDO A CONTATTO LA LORO LUCE (O ENERGIA ELETTROMAGNETICA) CON L'ENERGIA COSMICA INVERSA O RECIPROCA. DUNQUE E SE; LA PRIMA ENERGIA (LUCE ALIENA) È DATA A FREQUENZE INFRAROSSI; LA NAVE NON È VISIBILE. CIÒ USANO TARE DI NOTTE; DATO CHE DI GIORNO LA LORO ENERGIA DI PRIMO TIPO ANCHE SE USATA SOTTO FORMA DI FREQUENZE A NOI VISIBILI, VIENE ANNULLATA DALLA LUCE SOLARE PER UN FATTO DI NATURA FISICA DELLA LUCE O ONDE ELETTROMAGNETICHE ALIENE, E VOLANDO A VENTIMILAMETRI, NON SONO VISIBILI AD OCCCHIO NUDO.

PROSPETTO DELLA FENOMENOLOGIA DI MOTO (O MOVIMENTO) E STRATEGIE

I° VIAGGIANO DI NOTTE EROGANDO IL PRIMO TIPO DI ENERGIA A FREQUENZE DEGLI INFRAROSSI PER NON ESSERE VISTI E COSÌ FACENDO LA LORO VELOCITÀ MASSIMA SCENDE A DICIANNOVEMILA KILOMETRI L'ORA; MA A FINE DELL'INVISIBILITÀ, OSSIA DELLA NON EMISSIONE DI ONDE LUCE VISIBILI, NON POSSONO NE DECELERARE NE FERMARSI E DIRÒ DOPO IL MOTIVO.

II° CON LA LUCE DEL SOLE POSSONO USARE L'ENERGIA PRIMA IN QUALSIASI FREQUENZA DATO CHE LA LUCE SOLARE NE ANNULLA LA LUMINOSITÀ

III° SE VIENE EROGATA SOLA LA SECONDA ENERGIA CIOÈ QUELLA INVERSA O RECIPROCA; LA NAVE PUÒ RIMANERE LIBRATA IN CIELO PERCHÉ L'ENERGIA COSMICA INVERSA PROCURA FORTI OPPOSIZIONI SUL CAMPO MAGNETICO: STATICO (IN QUESTO CASO QUELLO DEL PIANETA)

IV° SE LA NAVE EMETTE LUCE BIANCA; USA AL COMPLETO TUTTA LA FORZA DELLA SUA PRIMA ENERGIA CHE VA IN CONTRASTO CON LA SECONDA PROVOCANDO IL TERZO TIPO DI ENERGIA AL MASSIMO EFFETTO DI FORZA. (CIÒ NON PUÒ VEDERSI CHE DI NOTTE)

V° I° E II° AI MASSIMI LIVELLI DI EROGAZIONE

V° SE LA NAVE EMETTE LUCE BIANCA, POI ALL'IMPROVISO DIVIENE PRIMA ROSSA POI ARANCIONE E INFINE VERDASTRA: LA NAVE HA EFFETTUATO UNA DECELERAZIONE LENTA (NATURALMENTE SEMPRE DI NOTTE, DATO CHE LA LUCE SOLARE IMPEDIREBBE DI VEDERE QUALSIASI FREQUENZA LUMINOSA ALIENA) SE LA NAVE EMETTE LUCE BIANCA POI D'IMPROVISO ARANCIONE ED INFINE VERDASTRA; LA NAVE HA EFFETTUATO UNA DECELERAZIONE IMMEDIATA, CIÒ DICE CHE L'ENERGIA ELETTROMAGNETICA ALIENA (O DI PRIMOTIPO) SULLE FREQUENZE DEL ROSSO IN CONTRASTO CON QUELLA DEL SECONDO TIPO O INVERSA; (RECIPROCA) DIMINUISCONO DI MOLTO L'ENERGIA, MENTRE SE QUELLA DEL SECONDO TIPO È IN CONTRASTO CON L'ENERGIA DEL PRIMOTIPO SULLE FREQUENZE DELL'ARANCIONE, L'ENERGIA VIENE AD ESSERE ANNULLATA COMPLETAMENTE.

VI° QUANDO IL MEZZO (NAVE COSMICA) DIVENTA VERDE È GIÀ FERMA DATO CHE UNA VOLTA EFFETTUATA LA DECELERAZIONE CESSA L'EMISSIONE DELLA LUCE ALIENA O ENERGIA DEL PRIMO TIPO. NON ESSENDO PIÙ EROGATA L'ENERGIA DEL PRIMO TIPO NON ESISTE PIÙ L'ENERGIA DI CONTRASTO O INTERFERENZA TRA LA PRIMA E LA SECONDA ENERGIA, QUINDI NON C'È NEMMENO LA FORZA DI PROPULSIONE E SOSTENTAMENTO DELLA NAVE, NE QUELLA DI ROTAZIONE DELL'ARIA. MA NON È MAI CESSATA L'EROGAZIONE DELL'ENERGIA DEL SECONDO TIPO O INVERSA (RECIPROCA) CHE DA SOLA SOSTENTA LA NAVE ATTRAVERSO IL CAM.

PO. MAGNETICO DEL PIANETA E IONIZZA L'ARIA CIRCONSTANTE ALLA NAVE. (PROPRIETA' DI QUESTA ENERGIA SE SCATURISCE DA SOLA) E' CHIARO CHE L'EFFETTO ANTI INERZIA NON E' PROIETTATO ALLA SOLA NAVE MA ANCHE A TUTTO CIO' CHE CONTIENE CREATURE VIVENTI COMPRESI.

SE QUESTE CREATURE NON VOLENDO ESSERE VISTI DI NOTTE; USANO LA PRIMA ENERGIA CON LE SOLE FREQUENZE INFRAROSSE, PER CONTINUARE A NON ESSERE VISTI NON POSSONO FERMARSI; ALTRIMENTI NEL DECELERARE APPARIREBBE LA LUMINOSITA' ROSSA E ARANCIONE O SOLO ARANCIONE E POI L'ALONE VERDASTRO. QUINDI SI FERMANO SOLO A META RAGGIUNTA; QUASI SEMPRE IN POSTI DESERTICI E POCO PRATICATI DAGLI ESSERI UMANI. (CHIARAMENTE GLI ALIENI ATTERRANO NEI PERIODI IN CUI IN QUESTI POSTI NON C'E' ANIMA VIVA)

STRATEGIE

QUESTE CREATURE POSSONO ELUDERE LA SORVEGLIANZA DEL RADAR ASSORBENDO LE SUE ONDE. GENERANDO CON UNA PICCOLA PARTE DELLA LORO ENERGIA DEL SECONDO TIPO; DELLE ONDE HERTZIANE IN COLOSSALE QUANTITA', IL CUI FINE E' DI MODIFICARE LE FREQUENZE DEI RADAR, CIOE'; METTERE LE ONDE DEI RADAR IN RISONANZA "ELETTRIMAGNETICA" CON LA LORO ENERGIA INVERSA O DEL SECONDO TIPO, DATA IN "HERTZ". RISONANZA NON VUOLE DIRCI ALLE STESS FREQUENZE DELLA LORO ENERGIA DEL SECONDO TIPO, MA IN UNA FREQUENZA CHE SI ACCORDI AD ESSA E OSCILLI CON

"ESSA, SE PURE A FREQUENZE MENO INTENSE. QUESTA E' UNA DELLE CARATTERISTICHE CHE HA L'ENERGIA DEL SECONDO TIPO TRASFORMATA IN "HERTZIANE" CHE SI COMPORIA IN QUESTO CASO, RICORDANDO STRANAMENTE I FENOMENI DI RISONANZA ACUSTICA DEL SUONO A NOI NOTO. SE UNA NOTA OSCILLA TUTTE LE ALTRE NOTE UGUALI ANCHE SE PIU' ACUTE O PIU' BASSE RISONANO SENZA ESSERE STIMOLATE (SUONANO DA SOLE) QUESTO FENOMENO ACUSTICO AVVIENE PARTICOLARMENTE IN STRUMENTI A CORDA QUANDO DATE CORDE SONORE SONO LIBERE DI RISONARE (PER QUOTENDO UN LA; TUTTI GLI ALTRI RISONANO) QUINDI; QUANDO LE ONDE RADAR VENGONO MODIFICATE OPPORTUNAMENTE NELLE LORO FREQUENZE, E SONO IN RISONANZA ELETTRIMAGNETICA CON LA LORO ^{*}ENERGIA DEL SECONDO TIPO IN HERTZIANE; LE ONDE RADAR RIMANGONO INPRIGIONATE IN ESSA, NON POTENDO PIU' TORNARE INDIETRO.

* ENERGIA DEL SECONDO TIPO O INVERSA TRASFORMATA IN ONDE HERTZIANE.

ESTREMA DIFESA

INTANTO LE FORZE CHE PRODUCONO LA ROTAZIONE DELL'ARIA; PORTATE A LIVELLI MAGGIORI E' CAPACE DI DISPERDERE QUALSIASI OGGETTO PROVENIENTE DALL'ESTERNO. ED IN ULTIMA ANALISI QUESTE NAVI POSSONO ANCHE, NEL NOSTRO COSMO METTERSI IN UNO STATO SOTTILE COLLOCANDOSI TRA QUATTRO RAPPORTI SPAZIO TEMPO; CIOE' FRA LA DIMENSIONE DEL LORO COSMO E QUELLA DEL NOSTRO

12
 30, (NON POTENDO TORNARE SOLO NELLA LORO DIMENSIONE SENZA LA NECESSARIA VICINANZA DI UNA STELLA A NEUTRONI) MA L'OPERAZIONE DI METTERSI FRA DUE DIMENSIONI (QUATTRO RAPPORTI SPAZIO TEMPO) IMPLICA L'EMISSIONE DI UNA COLOSSALE QUANTITÀ DI ENERGIA ELETTROMAGNETICA CHE PROCURA UNA ALTRE TANTA QUANTITÀ DI CALORE. DA MILLE METRI DI QUOTA DELLA NAVE PROCURA A TERRA DODICIMILA GRADI PER CIRCA CENTO METRI QUADRATI. PER CIÒ QUESTO RIMEDIO È LASCIATO SOLO PER CASI ESTREMI (SE LA NAVE SI TROVASSE A MILLE METRI, E PER DIFESA DOVESSO APPLICARE QUESTO RIMEDIO TUTTO CIÒ CHE SI TROVAREBBE SOTTO DI LEI SPARIREBBE INCENERITO.) QUESTE MERAVIGLIOSE CREATURE A DIFFERENZA DELL'UOMO "NON UCCIDONO"

53 TRE TIPI DI "ENERGIA"

I¹ L'ENERGIA ELETTROMAGNETICA ALIENA (ENERGIA DI PRIMO TIPO) O LUCE ALIENA; PUÒ ESSERE EROGATA NELLE VARIE FREQUENZE DELLA NOSTRA LUCE, MA HA ALCUNE PROPRIETÀ ASSENTI NELLA NOSTRA LUCE SOLARE E ARTIFICIALE. È USATA DALLE CREATURE ALIENE IN ACCOPPIAMENTO CON L'ENERGIA INVERSA (O RECIPROCA) PER OTTENERE IL TERZO TIPO DI ENERGIA.

II² L'ENERGIA COSMICA INVERSA, O RECIPROCA (ENERGIA DI SECONDO TIPO) DI CONCESSIONE COMPLETAMENTE ALIENA LA NATURA E IL CARATTERE DI TALE ENERGIA È SCONO

13
 SCIUTA ALLA SCIENZA DI QUESTO MONDO. IL SENSO DI INVERSO O RECIPROCO È INVECE UN CONCETTO MATEMATICO A NOI NOTO. I RECIPROCHI (O INVERSI) SONO DUE GRANDEZZE IL CUI PRODOTTO È L'INTERO O L'UNITÀ. SE NELL'AMBITO DI UNA COPPIA (UN'UOMO E UNA DONNA) IL PRIMO TENDE ALL'OTTIMISMO E ALLA DISPENDIOSITÀ E LA DONNA AL PESSIMISMO E ALLA PARSIMONIOSITÀ LORO SONO DUE RECIPROCHI O INVERSI SE IL PRIMO È MIOPERMA HA BUON UDITO, E LA DONNA HA UNA VISTA BUONA MA È UN PO SORDA, INSIEME SI COMPLETANO ALMENO PER LA VISTA E L'UDITO. NEL PRIMO CASO SONO RECIPROCHI IN UN MODO E NEL SECONDO CASO IN UN ALTRO. IL SENSO DI RECIPROCO IN MATEMATICA È IL PRODOTTO DI DUE GRANDEZZE MATEMATICHE CHE DANNO PER RISULTATO L'INTERO AL QUALE APPARTENGONO.

"RECIPROCHI O INVERSI"

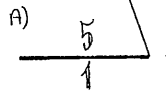
	PRIMO RECIPROCO (INVERSO)		
*	$\frac{10}{5} \cdot \frac{5}{10} = 1$ INTERO		PRIMO RECIPROCO (O INVERSO)
		SECONDO RECIPROCO (INVERSO)	$(\frac{10}{5} \cdot \frac{5}{10})$
IDEM	$\frac{90}{8} \cdot \frac{8}{90} = 1$		$= \frac{1}{1} = 1$ INTERO
			$(\frac{5}{10} \cdot \frac{10}{5})$
IDEM	$\frac{100}{6} \cdot \frac{6}{100} = 1$		SECONDO RECIPROCO (O INVERSO)

IN QUESTI CASI IL VALORE DEI RECIPROCHI È SOLO AL FINE DELL'ESEMPIO MATEMATICO. * $\frac{10}{5} \times \frac{5}{10} = \frac{50}{50} = 1$

FORZE COSMICHE INVERSE O RECIPROCHE

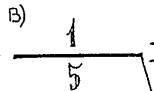
ESEMPIO MATEMATICO NON
VUOLE ESSERE UN'ESATTA
CORRISPONDENZA DELLA VERITA'
FISICA; HA DASI LIDCA DI
CIO CHE ESSA E'; CIOE' PRO
DOTTI DI FORZE INVERSE.

RECIPROCO MAGGIORE
(INVERSO)



DELL'UNIVERSO
QUESTO
RAPPRESENTA LA PARTE DEL
LE FORZE A
NOI NOTE
(INVERSO DI B.)

DELL'UNIVERSO
QUESTO
RAPPRESENTA LA PARTE DEL
LE FORZE A
NOI IGNOTE
(INVERSO DI A.)



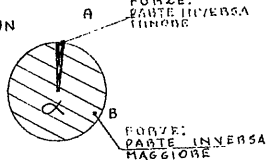
QUESTO RAPPRESEN
TA LA TOTALITA'
DELLE FORZE DEL
COSMO.
(L'UNIVERSO)

RECIPROCO MINORE
(INVERSO)

LE FORZE O ENERGIE A NOI NOTE SONO COMPOS
TE ANCHE DALLA PARTE INVERSA (O RECIPROCA) CHE NOI
NON CONOSCIAMO. SE SI APPLICA L'ESEMPIO
SOPRA INDICATO AD UN ELETTRONE; 5 DELL'ELET
TRONE E' CIO' CHE DI LUI POSSIAMO CONSIDERARE
MA 1 RIMANE IGNOTO. CIO' PER LA MANCANZA DI
STRUMENTI CHE QUI NON ESISTONO. DI QULSIA
SI L'ENERGIA O PARTICELLA GIÀ SCOPERTA O DA
SCOPRIRE CONI NOSTRI SISTEMI E CONCETTI
SCIENTIFICI NOI POSSIAMO CONOSCKERNE SOLO
UNA PARTE: ANCHE SE E' LA PARTE MAGGIORE.

MASSA DELLE FORZE DI UN
ELETTRONE O ALTRA
QUALSIASI PARTICELLA
SCOPERTA O DA SCOPRIRE
MASSE: 1 - B

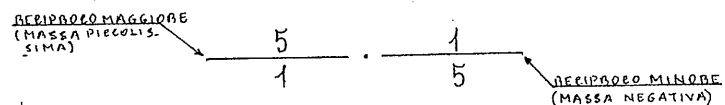
IL PRODOTTO DELLE FORZE
(1) PER LE FORZE (B)
DA LA FORZA COMPLETA
DELLA PARTICELLA A



CAPTAZIONE E RIVELAZIONE DELL'ENERGIA INVERSA O RECIPROCA.

L'ENERGIA INVERSA USATA DAGLI ALIENI VIENE
AD ESSERE OTTENUTA ATTRAVERSO STRUMENTI
DI SEISSIONE (O SEPARAZIONE) AGENTI SUGLI
ELETTRONI; PERCHE' L'ENERGIA INVERSA USA
TA DAGLI ALIENI E DI NATURA MAGNETICA.
(PER MAGNETICA SI INTENDE MAGNETISMO POLARE NORD-
SUD O ANCHE MAGNETISMO STATICO; QUELLO USATO QUI
SULLA TERRA DALLE BUSSOLE ALLE GRU' ATTRATTIVE E
MOTORI ELETTRICI UN TIPO DI MAGNETISMO, CHE NON
SI PROPAGA NELL'ETERE COME LE ONDE ELETTROMA
GNETICHE; MA RIMANE INTORNO AL MAGNETE O CORPO
GENERANTE) QUESTA ENERGIA MAGNETICA INVER
SA E' OTTENUTA ATTRAVERSO GLI ELETTRONI
INVERSI (PER INVERSO SI INTENDE SEMPRE ANCHE
RECIPROCO CHE E' IL SINONIMO DI INVERSO) IL PROCE
DIMENTO DI LIBERAZIONE DI TALI ELETTRONI, E'
IN SINTESI COSI': IL CIELO DI SEPARAZIONE SI
INIZIA IN GRANDI BOBBINE COMPOSTE DA AVVOLGIME
TI TUBOLARI (COME SERPENTINE) NEL CUI INTERNO FLUI
SCHE UN GAS LIQUIDO ALIENO A BASSISSIMA TEM
PERATURA, CON PROPRIETA' PARTICOLARI CHE
VENGONO CEDUTE ALL'INVOLVERO TUBOLARE
DELLA BOBBINA, QUESTE PROPRIETA' PERMETTO
NO ALLA BOBBINA DI VARIARE IL VALORE TEMPO
LOCALE DEL METALLO DELLA BOBBINA STESSA
E CIO', PROCURA LA DIVISIONE FRA LE PARTI

¹⁶ RECIPROCHE* SE; IL MUTAMENTO DEL VALORE TEMPO È MOLTO REPENTINEO. CIÒ SUCCEDDE PERCHÉ LE DUE PARTI RECIPROCHE DI OGNI PARTICELLA, SONO UNITE DA PARTICELLE MOLTO PIÙ PICCOLE (E RELATIVAMENTE PICCOLE A SECONDO DELLA PARTICELLA DI CUI SI INTENDE) DELLE DUE PARTI RECIPROCHE O INVERSE, SUPERIORI ED INFERIORI, TALI PARTICELLE FANNO DA COLLA AI DUE RECIPROCHI COME I GLUONIAI, QUARK. INVECE QUESTE SONO ANNULLATE DALLE REPENTINEE VARIAZIONI DEL VALORE TEMPO. LA LIBERAZIONE DELLE PARTI RECIPROCHE CHE GLI ALIENI PERSEGUISCONO, E QUELLA DEGLI ELETTRONI RECIPROCHI ED ESSENDO LA PARTE RECIPROCA MINORE HANNO ANCHE MASSA NEGATIVA. INFATTI UNA VOLTA DIVISE; IL RECIPROCO MAGGIORE AUMENTA LA SUA MASSA



* (SI PARLA DI TUTTE LE POSSIBILI PARTICELLE COMPONENTI GLI ATOMI DEL METALLO DELLA BOBBINA, QUINDI OGNI PARTICELLA HA IL SUO INVERSO O RECIPROCO)
 QUINDI GLI ALIENI CONVOGLIANO GLI ELETTRONI RECIPROCHI MINORI (OLE PARTI D'ELETTRONE RECIPROCHE MINORI) IN CONDUTTORI DI FLUSSO E POI ADDENSANDOLI IN LORO ACCUMULATORI, LI USANO SOTTO FORMA DI FLUSSO ELETTRICO SPINGENDOLI A PRESSIONE CON ONDE ELETTROMAGNETICHE HERTZIASE DENTRO APPOSITI CONDUTTORI TUBOLARI DI MATERIALE SEMI CONDUTTORE. IN TALE MODO SI GENERA UNA CORRENTE SIMULATA PRIVA DI POLARITÀ NEL CONDOTTORE. E AVVOLGENDO QUESTI CONDUTTORI IN MASSE

¹⁷ METALLICHE MAGNETIZZABILI GENERANO UN CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO CHE PROVIENE DA UNA CONSEGUENTE SCISSIONE DELLE PARTI ELETTRICHE INVERSE. INFATTI IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO GENERATO DALLA CORRENTE DI ELETTRONI INVERSI PROCURA NELLA MASSA METALLICA DEL MAGNETE O NELLA SUA STRUTTURA ATOMICA; UNA AUTOMATICA SCISSIONE DELLE PARTI ELETTRONICHE INVERSE (O RECIPROCHE) DA CUI LA PARTE INVERSA MINORE SI DIVIDE DA QUELLA MAGGIORE E SI ORIENTA PARALLELAMENTE AL FLUSSO DEGLI ELETTRONI RECIPROCHI DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE ESTERNO DEL MAGNETE, MENTRE QUELLA RECIPROCA MAGGIORE RIMANE INSESIBILE ALLA MAGNETIZZAZIONE (CIÒ PERCHÉ IL FLUSSO DI ELETTRONI DELLA BOBBINA MAGNETIZZANTE, È COMPOSTO DA ELETTRONI INVERSI O RECIPROCHI MINORI CHE NON INFLUENZANO LE PARTI ELETTRONICHE MAGGIORI) IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO RECIPROCO (O INVERSO) CHE SI OTTIENE DA QUESTO PROCEDIMENTO INFLUENZA IL MAGNETISMO* TERRESTRE (DEL PIANETA) E SI OPPONE A LUI; ED È UNA PARTE IMPORTANTE PER LA GENERAZIONE DELL'ENERGIA DEL TERZO TIPO. * (MENTRE LA PARTE DELL'ELETTRONE INVERSA MINORE CON LE SUE INFLUENZE NON COINVOLGE LA PARTE ELETTRONE INVERSA MAGGIORE)

¹⁸ ANCOR A UNITE)

III° ENERGIA DEL TERZO TIPO

È NECESSARIO CHE IL CAMPO MAGNETICO INVERSO OSCILLI PER ARRIVARE ALLA SITUAZIONE RICHIESTA PER PRODURRE L'ENERGIA DEL TIPO TERZO. I CAMPI MAGNETICI INVERSI (O RECIPROCI) RIESCONO AD ESPANDERE E CONTRARRE LE LORO LINEE DI FORZA A FREQUENZE, MOLTO SUPERIORI A QUANTO RIESCE A FARE LA NOSTRA TECNICA ELETTRONICA CON I CAMPI MAGNETICI DA NOI IN USO (CIOÈ NON RECIPROCI MINORI NE MAGGIORI; MA INTERI) QUESTO PERCHÉ IL CAMPO MAGNETICO PRODOTTO DAGLI ALIENI È GENERATO DAGLI ELETTRONI INVERSI O RECIPROCI MINORI, CHE HANNO MASSA NEGATIVA Φ E UNA CAPACITÀ MAGGIORE DI ASSESTAMENTI DELLA LORO POSIZIONE ORBITALE. LA FREQUENZA OSCILLATORIA DI TALE CAMPO RAGGIUNGE LE FREQUENZE DEGLI INFRAROSSI.

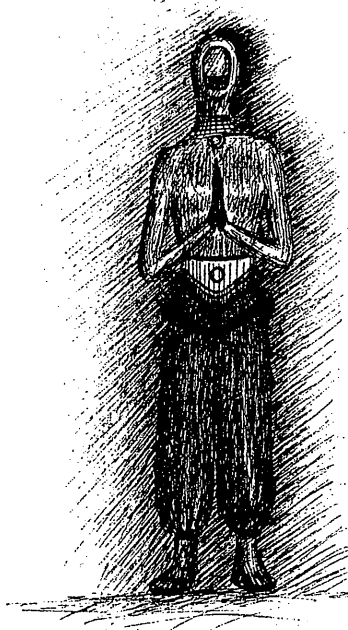
ARRIVATI A TANTO: IL RAPPORTO FRA IL CAMPO MAGNETICO INVERSO (RECIPROCO) E L'ENERGIA ELETTROMAGNETICA (O LUCE ALIENA) SI DETERMINA UN'INTERFERENZA FRA LE DUE ENERGIE CAPACE DI SOGGIOGARE LE FORZE GRAVITAZIONALI; GENERANDO DISTORSIONI E OPPOSIZIONI ALLA GRAVITÀ DEI PIANI. QUESTA È L'ENERGIA DI TERZO TIPO.

Φ LA SUA MASSA NEGATIVA, LO FA EVOLVERE IN UNA DIMENSIONE A TEMPO BINARIO, CHE NE ACCRESCIE LA MASSA E FA ANCHE ACQUISTARE A TALE INVERSO UNA MAGGIORE VELOCITÀ DI ASSESTAMENTO ORBITALE; CIOÈ DI MAGNETIZZAZIONE E SMAGNETIZZAZIONE.

¹⁹ L'ASPETTO DELLA NAVE COSMICA

COME TI DISSI NON RICORDA PER NIENTE QUELLE ASTRONAVI DI FILMS O PRESUNTI AVVISTAMENTI LUI DICE: IL METALLO È DI UN COLORE ARGENTO PLUMBEO OPACO, MA QUANDO È IN FUNZIONE DIVIENE LUCIDO E TRASPARENTE COME IL CRISTALLO: CIOÈ SUCCEDE PERÒ QUANDO LA NAVE, EMETTE ENERGIA DI PRIMO TIPO A FREQUENZE INFRAROSSE, CHE USCENDO DALL'INTERNO DELLA NAVE NE ATTRAVERSA LE STRUTTURE CHE LA RIVELANO, E ARRIVANDO FINO ALLA RETINA DEGLI OCCHI UMANI DA L'IMPRESSIONE CHE TUTTO DIVENGA TRASPARENTE COME VETRO O CRISTALLO. TALE PROPRIETÀ NON VIENE DALLE FREQUENZE INFRAROSSE; MA DALLA LORO ENERGIA ELETTROMAGNETICA (O LUCE ALIENA) A FREQUENZE INFRAROSSE. L'ASPETTO DELLE LORO NAVI EXTRACOSMICHE E I FENOMENI CHE DA ESSE DERIVANO PORTANO LONTANO LA MENTE IN INFINITI MISTERIOSI SPAZI, DI UN CELESTO MONDO A NOI PROIBITO.

Φ CIOÈ QUANDO LA FUSIONE DELLA PRIMA ENERGIA E LA SECONDA, UNITE PER OTTENERE LA TERZA È DATA: DALLA PRIMA ENERGIA CON, FREQUENZE DEGLI INFRAROSSI, UNITAMENTE ALLA SECONDA O INVERSA. COSÌ SI OTTIENE LA TERZA ENERGIA CON INVISIBILITÀ DI LUCE. (LA NAVE DIVIENE COME CRISTALLO)



UN CONFUSO SCHIZZO
FATTO IN QUELLE
CONDIZIONI! E COPIATO:
UN ALIENO DI 500 ANNI.
LUI DICE: HANNO COLLI
LUNGI PIU' DI NOI.
500 ANNI LORO CORRISPONDONO
A 540 ANNI TERRESTRI.
QUELLA E' L'ETA' IN CUI
GLI ALIENI POSSONO FARE
VIAGGI EXTRACOSMICI E'
UNA LORO LEGGE, FORSE
BASATA SU LORO CRITERI
DI MATURAZIONI SPIRITUALE?
SONO ALTI OLTRE I TRE METRI.

²⁰
NEL CIRCUITO INDUTTIVO (SPECIE DI GROSSI AVVOLGIMENTI
INTORNO A MASSE METALLICHE) CHE DEVE MAGNETI
ZIALE LE MASSE METALLICHE, PER GENERARE IL
CAMPO DI FORZA MAGNETICO RECIPROCO; NON
DEVONO ESSERE I VOLTAGGI, E QUINDI POLARITA
ELETTRICA AI CAPI DI TALI AVVOLGIMENTI
PER CIO' SI ADOTTA LA TECNICA DI ONDE HERT
ZIANE AD'ALTISSIMA FREQUENZA CHE SPINGO
NO GLI ELETTRONI RECIPROCHI (O INVERSI) A PRO
DI POMPA NEI CIRCUITI TUBOLARI INDUTTORI
LA RAGIONE DI QUESTA TECNICA RISIEDA SUGLI
ELETTRONI INVERSI O RECIPROCHI CHE SE A CONTA
TTO CON CIRCUITI A VOLTAGGIO, QUINDI CON CIRCUI
TI CHE ANNO POLI ELETTRICI PIU' E MENO (+ e -)
TALI ELETTRONI RECIPROCHI (O INVERSI) SI BLOCCA
NO: CIOE' IL FLUSSO DI TALI ELETTRONI SPINTO
DALLE HERTZIANE A CONTATTO DEL METALLO
CHE E' SOTTO VOLTAGGIO NON SI MUOVE
E DOPO DI CIO' SI TRASFORMANO IN CALORE
PER RICAPITOLARE QUESTI CIRCUITI INDUTTIVI
SONO (TUBOLARI) OSSIA TUBI AVVOLTI IN PIU'
SPIRALI, INTORNO A MASSE METALLICHE (COME
UNA BOBBINA SOLO CHE I FILI DELLA BOBBINA SONO DEI
TUBI DI CIRCA MEZZO CENTIMETRO DI DIAMETRO)
NELL'INTERNO DI TALI TUBI CORRONO FLUSSE
DI ELETTRONI INVERSI (RECIPROCHI) SPINTI DA POMPE
AD'ONDE HERTZIANE POSTE AL CAPO DI OGNI SPIRA
LE DI TUBI. SE INVECE SI VOLESSE FARE MUO
VERE TALI ELETTRONI ATTRAVERSO VOLTAGGIO

²¹ METTEDO TALI TUBI IN POLARITA' ELETTRICA; QUESTI ELETTRONI ALIENI PRIMA CESSEREBBERO DI MUOVERSI E DOPO POCO SI TRASFORMEREBBERO IN CALORE. RICORDO ANCORA CHE L'UTILITA' DEL FLUSSO ELETTRONICO RECIPROCO E' QUELLA DI GENERARE IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO RECIPROCO A FINE DI CREARE "L'ENERGIA DI TERZO TIPO." IL CAMPO MAGNETICO RECIPROCO (MEGLIO USARE INVERSO) GENERATO DALL'AVVOLGIMENTO INDUTTORE (FATTO DI MATERIA SEMICONDUCTORE) VA AD INFLUENZARE LA MASSA METALLICA INTERNA ALL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE NEI CUI ATOMI SUCCEDERE UN PROCESSO AUTOMATICO DI DIVISIONE DEI SOLI ELETTRONI ORBITANTI, E CIOE' OGNI ELETTRONE PERDE IL SUO INVERSO MINORE CHE DETERMINA LA SUA ORBITA IN PARALLELO CON IL FLUSSO ELETTRONICO INVERSO (MINORE) DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE. GENERANDO IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO (O INVERSO MINORE DATO CHE TUTTO NASCE DA PARTI DI ELETTRONE INVERSE MINORI O ELETTRONI INVERSI MINORI) MENTRE LE PARTI INVERSE MAGGIORI, DEGLI ELETTRONI DEGLI ATOMI, DELLA MASSA METALLICA: RIMANGONO IN STATO ORBITALE NATURALE. (NON IN UN PARTICOLARE ORDINE) CIOE' GLI INVERSI MAGGIORI ORMAI SCISSI DA QUELLI MINORI, NON SI METTONO IN ORBITE PARALLELE, E QUINDI NON GENERANO ALCUN CAMPO MAGNETICO. PUR CAMBIANDO ANCHE SE DI POCO LE LORO ORBITE.

²² LA SCISSIONE (O SEPARAZIONE DEGLI INVERSI ATOMICI) DEGLI INVERSI ATOMICI PER VIA DELL'INFLUENZA DELLA CORRENTE SIMULATA DI ELETTRONI INVERSI, PROCURA NELL'ATOMO (GLI ATOMI DELLA MASSA METALLICA) UN FENOMENO DI SDOPPIAMENTO. CIO' ACCADE QUANDO L'INFLUENZA DEL FLUSSO ELETTRONICO INVERSO (SEMPRE INVERSO MINORE) DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE ESTERNO INIZIA IL SUO PROCESSO DI DIVISIONE DELLE PARTI INVERSE (O RECIPROCHE) MINORI, DA QUELLE MAGGIORI. QUESTA DIVISIONE CHE ATTRAVERSO IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO MINORE, AGISCE SOLTANTO SULLE PARTI DEGLI ELETTRONI (INTERI) INVERSE MINORI; PROCURA UN CAMBIAMENTO DELLE ORBITE CHE SI ALLARGANO MOLTO; E UNO SPOSTAMENTO DEL VALORE TEMPO DI TALI ELETTRONI INVERSI MINORI, IN CUI L'AZIONE DEL NUCLEO SU DI ESSI PERSISTE ANCORA PER IL NUOVO RAPPORTO CHE SI VIENE A DETERMINARE FRA LORO (GLI ELETTRONI INVERSI MINORI) NELLA NUOVA DIMENSIONE TEMPO, E IL NUCLEO RIMASTO IN QUELLA NATURALE. SE FOSSERO, DOPO LA DIVISIONE RIMASTI SOLO ELETTRONI INVERSI MINORI; A MASSA NEGATIVA, IL NUCLEO NON AUREBBE PIU' NESSUN POTERE SU DI ESSI; INVECE LA NUOVA DIMENSIONE TEMPO DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE, FA IN MODO CHE PARTE DI TALE ELETTRONE E RIMANGA AGGANCIATA AL NUCLEO, SE PURE IN ORBITE PIU' LARGHE. CIO' E' PER LO SDOPPIAMENTO DI TALE ELETTRONE INVERSO MINORE. PERCHE' AVVIENE CIO'? L'ELETTRONE INVERSO MINORE AVENDO MASSA NEGATIVA, NON HA PIU' MODO DI ESSERE

INFLUENZATO DAL NUCLEO; MA LA VARIAZIONE TEMPO (O VALORE TEMPO) CHE GLI PROCURA IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO MINORE, SECONVOLGE LA STRUTTURA FISICA DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE. TALE STRUTTURA VIENE A TROVARSÌ IN UNA GAMMA DI MICROVALORI TEMPO, DISEGUALI IN CUI DA UNA PARTE RIMANGONO I VALORI TEMPO DELL'ELETTRONE RECIPROCO MINORE E NELL'ALTRA VALORI TEMPO DI TEMPO MOLTO CONTRATTO. LA PARTE IN CUI IL TEMPO È QUELLO DELL'ELETTRONE IN DISCUSSIONE (INVERSO MINORE) SI DETERMINA UN AUMENTO DELLA SUA MASSA CHE ARRIVA AI VALORI DEL COMUNE ELETTRONE (O ELETTRONE INTERO) E CIOÈ NON PIÙ NEGATIVA MA DI MASSA (M.C.V.) 0,511. CHE GLI DÀ LA POSSIBILITÀ DI RIMANERE AGGANCIATO A NUCLEO. IL CAMBIAMENTO AD ORBITE PIÙ LARGHE, È INVECE CAUSATO DALLA PARTE DELLA STRUTTURA (ELETTRONE INVERSO MINORE) A TEMPO CONTRATTO CHE NEL SUO PUNTO FINALE INVERTE LA POLARITÀ ELETTRICA DA NEGATIVA A POSITIVA, LA CARICA ELETTRICA SE PURE IN UN VALORE TEMPO (INVERSO DAL NUCLEO) CONTRATTO RIESCE ANCORA AD ESSERE INFLUENZATA DAL NUCLEO CHE LA RESPINGE COLLOCANDO TUTTO L'ELETTRONE INVERSO MINORE AD ORBITE MOLTO DISTANTI DAL NUCLEO. SI GENERA UNA FORZA D'EQUILIBRIO FRA LA PARTE DI TALE ELETTRONE ANCORA A CARICA NEGATIVA E QUELLA A CARICA POSITIVA CHE DETERMINA LA NUOVA ORBITA. QUESTO FENOMENO AVVIENE PER VIA DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI, CHE SPINTI DALLE POMPE HERTZIANE SI MUOVONO NELL'INTERNO DELLA SCARPENTINA CHE AVVOLGE LA MASSA METALLICA (MAGNETIC)

A) RAPPRESENTA L'INVERSO MAGGIORE E B) L'INVERSO MINORE, MENTRE C) L'ELETTRONE INTERO PRIMA CHE LE DUE PARTI SI DIVIDONO, OSSIA A VENGANO DIVISE DAL CAMPO DI FORZA MAGNETICO, INVERSO MINORE.

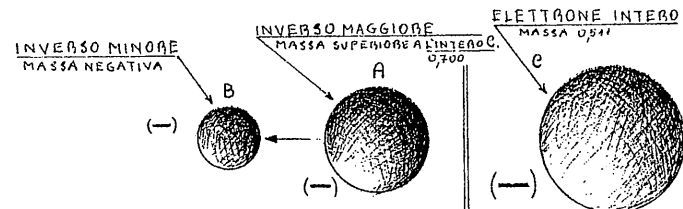
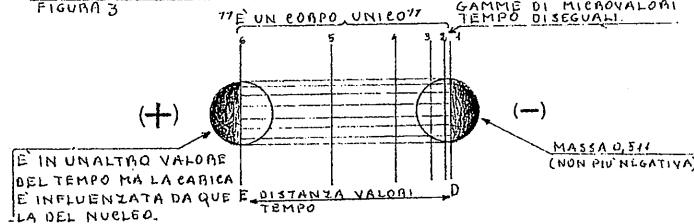
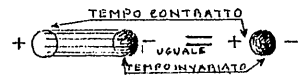


FIGURA 1
FIGURA 2
FIGURA 3



DOPO LA DIVISIONE DELL'ELETTRONE NEI DUE INVERSI, L'INVERSO MINORE SUBISCE UNA VARIAZIONE DEL VALORE TEMPO, MENTRE UNA PARTE DI ESSO RIMANE NEI SUOI NORMALI VALORI TEMPO, L'ALTRA SI VIENE A TROVARE IN UN VALORE DEL TEMPO MOLTO CONTRATTO E LA SUA CARICA ELETTRICA DA NEGATIVA DIVENTA POSITIVA, MA LE CARICHE ELETTRICHE ANCHE A VALORI TEMPO ABBASTANZA DIVERSI SI RIESCONO ANCORA AD INFLUENZARE; PER CIO' LA PARTE POSITIVA VIENE INFLUENZATA DAL NUCLEO CHE È POSITIVO, E FRA L'INFLUENZA DELLA PARTE RIMASTA NEGATIVA È QUELLA POSITIVA SI VIENE A GENERARE UNA REPULSIONE E ATTRAZIONE RISPETTO AL NUCLEO E A STABILIZZARSI UNA NUOVA ORBITA CHE RISULTA PIÙ LARGA DELLA VECCHIA.

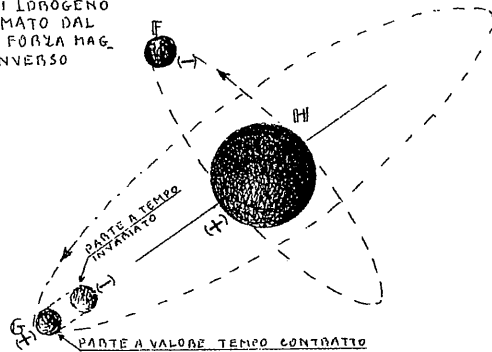


CHIARAMENTE, LA FACCE A CARICA POSITIVA HA TEMPO CONTRATTO E LA NEGATIVA HA VALORE TEMPO INVARIATO.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA FIGURA 3 SERVE A DARE L'IDEA DI UNA DIVERSITÀ O DISTANZA DEL VALORE DEL TEMPO TRA DUE PUNTI DELLA STRUTTURA DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE CARATTERIZZATI DALLE DUE CARICHE OPPOSITE, MA LA DISTANZA SPAZIO È RELATIVA SOLO ALLE ESIGENZE DEL DISSEGNO SCHEMATICO. MA NELL'ELETTRONE INVERSO MINORE NON AVVENGONO PROLUNGAMENTI DEL SUO CORPO NELLO SPAZIO, MA SOLO NEL TEMPO; IN ALTRI VALORI COMPRESI FRA E, E D. (VALORI TEMPO)

⊕ PIÙ AVANTI, LEGGERAI IL PERCHÈ

ATOMO DI IDROGENO
TRASFORMATO DAL
CAMPO DI FORZA MAG-
NETICO INVERSO
MINORE.



F) È LA POSIZIONE DEL RECIPROCO O INVERSO MAGGIORE CHE DOPO LA DIVISIONE DA G; IL RECIPROCO O INVERSO MINORE HA AUMENTATO LA SUA MASSA, MODIFICANDO ANCHE LUI L'ORBITA. MENTRE G, L'INVERSO MINORE ALLARGA DI MOLTO LA SUA ORBITA, PER LE RAGIONI GIÀ DETTE. H+ È IL NUCLEO POSITIVO, CHE INFLUENZANDO G NE HA DETERMINATO LA SUA NUOVA ORBITA.

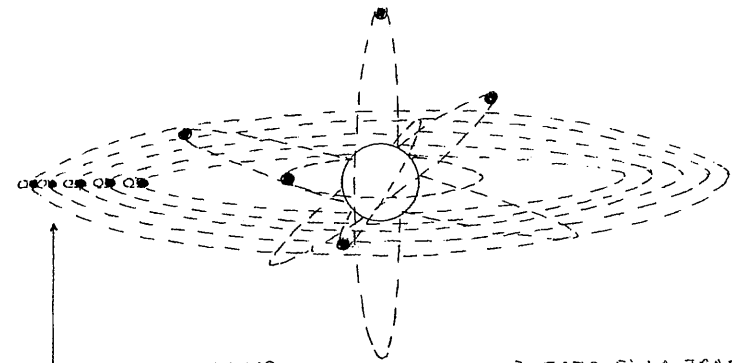
CONTATTO ELETTRICO

LA RAGIONE DELLA CONTATTAZIONE DELLA PARTE POSITIVA DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE, A TEMPO CONTRATTO (DENSO) CON LA CARICA ELETTRICA PROTÓNICA DEL NUCLEO; RISIETE NELLE VARIAZIONI DEL VALORE TEMPO, A GAMME DI MICROVALORI DISEGUALI (ODISGUALI) GLI ELETTRONI INVERSI MINORI DEL CONDOTTO A SERPENTINA ANDANDO AD INFLUENZARE GLI ATOMI DELLA MASSA METALLICA NE PROCCURANO LA SESSIONE DEGLI INVERSI ELETTRONICI; CIOÈ LA DIVISIONE DEGLI INVERSI MINORI DA QUELLI MAGGIORI, DALLA FORZA INDUTTIVA CHE GENERA LA MASSA METALLICA CON AVVOLGIMENTI A SERPENTINA, SI VIENE A DETERMINARE LA CRESCITA DI MASSA DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE; L'AMBIGUITÀ DI POLI (+) & (-) E LA DISTANZA TEMPO TRA QUESTI DUE POLI, COSÌ REGOLANDO LA FORZA INDUTTIVA SI PUÒ DETERMINARE I MICROVALORI TEMPO, CHE DAL VALORE TEMPO NORMALE (PER UN'ELETTRONE INVERSO) A QUELLO CONTRATTO UNISCONO O COLLEGANO LE DUE CARICHE OPPOSTE DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE, E SI PUÒ TROVARE QUEI MICRO VALORI DISEGUALI CHE RIESCONO A COLLEGARE IL DATO TEMPO NORMALE CON UN CERTO TEMPO CONTRATTO. (NELLA SCIENZA ALIENA QUESTI MICRO VALORI DISEGUALI È UNA TECNICA PER UNIRE FORZE ELETTRICHE CHE SONO POSTE A VALORI DEL TEMPO DIVERSI)

UN'ATOMO MAGNETIZZATO CON UN CAMPO DI FORZA MAGNETICA INVERSO MINORE. I RECIPROCHI (ELETTRONI) O INVERSI MAGGIORI CONTINUANO AD ORBITARE DISORDINATAMENTE, SE PURE AD ORBITE DIVERSE DA QUELLE CHE IN ORIGINE AVEVANO GLI ELETTRONI INTERI, MENTRE GLI INVERSI MINORI A CONTATTO COL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO MINORE SI DISPONGONO SU DI UN UNICO PIANO QUINDI SI MAGNETIZZANO. SI PUÒ NOTARE CHE LE ORBITE DEI MINORI (INVERSI) SONO MOLTO PIÙ LARGHE DEGLI INVERSI MAGGIORI, NON MAGNETIZZABILI DAL CAMPO DI FORZA MAGNETICO MINORE.

ATOMO OTTENUTO DA TECNICHE ALIENE

(MAGNETIZZATO)



A DATE DISTANZE DEL VALORE DEL TEMPO LE CARICHE ELETTRICHE POSSONO ANCORA INFLUENZARSI

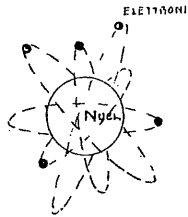
QUESTO È LA TRASFORMAZIONE DI UN ATOMO A 5 ELETTRONI CHE ATTRAVERSO LA DIVISIONE IN RECIPROCHI MAGGIORI E MINORI DIVIENE UN ATOMO A 10 ELETTRONI (5 INVERSE PARTI) 5 MAGNETIZZATI E 5 NO.

VALORE DEL TEMPO INVARIATO
VALORE DEL TEMPO CONTRATTO
LE CARICHE ELETTRICHE DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE SONO DISEGUALI E CONTINUATE

L'ELETTRONE INVERSO MINORE NEI SUOI DUE VALORI DEL TEMPO È LE OPPOSTE POLARITÀ ELETTRICHE CHE DETERMINANO LE NUOVE ORBITE MOLTO LARGHE.

PER SEMPLIFICARE METTIAMO CHE SIA L'ATOMO DELLA MASSA METALLICA (MAGNETE) MENTRE A TERGO; E' MAGNETIZZATO DAL FLUSSO DI ELETTRONI INVERSI MINORI CHE GIRANO INTORNO A TALE MAGNETE ATTRAVERSO IL CONDUTTORE TUBOLARE O SERPENTINA. CHIARAMENTE LA MAGNETIZZAZIONE VALE PER TUTTA LA MASSA METALLICA E TUTTI I SUOI ATOMI.

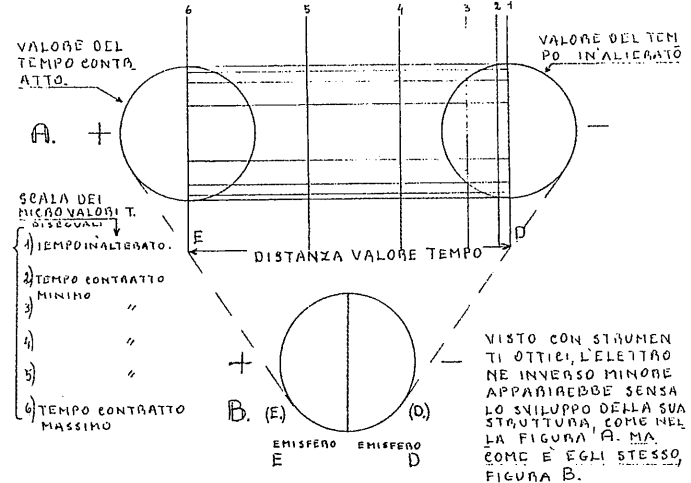
ATOMO A 5 ELETTRONI (NON MAGNETIZZATO)



LO STESSO ATOMO IN STATO DI NORMALITA' NON ESSENDO IN CONTATTO (O INFLUENZATO) COL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO "MINORE" GLI ELETTRONI RIMANGONO INTERI, E QUINDI NON ESISTONO RECIPROCI O INVERSI DI ELETTRONE E IL NUMERO RIMANE CINQUE.

REPLICA SUL CONCETTO DI "DISTANZA TEMPO"

MICRO VALORI DEL TEMPO, DISEGUALI



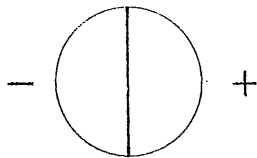
LO SVILUPPO DELLA FIGURA A MOSTRA LA DISTANZA DEL VALORE DEL TEMPO FRA LA PARTE NEGATIVA E LA PARTE POSITIVA DELL'ELETTRONE INVERSO MINORE. I MICROVALORI TEMPO DISEGUALI SONO NECESSARI PER ARRIVARE AD UNA DISTANZA TEMPO COMPLESSIVA IN CUI LE CARICHE ELETTRICHE SI POSSONO CONTATTARE ATTRAVERSO I DUE CAPI DELL'INTERA DISTANZA DEL VALORE DEL TEMPO E E D. TENENDO CONTO CHE L'ELETTRONE INVERSO MINORE FA PARTE DI UN ATOMO, PAG. 26 ANCHE IL NUCLEO, CHE HA LO STESSO VALORE DEL TEMPO DELL'EMISFERO D, E' IN CONTATTO CON LA PARTE POSITIVA DELL'EMISFERO E. DA CIO' NASCE UNA REPULSIONE VERSO L'ESTERNO DA PARTE DEL NUCLEO SULL'ELETTRONE INVERSO MINORE. CON SEQUENZA DI CIO': GLI ELETTRONI INVERSI MINORI SI STABILIZZANO SU ORBITE MOLTO LARGHE. I VALORI TEMPO IN MICROPARTI O MICRO VALORI TEMPO DISEGUALI, SONO SBALSI SUCCESSIVI DI DISTANZE TEMPO CHE SI SUCCEDONO DA D AD E UNA DOPO L'ALTRA, COSI' PROVOCANDO IL CONTATTO ELETTRICO FRA L'EMISFERO D E QUELLO E. CHE SI VENGONO A TROVARE AD

L'EMISFERO A TEMPO CONTRATTO (E) ESSENDO A CONTATTO CON L'EMISFERO A TEMPO (VALORE TEMPO) INALTERATO (D) E' ANCHE A CONTATTO CON IL NUCLEO ANCHE ESSO A VALORE TEMPO INALTERATO E CARICA POSITIVA COME L'EMISFERO (E); E DA CIO' NASCE LA REPULSIONE CHE PORTA L'ELETTRONE INVERSO MINORE SU ORBITE MOLTO LARGHE NONOSTANTE LA PARTE RIMASTA NEGATIVA D.

UNA DISTANZA DI VALORE TEMPO COMPRESSIVO FRA L'UNO E L'ALTRO, PUO' RISCENDE A CONTATTARSI ELETTRICAMENTE TENENDO CONTO ANCHE DEL CONTATTO DELL'EMISFERA POSITIVA CON IL NUCLEO. LA CHIAVE DI CIO' STA' NELLE SUCCESSIONI DEI VALORI DEL TEMPO SULL'ELETTRONE INVERSO MINORE CHE IN TAL MODO OSCILLANDO ATTRAVERSO I CONTINUI CALIBRATI SCALSI DEL VALORE TEMPO, RIESCE AD ESSERE PRESENTE STABILMENTE NEL VALORE DEL TEMPO INALTERATO, PUNTO D E NEL VALORE E DEL MASSIMO TEMPO CONTRATTO PUNTO E. TENENDO CONTO CHE SI TRATTA DELLA MISURAZIONE DI DISTANZE DEL VALORE DEL TEMPO E NON DELLO SPAZIO.

VICINI MA DISTANTI NEL TEMPO
LE STRUTTURE FISICHE DEI DUE EMISFERI
NON SONO PRESENTI NELLO STESSO VALORE DEL TEMPO
PER CIO' NON POSSONO ANNULLARSI A VICENDA
MA ATTRAVERSO SUCCESSIONI DI MICROVALORI
TEMPO DISUGUALI, POSSONO INFLUENZARSI.

MA;
ESSENDO LA CARICA
NEGATIVA SUPERIORE
ALLA POSITIVA, PUO'
INCONTRARSI;
"RIMARRA' DOVE QUALCOSA?"



LA POSIZIONE DELLA CARICA POSITIVA SI TROVA SEMPRE VERSO L'ESTERNO DELL'ATOMO. LE DUE CARICHE POSITIVA E NEGATIVA SONO CONTRARIE MA NON UGUALI. LA POSITIVA E' INFERIORE ALLA NEGATIVA E PUR TROVANDOSI UNA ATTACATA ALL'ALTRA APPARENTEMENTE SONO, DISTANTI NEL VALORE DEL TEMPO. PUO' RISCENDE AD INFLUENZARSI PER RAGIONE DEGLI SCALSI SUCCESSIVI DEL VALORE TEMPO, RIESCONO AD ESSERE AMBEDUE PRESENTI FISICAMENTE IN DUE DIVERSI VALORI TEMPO ED ELETTRICAMENTE NELLO STESSO VALORE MA SENZA POTERSI ANNULLARE. (PER ANNULLARSI DOVREBBERO ESSERE PRESENTI LE PROPRIE STRUTTURE FISICHE NELLO STESSO VALORE DEL TEMPO STABILMENTE.)

MICROVALORI TEMPO DISUGUALI

IL CONCETTO DI MICROVALORI TEMPO DISUGUALI STA' AL CONCETTO CHE GLI ALIENI HANNO DEL TEMPO, CHE VEDONO COME UN INSIEME DI GRANDEZZE CONSEGUENTI L'UNA DALL'ALTRA INFINITI CI PUO' ESSERE UNA SUCCESSIONE DI VALORI TEMPO UGUALI O DI SUGUALI E CIO' DIPENDE DALLA PARTE DI VALORE TEMPO INIZIALE DELLA SUCCESSIONE. GLI ALIENI INTENDONO IL TEMPO UN INSIEME DI VALORI SUSEITATI O DALLE MASSE MATERIALI O DALLE MASSE DI ONDE GRAVITAZZIONALI OPPURE AGLI SPOSTAMENTI DIMENSIONALI DI QUALSIASI CORPO O PARTICELLA CAUSATI DA VELOCITA' PROSSIME O UGUALI A QUELLA DELLA LUCE. TALI VALORI SONO ESPlicitI ANCHE AGLI ORECHI E LA MENTE DELL'UOMO DELLA TERRA. L'UNIVERSO MOSTRA LE COLOSSALI MASSE DEI CORPI CELESTI COME LE STELLE, LE CIOLESTE A NEUTRONI, E ALTRI CORPI CELESTI INFINITI MASSE MATERIALI E GRAVITAZZIONALI DOVE IL VALORE DEL TEMPO E DILATATISSIMO O QUASI NULLO. LA SCIENZA ATOMICA E NUCLEARE HA CONOSCIUTO PARTICELLE CON MASSA PICCOLISSIMA O NULLA DOVE I VALORI DEL TEMPO SONO INTENSISSIMI. CIO DICE CHE IL TEMPO PUO' AVERE INFINITI VALORI POSTI FRA UN MASSIMO DI DILATAZIONE E UN MASSIMO DI CONTRAZZIONE. QUANDO UN QUALSIASI CORPO O UNA QUALSIASI PARTICELLA SUBISCE UNA MUTAZIONE DEL SUO VALORE DEL TEMPO PUO' AVERE DUE VICI; LA PRIMA E CHE DAL SUO NATURALE VALORE TEMPO A QUELLO DELLA MUTAZIONE CI SIANO DIFFERENZE DI VALORI PARI. IN QUESTO CASO IL TRASFERIMENTO NEL NUOVO VALORE TEMPO E' COMPLETO; CIOE' IL CORPO O LA PARTICELLA SI E' COMPLETAMENTE TRASFERITA IN UN ALTRO VALORE TEMPO. SE INVECE DAL SUO NATURALE VALORE TEMPO A QUELLO DELLA MUTAZIONE CI SONO DIFFERENZE DI VALORI (TEMPO) DISPARI ALLORA LA MUTAZIONE RIESCE SOLO PER META'; UNA PARTE DEL CORPO DELLA PARTICELLA RIMANE NELLA SUA NATURALE GRANDEZZA O VALORE TEMPO CON MASSA CAMBIATA, E MENTRE L'ALTRA PARTE SI TRASFERISCE NELLA NUOVA GRANDEZZA TEMPO O ANCHE L'ALTRO VALORE TEMPO. SE IL MUTAMENTO DEL TEMPO E' PIU' DILATATO DI QUELLO DI ORIGINE O NATURALE IL CAMBIAMENTO DI MASSA DELLA PARTE CHE NON MUTA E' IN DIMINUZIONE DI MASSA, SE IL NUOVO VALORE TEMPO E' PIU' INTENSO DI QUELLO D'ORIGINE O NATURALE, LA PARTE CHE RIMANE E NON MUTA, SUBISCE UN AUMENTO DI MASSA. GLI ALIENI CONSIDERANO IL VALORE DEL TEMPO COSA MISURABILE QUANDO SONO IN RAPPORTO ALMENO DUE VALORI DEL TEMPO DAI QUALI SI PUO' STABILIRE UNA SCALA DI MICROVALORI. QUESTI DUE VALORI BASE POSSONO ESSERE NATURALI; UNA STELLA A NEUTRONI E UN PIANETINO, HANNO VALORI TEMPO DIVERSI DETERMINATI DAL RAPPORTO DI MASSA E DENSITA' DI CIASCUN CORPO. MA GLI ALIENI HANNO MEZZI PER CREARE ARTIFICIALMENTE VALORI TEMPO DIVERSI E LAVORANO SOPRATTUTTO SU DISTANZE TEMPO VICINE O MEDIE, E MICROVALORI DATI DALLA DIVISIONE DI TALI DISTANZE TEMPO. (CON TECNICHE AL DI SOPRA DELLA NOSTRA COMPRENSIONE.)

1) TENENDO CONTO CHE PER QUESTA MUTAZIONE RIMARRA' E ALTROVA HA BISOGNO DI SCALSI DIFFERENTI TRA I DUE VALORI DEL TEMPO DIVISI APPUNTO IN SCALSI DI MICROVALORI

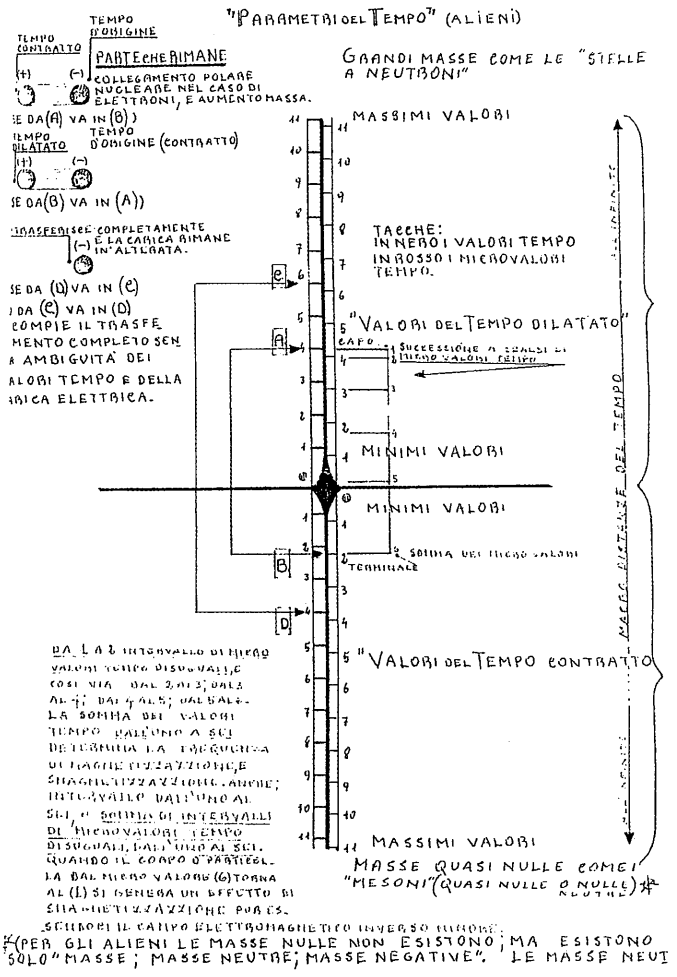
QUANDO L'ILLUSTRAZIONE ACCANTO
TABELLA DEI VALORI TEMPO...

VALORI DEL TEMPO

SE UN QUALSIASI CORPO O PARTICELLA, DAL PUNTO (A) VA AL VALORE TEMPO DEL PUNTO (B) LA DIFFERENZA TRA I VALORI TEMPO A E B È SEI MENO DUE CON SPICCIOLI DECIMALI, CHE VUOL DIRE CHE TRA A E B NON VIENE UN RESTO CON NUMERI INTERI. QUINDI A=6 E B=2 DECIMALI SONO VALORI TEMPO DISUGUALI E NON PER IL 6 È IL 2 MA PERCHÈ IL 6 È INTERO E IL 2 HA DEI DECIMALI. QUESTO È CHIAMATO DAGLI ALIENI: VALORI TEMPO DISUGUALI, E DA CELESTI CREATURE L'EFFETTO DI FARE RIMANERE PARTE DEL CORPO O PARTICELLA PARTITA DA (A) IN (A) AUMENTA LA SUA MASSA E LA PARTE CHE VA IN (B) DIMINUISCE LA SUA MASSA. SE UN CORPO O UNA PARTICELLA PARTE DA (C) E VA IN (D) SI COMPIE PIENAMENTE IL TRASFERIMENTO DEI VALORI TEMPO DATO CHE C=6 E D=4 SEI MENO QUATTRO DA DUE CHE È PRIVOSO DI DECIMALI (INTERO) DA CIO' VUOL DIRE CHE 6 E 4 SONO VALORI TEMPO UGUALI, NON NEL VALORE MA FISICAMENTE. (QUESTO È UN CONCETTO ALIENO) ALLO STESSO MODO SE IL CORPO O PARTICELLA DA (D) VA IN (C) C'È COMPLETO TRASFERIMENTO DEL CORPO DAL PUNTO (D) AL PUNTO (C) SENZA NESSUNA AMBIGUITÀ DI VALORI DEL TEMPO. È FORSE INUTILE RICORDARE CHE QUANDO SI PARLA DI PUNTI DIVERSI, E DISTANZE TRA LORO, SI INTENDONO SEMPRE MISURE DI VALORI TEMPO, E NON DI VALORI DELLO SPAZIO. GLI ALIENI USANO IL PRINCIPIO DEI VALORI TEMPO DISUGUALI PER GENERARE IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO MINORE ELEMENTO BASILARE PER L'ENERGIA DEL TERZO TIPO. (COME SI È GIÀ SCRITTO A PAG. N° 25 ED ALTRE PAGINE) PER OTTENERE L'EFFETTO DI BIPOLARITÀ DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI GLI ALIENI ADOPERANO MICROVALORI TEMPO CHE SONO MOLTO GRANDI. L'EFFETTO È OTTENUTO SOLO (SEGUE SOPRA)

DALLA DISUGUALITÀ DEI VALORI TEMPO, INTESA CON IL CONCETTO ALIENO. I SEGNI MATEMATICI DEGLI ALIENI E I LORO CONI NUMERI ARABI SI RIESCE A DARE SENSO AD UN VALORE INTERO ED UNO DECIMALE ALLO STESSO MODO IN CUI FANNO QUESTE OPERAZIONI. SE UN CORPO O UNA PARTICELLA PARTE DA (C) E VA IN (D) SI COMPIE PIENAMENTE IL TRASFERIMENTO DEI VALORI TEMPO DATO CHE C=6 E D=4 SEI MENO QUATTRO DA DUE CHE È PRIVOSO DI DECIMALI (INTERO) DA CIO' VUOL DIRE CHE 6 E 4 SONO VALORI TEMPO UGUALI, NON NEL VALORE MA FISICAMENTE. (QUESTO È UN CONCETTO ALIENO) ALLO STESSO MODO SE IL CORPO O PARTICELLA DA (D) VA IN (C) C'È COMPLETO TRASFERIMENTO DEL CORPO DAL PUNTO (D) AL PUNTO (C) SENZA NESSUNA AMBIGUITÀ DI VALORI DEL TEMPO. È FORSE INUTILE RICORDARE CHE QUANDO SI PARLA DI PUNTI DIVERSI, E DISTANZE TRA LORO, SI INTENDONO SEMPRE MISURE DI VALORI TEMPO, E NON DI VALORI DELLO SPAZIO. GLI ALIENI USANO IL PRINCIPIO DEI VALORI TEMPO DISUGUALI PER GENERARE IL CAMPO DI FORZA MAGNETICO INVERSO MINORE ELEMENTO BASILARE PER L'ENERGIA DEL TERZO TIPO. (COME SI È GIÀ SCRITTO A PAG. N° 25 ED ALTRE PAGINE) PER OTTENERE L'EFFETTO DI BIPOLARITÀ DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI GLI ALIENI ADOPERANO MICROVALORI TEMPO CHE SONO MOLTO GRANDI. L'EFFETTO È OTTENUTO SOLO (SEGUE SOPRA)

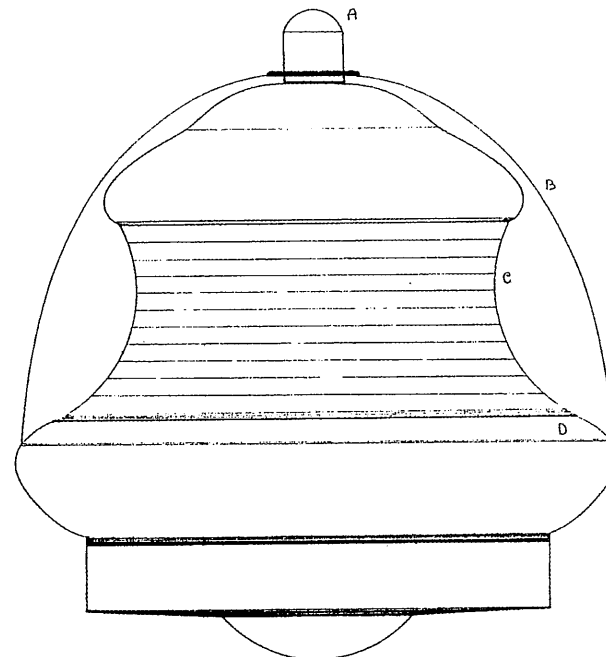
DA PER OTTENERE I SOPRADDI EFFETTI...
CIOÈ DAL PUNTO (A) AL PUNTO (B) E RITORNO AL PUNTO (A).



DE SONO MASSE CHE NON SI MANIFESTANO IN CERTE CONDIZIONI FISICHE)

DURANTE I PASSAGGI DALL'UNO AL
 SUI, LA PARTE DELL'ELETTRODE
 INTERNO TORNO A TEMPO INTE-
 RNO, DIRAZIONE, O E' SEMPRE ELE-
 TRODE (D) POSITIVA, DATO
 CHE LA CARICA ELETTRICA POSITI-
 VA, E DETERMINATA PROPRIO DA
 SUI SESTANTI ATTOVENDO
 IL SUO VALORI TEMPO DISUGUALI
 DALL'UNO IN POI (DALL'UNO AL SUO)
 IL TALE CARICA HA L'ABBEVRE CON
 SESTANTI ALL'INIZIO SE
 CON DIVERGI DI VALORI DISUG-
 UALI, VA L. A. 6 E L'AMPIETTA
 CHE DA LA TENDENZA DI MA-
 GIORAZIONE E SUOCCI
 L'OPERAZIONE TALETA

LA MASSA NEGATIVA HA UN SOLO VALORI TEMPO DI SOO
 TENDENZA E FORMA POLARITA ELETTRICA NEGATIVA.



CAPTAZIONE O RIVELAZIONE E ASSORBIMENTO
 DELL'ENERGIA: ELETTRONE INVERSO

(A TEGGO)
 MINORE? (NEL VANO DI GENERAZIONE, O DOVE SI OPERA CON ~~SI~~
 GLI ELETTRONI INVERSI MINORI A MASSA NEGATIVA, CHE GRAVITA ZERO)

LO STRUMENTO PER TALE OPERAZIONE CHE FU DA ME SCHEZZA
 TO IN FRETTA ANCORO SOTTO L'INFLUENZA DEI SOGNI, QUINDI
 CERCAVO DI RIPRODURRE CON PIU' O MENO FEDELTA' DALLI SCHE-
 ZZO DI QUEI GIORNI. IL MECCANISMO CONSISTE IN UNA GRAN-
 DE BOBBINA FORMATA DA CAVI VUOTI DELL'INTERO, UNA
 SORTE DI TUBI QUADRANGOLARI C, AVVOLTI AL CORPO D,
 IL TUTTO COPERTO DA UN'INVOLUCRO A VUOTO ASSOLU-
 TO B, CHE FA CORPO CON IL GENERATORE DI VUOTO AH.
 (SPEGIAZIONI A PAG. 45) MA RISERVO IL TUTTO IN SINTESI.

SEZIONE TUBI →



314
LE OPERAZIONI DI GENERAZIONE DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI (CHE HANNO MASSA NEGATIVA) VENGONO EFFETTUATE FRA DUE O FRA PIU' CORPI CELESTI, LI DOVE LA FORZA DI GRAVITA' E' NULLA O ZERO. UNA VOLTA AVUTO QUESTI ELETTRONI E QUINDI L'ENERGIA DEL TERZO TIPO, LE NAVI HANNO LA POSSIBILITA' DI GENERARE VUOTI GRAVITAZZIONALI (COME VEDRAI PIU' AVANTI) SIA NELL'ESTERNO, CHE IN VANI INTERNI DELLE NAVI, DOVE SI PUO' CONTINUARE A PRODURRE GLI INVERSI MINORI ANCHE IMMERSI IN CAMPI GRAVITAZZIONALI DI QUALSIASI CORPO CELESTE. QUESTE NAVI STELLARI POSSONO ANCHE PRODURRE ELETTRO INFLUENZE INVERSE MINORI CHE ALTERANO LA MATERIA NEL LORO COSMO E NEL NOSTRO CON PROCEDIMENTI CHE FANNO ACCEDERE PER ESEMPIO PICCOLI ASTEROIDI IN VOLUTE GRANDEZZE DEL TEMPO O VALORI DI ESSO, E COSI' FACENDO E OPERANDO CON INFLUENZE DI CAMPI ELETTRICI INVERSI MINORI, ED ENERGIA DEL TERZO TIPO, POSSONO MUTARE LA STRUTTURA PROFONDA DELLA MATERIA COSI' OTTENENDO UNA MINIERA PRESSAPPOCO INFINITA DAL COSMO DA DOVE POSSONO RICAVARE METALLI E SOSTANZE A LORO UTILI IN COLOSSALI QUANTITA'. L'ENERGIA DEL TERZO TIPO COME GIA' SCRITTO GENERA DA SOLA MUTAMENTI MORFOLOGICI UNITI CON LE INFLUENZE ELETTRICHE INVERSE MINORI CON ESATTE DOSATURE E PARAMETRI BIESSE A GENERARE METALLI E SOSTANZE NON ESISTENTI IN NATURA UNA SPECIE DI ISOTOPI, MA CHE NON HANNO NIENTE A CHE VEDERE NE CON ECCESSI DI NEUTRONI, NE COMUNQUE CON LE FINALITA' DELLA SEISSIONE NUCLEARE.

IL PROCESSO DI ASSORBIMENTO CONSISTE NELLA DIVISIONE DEI RECIPROCI TOTALI ATOMICI, CIOE' DEL COMPLETO ATOMO; OPERAZIONE CHE GLI ALIENI OTTENGONO IN QUESTO MODO:
I° NEL SISTEMA DI AVVOLGIMENTI TUBOLARI C. VIENE FATTO FLUIRE UN GAS LIQUIDO (ALICNO) A BASSISSIMA TEMPERATURA CON PROPRIETA' CHE VENGONO CEDUTE ALL'INVOLUCRO TUBOLARE DELLA BOBBINA O AVVOLGIMENTO C. TALI PROPRIETA' GENERA SUL METALLO DELLA BOBBINA VARIAZIONI DEL VALORE DEL TEMPO. QUESTE VARIAZIONI HANNO ALTERNANZA DI CAMBIAMENTO IN RAGIONE ALLA TEMPERATURA E ALLA VELOCITA' DI QUESTO GAS LIQUIDO ALIENO. A CERTI VALORI DI VELOCITA' DEL GAS LIQUIDO E MUTAMENTI DI TEMPERATURA SI DETERMINA L'EFFETTO DI DIVISIONE DELLE PARTI RECIPROCHE (O INVERSE) SUGLI ATOMI DEL METALLO DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE (A SEZIONE QUADRA C.) MA GLI ALIENI SI INTERESSANO AGLI INVERSI DEI SOLI ELETTRONI PERCIO' CATTURANO CON DEI CONVOGIATORI GLI INVERSI DEGLI ELETTRONI CHE PER L'APPUNTO SONE LA PARTE PIU' PICCOLA FRA LE DUE PARTI INVERSE DELL'ELETTRONE INTERO; E CIOE':
L'ELETTRONE INVERSO MINORE.
II° LA SEISSIONE DEGLI INVERSI AVVIENE PER REPENTINI MUTAMENTI DEL VALORE TEMPO NEL METALLO DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE; E QUINDI NEI SUOI ATOMI, GENERATI DAL

GAS LIQUIDO. (LA DIVISIONE) LA RAGIONE PROFONDA PERÒ RISIÈDE SU PICCOLISSIME PARTICELLE CHE HANNO UNA FUNZIONE DI Φ COLLA PRESSO I RECI PROCHI (O INVERSI) DELL'INTERO ATOMO. TALI PARTICELLE (SIMILI AI GLUONI CHE UNISCONO I QUARK) SONO PERÒ SENSIBILISSIME ALLE REPENTINEE VARIAZIONI DEL VALORE TEMPO LE QUALI AD'UNA CERTA REPENTINEITA' (QUANDO SONO MOLTO REPENTINEE) ANNULLANO TALI MICRO PARTICELLE COLLA, E LIBERA GLI INVERSI. GLI ALIENI ASSORBONO CON CONVOGLIATORI SONO GLI INVERSI MINORI DEGLI ELETTRONI, E TUTTI GLI ALTRI INVERSI RIMANGONO AL LORO POSTO, DATO CHE QUESTA OPERAZIONE È PULSANTE, E UNA VOLTA CESSATA LA VARIAZIONE DEL VALORE TEMPO; LE PARTICELLE DI UNIONE (COLLA) SI RIGENERANO (PROPRIO COME I GLUONI) E RIUNISCONO GLI INVERSI PRIMA DIVISI, MENTRE QUELLI CHE GLI ALIENI HANNO ASSORBITO NON CI SONO PIÙ E AL POSTO DEGLI ELETTRONI INTERI CI RIMANGONO I RECIPROCHI (O INVERSI) MAGGIORI, ESSENDO STATI PORTATI VIA I MINORI. (CHE HANNO MASSA NEGATIVA)

Φ LE PARTICELLE COLLA HANNO UNA VITA BREVISSIMA E SI GENERANO E MUOVONO (SVANISCONO) CONTINUAMENTE QUANDO CI SONO VARIAZIONI DEL VALORE TEMPO REPENTINEE NON SI GENERANO PIÙ (SI ANNULLANO) MA COME TUTTO TORNA NORMALE, CONTINUANO A GENERARSI E SVANIRE COME IN NORMALITÀ. SONO MOLTO PIÙ PICCOLE DEI GLUONI.

CONVOGLIATORE

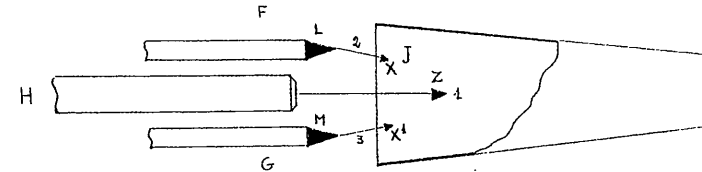
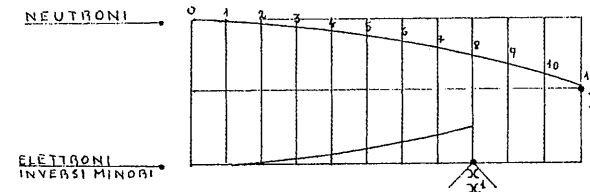


DIAGRAMMA DI SPOSTAMENTO PARTICELLE.



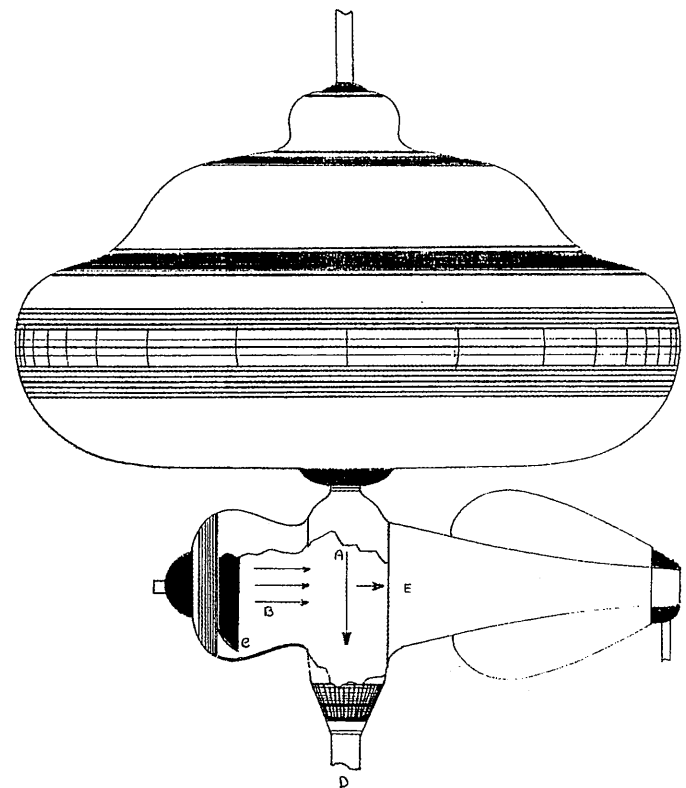
NELLA FIGURA IN ALTO SI PUÒ VEDERE LO SCHEMA IN SINTESI DEL CONVOGLIATORE FORMATO DA UN TUBO DI LANCIO DI NEUTRONI E DUE APPENDICI TERMINALI DEGLI AVVOLGIMENTI TUBOLARI DEL DIVISORE O GENERATORE DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI; LE PUNTE DI QUESTE APPENDICI SONO IN UNA SOSTANZA DURISSIMA SIMILE AL CARBONIO CRISTALLIZZATO CON LA PROPRIETÀ DI PRODURRE IL FENOMENO DI SCISSIONE O SEPARAZIONE PRODOTTO DAL GAS LIQUIDO SUL TUBO DI FLUSSO O AVVOLGIMENTO TUBOLARE. (F E G, APPENDICI L E M; PUNTE DELLE APPENDICI IN QUEL CRISTALLO ALIENO, H; TUBO DI LANCIO DEI NEUTRONI, I; TRONCO CONO DI RACCOGLIMENTO E FLUSSO DELLE PARTICELLE.

LA FRECCETTA 1 INDICA IL FLUSSO DI NEUTRONI, LE FRECCETTE 2 E 3 INDICANO, IN POSIZIONI PIÙ ARRETRATE I FLUSSI DI ELETTRONI INVERSI MINORI. I NEUTRONI VENGONO LANCIATI A RIELI INTERVALLATI DA PAUSE, IN MODO, (COME MOSTRA IL DIAGRAMMA DI SPOSTAMENTO) CHE QUANDO I NEUTRONI SI TROVANO AL PUNTO X, GLI ELETTRONI SI TROVANO AI PUNTI X', E IL FLUSSO DI NEUTRONI SI INTERRUPE; COSÌ GLI ELETTRONI INVERSI MINORI SEGUONO I NEUTRONI GIÀ USCITI PERCHÉ DATO CHE IL FLUSSO DI NEUTRONI SI È INTERRUPTO IL SOLO PUNTO DI ATTRAZIONE RIMANE DAVANTI A LORO CIOÈ X'. POI IL CIELO SI RIPETE.

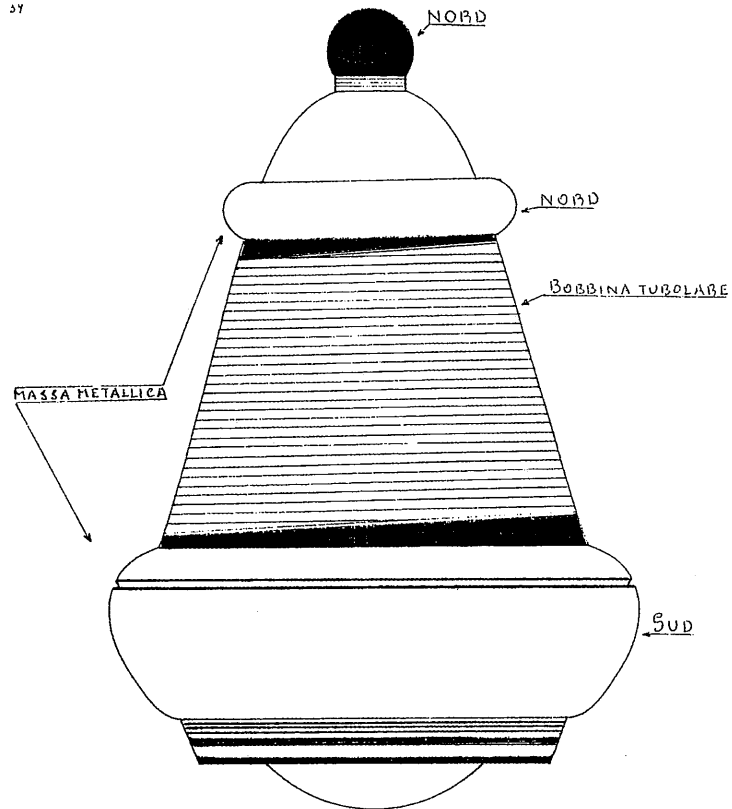
Φ PUNTE COSTITUITO DAL MATERIALE CRISTALLINO ALIENO.

INEUTRONI VENGONO A TROVARSISI NEL PUNTO Z MENTRE GLI ELETTRONI INVERSI NEI PUNTI X E X' PERCHE' I NEUTRONI VENGONO LANCIATI A UNA VELOCITA' NON PERSEGUIBILE DAGLI ELETTRONI CHE SONO IN VECE TRASCINATI DALLA POLARITA' POSITIVA (+) DEL PROTONE CHE E' CONTENUTO NEL NEUTRONE.

ACCUMULATORE E POMPA HERTZIANA



L'ACCUMULATORE CONSISTE IN UN RECIPIENTE SIMILE AD UNA PENNOLINA CHIUSA NEL CUI INTERNO C'E' UN LIQUIDO SOLENOIDE A BASE DI SILICATI SCIOLTI IN ACIDI SOLVENTI PER TALI SILICATI. IN TALE LIQUIDO VENGONO ADDENSATI GLI ELETTRONI INVERSI MINORI. IL LIQUIDO SI SVUOTA PASSANDO PER IL CONDOTTO A D. NEL PASSARE VIENE INVESTITO DA UN FASCIO DI ONDE HERTZIANE B- PROIETTATE DAL PROIETTORE C- LE ONDE COLPENDO IL LIQUIDO LO SVUOTANO DEGLI ELETTRONI INVERSI MINORI CHE SONO SPINTI DALL'HERTZIANE VERSO E- MENTRE IL LIQUIDO PROCEDE NELLA SUA CADUTA VERSO D.

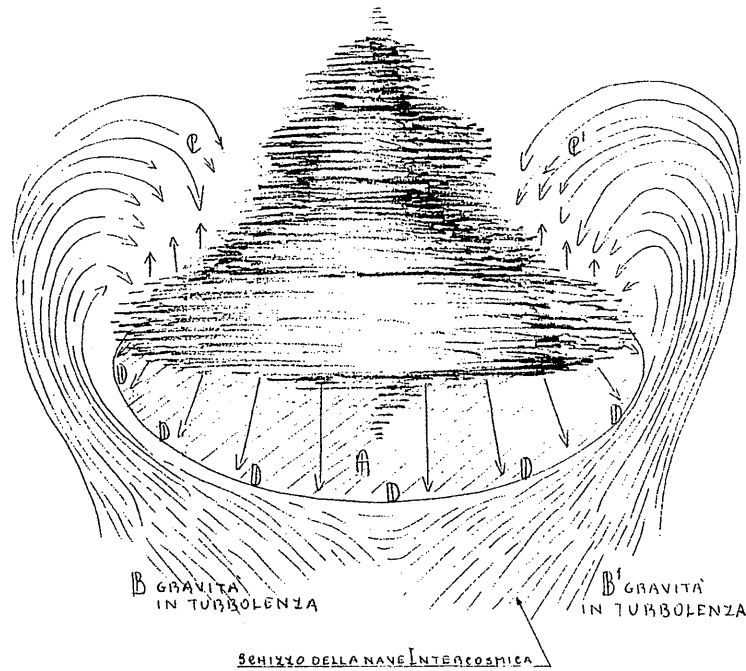


MASSA METALLICA A FINE DEL CAMPO DI FORZA INVERSO MINORE.

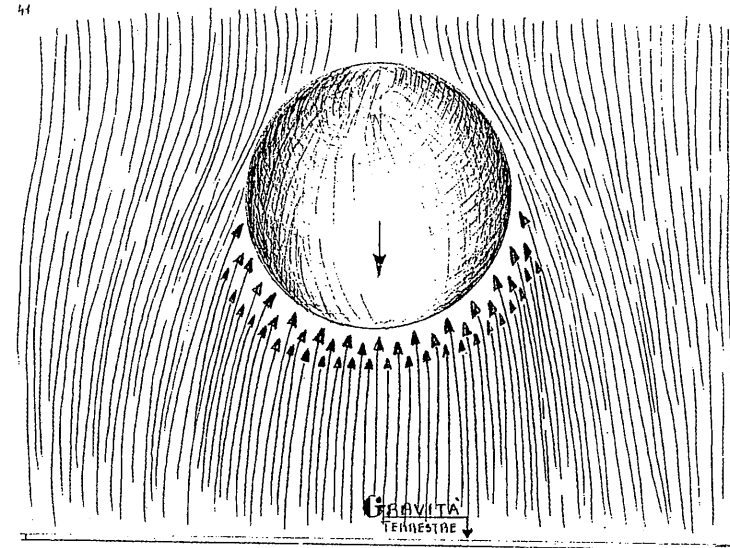
È UN CORPO METALLICO CON UN AVVOLGIMENTO DI TUBI A SEZIONE QUADRA, NEL QUALE SI SPINGONO GLI ELETTRONI INVERSI MINORI SIMULANDO UNA CORRENTE PRIVA DI POLARITÀ ELETTRICHE AI CAPI DELL'AVVOLGIMENTO TUBOLARE, DI SOSTANZA O MATERIA SEMICONDUCTTRICE DI ELETTRICITÀ; GLI ELETTRONI INVERSI MINORI VENGONO SPINTI IN QUESTO ORGANISMO DA POMPE HERTZIANE.



"HO CERCATO DI RICOPIARE GLI SCHIZZI FATTI IN GRAN FRETTA DOPO... I SOGNI; PIÙ O MENO DOVREI ESSERE BIUSCITO!"



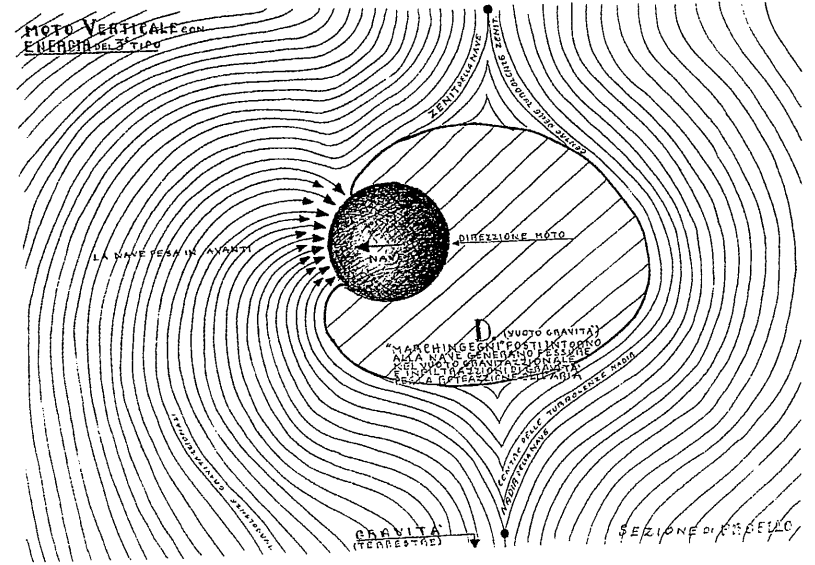
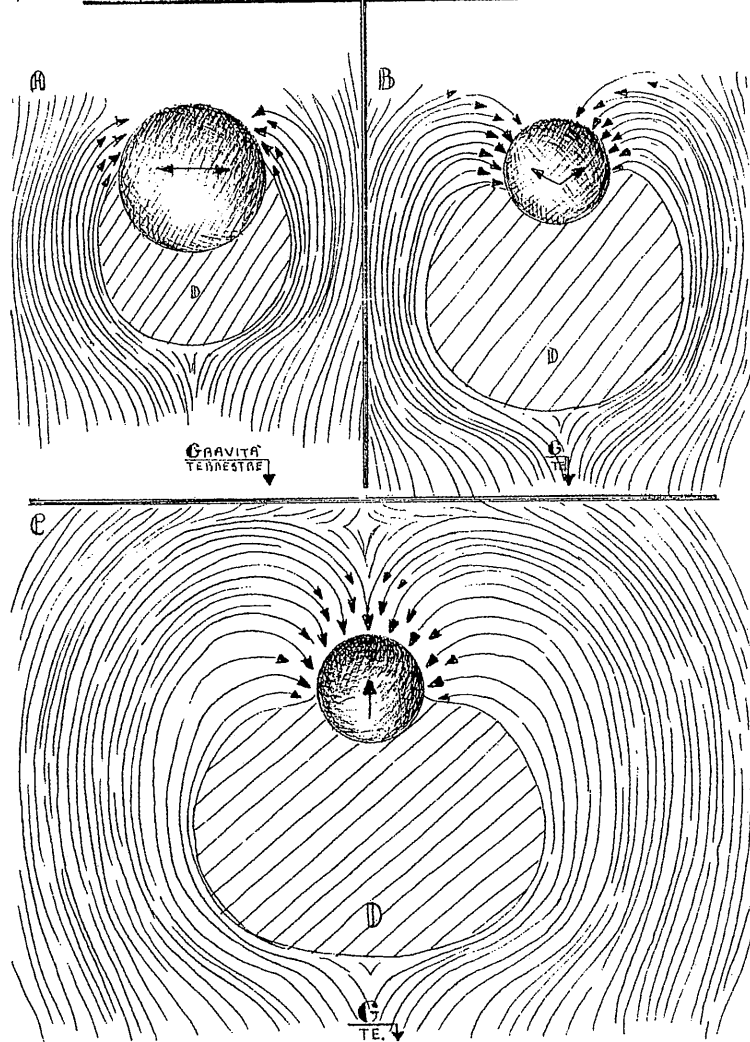
L'AZIONE DELL'ENERGIA DEL TERZO TIPO A-GENERA IL VUOTO GRAVITAZIONALE D CHE GENERA A SUA VOLTA UNA PRESSIONE SUL CAMPO GRAVITAZIONALE DALLA QUALE NASCE LA TURBOLENZA CHE RIVERSA I PUNTI DI TRAZIONE GRAVITAZIONALI NELLA PARTE SUPERIORE DELLA NAVE. IN QUESTO MODO L'ENERGIA DEL TERZO TIPO OLTRE CHE A NEUTRALIZZARE L'AZIONE DELLA GRAVITA', LA USA COME FORZA ASCENSIONALE. C- MAGGIORE E' IL VUOTO GRAVITAZIONALE E MAGGIORE E' LO SCONVOLGIMENTO DELLE FORZE DI GRAVITA'.

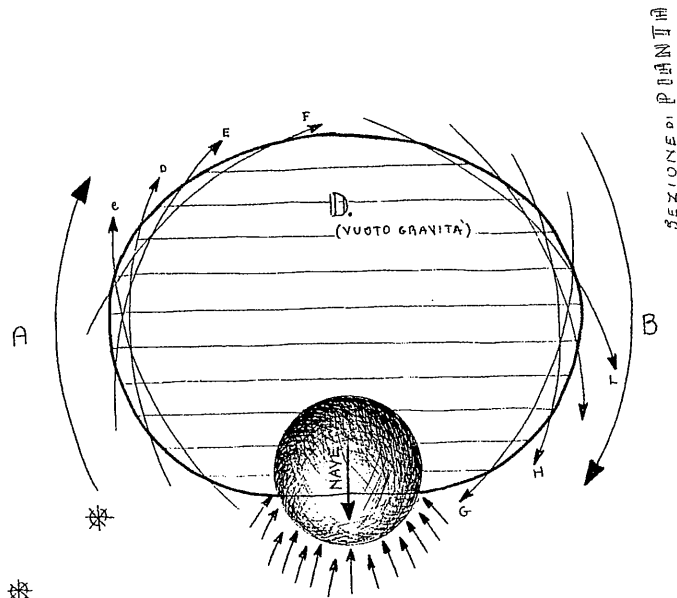


77 FORZA GRAVITAZIONALE 77

(LA SFERA RAPPRESENTA UN CORPO QUALSIASI O L'ANNO)
 LE FRECCETTE INDICANO L'AZIONE ATTRATTIVA DEL CAMPO GRAVITAZIONALE DI UN PIANETA O ALTRO CORPO CELESTE SU DI UN CORPO QUALSIASI SIA LA SUA MASSA.
 LA FIGURA (A) DI PAG. 42 MOSTRA L'AZIONE DELL'ENERGIA DEL TERZO TIPO SULLA GRAVITA', (D) INDICA APPUNTO IL VUOTO GRAVITAZIONALE, E L'ENORME TENSIONE CHE SI CREA ALL'ESTERNO DI TALE VUOTO; AL PUNTO DI PROIETTARE L'AZIONE GRAVITAZIONALE AI FIANCHI DEL CORPO SFERICO. E', NELLA FIGURA (B) DATO IL VUOTO (D) ANCORA PIU' GRANDE, COSI' ANCHE LA TENSIONE O PRESSIONE NEL CAMPO GRAVITAZIONALE E' PIU' GRANDE AL PUNTO DI PORTARE L'AZIONE ANCORA PIU' IN ALTO. ED INFINE NELLA FIGURA (C) DOVE IL VUOTO GRAVITAZIONALE (D) E' ANCORA PIU' GRANDE; E L'AZIONE GRAVITAZIONALE SI PORTA AL DI SOPRA DELLA SFERA; INVERTENDO L'AZIONE DELLA GRAVITA' E COSI' PROVOCANDO LA CADUTA DELLA SFERA, NEL SENZO OPPOSTO ALLA SORGENTE GRAVITAZIONALE. IN TAL MODO IL CORPO SFERICO SUBIREBBE LA LEGGE DI GRAVITA' ALL'INVERSO, CADENDO VERSO LO SPAZIO COSMICO; E FERMANDOSI SOLO QUANDO L'INFLUENZA GRAVITAZIONALE FINISCE; O TROPPO LONTANA PER POTER AGIRE SULLA SFERA; USANO TALE SISTEMA NON SOLO PER SOSTENTARSI MA ANCHE PER IL MOTO ORIZZONTALE. E PER LA ROTAZIONE DELL'ATMOSFERA E L'ENERZIA.

TI BARRIAMENTO CHE:
 QUESTI SISTEMI, SONO USATI
 DAGLI AERANI NEL POSTO CO-
 SMO, E NON NEL LOBO



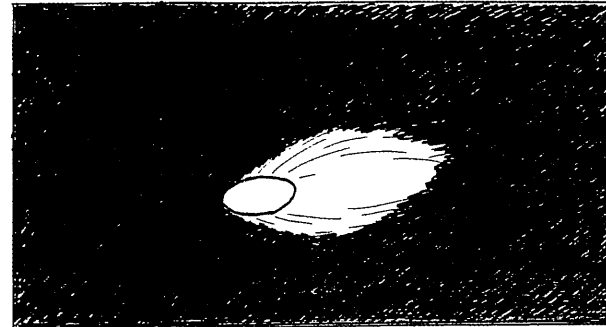


SEZIONE DI PIANETA

* LE FRECCETTE PICCOLE SONO I PUNTI ATTRATTIVI PER L'ATMOSFERA, MENTRE LE FRECCIE PIU' GRANDI SONO LE RISULTANTI DI MOTO ROTATIVO DELL'ATMOSFERA DETERMINATE DALL'INSIEME DELLE FRECCETTE PICCOLE.

PUNTI ATTRATTIVI DI FORZA GRAVITAZIONALE PER ROTAZIONE DELL'ATMOSFERA

LE LANCETTE A=B INDICANO I DUE VETTORI DI MOTO ROTATIVO DELL'ARIA. TALI VETTORI SONO COMPOSTI DA ALTRI VETTORI PIU' PICCOLI INDICATI DALLE FRECCETTE: D,E,F,G,H,I. QUESTE RISULTANTI DI FORZA ATTRATTIVA SI VENGONO ADOTTARE ATTRAVERSO DELLE INFILTRAZIONI VOLUTE, DI FORZA GRAVITAZIONALE, NELLO SPAZIO DEL VUOTO GRAVITA.



MOLTE AVVESTAMENTI UFFICIALI SONO STATI FATTI PER IL MODO IN CUI SONO STATE DESCRITTE; E CI TROPPO SOMIGLIA AD UNA STELLA CADENTE O PIU' PRECISAMENTE A UNA 'METEORA'.

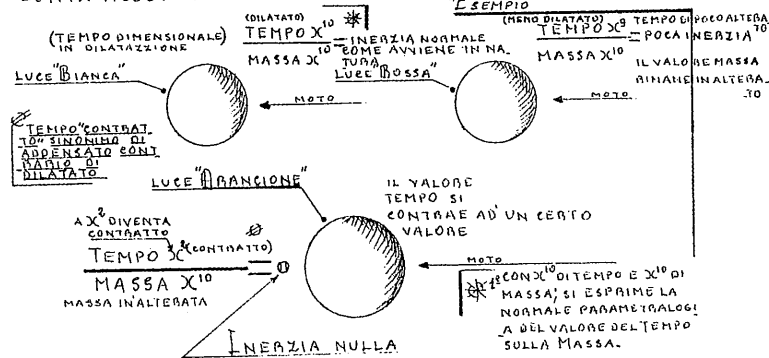
METEORE CHE VOLANO NON SONO METEORE, MA CHE COSA SONO?!

* TIPO DI ONDA "HEATZIANA" A FREQUENZE ALTISSIME

A VOLTE NELLE NOTTI SERENE SI VEDONO NEL CIELO STRANE METEORE CHE NON CADONO MA PROCEDONO VOLANDO LASCIANDOSI DIETRO UNA CODA INFIAMMATA E DOPO UN PO SVANISCONO, MA NON COME LE METEORE CHE SI CONSUMANO NELL'ATMOSFERA. QUESTE PRIMA DI SCOMPARIRE RALLENTANO DI MOLTO LA LORO VELOCITA'. QUESTE SONO SENZ'ALTRO ASTRONAVI INTERCOSMICHE CHE SONO APPENA ENTRATE NELLA NOSTRA DIMENSIONE COSMICA, E COSI' FACENDO LIBERANO UNA COLOSSALE QUANTITA' DI ENERGIA ELETTROMAGNETICA EFFETTO DELLA TRANSIZIONE CHE DALLA LORO DIMENSIONE COSMICA ALLA NOSTRA (DAL LORO COSMO AL NOSTRO) L'ENERGIA CHE SI LIBERA SI EMANA PER MOLTE ORE E QUANDO GIUNGONO NELLA NOSTRA ATMOSFERA QUESTA ENERGIA SI MANIFESTA AL PUNTO DA SEMBRARE CI SI GENERI UN ATRITTO CON ESSA COME FOSSE UNA METEORA CHE LA ATTRAVERSA MENTRE QUESTA ENERGIA SOLLECITA GLI ELETTRONI DELL'ATMOSFERA I QUALI EMANANO LUCE E CALORE. QUANDO LE NAVI ALIENE SI MATERIALIZZANO NEL NOSTRO COSMO ATTRAVERSO LA VICINANZA DI UN'ASTRO A NEUTRONI SI SPOSTANO A VELOCITA' VICINE A QUELLE DELLA LUCE CHE POI DECRETANO PER GIUNGERE ALLA LORO MASSIMA DI VELOCITA' DI 20000000 KILOMETRI AL MINUTO; POI RIDUONO A ZERO PER FERMA

L'ENERGIA DEL TERZO TIPO AGISCE ANCHE SULL'INERZIA

LA FORMULA DI TALE AZIONE È NELLA COMBINAZIONE DELLE DUE ENERGIE IN QUESTO MODO: ENERGIA DEL PRIMO TIPO OD ONDE ELETTROMAGNETICHE LUCE DELLA FREQUENZA DELL'ARANCIONE PIÙ ENERGIA DEL SECONDO TIPO OD INVERSA. QUESTE DUE DANNO L'ENERGIA DEL TERZO TIPO CHE ANNULLA COMPLETAMENTE L'INERZIA. MA PRIMA DI DIRMI COME PUÒ SUCCEDERE MI SPIEGA COS'È VERAMENTE L'INERZIA. SECONDO GLI ALIENI È L'EFFETTO PRODOTTO DALLA MASSA DI UN CORPO IN MOTO, IN DIRETTO RAPPORTO CON IL VALORE DEL TEMPO. FINCHÉ LE DUE COSE MARCIANO PARALLELAMEN-TE ESISTERÀ L'INERZIA MA SE UNA DELLE DUE VIENE ALTERATA L'INERZIA VIENE COMPROMESSA. IN QUESTO CASO LA GRANDEZZA CHE GLI ALIENI SFALSANO (MUTANO) È IL VALORE DEL TEMPO. CIÒ VIENE FATTO ATTRAVERSO L'ENERGIA DEL TERZO TIPO CONTENENTE LA LUCE ARANCIONE. LA NAVE COSÌ CONTINUA AD ESSERE SOSTENUTA MA CON MENO POTEN-ZIA (DATO CHE LA LUCE BIANCA DA IL MASSIMO) CHE PERÒ PERMETTE DI SOGGIOCARE L'INERZIA. DEL TUTTO, PERCHÉ L'ARANCIONE? PERCHÉ LA FREQUENZA DI QUESTA LUCE IN SIEME ALL'ENERGIA INVERSA O DEL SECONDO TIPO DANNO UN'ENERGIA DEL TERZO TIPO CHE OLTRE A SOSTENERE LA NAVE, VARIA IL VALORE DEL TEMPO DELLA NAVE E DI TUTTO CIÒ CHE CONTIENE SENZA VARIARE LA MASSA. MENTRE LA LUCE BIANCA, VARIA SIA IL VALORE DEL TEMPO CHE LA MASSA (SEMPRE IN COMBINAZIONE CON L'ENERGIA INVERSA) E LA LUCE ROSSA VARIA IL VALORE DEL TEMPO DI POCO, E LASCIA INALTERATA LA MASSA. QUINDI, PER UNA DECELERAZIONE IMMEDIATA LA NAVE ASSUMERÀ UNA COLORAZIONE ARANCIONE; E PER UNA LENTA ASSUMERÀ UN COLORE ROSSO. (VEDAI IL PERCHÉ DALL'ESEMPIO)



UNA VOLTA ELIMINATA L'INERZIA IL FRENAGGIO (IMMEDIATO) È REALIZZATO CON GLI STESSI PRINCIPI DI MOTO E SOSTENTAZIONE, CIÒE DOVENDO PARTE DELLA FORZA GRAVITAZIONALE (VAG. 40) IN SENZO OPPOSTO ALLA DIREZIONE DEL MOTO.

È IL RAPPORTO CHE DETERMINA L'INERZIA IN NATURA, CIÒÈ LA NATURALE FENOMENOLOGIA INERZIALE, CHE È APPUNTO DETERMINATA DA RAPPORTI NATURALI DI TEMPO-MASSA. TENENDO CONTO CHE LA MASSA È DIRETTAMENTE PROPORZIONALE ALLA DILATAZIONE DEL TEMPO E VICEVERSA, SE TALE MASSA È FRUTTO DELL'ACCELERAZIONE. (LA MASSA IN AGGIUNTA A QUELLA NATURALE DI UN CORPO QUANDO TALE CORPO VIENE ACCELERATO) (L'ARANCIONE PER L'ANNULLAMENTO COMPLETO DELL'INERZIA)

QUI FINISCE IL RAPPORTO SU CIÒ CHE TUO PADRE O L'ESSENZA DI LUI HA CERCATO DI INEVLICARE NELLA MIA MENTE CON LA CONVINSIONE CHE CIÒ GIUNGESSE FINO A TE. PERCHÉ HA USATA LA MIA MEDIAZIONE SENZA FARLO DIRETTAMENTE SU DI TE NON È CHIARO, O FORSE LO È SE SI VUOLE PENSARE AD UN AIUTO PER TUTTI E DUE, SE COME DICE, IL LIBRO SARÀ UN SUCCESSONE TU NON POTRESTI DIMENTICARE LA MIA MEDIAZIONE. LA COSA PIÙ STRANA È CHE LUI DA VIVO NON HA MAI SAPUTO DELLE STORIE CHE TU IDEAVI, ED ORA TI DA UNA RISPOSTA CHE RIVELA LA REALE ESISTENZA DI TALI ESSERI; E FA' INTRAVVEDERE LA COLLOSSALITÀ DI UN MONDO TANTO PIENO DI MERAVIGLIE; QUANTO INSOSPETTATO DAL NOSTRO, PICCOLO, LURIDO, PIANETA TERRA!

ALCUNI COMMENTI DA PARTE MIA (STEFANO)

La storia di Amicizia (in Italia, varianti sul tema all'estero) è stata a lungo passata sotto silenzio, anche se qua e là ci sono state delle notevoli eccezioni; la più significativa è stata costituita dai libri del Console Alberto Perego, il quale non si è peritato di citarla apertamente, e di presentare significative foto. Però, all'epoca, il diplomatico non è stato preso in molta considerazione, anche se per fortuna oggi lo si sta drasticamente rivalutando. Qualche altra cosa è apparsa, *passim*, sui libri citati in bibliografia, ma sempre in forma larvata. Questo testo è probabilmente il primo che prende di petto l'argomento (a breve ne seguirà un secondo, firmato dal prof. Paolo Di Girolamo, e forse un terzo, a cura di un professore universitario di Padova). Di certo l'argomento è scottante, da tanti punti di vista, quindi è difficile decidere se, e che cosa, dire, avendo cura di non coinvolgere inavvertitamente persone che preferiscono restare nell'ombra.

Comunque, scrivendo i racconti di Bruno, mi sono reso conto che il suo punto di vista è tutt'altro che esaustivo, quindi penso sia bene allegare qualche considerazione *a latere*, attingendo a piene mani da quanto mi è giunto da Hans, e da diversi altri che preferiscono non venire nemmeno citati per nome.

In primo luogo, il fenomeno di contattismo diffuso denominato Amicizia (e varianti) non è stato limitato solo all'Italia, anche se il nostro paese è stato, in un certo senso, il nucleo del tutto, seguito, ad una certa distanza, dalla Germania. In Italia esisteva un largo gruppo di terricoli che faceva capo a Bruno, e un po' di cani sciolti; oltre ad una trentina di persone in Italia, ho conosciuto due francesi, quattro svizzeri, un austriaco, una russa (siberiana!), ed una ventina di tedeschi che in un

modo o nell'altro erano a contatto con le stesse presunte entità aliene. A lume di naso, posso ipotizzare in qualche centinaio di persone il numero di persone coinvolte; parrebbe che qualche cosa abbia avuto luogo anche in Australia (ne parla lo stesso Bruno) ed in Argentina (ne ho avuto un vago sentore nel corso di un mio lungo soggiorno colà per motivi di lavoro). Si è trattato quindi di un fenomeno notevole, direi il più vistoso fenomeno di contattismo di massa di cui abbia mai sentito parlare. Ed anche il più protratto nel tempo: si parla di una cinquantina di anni!

Lo scenario era quello della diatriba fra W56 e CTR, una lotta molto concreta, *con morti da entrambe le parti*, sia fra gli esponenti dei due gruppi, che fra i terricoli che parteggiavano per l'una o per l'altra fazione. Il ruolo dei terricoli era in primo luogo di supporto logistico: Bruno ha raccontato dei due autotreni carichi di frutta che doveva produrre ogni mese; a questi andavano aggiunte altre sostanze, segnatamente metalli, spesso fra i non più facili da reperire. In qualche caso la presenza operativa dei terrestri era necessaria, laddove apparentemente le capacità tecnologiche dei presunti alieni non erano sufficienti alla bisogna (cfr. più avanti). In cambio, i signori profondevano quantità enormi di insegnamenti sui più disparati argomenti, dalla filosofia alla religione, dalla biologia alla fisica ed all'ingegneria, e, ogni tanto, qualche supporto alle enormi spese sostenute dai loro interlocutori locali (supporti spesso a livello di barzelletta!).

Fra l'altro, pur essendo evidente il gap scientifico fra loro ed i terricoli della fine del secolo scorso, i W56 non si presentavano affatto come esseri superiori, anzi erano estremamente amici, direi fraterni (da qui il nome che i vari gruppi hanno spontaneamente inventato, indipendentemente gli uni dagli altri). Si trattava di gente che amava i piaceri della vita; spesso inseriti nella nostra società (ai più vari livelli) amavano mangiare bene, divertirsi, spesso fumare (caso, credo, unico nella storia del contattismo mondiale ma in questi ultimissimi giorni sono venuto a conoscenza di un altro presunto alieno forte fumatore), amavano la musica, le arti (anche se spesso non dividevano i nostri punti di vista in merito).

Si trattava di esseri fisicamente del tutto umani, con qualche differen-

za secondaria: barba e capelli assai duri, mani sensibilmente più lunghe; la differenza più vistosa rispetto a noi consisteva nelle altezze, che spaziavano da sei metri a qualche decina di centimetri; va da sé che solo le persone "normali" si azzardavano ad andare in giro in mezzo a noi, ma anche questa affermazione ha avuto molte eccezioni, come il racconto di Bruno avrà fatto intuire.

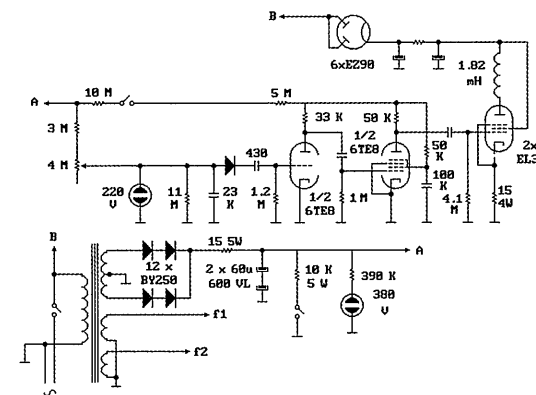
I contatti remoti avvenivano per lo più per via radio: i signori erano in grado di inviare un messaggio ad un particolare ricevitore, cancellando il normale broadcast, con una direttività pazzesca: poste due radio l'una a fianco dell'altra, sintonizzate sulla stessa frequenza, solo quella preindicata avrebbe ricevuto la comunicazione, mentre l'altra avrebbe continuato come se nulla fosse! In una occasione, nel corso di una ricezione a casa di Bruno ho aperto l'apparecchio (a transistor; non era neanche una radio, bensì un oggetto ormai scomparso, un "mangiadischi" a 45 giri) ed ho prima tagliato il filo di alimentazione, poi direttamente uno dei due fili che andavano all'altoparlante, e non è cambiato nulla: l'altoparlante continuava a funzionare come se nulla fosse! Si ricorderà una affermazione di Williamson in merito: non era necessaria la presenza di un gruppo di sintonia, il più delle volte era sufficiente un altoparlante.

I signori erano in grado di ascoltare, da remoto, ciò che i loro interlocutori dicevano, e questo era il canale inverso. In effetti erano in grado di fare a meno di qualunque canale fisico, e di fare in modo che la loro voce si sentisse nell'ambiente in cui si trovava il destinatario; dicevano però che preferivano evitarlo, in quanto si erano accorti che l'interlocutore inevitabilmente si spaventava.

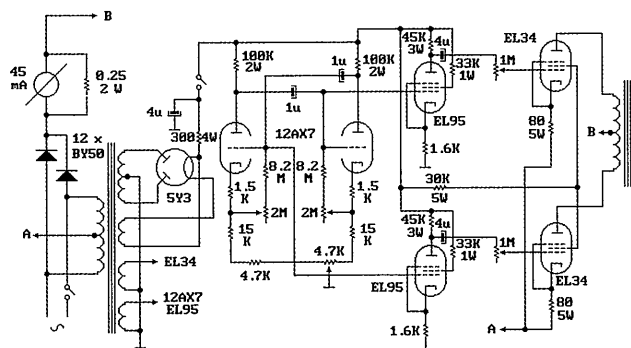
In alternativa, si faceva uso della rudimentale posta elettronica disponibile all'epoca (niente Windows, niente PC, tipicamente telescriventi IBM 2741 collegate via modem ad un elaboratore remoto), o, molto banalmente, si usava il telefono (con numeri da chiamare composti mediamente da 35 cifre, quando la allora neonata teleselezione nazionale difficilmente andava oltre le 11, e nessun addebito sulla bolletta), o, ancora più banalmente, si avevano contatti diretti. In qualche caso si usava qualche cosa di simile alla telepatia, spesso indotta mediante anie (cfr. più avanti), ma si trattava di eccezioni.

Amicizia ha ospitato tantissima tecnologia, tantissima ricerca da parte terricola, con qualche saltuario aiuto da parte degli amici. Nel seguito, provo a dare un sentore di tutto ciò. Inizio dando la parola ad Hans:

Comincio con tre schemi elettrici di circuiti elettronici che avevo a suo tempo progettato, seguendo i suggerimenti dei nostri. Ovviamente (siamo negli anni '60) la tecnologia era quella dei tubi termoionici, ed elettronica discreta. Non so però se oggi, con la tecnologia dei circuiti integrati, sarebbe possibile realizzare qualche cosa di analogo; la standardizzazione rende difficili tentativi alternativi; questi tre circuiti sono abbastanza banali, tre oscillatori di potenza, da bassissima ad altissima (per l'epoca!) frequenza; però le acrobazie nei circuiti di alimentazione (legate alle caratteristiche dei dispositivi da pilotare) sarebbero difficilmente implementabili oggi con gli integrati.

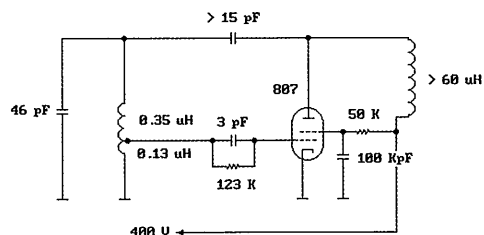


Circa questo schema, suggerirei a chi mastica ancora qualche cosa dell'elettronica discreta, di notare i 12 (!) diodi al silicio di uno dei circuiti di anodica, e le 6 (!) valvole EZ90 per l'altro circuito, nonché l'esigenza di prevedere un esplicito circuito di scarico dell'anodica, ad apparato spento (l'interruttore subito a monte della lampada al neon). La tensione di lavoro degli elettrolitici subito prima può dare un'idea del valore dell'anodica, e del motivo dell'uso dell'interruttore per lo scarico della medesima...



In questo secondo circuito c'è un banale oscillatore a rilassamento (chi vuole, e sa come farlo, potrà divertirsi a calcolarne la frequenza, peraltro facilmente intuibile anche dai valori dei componenti di accoppiamento interstadio) formato da una sola 12AX7 che, tramite due EL95 (!) pilotano un finale composto da due EL34 in push-pull. Ancora una volta, 12 (!) diodi al silicio per alimentare questo stadio finale, anche se in questo caso il valore dell'anodica non era così alto come nel caso precedente. Chi vuole, e sa come fare, può divertirsi a calcolare la corrente misurabile dall'ampmetro in alto a sinistra, con uno shunt da 0.25 ohm, 2 Watt, in parallelo...

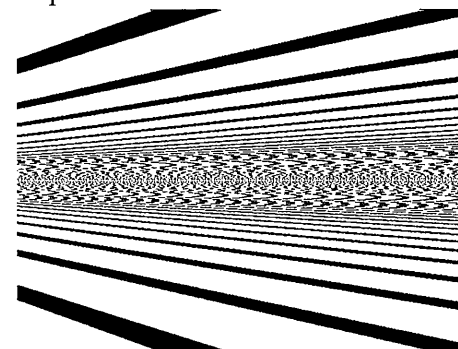
Ritorna Stefano con uno schema che vede coinvolta una 807:



Per i cultori delle valvole termoioniche, sarà di certo evidente che due EL34 in push-pull, o in parallelo, pilotano una potenza notevole, così

come una 807. Questo terzo schema ha fatto parte della mia tesi di laurea; nel caso reale, c'erano due 807 in parallelo, e ogni tanto le rispettive griglie schermo si arroventavano per la potenza gestita!

Il diagramma seguente è il risultato di una simulazione del campo elettrico generato da un particolare aggeggio; al solito, è stato realizzato diversi decenni addietro, su un PDP 11/70, usando uno dei primi sistemi raster all'epoca disponibili.

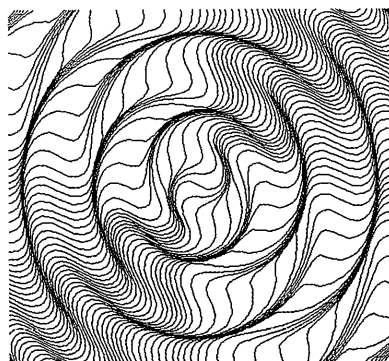


È abbastanza simpatico notare come questo diagramma presenti strutture frattali *ante litteram*: sull'asse si notano cose assai simili a dei Julia Set.

Spero si possa intuire che, a fianco dell'interesse etico/morale, c'è stata anche una vistosa attività di studio e di analisi di quanto gli illustri signori andavano raccontando; ad esempio, la seguente equazione differenziale è fortemente legata ai campi generati da una campana (alla Adamski) in condizione di volo stazionario:

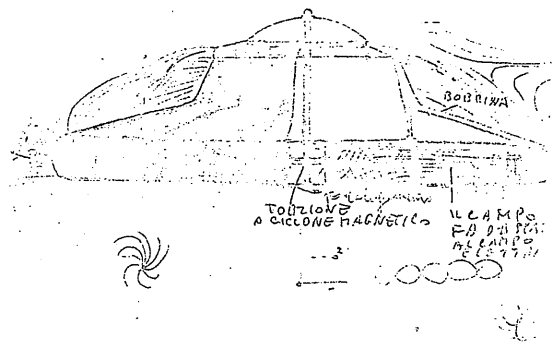
$$\frac{dy}{dx} = \frac{tg\varphi + \rho \cdot \frac{d\varphi}{d\rho}}{1 - \rho \cdot \frac{d\varphi}{d\rho} \cdot tg\varphi} = \frac{\rho + \frac{d\rho}{d\varphi} \cdot tg\varphi}{\frac{d\rho}{d\varphi} - \rho \cdot tg\varphi}$$

Evidentemente non è un oggetto agevole da gestire tramite l'Analisi classica! Integrandola per via numerica, il diagramma seguente mostra una delle (infinite) soluzioni:



Naturalmente l'equazione precedente è una approssimazione del caso reale, in quanto le linee di forza dovrebbero, asintoticamente, allinearsi con quelle del campo locale. In compenso il diagramma precedente spiega perché, spesse volte, un UFO viene visto come circondato da aloni concentrici (notare l'addensamento delle linee di forza proprio lungo cerchi più o meno concentrici), specie se l'osservatore indossa occhiali polarizzanti.

Il disegno seguente è stato fatto da uno degli amici:



Non mostra molti dettagli (l'originale è in gesso bianco su carta nera); lo presento qui per due curiosi errori nel loro uso della lingua italiana: la "Torzione a ciclone magnetico", ma soprattutto la "Bobbina". Dato che, nell'ambito del contatto su scala europea, la vicenda di Amicizia è stata centrata sostanzialmente sull'Abruzzo, la parlata dei signori aveva spesso una forte inflessione dialettale abruzzese (da cui la "bobbina").

Naturalmente la loro tecnologia è anni luce distante dalla nostra. D'altronde, negli anni '60 e '70 si stava, faticosamente, passando dai tubi termoionici ai transistor, prima, poi ai circuiti ibridi (l'IBM 370 era un classico esempio del genere), e, poco per volta, agli integrati. Io mi sono laureato nel '69, con una tesi (guarda caso) sugli oscillatori di potenza ad alta frequenza; se qualcuno, in quegli anni, mi avesse mostrato, che so, un Pentium, non avrei avuto la benché minima possibilità di intuire di che accidente si trattasse, meno che mai di capire come potesse funzionare. E stiamo parlando di appena una quarantina di anni addietro. Figurarsi con la tecnologia di gente estremamente più avanti di noi. Ciò nonostante, alcuni criteri di larga massima erano quanto meno intuibili, e gente di mezza Europa ci ha lavorato sopra. Potrà forse sorprendere il fatto che uno dei circuiti classici nell'ambito degli amplificatori per telecomunicazioni sia stato derivato da informazioni provenienti dal di fuori (ne ha accennato anche Hans); mi si permetta di non dire di quale circuito si tratta, in quanto il nome del presunto inventore balzerebbe immediatamente alla mente degli esperti in materia; dato che lo ho conosciuto, devo dire che si trattava di una persona squisita, che aveva accettato la situazione con una notevole apertura mentale, un po' inattesa nei suoi compatrioti, secondo il classico cliché che vede i tedeschi del tutto tetragoni.

Restituisco la parola ad Hans:

Sempre a livello di elettronica, i nostri semiconduttori sono nati con una tecnologia basata sul germanio, e poi sono rapidamente migrati verso il silicio, che garantisce una migliore stabilità termica. I W56 sono invece rimasti ancorati al germanio, utilizzato però non come un

semiconduttore, anzi con un grado di purezza praticamente assoluto. Le polarizzazioni che noi otteniamo per via elettrostatica erano da loro realizzate mediante spostamento dei singoli atomi all'interno del reticolo cristallino.

In molte delle loro applicazioni si faceva largo uso di mercurio, e di conseguenza cosa analoga accadeva nei tentativi terribili di implementare alcune delle loro tecnologie (*horresco referens* un aggeggio basato su un generatore di plasma d'azoto, corredato da tubi di mercurio reso solido mediante camicie di aria liquida!). Inutile dire che il mercurio è decisamente costoso, e non facilissimo da trovare (a parte la tossicità tipica del metallo; ma si lavorava pure con amianto in quantità industriali, con composti radioattivi (radium, stronzio niobato di bario), e con generatori di ipertensioni (oltre 1 MVolt), quindi si era in qualche modo abituati a tenere gli occhi aperti).

Gli amici facevano anche largo uso di ferro, quasi tutti i loro dischi sono fatti in ferro (per questo sono così pesanti: una campana alla Adamski oscilla fra le 15 e le 20 tonnellate di peso!); non acciaio, ma ferro puro, anche se in stati allotropici a noi sconosciuti, per di più cristallizzato in una struttura regolare (il nostro ferro, un po' come tutti i metalli che usiamo, è sostanzialmente amorfo). In queste condizioni il ferro può essere un ottimo isolante termico (!), può essere reso localmente trasparente (al limite in modo unidirezionale), può essere reso semiconduttore dal punto di vista elettrico.

QUALCHE DIALOGO

Ovviamente la tecnologia dei W56 era di evidentissimo interesse, per quel che se ne poteva capire; ma anche il loro modo di pensare era decisamente inconsueto; accludo la trascrizione di una strampalata conversazione fra un signore tedesco ("U") ed uno dei W56 ("W"). Essendo l'originale ovviamente in tedesco, ne riporto la versione italiana.

- W: Quanti fiammiferi ci sono in una scatola? Uno, mille, un milione?
U: Penso cento, quando la scatola è piena.
W: Perché non un milione?
U: Non ci entrerebbero. Poi, costerebbero di più del prezzo della scatola.
W: Ma potresti trovare un milione di fiammiferi in una scatola che hai comprato pensando che ce ne fossero solo cento?
U: Non ci entrerebbero.
W: Dentro una scatola di fiammiferi possono entrare miliardi di fiammiferi, basta avere la tecnologia.
U: Quelli che fabbricano le scatole di fiammiferi non riescono a mettercene più di cento.
W: Voi siete sempre limitati dal vostro ambiente: immagina per favore che sia possibile mettere un miliardo di fiammiferi dentro una scatola da cento.
U: OK. Allora?
W: Ti stupiresti di trovarne così tanti?
U: No, se sapessi che è possibile. Sì, se so che è impossibile.
W: Ma ti dico che è possibile. Allora ti stupiresti?
U: Mi stupirei lo stesso, perché non mi è mai successo.

W: Sempre le solite limitazioni. Il fatto che non ti sia mai capitato non vuol dire che è impossibile.

U: Quanto meno è estremamente improbabile. Fumando la pipa, è una vita che apro scatole di fiammiferi, e non ne ho mai trovata una con un miliardo di pezzi dentro.

W: Quindi ti stupiresti.

U: Certamente.

W: Ma la realtà è fatta di situazioni anomale; sono quelle che portano informazione (Teorema di Shannon N.d.A.); se tutte le scatole di fiammiferi avessero cento pezzi, non ci sarebbe mai nulla di nuovo.

U: Se noi producessimo telai di trasmissione nei quali le frequenze portanti non fossero costanti, falliremmo.

W: No, basterebbe che i sistemi periferici fossero capaci di adeguarsi alle singole frequenze, così come basterebbe che tu fossi capace di non stupirti dinanzi ad un miliardo di fiammiferi in una sola scatola.

U: La gente che non si stupisce in casi del genere verrebbe definita matta, dalle nostre parti.

W: Ecco perché non siete capaci di ricevere messaggi dalla realtà.

U: Se tu scoprissi di essere un CTR camuffato, ti stupiresti?

W: Sì, perché so di non esserlo. Sarebbe una contraddizione logica.

U: Ma allora la realtà non ti comunicherebbe niente con un'informazione di questo tipo?

W: Io non sono un fiammifero: la mia realtà non può essere un veicolo di informazione nella mia direzione. (*)

U: E se tu fossi un fiammifero? Quale differenza ci sarebbe?

W: Sarei un veicolo di informazione, non il destinatario dell'informazione.

U: E quale informazione può essere portata da un miliardo di fiammiferi?

W: Non è il miliardo, ma è la variante: invece di cento ce ne stanno tanti di più.

U: Certamente sarebbe un messaggio molto misterioso.

(*) Come si può notare, ogni tanto i W56 erano abbastanza suscettibili su certi argomenti...

W: Bisogna saper comprendere la natura delle cose.

U: Esiste una notevole probabilità che, procedendo in questo modo, si finisca per attribuire significati di fantasia a fenomeni casuali.

W: Quindi, secondo te, si può dare la probabilità che esista un miliardo di fiammiferi dentro una scatola.

U: No.

W: E allora perché parli di fenomeni casuali?

U: Se dovessi dare un'interpretazione al verificarsi di fenomeni molto rari, benchè possibili, ad esempio un'aurora boreale alle nostre latitudini, rischierei di inventarmi la spiegazione che mi pare più ragionevole, mentre magari quella giusta è un'altra. Se cercassi di interpretare fenomeni impossibili, sarei un pazzo.

W: Quindi a causa nostra tu sei pazzo.

U: Ci vado molto vicino.

W: Vedi come i concetti di possibilità possono cambiare?

U: Ma la vita è un accumularsi di esperienze, che tendono ad identificare una realtà congruente; per quelli che non vi hanno mai conosciuto, voi siete follia pura, e chi parla di extraterrestri è un pazzo.

W: Quindi tu sei impazzito per il solo fatto di averci conosciuto.

U: Può darsi che io sia pazzo, e mi stia creando una realtà che vale solo nella mia testa, e che tu non esista per gli altri.

W: Nella tua testa esiste allora anche la scatola da un miliardo di fiammiferi?

(fine della trascrizione, per ovvi motivi)

Qualche anno addietro ho incontrato (a Novosibirsk!) uno degli ingegneri tedeschi a suo tempo coinvolti nella faccenda, ormai felicemente sposato con Galina, una splendida siberiana (splendida sia nel fisico che nella mente); il mio amico mi ha consegnato una trascrizione di un dialogo, analogamente apparentemente folle, della moglie, una fisica teorica, con uno dei W56; lo accludo, senza aver chiesto preventivamente un'autorizzazione alla legittima proprietaria, un po' difficile da rintracciare nel bel mezzo dell'Asia! L'originale è in russo, e lo ho tradotto in italiano, al solito con alcuni omissis:

U: Che ne pensi della Relatività?

W: È una cosa ovvia, anche se le formule di Einstein sono un caso particolare, molto particolare. Poi Einstein si è infilato in un vicolo cieco con la ricerca del campo unificato, che semplicemente non esiste.

U: Quindi non esiste un campo unico che genera, a seconda dei casi, campi elettrici, magnetici, e così via?

W: Qui Einstein ha perso di vista il concetto stesso di relatività: il modo con cui noi percepiamo la natura di un campo è fortemente relativo: a seconda dei casi, io posso vederlo come elettrico, mentre tu puoi vederlo come gravitazionale. Una delle assurdità nella Relatività è che si danno per scontate caratteristiche assolute, che assolute non sono affatto.

U: Ma tutta la tecnologia sul nostro pianeta si basa sulle caratteristiche assolute dei campi fondamentali.

W: Perché voi non avete mai cercato di esplorare le situazioni estreme, laddove un campo può commutare (il verbo russo, переключать, è assai più incisivo, indica uno stato di flip-flop, ma non mi pare esista in italiano un termine analogo – N.d.T.) da una apparenza ad un'altra.

•••••

U: Quindi esiste il campo unificato.

W: Certo che sì, ma non nel modo in cui lo cercava Einstein: non vedrai mai un campo unico, da cui derivano elettricità, magnetismo, e così via, semplicemente perché tale campo non è direttamente percepibile. Invece, lo vedi sempre, travestito con maschere diverse, a seconda di come tu ti poni nei suoi confronti.

U: E come posso fare a commutare (ancora lo stesso verbo – N.d.T.) da una maschera all'altra?

W: Devi porti in condizioni estreme, portare i tensori in condizione critica. Se in una matrice tensoriale le funzioni sulle due diagonali tendono ad essere identicamente nulle, che cosa succede?

U: La matrice perde di significato.

W: Bene, esplora situazioni vicine a questo stato di cose.

U: Ma ci vogliono energie altissime.

W: Per nulla, anzi il contrario. Ricorda che devi portare alcune funzioni ad essere quasi identicamente nulle, non ci vuole un gran che. Analogamente puoi giocare sull'andamento delle singole funzioni in modo che il determinante risultante sia in ogni momento praticamente nullo.

U: Ci si mette in una condizione di indeterminazione.

W: E così puoi commutare (sempre il solito verbo – N.d.T.) da una maschera all'altra. Le derivate seconde rispetto al qast (*) del valore del determinante ti permetteranno di decidere verso quale maschera muoverti.

Benché non abbia trascritto integralmente la discussione, immagino che già queste poche righe possano aprire orizzonti imprevisi a qualche fisico (o matematico, o ingegnere) dotato di mente sufficientemente aperta.

Per finire cito la trascrizione di una mia conversazione con uno dei signori, avvenuta al bar (il termine è assolutamente diminutivo!) Zanarini di Bologna, nel maggio del '67, laddove fornisco spiegazioni di matematica al mio interlocutore (in realtà solo nella terminologia). Pensavo che fosse rimasta segreta, ma, avendone data una copia qua, una là, ho scoperto che è divenuta di dominio pubblico, per cui ormai non mi preoccupo più di tanto. Mi si consenta al solito qualche censura nel testo. Al solito, "U" sta per il sottoscritto, "W" per il mio interlocutore. Per motivi su cui non è il caso di dilungarsi, l'originale è stato in italiano, poi è stato tradotto in russo, e quindi riportato di nuovo in italiano.

U: Perego aveva effettivamente ragione quando diceva di aver mangiato con voi abbacchio e patate fritte. Chi si sarebbe aspettato di vedere un extraterrestre bere whiskey?

W: Che c'è di strano? Tanto vale accettare i lati positivi dei mondi che si visitano.

(*) Una unità di misura che è, in qualche modo, immanente a spazio e tempo.

U: È da molto tempo che vai in giro da un posto all'altro?

W: Decisamente sì. Comunque non si è mai stanchi di imparare cose nuove.

U: Ma non hai nostalgia di casa tua? Da dove vieni?

W: In effetti casa mia è dovunque mi trovi. Non ho un posto fisso nel senso che tu intendi. Sono nato in un posto assai lontano dalla Terra. Non so dirti come si chiami la stella attorno a cui ruota il mio pianeta, perché non conosco bene la vostra nomenclatura. Comunque si tratta di una stella gialla, poco più grande del vostro sole. Il mio pianeta è il quinto del sistema, anche lui un poco più grande della Terra. La differenza più vistosa è che c'è più ossigeno e meno azoto nell'atmosfera.

U: E questo non ti ha dato fastidio?

W: Ben poco, e comunque solo nei primi giorni passati sulla Terra. D'altro canto, prima di intraprendere un soggiorno su di un nuovo pianeta, i nostri biologi riescono ad adattare i nostri corpi al nuovo ambiente, se le differenze non sono troppo forti.

U: Da quanto tempo vivi sulla Terra?

W: Da circa trent'anni. Sono stato dapprima in Cina (questo non te l'aspettavi, vero?), poi in Australia, poi in Germania, e finalmente in Italia. Quando sono entrato in Germania, ho assunto un'identità tedesca, che ho mantenuto venendo in Italia. Il lavoro che compio, importazione dalla Germania, mi offre una discreta libertà di movimento. Resto inoltre cittadino tedesco, e penso che manterrò questo stato fino alla conclusione del mio soggiorno sulla Terra.

U: Fra quanto tempo te ne andrai?

W: Non è ancora ben chiaro; comunque fra pochi anni.

U: Avete installato basi stabili anche in Cina ed in Australia?

W: Sono secoli, ed anzi millenni, che noi abbiamo basi sulla Terra. La stabilità è un concetto stupido: tutto è in evoluzione. A volte chiudiamo una base, a volte ne apriamo un'altra. Dipende dalle esigenze.

U: Avete basi anche su altri pianeti del nostro sistema?

W: Qualcuna. In realtà non hanno molto senso, in quanto le nostre basi vere e proprie sono alcune navi madre che circolano all'interno

del sistema. Solo sulla Terra, per non dare nell'occhio, dobbiamo attrezzarci con ricoveri nascosti, sotto terra, sotto i mari, od in zone inaccessibili.

U: Comunque, la vostra libertà di movimento è assai grande.

W: Solo se si ha l'accortezza di inserirci nella vostra società, come ho fatto io. Volendo vivere in clandestinità, si incontra un'infinità di ostacoli.

U: Perché cercate la clandestinità? Perché non vi fate conoscere a tutti?

W: In primo luogo, non ci interessa. Che cosa guadagneremmo noi? E che cosa, oltre tutto, guadagnereste voi da una cosa del genere? In questo momento non avete un bisogno vero e proprio di guide spirituali, dovete scavarvi la vostra strada da soli, dato che avete le capacità per farlo. Noi siamo qui fondamentalmente per studiare, ed incidentalmente per difendervi da possibili aggressioni da parte dei CTR. Naturalmente, in questa seconda attività, ci fa comodo poter fruire di un aiuto da parte di alcuni fra di voi.

U: Come avete scelto le persone da contattare?

W: In primo luogo, fra coloro che sono dotati di buon equilibrio mentale, di serenità, e di capacità di autocontrollo.

U: Bruno Sammaciccia, quindi.

W: Sì, e non solo lui.

U: E che cosa mi dici di una fantomatica "polizia cosmica", di cui mi ha accennato non ricordo più chi?

W: È una struttura analoga alla vostra, ad un livello più elevato, controllata da miei simili ad un livello superiore. Sono coloro che effettivamente controllano l'attività di quelli che chiamate CTR.

U: Già, tutte queste sigle del cavolo. E W56?

W: Francamente non lo so. Credo che 56 faccia riferimento all'anno 1956, anche se non ho ben chiaro che cosa sia successo di tanto importante quell'anno. Circa il W non ne ho la più pallida idea. Non è un'iniziale, perché sarebbe eventualmente l'iniziale del nome Weiros, i vostri CTR.

U: E CTR?

W: Idem. Non so che cosa significhi, né chi abbia inventato questa sigla.

- U: Quante lingue terrestri parli?
 W: Tedesco, inglese, italiano, cinese, hindi, russo, latino, sanscrito.
 U: Anche latino e sanscrito?
 W: Il sanscrito è una lingua splendida, così come il latino.
 U: Swasti Uttara Devadam?
 W: La tua pronuncia è assurda. D'altro canto, voi non sapete come si pronunciava veramente il sanscrito.
 U: Dovremmo esserci comunque abbastanza vicini.
 W: Sì, scherzavo. Comunque, se ti interessa, posso farti avere delle registrazioni dell'epoca, ammesso che riesca a scoprire chi le possiede.
 U: Probabilmente, in questo momento, mi interesserebbero di più registrazioni dell'egiziano classico.
 W: Vedremo. Non ti prometto niente.

•••••

- U: D'altra parte, la vostra tecnologia è relativamente semplice. Una volta ottenuta energia illimitata attraverso le batterie madri, non c'è nessuna difficoltà sostanziale a comprendere come funzionano le vostre apparecchiature.
 W: Attento, non è tutto così semplice come ti hanno raccontato. Comunque credo che se tu avessi un centinaio di ingegneri a disposizione, e del denaro a sufficienza, nel giro di una diecina d'anni dovresti essere in grado, andando per tentativi, di costruire una campana. D'altro canto, la campana è un apparecchio estremamente antico come concezione, e voi vi trovate nel pieno dello sviluppo tecnologico, per cui non ho difficoltà a ritenere che sareste in grado di lavorare a partire dalle poche specifiche di principio che vi abbiamo fornito.
 U: Com'è possibile che le campane siano invisibili ai radar?
 W: Perché, al solito, i vostri tecnici hanno una visione parziale delle cose. D'altronde, per gli scopi per cui è stato costruito, un radar va benissimo, ma non è detto che riesca a percepire una campana. Con i vostri aerei, se il pilota vuole compiere una certa manovra,

ha a disposizione una sola sequenza di comandi. Il nostro calcolatore, invece, in ogni momento ha da scegliere fra infinite possibilità diverse, tutte equivalenti ai fini del risultato voluto. Questo significa che la distribuzione dei campi attorno alla campana è imprevedibile e cambia in continuazione. Adesso, pensa al meccanismo ottico di illuminazione. La luce solare ha spettro teoricamente piatto, però un oggetto illuminato restituisce solo alcune frequenze, appare colorato, e quindi lo spettro della luce riflessa non è più piatto. Nel nostro caso, la cosa è complicata dal fatto che esiste una vistosa attività elettromagnetica in atto, con grosse emissioni di energia. Inoltre, sia lo spettro di emissione che la funzione di riflessione cambiano in continuazione. È in teoria possibile che questi due oggetti restino costanti per un certo tempo. Allora il radar è in grado di eseguire una convoluzione temporale, e di riconoscere la presenza di una campana. Ma il più delle volte non è così. Esiste poi una invisibilità di fatto. Nel tempo necessario ad un radar per tornare ad inquadrare la stessa zona di cielo, la campana può essere ormai lontana, ed una sola eco non dà origine ad una immagine. Oppure ci possiamo essere spostati di molto, pur rimanendo inquadrati, ma i due echi successivi non possono venire correlati, anche se hanno eguale spettro. Questo, in un certo senso, è un meccanismo passivo, nel senso che noi non facciamo nulla per renderci invisibili. Se invece vogliamo, possiamo dire al calcolatore di cambiare volutamente gli spettri di riflessione ed emissione, in modo da rendere impossibile in ogni momento una convoluzione chiusa.

- U: Cioè apparite e scomparite a tratti?
 W: Ancora peggio. Siamo a tratti invisibili, a tratti visibili, a tratti parzialmente visibili e parzialmente invisibili, a tratti sono visibili cose che non sono la campana, ad esempio alcuni dei campi generati. L'occhio, così come il radar, pretende di essere uno strumento intelligente. Non trasmette al cervello un'immagine che appare solo per un decimo di secondo (o, se preferisci, è il cervello a non tener conto dell'informazione). I vostri fotografi che, sviluppando una

foto, ci scoprono un “disco volante” invisibile all’atto della foto, sono fortunati. Il disco non era invisibile, erano i cervelli dei presenti a non vederlo. La macchina fotografica, stupida, non si preoccupa di correlare. Se in quel momento un oggetto è visibile, viene fotografato. La cosa non ci preoccupa, perché, quando svilupperanno la foto, noi saremo già lontani. Esiste poi una invisibilità ambientale. Come fanno i piloti delle vostre navi sottomarine, se blocchiamo la risonanza la campana non emette più. Diviene quindi automaticamente invisibile se nel cono d’ombra del pianeta, al suolo, o se nello spazio.

•••••

W: Questi sono problemi di cui devono preoccuparsi i piloti dei vostri aerei, che hanno bassa velocità e scarsa autonomia. Per loro un errore di rotta può significare avere problemi a raggiungere l’obiettivo. E comunque, sia deviazioni di rotta che riduzioni di velocità comportano aumenti notevoli del tempo di volo. Con i nostri mezzi, invece, se anche rimbalzassimo da destra a sinistra attorno alla rotta, come i denti di un pettine, non avremmo problemi né di autonomia, né di tempi di volo. D’altro canto, la precisione di rotta non serve a gran che; la campana è un veicolo che porta da un punto ad un altro; come ci si arriva conta poco. Se proprio ci interessasse poter passare con sicurezza su un determinato punto, ci basta mettervi un’ancora (*).

•••••

Spesso i terrestri mi hanno domandato sull’iperspazio, che non esiste, perché è una vostra invenzione. In realtà lo spazio ha un elevato numero di dimensioni, ed in ogni momento ne possiamo vedere da due a quattro. Scegliendole opportunamente, ci si può trovare in situazioni assai complesse. Non è detto che la campana sia necessariamente un veicolo; ci sono situazioni nelle quali l’insieme dei punti dello spazio è tale che ciascuno ha distanza nulla da tutti

(*) Qualche cosa di vagamente simile ai VOR della nostra aviazione.

gli altri. In questi casi non si può parlare di spostamento, e la campana diviene soltanto un recipiente.

U: Come sarebbe a dire?

W: Potrei fare prima se riuscissi a parlare in termini matematici. Purtroppo non conosco la vostra terminologia sufficientemente a fondo. Pensa che lo spazio sia la superficie terrestre, con il sistema di latitudine e longitudine. Se costruisci una geometria su questo spazio, tutto andrà bene finché starai vicino all’equatore, e finché le dimensioni delle tue figure saranno piccole rispetto al raggio della sfera. Quando ti avvicini ad un polo, però, la dimensione lungo l’asse dei paralleli tende a scomparire, ed i punti si addensano. In questo caso hai un universo di lunghezza nulla. Hai capito?

U: Certo.

W: Come si direbbe questo, in terminologia matematica?

U: È un classico caso in cui si tenta di utilizzare una geometria euclidea in uno spazio di Riemann, ove le condizioni di quasi euclideanità valgono solo localmente. È un po’ come quando si applicano le equazioni di geodicità (la variazione della lunghezza infinitesima è nulla) e si scopre una semplice infinità di soluzioni tutte diverse fra di loro.

W: Bene, che cos’è la variazione?

U: Si intende per variazione il cambiamento di una funzione lasciando inalterate le condizioni al contorno. Se penso a tutte le possibili traiettorie da un punto ad un altro, sul piano, ciascuna può essere identificata in maniera univoca attraverso una funzione che le rappresenti tutte. La funzione sarà, ad esempio, di due variabili. Se questa funzione è continua nelle due variabili, si intende per variazione la derivata nello spettro delle funzioni rappresentate rispetto alle due variabili indipendenti della funzione rappresentatrice.

W: Quindi dire che la variazione è nulla significa che in un intorno di un certo valore, le funzioni sono uguali fra di loro.

U: O, meglio, che le differenze fra due qualunque funzioni appartenenti a quell’intorno sono di ordine inferiore rispetto alle dif-

ferenze fra i valori delle variabili indipendenti della funzione rappresentatrice.

W: E la geodicità?

U: Se associo ad ogni traiettoria l'andamento della sua lunghezza, ho geodicità quando il valore infinitesimale della lunghezza non cambia al variare della funzione in un intorno sufficientemente piccolo. È un po' come il concetto di derivata, espresso questa volta attraverso un insieme infinito di funzioni ed una funzione continua di rappresentazione.

W: D'accordo, noi utilizziamo un concetto analogo, che però si muove attraverso rappresentazioni parametriche dell'insieme; una funzione di funzioni, insomma.

U: Direi che sembra essere esattamente la stessa cosa. La parametricità deriva dall'uso di una funzione rappresentatrice, che nel tuo discorso sembra essere proprio la funzione dei parametri. Un'altra domanda: significa niente per te il termine "clactem", che Williamson utilizzava come nome dato da voi alle campane?

W: No. Comunque si tratta di nomi; non è escluso che qualcuno utilizzi questo nome: anche voi chiamate la stessa cosa in modi diversi, e non li conoscete tutti. Non mi viene però un esempio in mente.

U: Ad esempio le centinaia di modi con cui, in inglese, si può dire "strada".

W: That's right. Se vuoi, chiamale pure Clactem, o dischi volanti. Francamente il termine disco volante non mi piace molto, da un lato perché è fortemente riduttivo, poi perché sa di minestrone.

U: Minestrone?

W: Sì, con i Flying Saucers.

U: A me, invece, non piace gran che il termine UFO.

W: A me sì, invece, non foss'altro perché anche noi abbiamo i nostri UFO. Come diceva giustamente un vostro scrittore, esistono più cose di quante l'uomo possa immaginare. A volte, molto di rado, ci capita di incontrare degli oggetti immensi, chiaramente artificiali in quanto non si muovono nello spazio come corpi celesti qualsiasi. Però non siamo mai riusciti a capire chi siano, né se emettano

messaggi. I nostri tentativi di comunicare sono falliti.

U: E non avete provato ad accostarvi?

W: Paradossalmente, sarebbe necessario forse un veicolo a razzo, perché i nostri a propulsione non inerziale vengono deviati.

U: Perché non provate a seguirli?

W: I viaggiatori della notte (poetico, vero?) cambiano molto spesso assetto dimensionale, per cui ci sfuggono in modo irrecuperabile. Forse un giorno o l'altro riusciremo ad incontrarci.

U: Parlami un po' della diatriba fra voi ed i CTR.

W: Hai fatto bene a non usare il termine "guerra", come fa Bruno, perché in realtà non è mai esistita una guerra vera e propria, anche se molti dei nostri sono morti. Il nome CTR è una sigla inventata non so bene da chi, in una lingua terrestre. Questi automi si sono evoluti a partire da una zona iniziale che non so come sia chiamata dai vostri astronomi; è una stella fra quelle che compongono la costellazione del Centauro.

U: Proxima Centauri?

W: No, non una delle stelle vicine a voi; anzi è abbastanza lontana. Fra parentesi, i vostri astronomi non sanno che esiste una stella molto più vicina a voi che non quella che voi pensate.

U: Il Sole.

W: Spiritoso. Comunque i CTR sono il risultato di un esperimento che ha superato le possibilità di controllo. Sono automi, nel senso pieno del termine, anche se hanno iniziato ormai da secoli un'attività di riproduzione biologica. Per voi a questo punto non è più possibile distinguere fra un automa ed un essere naturale.

U: In che senso?

W: Probabilmente puoi concepire il fatto che un corpo umano sintetizzato, con una coscienza ed una volontà impressa dall'esterno su una struttura precedentemente amorfa sia un automa. Ma i pronipoti di quest'essere secondo te sono ancora automi o no?

U: E tutti noi siamo o no automi pre-programmati?

W: Vedo che hai capito in che direzione sta il centro del problema. In effetti, in base alle nostre conoscenze biologiche e non c'è una

parola che conosca nella vostra lingua diciamo animistiche, è possibile distinguere gli esseri naturali originali dalle discendenze di automi; tutti noi siamo stati originati all'inizio come automi programmati. In un certo senso, parlando con Bruno, ho verificato che esiste una traccia di questo concetto in una branca dello Yoga, non ricordo quale.

U: Il Raja Yoga, e, prima ancora, il Bhagavad Gita.

W: Non conosco i nomi, quindi non ti posso rispondere. Comunque è chiaro che in un certo senso ci siamo noi stessi auto-programmati, in quanto noi partecipiamo dell'essenza di Dio. I CTR (e, per la cronaca, non solo loro) sono invece, e restano, creature artificiali, anche se a livello fisiologico nessuno dei vostri medici sarebbe in grado di distiguerli; in effetti, non c'è nulla di fisico che permetta di stabilire se un organismo è un discendente di automi originariamente artificiali o meno. I CTR, o Weiros come vengono anche chiamati, sono quindi una razza artificiale. Il loro scopo è cercare di colmare la lacuna che li separa dalle razze naturali, e di conseguenza stanno studiando. Per quanto ne so, fino ad oggi sono solo riusciti a capire che esiste il problema, ma non hanno ancora individuato dove si trova, come hai fatto tu prima.

U: E perché vi combattono?

W: In realtà non combattiamo, non consideriamo questa una guerra, anche perché non è possibile l'esistenza di uno stato di guerra fra creature naturali.

U: Sarebbe simpatico che ti sentissero un po' dei nostri generali.

W: Infatti fra di noi esiste sul vostro conto una curiosità maggiore di quella che avete voi per i vostri UFO. Comunque, tornando ai CTR, il loro scopo è di cercare di risolvere un problema di cui non conoscono il testo. Per loro la cosa è, letteralmente, di vitale importanza, e di conseguenza non si arrestano dinanzi a nessuna difficoltà. Ormai hanno raggiunto una cultura a livello biologico estremamente superiore alla vostra, anche se noi continuiamo a saperne di più, non foss'altro perché siamo stati noi a creare i CTR.

U: Come sarebbe a dire?

W: L'esperimento che ha dato origine a questi automi è stato messo in piedi da un uomo naturale, il quale, purtroppo, è morto nel tentativo di bloccare la cosa. Quindi i CTR sono "figli dell'uomo", come dice un brano della Bibbia che mi ha fatto leggere Bruno.

U: E l'uomo è figlio di Dio.

W: No, l'uomo è Dio. È parte di Dio, il quale non è nemmeno in parte non uomo. Non esiste alcuna caratteristica di Dio che sia aliena dalle caratteristiche umane, non, naturalmente, a livello fisico.

U: Credo di capire; sempre il Raja Yoga.

W: Sì, o quello, o qualche cosa di simile. Comunque, per schematizzare, restiamo a Dio, uomini, e CTR. La conoscenza biologica di costoro per voi sarebbe stupefacente; basta che pensi alle Idre (*), e ti rendi conto che, in qualche senso, la loro biologia va al di là della morte fisica, il punto dove finisce la vostra scienza medica. Però manca loro la capacità di comprendere che cosa manca per fare il salto finale. E l'unico modo che possono avere, per scoprirlo, è studiare. E l'unica cosa che possono studiare sono gli uomini. In pratica, quindi, loro tentano di compiere esperimenti sugli uomini che sono tanto deboli da non potersi difendere, o da non rendersi nemmeno conto che si trovano in una situazione di pericolo, e che quindi devono difendersi; ad esempio voi. Gli uomini che si rendono conto del problema, noi ed i nostri simili, tentano di impedire che si nuoccia a loro stessi ed ai loro simili. Ecco quella che voi chiamate guerra; in realtà, invece, è come quando voi riempiate l'aria di veleni vaporizzati per evitare gli insetti. Pensa a degli insetti con capacità tecnologiche vicine alle vostre, ed avrai un'idea della situazione. Fortunatamente, la nostra cultura è nettamente superiore alla loro, quindi riusciamo a mantenere il predominio. Però, ai nostri livelli, anche una piccola differenza in tecnologia comporta un divario enorme, se misurato nei vostri termini, e comunque, la fazione più debole è pur sempre estremamente più potente di quanto non possiate essere voi. I nostri antenati hanno già preso contatto con i

(*) Se ne accennerà più avanti.

vostrì; molte delle cose che dicono le vostre religioni sono state originate da noi. La lotta fra il bene ed il male è come la rappresentano i vostri frati, non come dicono i vostri preti. Non è male, di per sè, uccidere un uomo. Diventa un male se si inquadra questa azione in una deviazione fra quelle che sono le caratteristiche umane teoriche e quelle che potrebbero diventare caratteristiche alla CTR maniera. Il male, come lo dipingono i vostri preti, non esiste, perché è estraneo alla natura umana; solo quando un uomo tenta di abbandonare, in tutto o in parte, questa natura, allora si avvicina alle caratteristiche dei CTR e dei loro simili; e questo è male, in contrapposizione a bene; il dualismo c'è fra chi è umano e chi non lo è; voi avete chiamato bene il primo e male il secondo, e questo è tutto.

U: Sì, è abbastanza allineato con le filosofie di cui parlavo prima. Comunque, in un paio di occasioni hai lasciato intendere che non ci sono solo i CTR.

W: Verissimo. O, se preferisci, bisogna intendersi sui termini. Se con CTR intendiamo la gente contro cui stiamo lottando in questo momento, quelli che hanno ucciso la figlia del tuo amico, bene, allora non ci sono solo loro. Se invece con il termine ci riferiamo a tutte le razze non naturali, d'accordo, sono tutte più o meno analoghe, quindi sono tutte CTR.

U: E le razze naturali?

W: Ce ne sono di molti tipi, anche se quella umana in senso stretto è di gran lunga la più diffusa; molte razze sono leggere variazioni rispetto a quella umana classica.

U: Gli esseri con il sangue giallo.

W: No, quelli sono, se vuoi, una mutazione forzata; sono stati loro a modificare la loro fisiologia. Esistono invece, ad esempio, i diafani, che sono così da sempre, almeno per quanto se ne sa. Poi ci sono razze decisamente diverse, a livello fisiologico. Ti stupiresti se ti dicessi che sulla Terra esiste una razza non umana di cui voi non vi siete mai accorti.

U: E chi sono?

W: La curiosità è femmina, dite voi.

U: Be', permetterai che uno si incuriosisca a questo punto.

W: Una delle vostre lingue che mi piace molto è il latino. C'è un proverbio che sarebbe un'ottima risposta, a questo punto, però non lo ricordo. A parte gli scherzi, queste due razze hanno coabitato da tempo immemore senza darsi fastidio, anche perché sarebbe estremamente difficile per voi avere relazione con loro. Non c'è motivo per cambiare questo stato di cose, anzi può essere dannoso.

U: Loro sanno di noi?

W: Sì, ma non intervengono. Non ti preoccupare, la mia era poco più che una battuta. Visto che non esistono praticamente interferenze, è come se gli altri non esistessero.

U: D'accordo, so riconoscere quando è inutile insistere. Poi?

W: Poi esistono razze ancora umane, ma situate in livelli dimensionali diversi dai vostri, per cui, ancora, per voi è come se non esistessero.

U: Mi puoi fare un esempio di una razza non umana?

W: Il circo equestre dei mostri, eh? Sarai deluso, perché non umano significa con fisiologia totalmente non paragonabile. Pensa ad una roccia. Potresti concepirla come una razza?

U: Sì, in quanto è classificabile. Posso dire che un oggetto è una roccia e che un altro non lo è.

W: Ma io parlo di razze, non di nomi. Una roccia può essere un esemplare di una razza se ha coscienza di sè, se ha volontà. Un sasso non è una razza, anche se esistono razze i cui esemplari sono sassi a tutti gli effetti fisiologici.

U: Nascono e muoiono?

W: Perché ci sia individualità e volontà è necessaria una coesione interna basata su una singolarità o su una pluralità, ma comunque costante. Se tu ti tagli un'unghia, la tua perdita di individualità è del tutto trascurabile. Se il tuo sistema nervoso venisse spezzato a metà, quand'anche l'organismo riuscisse a sopravvivere a livello fisiologico, tu saresti comunque distrutto come entità razziocinante. Lo stesso con questi sassi.

U: Che non sono la razza non umana di cui parlavi prima.

W: No, non c'entrano niente. Quelli che sto chiamando sassi si trovano

nello spazio, in una regione limitata vicino ad una stella rossa molto grande.

U: Aldebaran del Toro?

W: Non lo so; in che direzione si trova la stella che stai dicendo?

U: Non lo so; dovremmo consultare un atlante stellare.

W: Be', comunque non vedo che cosa te ne possa importare. Se ricordo bene, è una stella che dovrebbe trovarsi oltre 200 anni luce lontano da qui in una direzione di una quindicina di gradi al di sopra del piano dell'orbita della Terra.

U: Non ricordo la distanza di Aldebaran, ma come orientamento dovrebbe essere lei.

W: Voi siete sempre incongruenti; mi hai fatto un paio di coglioni (*sic!* N.d.A.) parlandomi di relatività, e poi dai mostra di un comportamento non relativistico. Se i sassi stanno su Aldebaran, o da qualsiasi altra parte, che te ne può importare?

U: Corretto. Sempre e soltanto questione di curiosità. In questa linea, saltando di palo in frasca, che cos'è la bambagia silicea?

W: Che cosa?

U: La bambagia silicea; a volte, in corrispondenza del passaggio di un disco, dal cielo cadono dei filamenti vetrosi, lunghi qualche metro, che tendono a sublimare dopo un po' di tempo.

W: Che cosa fanno?

U: Dopo un po' di tempo vaporizzano senza passare precedentemente per uno stato liquido: da solidi, diventano immediatamente gas, e scompaiono.

W: Non ne ho idea, è un fenomeno nuovo per me; può darsi che i campi generati dalla campana in qualche modo riescano ad aggregare insieme delle molecole presenti nell'aria, generando quindi questi filamenti. Perché silicea?

U: Perché analizzando questa roba, si è scoperto che sono composti da boro, silicio, magnesio, e non ricordo un quarto elemento, più una parte organica volatile.

W: Per organico intendi molecole lunghe?

U: In un certo senso sì. In chimica, chiamiamo organiche le molecole

a base di carbonio, dato che sono tipiche degli organismi viventi.

W: E non sapete che cos'è la vita... D'accordo, non ho idea di che cosa possa essere questa roba, ma se i materiali sono quelli che dici, certamente si tratta di cose raccolte direttamente nell'atmosfera. Le nostre campane non vanno in giro a perdere magnesio e silicio. A meno che...

U: A meno che cosa?

W: Non hai idea di come sia fatta la sostanza organica?

U: No, per quanto ne so, non hanno mai fatto in tempo ad analizzarla.

W: Probabilmente non avete capito niente, come al solito. Voi tendete ad inquadrare qualunque cosa nei vostri schemi mentali, senza domandarvi se non possa esistere una spiegazione al di fuori di questi schemi. Non posso garantirti che questa che sto per darti sia la spiegazione corretta, però di certo non ci avreste mai pensato.

U: Coraggio.

W: Comunque, può darsi che dica delle stupidaggini, perché non conosco nei dettagli la cosa. La chiave potrebbe essere proprio il magnesio. Uno dei gruppi esterni che frequenta la Terra è composto da gente che è estremamente interessata agli insetti.

U: Insetti?

W: Certo. Gli insetti sono un tipo animale assai raro nell'universo. In generale, quando si trovano, sono indizio di un pianeta giovane, in quanto sono una delle prime razze ad apparire, e poi rapidamente scompaiono, non so bene perché.

U: Hanno una struttura fisiologica rudimentale. In particolare, hanno dei grossi problemi di respirazione.

W: Bene; nel caso della Terra, invece, la situazione è del tutto anomala. Non so, perché non mi occupo di questo, ma credo che la Terra sia l'unico pianeta madre ad avere ancora una nutrita popolazione di insetti. Può darsi che quello che voi chiamate silicea sia il sottoprodotto di un'operazione di indagine ambientale condotta da questa gente. Il magnesio, e voi come al solito non lo sapete, è un poderoso catalizzatore dell'ambiente degli insetti.

U: In che senso?

- W: Ha dei vistosi effetti, sia a livello di comportamento, che di stessa sopravvivenza. È il migliore distruttore di razze di insetti che si possa costruire. Nel giro di qualche generazione, gli insetti acquisiscono una mutazione genetica che li distrugge.
- U: Una specie del nostro cancro, quindi.
- W: Molto alla lontana, non foss'altro che per il fatto che il cancro ve lo procurate voi con la contaminazione dell'ambiente, mentre in questo caso la mutazione è prodotta dall'esterno. Comunque i risultati finali sono proprio una distruzione della razza. Per contro, è possibile compiere delle rilevazioni di comportamento saturando l'ambiente di magnesio, in un modo che non conosco. Penso che la saturazione inibisca l'acquisizione a livello organico, per cui gli unici risultati restano di natura comportamentale. Comunque è solo un'ipotesi, e non so dirti niente di più. È comunque curioso che non abbia mai sentito parlare di un fenomeno di questo tipo.
- U: In effetti si tratta di casi abbastanza rari.
- W: Allora rischio di avere ragione.
- U: Senti, cambiamo ancora argomento. Com'è la tua vita? Che cosa fai, quali sono le tue aspirazioni, che problemi incontri?
- W: Bene, capisco il tuo interesse, e proverò a risponderti, a patto che tu risponda alla stessa domanda dal tuo punto di vista. Per noi la scienza non è un obiettivo importante. Siamo convinti di sapere ormai più che a sufficienza del mondo che ci circonda, per cui i nostri scienziati occupano un ruolo di importanza secondaria nella nostra organizzazione. In un certo senso come i CTR, ci preoccupiamo di fare un salto di qualità. Abbiamo ancora legami con il mondo fisico, molto al di là di quanto ci piacerebbe avere. Questo vale per noi. Ci sono altri gruppi molto più avanti di noi in questa direzione, molti altri molto più indietro, e voi fra questi. Siamo convinti che l'uomo non sia fondamentalmente materia, e quindi stiamo tentando di eliminare questa appendice inutile, confortati in ciò dal sapere che altri ci sono già riusciti. Lo scopo ultimo dell'uomo è Dio, il che è come il serpente delle vostre illustrazioni, che si morde la coda.
- U: Ourubus, o qualcosa del genere.

- W: Non importa il nome. È chiaro che tendendo a Dio, l'uomo ritrova sé stesso. E questo è ciò che stiamo tentando di fare. Come vedi, fra noi ed i CTR la meta è analoga, con solo un gradino di differenza. Purtroppo noi non abbiamo un gregge di esemplari su cui compiere esperimenti. Quindi, ad esempio, cerchiamo di comprendere come sono organizzate le varie società umane, tentando di ricostruire una struttura comune, che in verità ancora ci sfugge. Per esempio, non riusciamo a capire perché voi, relativamente primitivi, abbiate innate caratteristiche psi che il nostro popolo deve costruirsi attraverso macchine apposite. Che cos'avete di diverso non si sa, ed è una delle cose che stiamo, che sto studiando. In questo momento, sono più io a studiare te che non viceversa.
- U: Stai tranquillo, che lo avevo capito da un pezzo. Comunque sento di potere avere fiducia in te, quindi non ho problemi.
- W: E allora, rispondi alla tua stessa domanda.
- U: Per quel che mi concerne, od in generale dal punto di vista degli abitanti del nostro pianeta?
- W: Ti senti in grado di parlare a nome di tutti?
- U: Certamente no. Quindi cercherò di esporti le cose dal mio punto di vista. Ritengo che esistano almeno due fasi significative; da un lato l'acquisizione di una conoscenza e di uno stile di vita di cui uno possa ritenersi soddisfatto, d'altro canto l'ottenere uno stato di cose che permetta una tranquilla acquisizione del primo punto. Mi spiego meglio. Ritengo che la ragionevolezza stia più o meno nella direzione che tu dicevi prima, e che io chiamo Bhagavad Gita. È però evidente che per poter giungere a questa conclusione, per potersi muovere di conseguenza, e per poter proseguire l'acquisizione di conoscenza, è necessario che l'attività lavorativa sia tale da permettere sia di avere del tempo libero, sia di spaziare in ambienti culturali significativi. Io ho studiato lingue morte, religioni, filosofia per riuscire a capire qualche cosa. Tutto sommato sono giunto ad un punto in cui questa chiacchierata più che altro soddisfa una mia pura curiosità, ma, con l'orgoglio che mi porto sempre dietro, non credo mi porterà informazioni significative a livello operativo.

W: Sarei fortemente stupito del contrario. Da un punto di vista assai meschino, è simpatico sentirsi trattare come déi, ma in definitiva è molto più costruttiva questa chiaccherata dinanzi ad un bicchiere di whisky.

U: Il problema, per me, è che la nostra società non è orientata in questa direzione. I miei scopi sono di acquisire cultura, prima di tutto a livello di me stesso, della mia individualità, poi a livello tecnologico; quest'ultima è comunque di importanza decisamente secondaria. Se l'ambiente me lo permettesse, farei tranquillamente l'asceta in cima ad una montagna.

•••••

W: La vostra società basata sul denaro costringe in effetti a compromessi indesiderabili.

U: Esistono presso di noi dei tentativi di costruire delle società non basate sul denaro, o quanto meno non tali da assoggettare la gente a condizioni al contorno. Purtroppo, però, non funzionano.

W: Questo in quanto voi continuate a pretendere la proprietà individuale. Ho scoperto che la gente, qui, mi reputa fortunato perché possiedo un aereo. La cosa, sembra, è al di fuori delle possibilità dei più. Ma che cosa ci sarebbe di strano se lasciassi l'aereo sulla pista, a disposizione del primo che lo voglia usare?

U: Prima di tutto, se ci sale sopra un bambino, decolla, e si ammazza, la colpa sarebbe tua, secondo le nostre leggi ed anche secondo il mio modo di pensare. Inoltre, essendo un oggetto di cui c'è una modesta disponibilità, sarebbe necessario mettere in piedi un meccanismo di gestione dei tentativi di accesso. Nel nostro caso questo meccanismo è il denaro.

W: Nel nostro, invece, non ce n'è bisogno, dato che non abbiamo problemi di numero di esemplari. Però le società del vostro tipo tendono inevitabilmente ad esaltare il denaro in quanto tale, più che come strumento di ottenimento di oggetti.

U: È vero, e questo è un aspetto che ha sempre accompagnato la storia della nostra civiltà. Se Dio vuole, già da un centinaio di anni sono

venuti fuori tentativi di superare il problema, ad esempio il comunismo, che, anche se non hanno una possibilità pratica di funzionare, sono se non altro il sintomo che esiste una volontà inconscia di darsi un assetto diverso.

W: Sareste disponibili ad entrare nella nostra associazione?

U: Chi? Io forse sì, e comunque dovrei pensarci. Il gruppo dei bipedi sulla Terra? Credo proprio di no, fondamentalmente per paura, nella grande maggioranza dei casi. Se poi la gente sapesse che esiste una guerra, o, se preferisci, uno stato burrascoso fra quegli strani aggeggi che vediamo per aria, minimo vorrebbero sentire entrambe le campane per scegliere poi chi offre di più.

W: Siete tanto attaccati alle cose materiali?

U: Forse in questo momento sarò più pessimista del solito, ma direi che quella che ho detto è una delle molle più potenti nel nostro mondo. Però, scusa, da voi chi prende le decisioni?

W: Ho chiesto informazioni a Bruno, ed ho scoperto che il nostro sistema è all'incirca oligarchico; un gruppo di persone decide per tutti, e tutti decidono chi deve decidere.

U: Ancora il serpente che si mangia la coda.

W: No, per niente. Sarebbe così in un ambiente formato da egoisti. Da noi, il singolo non conta assolutamente nulla, e lui lo sa. L'importanza del singolo è nei confronti di lui stesso, non degli altri.

U: Bene, penso che dopo tutto hai ragione. Pare comunque che dobbiamo smettere, perché qui stanno per chiudere.

W: Che ci farai con la registrazione?

U: Niente di particolare; la tradurrò al solito in russo, poi la metterò nel mio archivio.

W: Anche questa è una cosa che non capisco. Non vedo che scopo abbia.

U: Come dico di solito, è una collezione di francobolli.

QUALCHE ULTERIORE DETTAGLIO

Nel seguito, aiutandomi con gli appunti di Hans, presento qualche concetto tipico della storia di Amicizia (non si è mai letto alcunché di simile in letteratura); al solito, la lista è ben lungi dall'essere esaustiva, e qui sono presentate brevemente solo alcune cose cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti.

LE BASI

Come si è detto diffusamente, i signori avevano una enorme base sotto l'Italia centrale, a grandissima profondità (praticamente a contatto con la base della zolla continentale), più molte altre, assai più piccole, poste a minore profondità. La grande base era un punto di riferimento per tutte le loro attività in Europa, e conteneva sostanzialmente macchinari; le basi più piccole erano invece usate come luogo di residenza. Dicevano di avere qualche altra base in giro per il sistema solare, ma che si trattava di strutture semi-stabili. Difatti l'aprire (ed il richiudere) una base era per loro un processo estremamente semplice: pensiamo a due magnetini permanenti rettilinei, affiancati l'uno all'altro; se comincio a ruotarne uno, attorno all'asse che unisce i due baricentri, inizialmente le linee di forza inizieranno a torcersi, sempre di più all'aumentare dell'angolo reciproco fra i magneti; poi, ad un certo istante, cambieranno completamente andamento, ricomponendosi in modo da evitare di intrecciarsi. I signori erano invece in grado di generare ciò che chiamavano una "treccia magnetica", una struttura, cioè, con le linee di forza realmente attorte su sé stesse. Una cosa di questo genere permetteva loro di "aprire" la materia, cioè di comprimerla di lato, schiacciandola su

sé stessa; il risultato era una parete traslucida, quasi cristallina, con una densità elevatissima, modulo di Young egualmente astronomico, resistenza incredibile. In questo modo essi generavano i volumi per le loro basi, evidentemente senza arrecare alcun danno alla struttura tettonica, ma anzi probabilmente rinforzandola. La struttura rimaneva stabile fintanto che i campi usati per generarla restavano attivi: bastava annullare questi campi, praticamente agendo su un "interruttore" e tutto tornava immediatamente allo status quo ante. Con procedimenti analoghi erano aperti (quando servivano) e chiusi subito dopo i corridoi di ingresso. Solo in qualche raro caso (basi assai piccole, praticamente al livello del suolo) si avevano ingressi semi stabili. Altre grandi basi erano enormi astronavi, in orbita attorno al Sole, su piani fortemente inclinati rispetto all'eclittica.

LE "IDRE"

Bruno parla di un incontro fra una decina di terricoli e una strana entità, descritta come un muro di catrame vivente, ad ovest di Montesilvano.

Va premesso che, circa l'entità umana, i W56 avevano un concetto assai simile a quello degli antichi egizi: individualità (il ka egizio), il khw, interfaccia verso la terza entità, finalmente quest'ultima (il bah), e quindi il corpo fisico. In particolare il bah (per dirla all'egizia maniera) è l'entità che pilota il corpo, caratterizzata dalla animalità più bruta. È la sede degli istinti e, in un certo senso, è l'entità guida degli animali selvaggi.

Tipicamente, alla morte del corpo fisico, queste tre entità si liberano; nel giro di qualche ora, bah e khw defungono, mentre il ka se ne va per la sua strada. In casi affatto anomali, il bah sopravvive alla morte del corpo fisico cui è preposto, tipicamente rimane nei paraggi di quest'ultimo, ed è di solito la causa scatenante dei (pochi) casi di infestazione diabolica che non siano stati smontati da una attenta analisi scientifica.

I W56 ed i CTR avevano una capacità biologica stupefacente; in particolare, questi ultimi indugiavano nel catturare i bah subito dopo la

morte del relativo corpo fisico; quando ne avevano riunito una quindicina, con una particolare attrezzatura li "fondevano" per dare origine ad una entità vivente, che i W56 avevano battezzato "Idra". Si trattava di un'entità caratterizzata da una estrema animalità, al livello più dete-riore immaginabile, e violentemente aggressiva verso qualunque forma vivente (piante, animali, uomini). Per qualche motivo non ben chiaro, i W56 avevano dichiarato di essere in grado di tenere sotto controllo l'attività delle Idre, ma di non essere in grado di distruggerle, nonostan-te la loro capacità biologica fosse abbondantemente superiore a quella dei CTR.

Onde distruggere un'Idra, era necessaria la presenza di una decina di terricoli (*), tutti dotati di notevole sangue freddo (non era affatto uno scherzo), possibilmente anni di yoga alle spalle, ed una lunga (e pe-sante) catena di rame; l'operazione consisteva nel raggiungere l'Idra, seguendo le indicazioni dei W56, accerchiarla, e quindi tutti assieme, stringendo fra le mani la catena, decidere di voler annientare quell'ob-brobrio. Non sempre si riusciva al primo tentativo. Allorché l'operazio-ne aveva successo, l'Idra (solitamente una sfera verdognola di qualche metro – a differenza di quanto occorso a Bruno) esplodeva, emettendo un urlo terrificante (difficile stabilire quali organi di fonazione potes-sero esserne all'origine), e precipitava al suolo, venendone lentamente assorbita.

La ricerca dei bah è uno dei motivi per cui così spesso UFO vengo-no avvistati sui cimiteri, attorno agli ospedali, sui campi di battaglia, in quei posti, cioè, in cui si possono facilmente trovare morti recenti, o morituri a breve.

Analogamente, ma per motivi affatto diversi, i CTR bazzicano quei posti nei quali il pathos raggiunge livelli notevoli: stadi, concerti della rock star di turno, santuari, assembramenti vari.

(*) Sempre la nostra presunta superiorità a livello PSI.

LE "ANIE"

Con questo nome si indicavano due classi di oggetti assai diverse fra di loro (chi sa perché lo stesso nome).

In una prima accezione, un'Ania è ciò che Williamson definisce un "Black crystal": un oggetto, estremamente nero, al punto che pare as-sorbire la luce, a forma di poliedro irregolare, del diametro attorno al centimetro; questo oggetto (in Italia si parlava di "valvoline") veniva inserito nel corpo di esseri umani, consenzienti e non; nel giro di pochi minuti, l'oggetto si disintegrava in una miriade di micro automi biolo-gici, di dimensioni microscopiche, che si andavano a piazzare ciascuno nella zona di sua competenza nell'ambito dell'organismo. Lo scopo di oggetti del genere andava da un banale incremento di sensibilità, allo sviluppo di capacità telepatiche, fino alla schiavizzazione dell'organi-smo occupato.

Il fatto che un'Ania si disintegrasse in oggetti microscopici mi fa guardare con tantissimo sospetto alle attuali discussioni sugli "implant": ammesso che non si tratti di oggetti naturali (che la scienza medica pre-vede, benché considerandoli casi assai rari), si tratterebbe di una tecno-logia rudimentale rispetto a quella esibita da W56 e CTR.

Nella seconda accezione, un'Ania è un piccolo automa biologico, lungo attorno ad un centimetro e mezzo, del diametro attorno al mezzo centimetro (ma anche più piccolo); in questo contesto, si usava piutto-sto il plurale, "Anie". Questi robottini svolgono in prima battuta lo sco-po di monitorare l'ambiente: se è il caso, sono in grado di sviluppare delle ali e delle zampette, così da assomigliare a dei mosconi; la loro at-tività secondaria consiste nel garantire la propria sopravvivenza. Da so-li questi oggetti non sono particolarmente pericolosi; in gruppo, invece, sono estremamente deleteri: ad esempio possono stendersi fra una fase e l'altra di un circuito elettrico, generando così violenti corti; possono intasare il tubo di Pitot di un aereo in volo, o l'erogatore di ossigeno di un sub, o possono segare la tiranteria dello sterzo di un'automobile in moto (tutti questi casi si sono effettivamente verificati) o, ancora peg-gio, possono servire come "homer" (radiofaro, o qualche cosa del gene-re) per concentrare in loco energie prodotte altrove.

Dettaglio interessante: quando una singola ania si attiva, tipicamente si illumina per qualche secondo; quando un gruppo di anie si attiva, si sente un frinire, come di cicale, spesso fuori di contesto.

MORTI

Nel corso della diatriba (loro rifiutavano di chiamarla guerra) fra i W56 ed i CTR, ci sono stati morti da entrambe le parti, ma anche fra i terricoli allineati con l'una o l'altra fazione, e talora anche fra gente che non c'entrava assolutamente nulla. Ad esempio una bambina, figlia di una coppia di tedeschi che gravitava nell'ambito W56, una signora, legata sentimentalmente al capo dei W56 italiani (dal quale aveva anche avuto un figlio!), gli ignari passeggeri di un DC3 precipitato ("fatto precipitare allo scopo di eliminare uno dei W56" – si sosteneva allora) dalle parti di Ciampino (*). La guerra (o diatriba, a seconda dei gusti) era quindi stata assai concreta.

Un caso evidentemente sfuggito al controllo: in una serata d'estate, a metà degli anni '60, d'improvviso comparvero decine di uomini, feriti in vario modo, per le strade di Pescara; furono ricoverati nel locale ospedale, rifiutarono ogni cura, e scomparvero durante la notte! Penso non sia difficile rintracciare questo caso, su cui i giornali locali, all'epoca, hanno scritto a lungo.

DISCHI SATELLITE

Un qualunque scout, per motivi inerenti al suo principio di funzionamento, ha seri problemi ad acquisire informazioni su ciò che si trova

(*) Questo incidente è rimasto da sempre assai oscuro: i piloti, in assenza di visibilità, si dirigevano, apparentemente sicuri, su una traiettoria totalmente errata (circa 40°, invece dei 332° necessari per prendere la pista di Ciampino da Sud, come se i due ricevitori ADF e le due bussole a bordo stessero dando loro indicazioni fasulle. Dall'inchiesta successiva è emerso il sospetto che questi apparati avessero iniziato, in fase di avvicinamento, a fornire dati erronei. Ad esempio cfr. *Il Tempo*, 2 aprile 1963.

nelle sue immediate vicinanze; ovviamente questa limitazione è tanto più preoccupante quanto minore è la quota dell'aggeggio. Per questo motivo, tipicamente a bassa quota, uno scout emette degli automi volanti, di piccolissime dimensioni (qualche decina di centimetri), dotati di individualità decisionale, i quali volano più o meno nelle vicinanze dello scout, trasmettendogli informazioni sull'ambiente. Senza di essi, il volo a bassa quota sarebbe assai pericoloso.

Osservando una qualunque foto autentica di uno scout a bassa quota, si nota una marea di puntini di vari colori nelle immediate vicinanze (si osservi, ad esempio, la foto numero 31 nell'Appendice): si tratta, appunto, dei dischi satellite (che in realtà non sono necessariamente di forma discoidale, anzi, per lo più, hanno sagome decisamente diverse).

I Карманные Скаути

Il nome è una mia traduzione (pronuncia: Karmannjje skauti) dal tedesco Einsteckbar Skout, e deriva dal fatto che all'epoca trascrivevo i miei appunti in russo corsivo, praticamente illeggibile anche per i russi (la mia è una cacografia, non una calligrafia!). Il nome significa "scout tascabili", e si riferisce ad oggetti di cui non ho mai ben compreso la finalità.

In buona sostanza, si tratta di piccoli scout, del diametro attorno ai nove metri, in qualche modo "compressi" fino a giungere ad un diametro di una quarantina di centimetri, con una analoga drastica riduzione di massa e di inerzia. Un Карманный Скаут compresso pesava appena tre o quattro chili, ed era caratterizzato da un'inerzia corrispondente (in effetti una sensibilmente maggiore di quanto corrispondesse alla massa apparente). Qualunque ingegnere comprenderà che, nella versione compressa, un Карманный Скаут era un oggetto assai delicato, addirittura fragile (penso – io ne ho visto uno, ma mi sono solo concesso di sfiorarlo con la punta delle dita), in quanto tutte le resistenze meccaniche probabilmente erano ridotte col quadrato, se non col cubo, delle dimensioni lineari. Tipicamente era contenuto entro una sorta di valigetta nera quadrata, tipo ventiquattr'ore, di una sessantina di centimetri di lato (senza una maniglia, tanto per rendere le cose più facili).

Recatisi in una radura sufficientemente vasta, si estraeva con cura il Карманный Скаут, e lo si posava a terra; allontanatisi a distanza di sicurezza (almeno una ventina di metri, meglio se dietro un riparo sicuro), si agiva su un comando presente all'interno della valigetta, e lo Scout tornava di colpo alle dimensioni originali (con un ovvio violentissimo spostamento d'aria, sassi sparati come proiettili, seguito subito dopo da uno in senso inverso, ed un secco rumore molto deciso, accompagnato da rumori ausiliari che si andavano via via smorzando, man mano che l'aria tornava in equilibrio, foglie che volavano per ogni dove). A cose fatte, si eseguiva l'operazione inversa (stessi violenti spostamenti d'aria e medesimi rumori), e si riponeva l'ordigno dentro la sua custodia. È facile rendersi conto che l'operazione inversa generava un gradiente di pressione assai più limitato, quindi gli effetti al contorno erano nettamente meno vistosi. Ovviamente in entrambi i casi si avvertivano sensibili variazioni nella temperatura dell'aria, che comunque non erano mai insopportabili.

Ripeto, non ho mai capito bene lo scopo di questi aggeggi: sarebbe stato assai più semplice farsi seguire, in stato automatico, da uno scout ad alta quota, e farlo atterrare quando se ne sentiva la necessità. Ogni tanto la tecnologia dei W56 presentava caratteristiche apparentemente assurde. Certamente ci sarà stato qualche motivo per questi strampalati aggeggi, ma non è mai stato spiegato, né è stata data una risposta seria alle domande in merito.

I Карманные Скауты erano tipicamente gli oggetti lasciati in uso ai pochi terricoli abilitati al pilotaggio di aggeggi del genere. Forse l'unica finalità di simili accrocchi consisteva nel non costringere il povero terricolo a mimetizzare chi sa dove un oggetto così ingombrante (9 metri di diametro!), anche se è facilmente intuibile che anche così la macchinosa era notevole: recarsi in un posto isolato, compiere tutta l'operazione, volar via lasciando l'evidente traccia dell'automobile usata per la bisogna, e viceversa al ritorno.

TUTE

Un po' più diffuse fra i terricoli che non i Карманные Скауты, si trattava di strutture biologiche, strettamente personali, che funzionavano ad un tempo da sistemi di protezione e da mezzi di trasporto. Andavano indossate a corpo nudo, e proteggevano l'occupante contro praticamente qualunque pericolo esterno.

C'era uno strampalato sistema di gestione dell'inerzia: da un lato la tuta era in grado di aumentare a livelli inverosimili la propria inerzia; i nostri dicevano che un tizio, seduto sopra una bomba atomica, si sarebbe ritrovato esattamente nello stesso posto, a valle dell'esplosione. Per contro, la propulsione era decisamente rudimentale, avveniva mediante due spinte perpendicolari alle due soles, e l'unico strumento di controllo era un pulsante situato sulla cintura, che graduava l'intensità delle due spinte (identiche fra loro). La spinta poteva essere sia positiva (dal basso verso l'alto), che negativa. L'abilità del "pilota" consisteva nel dosare opportunamente la spinta, ed orientare con attenzione i piedi. Inutile dire che c'è stato più di un caso risibile. Una mattina, ad esempio, a Monaco di Baviera, i passanti hanno osservato, con ovvia perplessità, un distinto anziano signore il quale, a testa in giù, andava svolazzando in modo casuale a qualche metro di altezza, andando a sbattere contro i vari edifici che incontrava lungo il suo percorso!

La tuta si sintonizzava sull'identità del suo proprietario, riconosciuta non tramite il DNA, ma mediante una caratteristica ancora ignota alla nostra biologia. Un ospite diverso sarebbe stato identificato come un potenziale nemico, e sarebbe stato distrutto.

ALCUNI SCHERZI TIPICI

Il contatto con questa gente era caratterizzato da una totale familiarità; c'erano delle azioni praticamente costanti, da parte loro, che, non sapendo come meglio definire, indico con il nome di "scherzi". Seguono un paio dei più divertenti.

I LAMPIONI

Capitava spessissimo (e a volte capita ancora oggi) che, se uno del gruppo si trova a camminare lungo una strada fiancheggiata da lampioni a vapori di mercurio, si genera una "zona d'ombra" che si sposta con lui; in altri termini, il lampione verso cui si sta avvicinando si spegne, per poi riaccendersi quando lui è passato oltre, ed è più vicino al lampione successivo, che si spegne quindi a sua volta, e così via. Questo fenomeno avviene sia che ci si sposti a piedi che in automobile. Paolo Di Girolamo, nel suo libro di prossima stampa, cita diversi casi del genere.

MACCHINETTE DIABOLICHE

Dai racconti di Bruno dovrebbe essere risultato evidente come il mantenere la storia costasse una infinità di soldi – due TIR carichi di frutta al mese, tanto per dirne una (Bruno si accollava la maggior parte delle spese, gli altri contribuivano se e come potevano), e quindi la situazione era oggettivamente difficile. A volte gli amici intervenivano fornendo metalli preziosi (è citato un episodio che vede una cascata di lingotti di platino nel giardino di Bruno!), a volte se ne uscivano con strampalate cose cervelotiche. In due occasioni avevano fornito a Giancarlo delle macchinette che, a loro dire, avrebbero dovuto produrre oggetti di valore, che poi si sarebbe potuto tentare di vendere, o varianti sul tema. In entrambi i casi gli aggeggi si sono rivelati del tutto inutili, in quanto ciò che producevano non aveva il benché minimo valore commerciale (per tutta una serie di motivi su cui non è il caso di soffermarci). In compenso le macchinette assorbivano energia elettrica come spugne, attingendo direttamente dai conduttori nelle vicinanze immediate e non, facendo lievitare le relative bollette a livelli – giustamente – astronomici!

I LORO PUNTI DI ORIGINE

Sono ovviamente il primo a dire che una informazione non verificabile è priva di importanza. Comunque, just for the fun of it, presento una tabella delle stelle dalle quali gli Amici avrebbero dichiarato di provenire. Vale la pena di sottolineare che quasi tutte, secondo i crismi della nostra astronomia, non sarebbero in grado di ospitare la vita sui loro eventuali pianeti. Dato però che, dalle Cefeidi in giù, l'astronomia convenzionale mostra di indulgere talora in considerazioni non del tutto facilmente difendibili, a prescindere dalla validità della tabella seguente, la presento comunque.

Non so se sia vera, né credo che qualcuno potrebbe dimostrarne la validità o la falsità. Di certo, sono convinto della sua plausibilità, anche se la scienza ufficiale la rigetterebbe per principio.

Nome	Nome	Classe spettrale	Luminosità assoluta	Distanza (a.l.)	Caratteristiche di massima
α Aurigae	Capella	G0	-0.5	42.2	Gigante quadrupla
α Bootis	Arcturus	K0	-0.1	36.7	Gigante
α Cassiopeiae	Shedir	K0	-2.0	228.6	Gigante
α Tauri	Aldebaran	K5	-0.6	65.1	Gigante
β Andromedae	Mirach	M0	-1.9	199.4	Gigante
β Cygni	Albireo	K0	-2.0	385.5	Doppia
β Geminorum	Pollux	K0	1.1	33.7	Gigante
β Ursae Minoris	Kochab	K5	-0.9	126.5	Gigante
δ Draconis	Altair	K0	0.6	18.8	Gigante
ϵ Aurigae	Almaaz	A8	-6.1	2038	Supergigante doppia ad eclisse
ϵ Draconis	Tyl	K0	0.8	102.2	Doppia
ϵ Tauri	Ain	K0	3.5	155	Gigante doppia
η Tauri	Alcyone	B7	-2.4	368	Doppia
ι Draconis	Edasich	K0	0.8	102.2	Gigante (+ pianeta)
19 Tauri	Taigete	B7	4.4	372	

Fra l'altro, va notato che fra i vari alieni che impazzavano sulla nostra penisola, anche a detta degli Amici, non c'erano solo loro; erano presenti almeno altri due gruppi, quelli della UTI (una sigla inventata da Bruno, non so che cosa significhi), e gli Elta V (analogamente non so che cosa possa significare questo nome, salvo il fatto che questa volta Bruno non c'entra). CTR ed Elta V si spartivano le seguenti stelle:

Nome	Nome	Classe spettrale	Luminosità assoluta	Distanza (a.l.)	Caratteristiche di massima
δ Pavonis		G8	4.6	19.9	Nana gialla
ϵ Orionis	<i>Alnilam</i>	B0	-6.4	1,340	Supergigante
ϵ Ursae Minoris		G5	4.2	200	Gigante tripla
ζ Orionis	<i>Alnitak</i>	B0	2.0	1,500	Supergigante blu tripla
π Ceti		G8	5.7	11.9	
61 Cygni		K5	7.1	11.4	Doppia

Ovviamente vale per queste stelle quanto già detto per le precedenti. Parrebbe che quasi nessuno, fra quanti visitano il nostro pianeta, abbia visto la luce sotto una stella simile al nostro sole!

MAIEUTICA

Anche se non ho sostanzialmente fatto parte della saga, non posso passare sotto silenzio il fatto che i W56 ci hanno fornito un'infinità di informazioni, su tutti i campi dello scibile, in particolare nella fisica e nella tecnologia (parlare di ingegneria sarebbe da un lato riduttivo, dall'altro fuorviante).

Per contro, ritengo assai più importanti le informazioni che, a livello di etichetta, potremmo definire "moralì". Potrà sembrare strano che un ingegnere sia così sensibile a cose ortogonali a tutto ciò, però anni di pratica yoga (sia a livello fisico che filosofico) mi avevano già da ragazzo lasciato intuire che c'è tutto un mondo da esplorare in questa direzione.

Per quale strampalato motivo tutti coloro che in un modo o nell'altro sono venuti in contatto con questa storia hanno spontaneamente pensato ad "amicizia", da cui il nome? Perché nella morale di questa gente l'amicizia è la molla che dirige i sentimenti. Dicevano: "Io sono tutti, e tutti sono me", un concetto solo parzialmente tramandato dai racconti evangelici del Cristo, spesso corrotti in tante occasioni per fini non molto nobili. Ci si rende conto di che cosa significhi questa frasetta? Quante profonde implicazioni essa svela? Ci si è avvicinato Jung, con la teoria dell'inconscio collettivo, peraltro limitativa rispetto alla realtà; ci si è avvicinato Vivekananda, nei suoi commenti al Mahabharata, ma anche lui ha avuto una visione parziale. La frasetta di cui sopra svela a noi, che lo conosciamo nel nostro intimo, ma siamo volontariamente ciechi al proposito, un concetto sconvolgente: tutti gli esseri viventi, dal microbo al luminare, sono la medesima cosa, in quanto sfaccettature variegata di una realtà unica, che è Dio. Anzi, la frase precedente

è apparentemente anch'essa limitativa: anche le cosiddette entità inanimate sono in realtà partecipi di questa unica entità (chi aveva insegnato queste cose agli anonimi estensori della filosofia yoga?). Quindi, non ha senso che io mi ponga il dualismo fra il "me" ed il "fuori di me", fra il "me" e gli "altri". Amici miei (è venuto spontaneo!) siamo tutti la stessa cosa, io che discetto di analisi frattale, il pazzo terrorista che si fa saltare in aria fra la gente, lo stupratore di bambini e Santa Teresa di Calcutta. Siamo tutti esattamente la stessa cosa, che i W56 chiamavano Ureda (in realtà questo nome si riferiva ad una entità in qualche modo parallela alla cosa).

Il cosiddetto "individualismo" (cfr. Kant, Descartes, e così via) deriva da un errore di fondo: noi di solito crediamo di essere ciò che pensiamo ("Cogito, ergo sum"), riteniamo di coincidere con la nostra mente senziente. Ciò è profondamente errato: la mente è uno strumento, non la nostra essenza, che, ripeto, è Dio, come è sinteticamente enunciato nella frase sanscrita "Tat tvam asi". Però, se cadiamo nell'errore di identificarci con la nostra mente, o ancora peggio con i nostri sensi, allora si genera la proteiforme varietà di condotte, dallo stupratore al terrorista ed alla benefattrice dell'umanità.

La filosofia yoga (ma anche i Vangeli, a leggere bene fra le righe) condanna come viltà il ritirarsi dal mondo (si legga al proposito quel monumento di scienza morale che è il Bhagavad Gita), e difatti i frati, così tanto amati da Bruno, non restano chiusi in una torre d'avorio, ma nel mentre tentano di superare l'individualismo suggerito dalla mente, vivono fra i loro simili, cercando, finché possono, di dare una mano. Frate Francesco torturava il suo corpo, lo sottoponeva alle peggiori ingiurie, proprio al fine di tentare di limitare il nefasto influsso della mente.

I W56 avevano assorbito, da eoni, questo concetto, e difatti vivevano in perfetta sintonia con il loro corpo: indulgevano ai piaceri materiali della vita, senza però farsene influenzare (siamo ancora in pieno Raja Yoga); usavano il loro corpo e la loro mente come uno strumento, quindi da salvaguardare ed accudire, ma mai da vedere come la quintessenza della loro entità, dell'entità umana, e quindi divina. Non so se Frate Francesco, ai suoi tempi, avesse avuto un incontro con gente del

genere, ma di certo ne ha interpretato perfettamente la moralità e, guarda caso, Bruno è stato da sempre un fanatico ammiratore del Poverello. Paradossalmente, se dovessi suggerire un testo sulla morale dei W56, una ottima approssimazione potrebbe essere trovata proprio negli scritti di San Francesco, magari nell'opera omnia sponsorizzata proprio da Bruno (un altro tentativo di propagare certi punti di vista).

D'altro canto, il concetto è fin troppo facilmente dimostrabile: se noi fossimo solo il nostro corpo e la nostra mente, che cosa accade di noi quando, ad esempio, ci ubriachiamo, e sia il corpo che la mente danno momentaneamente forfait? Siamo forse noi stessi, momentaneamente, al di fuori del contesto cosmico? Che cosa succede quando un barbiere ci taglia una ciocca di capelli? Per quanto modesta sia, è comunque una perdita di individualità (Cfr. *L'asino d'oro* di Apuleio di Madaura). In realtà i maghi dell'epoca non avevano del tutto torto, come sostenevano anche i W56, e le precauzioni narrate a questo proposito da parte del barbiere nell'istruttiva opera citata (*) sottolineano questo fatto, ma in questo caso il discorso è decisamente diverso, fa riferimento alla individualità fisica, al khw, non al ka. Come mai, quando il nostro corpo muore, unghie, capelli e barba continuano a crescere per un po' di tempo? È ancora la nostra individualità a pilotare il fenomeno, o che cosa?

Il Male. Un concetto assai pesante. Uno dei W mi aveva detto che non è fondamentale malvagia l'azione di uccidere un uomo (entro certi contesti); se la nostra cosiddetta civiltà fosse capace di accettare concetti del genere, per prima cosa dovrebbe buttare a mare leggi e giudici (che difatti non esistono in casa W56 – non si capisce a che cosa potrebbero servire). Per contro il male è un concetto assai immanente dal loro punto di vista, una sfida del singolo contro sé medesimo. "Il male" – dicevano – "è la deviazione dalla natura umana." L'uomo, o qualunque essere vivente, è caratterizzato da ciò che noi ingegneri chiamiamo

(*) Anche il buon Apuleio è stato un precursore e, attraverso un romanzetto apparentemente da quattro soldi, ci ha fornito suggerimenti notevoli: perché il protagonista deve mangiare rose alla fine della vicenda? D'altronde, nel "De magia", Apuleio ci dà una chiara visione della commistione fra politica e strutture religiose, già ai suoi tempi!

inviluppo nello spazio delle fasi, in buona sostanza da una certa tipologia di comportamento. L'errore di fondo insito nell'esistenza stessa di una giustizia amministrata da uomini consiste nel fatto che si punisce (cfr. Beccaria) un comportamento definito anomalo a tavolino, senza, così facendo, ottenere alcun risultato positivo, anzi il più delle volte peggiorando la situazione. Il giorno che ci libereremo da questa inutile, ingombrante e controproducente appendice dello Stato avremo fatto un primo, piccolo, passo verso una parvenza di civiltà.

Se qualcuno mi fa un torto, e io me ne risento, comunque io ho colpa, perché applico la meschinità della mia individualità, del tutto apparente, ad un fenomeno insignificante su scala cosmica. Per questo Qualcuno aveva detto "Volgi l'altra guancia." Se conseguisco un risultato atteso, e quindi ho una vittoria, ne devo subito dopo ottenere un'altra, contro me stesso, onde evitare di trarre motivo di orgoglio da quanto accaduto. Il nome che Bruno aveva attribuito agli amici, W, deriva proprio da questo concetto.

Lo Stato. Che cos'è? Un'entità che si dichiara (sia in dittatura che in democrazia) emissione del popolo, che in suo nome emana leggi (cfr. *supra*), applica balzelli, e vive parassitariamente sulle spalle del cosiddetto popolo sovrano. Se ci pensiamo un attimo, tutto ciò non serve assolutamente a nulla, anzi, se tutti gli stati scomparissero dalla faccia della Terra, assieme a tutti i politicanti, di qualunque indirizzo, i terricoli potrebbero pensare di aver fatto un secondo, piccolo, balzo in avanti. Presso i W56 non c'era la benché minima idea di "stato"; alcuni, selezionati a livello oligarchico, fornivano indicazioni di larga massima, e questo era quanto. Allorché ho chiesto se la selezione fosse fatta, che so, da un calcolatore, onde garantire equità, il mio interlocutore si è messo letteralmente a ridere! "E perché? Forse qualcuno di noi potrebbe avere interesse ad influenzare malignamente la scelta?" I W56 sono realmente anni luce più avanti rispetto a noi.

La scienza. Da buon tecnologo, ovviamente sono un cultore della scienza. Ma la scienza per i W56 è uno strumento, non il fine. Ho imparato di più da alcuni animali che da tanti luminari. I nostri, al solito da un punto di vista vantaggioso, vuoi per l'incomparabile livello tecnolo-

gico, vuoi soprattutto per un atteggiamento coerente con sé medesimi, non consideravano la scienza una cosa particolarmente importante; dichiaravano di saperne quanto basta, e che continuavano a condurre ricerche, ma quasi per hobby, senza nessuna finalità specifica.

Dio, Allah, YHWE, o quant'altro. Anche in questo i W56 ricalcavano la filosofia yoga, il classico Tat Tvam Asi: "tu sei il tuo dio." L'uomo è dio, e la divinità coincide con l'insieme di tutto ciò che è vivente e di ciò che non lo è. Non è banale panteismo, attenzione. Non è che c'è un dio nascosto dentro il sasso fuori della porta. È che nulla di ciò che esiste (anche a livelli a noi ancora sconosciuti) è in alcun modo estraneo alla natura di Dio. Noi, io, tu lettore, lo stupratore di bimbi, Frate Francesco, il pazzo attentatore, Madre Teresa, siamo tutti Dio. Se mi si consente (non sono un teologo!) un tecnicismo, Dio è l'inviluppo delle specificità di qualunque entità. Le religioni terrestri si sono avvicinate in misura diversa e variamente variegata a questo concetto, ma il miraggio del potere temporale le ha sempre piegate verso atteggiamenti banali. Pur rispettando qualunque credo terricolo, i W56 dichiaravano che, a loro parere, non c'è bisogno di rituali, non c'è bisogno di adorazioni, non c'è bisogno di chiedere grazie: Dio è in noi, noi siamo Dio. Una eventuale grazia dobbiamo chiederla a noi stessi.

Quando Bruno mi dettava le sue memorie, avevo tentato di spingerlo a parlare di cose del genere, e difatti, fra le righe, si può scorgere qualche larvato accenno, ma si era rifiutato di discutere apertamente della cosa. "La gente" – diceva – "non vuole comprendere certe cose, nemmeno se ci sbattono sopra la faccia." Alcuni di questi concetti sono sviluppati molto bene nel libro del prof. Marhaba citato in bibliografia, ma credo che il testo sia ormai introvabile. Ovviamente io non sono in grado di proporre al lettore una conversazione con Dimpietro (l'ho intravisto una sola volta, e da allora mi sono pentito per non averlo bloccato ed averci diatribato a lungo); né posso, come faceva normalmente Bruno, invitare il lettore ad un giro turistico entro la più vicina base dei W. Credo però che queste brevi righe siano difficilmente non condivisibili, anche se chi le ha redatte è un terricolo, e non un alieno a bordo del suo disco volante e, sopra tutto, le ha scritte a partire da suoi convincimenti

personali, solo più tardi suffragati dai W56. Come è capitato spessissimo nel corso dei colloqui con questa gente, costoro non parlavano *ex cathedra*, ma anzi, in una sorta di maieutica, tiravano fuori da noi concetti che tenevamo sepolti sotto una spessa coltre di luoghi comuni ed atteggiamenti di comodo. Certamente questo è stato l'apporto più significativo di Amicizia, anche se, ancora una volta, ciò che è mancato alla fine è stato proprio il lato terribile.

Quando ho discusso con Hans di Relatività generalizzata, di cui sono un affezionato cultore, mi è stato gentilmente fatto notare che proprio l'ideatore della Relatività aveva postulato concetti assoluti: lo spazio ed il tempo, e tutti i vari campi coinvolti nella bisogna (cfr., analogamente, il colloquio con la fisica siberiana). Perché un campo elettrico deve essere tale, e mantenere staticamente la sua individualità? Al solito, maieutica; a suo tempo, prima dei W56, mi ero incamminato verso una riscrittura della Generalizzata proprio in questa direzione. Il lettore incredulo potrà sostenere che mi sono inventato i marzianotti a supporto delle mie idee. Se così fosse, che cosa cambierebbe?

Proviamo invece a prendere carta e matita, ed a riscrivere la Generalizzata in questi termini: spazio, tempo, campi assortiti, sono tutti entità complesse (nel senso matematico del termine) e descrivibili utilizzando l'algebra dei quaternioni. Chi mastichi di Analisi complessa avrà, forse, a questo punto una lampadina che gli si accende nel cervello: il numero 4... Se il tutto si applica alla Analisi tensoriale, si ha una infinità (colloquiale) di situazioni diverse. Prego il lettore non esperto di credere che questo concetto (che derivi da me o dai marzianotti è inessenziale) è l'unico possibile punto di svolta nel panorama della fisica contemporanea, impantanata com'è in strane diatribe attorno a sub particelle che di fatto non esistono, in quanto sono generate nel corso degli esperimenti.

Tanti concetti che la fisica ci dà come assoluti e basilari in realtà sono solo delle pure apparenze. Tempo addietro, parlando con un amico, gli ho dimostrato come lo zero assoluto, ed il secondo principio della termodinamica, siano estremamente discutibili (molti anni prima avevo tenuto una conferenza alla facoltà di Fisica di Bologna, sostenendo i medesimi concetti). Non si deve dare nulla per scontato, meno che mai

per assioma. Uno dei messaggi che i W56 hanno estratto da noi è proprio il decidere di voler mettere in discussione qualunque assioma (in modo intelligente, s'intende, non alla guisa dei contestatori di maniera!). C'è un simpatico teorema di geometria piana (cfr. Appendice) che dimostra che tutti i triangoli sono equilateri, e che viene normalmente presentato come un paradosso. Il teorema è invece sostanzialmente esatto, e si basa sugli *Elementi* di Euclide. L'errore sta proprio in Euclide, il quale, nella sua opera, non aveva mai formalizzato i concetti di interno ed esterno, per cui, in buona sostanza, il teorema di cui sopra è assolutamente corretto. Pure, da secoli, continuiamo a presentare la geometria euclidea come un modello di costruzione logica. È vero che da decenni si è iniziato a discutere sulla assiomaticità di alcuni concetti astratti, ma purtroppo la discussione è ristretta a pochi intimi (matematici) e non si estende ad altri campi dello scibile.

Da anni vado tenendo in giro conferenze nelle quali contesto il fatto che la velocità della luce nel vuoto non sia superabile (e proprio in ambito relativistico), partendo dal fatto che lo stesso Einstein non si era mai azzardato a porre questo limite (si leggano, al proposito, AA vari: *Cinquant'anni di Relatività*, Sansoni, 1955, pag. 87, Albert Einstein: *Il significato della Relatività* – Boringhieri, 1959, pag. 28, 87, ecc.). È certamente vero che non riusciamo ad accelerare un elettrone dentro un tubo catodico al di là di qualche frazione della velocità della luce, ma al solito si stanno confondendo cause ed effetti.

La c relativistica è a tutti gli effetti, per quel che ci concerne, la velocità della luce nel vuoto, ma lo stesso Einstein aveva affermato che si trattava di una deduzione "... secondo l'esperienza." Al di là di questa affermazione ragionevole, non credo sia possibile dimostrare questa equivalenza; da ingegnere in TLC con la mania della Relatività, posso dire che (teorema di Shannon) c'è la velocità del più rapido veicolo di informazioni disponibile (quindi per noi la luce). Se domani atterrasse un marziano sul suo disco volante, con in mano una ricetrasmittente che usa "onde", che so, dieci volte più veloci della luce, c cambierebbe immediatamente di valore e, paradossalmente, da quel momento in poi una bomba atomica scoppierebbe con energia cento volte maggiore.

Poi, sempre in ambito relativistico, non è detto che sia impossibile compiere una traiettoria, restando in ogni momento al di sotto di c , ma ottenendo un tempo di percorso globale inferiore alla distanza divisa per c ; non è il caso, in queste note, di entrare in considerazioni matematiche, ma penso basti ricordare che si parla di metrica non euclidea. Facendo un esempio stupido (spesso i miei studenti ad Ingegneria ci cascano come pere cotte) qual è la traiettoria più breve fra Roma e New York (praticamente alla stessa latitudine)? La prima, ovvia, e sbagliata, risposta è un moto a latitudine costante, lungo il parallelo comune. Chi sa perché invece gli aerei di linea, che ci tengono al consumo di carburante, ed ai tempi di percorrenza, seguono una traiettoria che va verso nord, sorvola la Francia, sfiora la Groenlandia, e quindi ridiscende lungo le coste del Canada: è banalmente il tratto di cerchio massimo (la "geodetica", in termini relativistici) che unisce Roma a New York su una superficie sferica. Se però fossi in grado di cambiare le carte in tavola, a parità di velocità istantanea, potrei battere qualche record: se potessi aprirmi davanti un ipotetico tunnel rettilineo fra Fiumicino e JFK, un aereo che si muovesse lungo questo tunnel, passando sotto all'Atlantico, accorcerebbe il tragitto in modo sensibile, riducendo quindi i tempi di percorrenza (*). Ripeto, l'esempio è stupido, ma non più di tanto: tornando al nostro spazio a dodici dimensioni (metrica di Riemann) posso sempre – naturalmente in via ipotetica – trovare scorciatoie che mi permettono di ridurre drasticamente la distanza cronotopica fra due eventi, dando agli astanti l'impressione che debba per forza essermi mosso a velocità maggiore della ormai famosa c (il che non è necessariamente vero).

Se poi si riscrivesse la Generalizzata nei termini che ho indicato (tutte le grandezze complesse, algebra dei quaternioni), si scoprirebbe che lo stesso concetto di "velocità" diviene da prendere con le molle: per noi la velocità è la derivata prima dello spazio rispetto al tempo (diciamo tre

(*) Per la cronaca, la distanza lungo una traiettoria a latitudine (circa) costante è di 7194 km, quella lungo la geodetica è di 6865 km, quella lungo un ipotetico tunnel sarebbe di soli 6538 km. Per fare questo calcolo mi sono basato sulle coordinate di Fiumicino (41°49', 12°17') e quelle di JFK (40°37', -73°47').

derivate, viste le tre dimensioni dello spazio convenzionale); nella mia ottica, avrei invece 432 derivate prime da tenere presenti, e quelle classiche sarebbero solo tre fra altre quattrocentoventinove. Mi fermo qui, perché a questo punto si dovrebbe entrare in termini di Analisi matematica, e non è questo lo scopo di questo libro. Spero però di avere suscitato qualche dubbio nel lettore, e magari qualche pungolo a prendere carta e matita e verificare la plausibilità di quanto sono andato raccontando.

Ciò che posso dire di avere appreso (ripeto, entro me medesimo, ma in parte pungolato dai signori) è sostanzialmente che si deve guardare criticamente a qualsiasi fenomeno. Ripeto, lasciandomi spalleggiare dai W56, ma non facendomi particolarmente forte di ciò, è necessario che ci si abitui ad usare la testa, visto che essa è parte del nostro essere senziente, e ci si rifiuti di accettare per oro colato ciò che la nostra presunta scienza e l'altrettanto presunta filosofia ci impongono. Un altro esempio: le Cefeidi. Su queste stelle variabili si è costruita buona parte della nostra "conoscenza" delle distanze di oggetti stellari remoti, assumendo, del tutto gratuitamente, una costanza di certi rapporti. La nostra presunta scienza è piena di assunti infondati del genere, a partire dalla fisica per finire all'astronomia, alla biologia e, incredibile dictu, alla matematica. Ci voleva il buon Mandelbrot (il quale non è un W56, bensì un matematico, con la mente un po' più aperta di quella di tanti suoi colleghi), a dare avvio ad una rivisitazione dell'Analisi indagando proprio quei settori di confine dai quali quasi tutti i matematici (Gauss fra i tanti) si erano tenuti religiosamente lontani.

Ribadisco, per l'ennesima volta, a rischio di divenire tedioso, che questo è il principale insegnamento degli amati W56 a livello di scienza. E invito il lettore, sia che creda (perché dovrebbe, poi?) a quanto scritto sin qui, sia che pensi che noi tre e tanti altri siamo pazzi inguaribili, a fare comunque tesoro di questo ammonimento, derivi esso dai W56, dall'autore di queste note, o magari dallo stretto intimo del lettore. Si creda che quanto appena detto sia un sunto dei discorsi dei W56, o che si tratti di mie farneticazioni, la sostanza non cambia. È comunque maieutica.

QUALCHE ULTIMA CONSIDERAZIONE (HANS E STEFANO)

Una prima cosa che vale la pena di sottolineare è che un po' tutte le lingue dei W56 non prevedono l'esistenza di nomi, per motivi grammaticali su cui non vale qui la pena di indugiare; quindi, quasi tutti i nomi qui citati sono stati inventati dai terricoli. Da qui nomi improbabili come Gallarate, Romulus, o fonemi inflazionati, quali Sigis, Sigir, Sirgis, e così via. Parrebbe che noi terrestri abbiamo un debole per nomi "alla greca", e così si spiegano altri nomi attribuiti ai signori W56. Un'eccezione è Dimpietro, per motivi che non possiamo raccontare.

Una cosa che l'UFOMane medio non si aspetta è che i "dischi volanti" non sono mezzi di trasporto, o quanto meno questa non è la loro funzione primaria. I dischi volanti, i "sigari", i "triangoloidi" non sono mezzi di trasporto, ma piuttosto laboratori mobili, al limite anche armi, capaci di portarsi là dove la loro attività è richiesta.

Questa affermazione è facilmente dimostrabile esaminando una qualunque casistica di avvistamento: se il generico discotto, avvistato dal generico contadino nel generico campo fosse un velivolo, si dovrebbe essere in grado di trovare altri avvistamenti, relativi all'avvicinarsi del disco ed al suo successivo allontanarsi; ciò, in effetti, è vero assai di rado; il più delle volte è come se il disco fosse comparso dal nulla, e vi fosse ritornato a cose fatte (il che, secondo me e secondo quanto sostenevano i W56, è esattamente ciò che succede).

In una delle prime conferenze a San Marino (*), organizzate dall'encomiabile Roberto Pinotti, avevo presentato (in realtà l'aveva presentata lui, perché all'ultimo momento non mi era stato possibile partecipare

(*) Parla Stefano

di persona) una relazione nella quale dimostravo, per via statistica, che la fenomenologia UFO è praticamente sempre orientata al testimone: non accade quasi mai che il generico passante, alzando occasionalmente gli occhi al cielo, scorga uno scout che per puro caso sta volando da quelle parti proprio in quel momento. La statistica suggerisce, al contrario, che praticamente ogni caso è organizzato in funzione di chi, era stato deciso, vi si sarebbe dovuto trovare coinvolto. Penso che i signori UFOlogi dovrebbero spendere un minuto a soppesare questa affermazione, e valutarne le conseguenze.

Ciò che penso del fenomeno UFO è riassunto da quella che ho chiamato "teoria del prestigiatore": immaginate di trovarvi ad assistere allo show di un bravo illusionista: costui vi fa vedere cose al limite dell'incredibile, e spesso abbondantemente oltre. Siete sicuri che c'è un abilissimo trucco sotto ogni particolare exploit, ma la bravura del nostro consiste proprio nel far sì che il trucco non sia percepibile agli spettatori. Magari, se poteste salire sul palco, od aggirarvi attorno alla scena, vi capiterebbe di scoprire qualche magagna, ma non vi è concesso: vedete solo ciò che il prestigiatore vuole che voi vediate.

Secondo me, ciò è esattamente ciò che accade nel contesto UFO: qualcuno (qualcosa?) si prende la briga di mettere in piedi uno scenario incredibile, ripeto pesantemente orientato a chi dovrà fruirne. Non esito a ritenere che anche i presunti alieni siano creati ad uso e consumo del contattista di turno: abbiamo quindi Ramu e soci, che rifilano ad Adamski concetti allineati alle idee del misticheggiante polacco, Aura Rhanes che racconta ad un camionista, Truman Bethurum (che ovviamente non capiva un'acca di meccanica celeste) che il suo pianeta, Clarion, era nascosto alla nostra vista perché... orbitava dietro alla luna (!!!), e così via. Il tutto, naturalmente, supportato da dischi e vari aggeggi volanti, con il logico contorno di extraterrestri assortiti. Ovviamente metto in questo elenco anche il sottoscritto, in quanto la maieutica dei nostri ha sostanzialmente ribadito le mie idee su tanti temi diversi.

La cosa, a parer mio, è particolarmente evidente nelle presunte abduction: a parte il fatto che ritengo che la stragrande maggioranza dei casi riportati sia da attribuire a fenomeni di isteria, o simili (su migliaia di

casi non c'è mai stata una sola prova fisica decente), i pochissimi casi che sembrano avere una parvenza di realtà sono affetti da grottesche incongruenze. Prendiamo il famoso caso dei coniugi Hill, e pensiamo un attimo alla "mappa stellare" che ha portato tanti pseudo contattisti a cominciare a ricevere messaggi da emissari di Zeta Reticuli. Che uso avrebbe mai potuto avere una mappa del genere per un viaggiatore alieno interstellare? Se ci pensate un attimo, l'unico possibile scopo di quella mappa consisteva proprio nel farla vedere alla sig.ra Hill.

Basta fare un momento mente locale, e ci si rende immediatamente conto che i cosiddetti "Grigi" non possono essere entità viventi stabili. Una considerazione fra tutte: se gli "occhi" fossero realmente degli oggetti sferici (come quasi tutti gli occhi di questo mondo) si intersecherebbero l'un l'altro all'interno della scatola cranica; se fossero degli ommatidi, la capacità visuale di questi presunti esseri viventi sarebbe assai modesta, in quanto il numero di sensori attivi sarebbe infinitamente inferiore a quello dei nostri (a parte la complessità di un organo del genere). Nel nostro mondo solo alcuni insetti "vedono" mediante ommatidi, e di solito si affidano a ben altri organi di senso.

La storia degli "implant" è un altro esempio di come il prestigiatore stia turlupinando i suoi interlocutori: la tecnologia, a livello biologico, dei W56 era tale da essere in grado di andare al di là della morte dei corpi fisici, abbiamo visto. Le capacità di intervento biologico erano a livello molecolare, se non ancora più basso. Un aggeggio di qualche millimetro, ai loro occhi, sarebbe stato di una rozzezza inaccettabile. Ovviamente sono risibili le "tecniche" utilizzate nei pretesi esami medici nel corso delle abduction, di una rudimentalità che la nostra stessa medicina ha abbandonato ormai da lunga pezza.

È quindi evidente, a parer mio, che tutta la saga delle abduction (ripeto, escludendo la maggioranza dei casi, dovuta a ben altre cause) sia l'ennesimo show messo in atto dal nostro simpatico prestigiatore per i suoi ineffabili scopi.

E così via. Il nostro prestigiatore (qualsiasi cosa si possa nascondere dietro a questo nome) sfoggia una tecnologia evidentemente avanzatissima onde propinarci dischi volanti, crop circle, mutilazioni animali,

vergini assortite, e quant'altro. Evidentemente avrà una qualche ragione nel fare ciò. Però è secondo me incontestabile che le cose non stanno affatto come, a prima vista, ci sembra esse siano.

Questa critica coinvolge anche i W56 ed i CTR e la UTI (*). Riteniamo, Hans ed io, di avere avuto le prove che si è trattato esattamente delle medesime entità, che cambiavano cappello a seconda delle circostanze. Morale, anche gli interlocutori cosmici di Amicizia erano l'ennesimo trucco del nostro prestigiatore. Onestamente, devo sottolineare il fatto che Bruno non era per nulla d'accordo con questa idea, ma posso comprenderlo, in quanto il pathos di amicizia (questa volta nel senso convenzionale del termine) era realmente trascinate: i W56 erano amici quanto più non ci si può aspettare. Le loro dimostrazioni erano spettacolose, la loro cultura fisica, tecnica, biologica e quant'altro incredibilmente più avanzata rispetto alla nostra. A differenza di Bruno, Hans era invece più possibilista.

Anche la loro morale era assai più avanti, al punto da non essere facilmente accettabile, meno che mai implementabile. Provate a suggerire ad un giudice il concetto che uccidere un uomo non è, di per sé, un atto intrinsecamente condannabile (conversazione da Zanarini). Pure, esattamente lo stesso concetto si ritrova nel Bhagavad Gita (Mahabharata, VI), che è alla base della filosofia yoga. O provate a dire al papa (o a chi per lui) che la morale è piuttosto quella vissuta dai frati (dei quali Bruno era un entusiasta sostenitore, al punto di interrompere l'amicizia con un frate il quale, per necessità contingenti, aveva deciso di farsi prete).

Il messaggio che il prestigiatore ha probabilmente voluto trasmettere mediante i burattini targati W56, CTR, UTI, Ummiti ed Elta V, e così via, è stato quindi poliedrico: concetti morali, concetti fisici, tecnologia e biologia, oltre ad un pathos diffuso, e a cose che, ritengo, dovranno restare nell'ombra ancora per molto, in quanto la nostra società è ben

(*) Si trattava di un terzo gruppo, composto da persone apparentemente al di sopra dei W56 e CTR, ma che, per i propri scopi operativi, coinvolgeva anche terriboli, ad esempio un generale austriaco il quale, in diverse occasioni, è intervenuto nei fatti pescaresi. Non conosciamo il significato della sigla.

lungi dall'essere pronta a riceverle. Il centro studi creato da Bruno, su diretto suggerimento dei W56, è rimasto allo stato embrionale proprio per l'insipienza dalla nostra parte.

Comunque, tornando al prestigiatore, esso fa regolarmente del suo meglio per realizzare scenari logicamente credibili, e così è stato con la lunga saga di Amicizia. Ribadisco che il contenuto tecnologico e biologico della storia è stato notevole, per quanto ho avuto modo di apprendere, così come il lato morale ed umano dei presunti alieni; in particolare l'amicizia parrebbe essere stata al di là del consueto.

Presento un ennesimo documento, un messaggio inviato via "posta elettronica" (all'epoca la e-mail come la intendiamo oggi non esisteva ancora, però erano già disponibili sistemi analoghi, sebbene ancora abbastanza rudimentali):

PESCARA ARE BORING PEOPLE.
AGAIN LOOKING FOR THE SCOUT AT ORTONA UNDER SEA.
WANDERFUL SEA INDEED.
THEY NEED 300 MILLIONS LIRAS TO GET IT !!!!!!!
CRAZY LIKE DRUNKEN CRAZY CATS.
PAOLO STILL STUDYING TO BECOME PILOT.
HE IS ON SATELLITE NOW - GREETINGS FROM HIM.
BETTER NOT TO FLY WHEN HE IS AROUND.
NO NEWS FROM MARS TROOPS. MAY BE LOST WHILE
DIGGING NEW CHANNELS TO GET WINE THERE.
GOOD LIVORNESE FISHES AT SERGIO'S.
HE TOLD ME HE KEEPS SPECIAL VODKAS FOR YOU.
YOU DIRTY CAPITALIST WHO STEALS VODKA FROM POOR
POOR SOVJET WORKERS WAITING FOR COMMUNISM TO
OVERTAKE DIRTY WESTERN BUSINESSMEN.
ANY WAY, SPECIAL VODKA VERY GOOD, OTCIENI
KHARASCIO.
THANK YOU FOR SUGGESTING SERGIO TO ALONE
SPACE WANDERER FROM OUTER WORLDS.
SERGIO IS FINE, BUT WIFE IS EXCELLENT.

OUR FRIENDS AGAIN JUMPING UNDER ANCONA. IF
THEY GO ON,
EXPECT ANOTHER MAJOR EARTHQUAKE BY THERE.
BYE - SIGIS.

Come è evidente, questo messaggio è in inglese (a parte un po' di russo); i nostri esibivano con disinvoltura inglese, tedesco, francese, russo, latino, greco classico e sanscrito, (per ovvi motivi si usavano sempre i caratteri latini: le IBM 2741 avevano serie difficoltà a commutare da un alfabeto ad un altro!) spesso commutando la lingua all'interno di una stessa frase:

JDAIETE EVERYBODY NASHEGO DRUGA, KOTORIJ
PRIJEKHAIET
TOMORROW NITE DA GIANCARLO.

(= "Aspettate tutti il nostro amico, che arriverà domani sera da Giancarlo"). La frase - chi sa perché è in russo, inglese ed italiano; ci sono evidentemente difficoltà nel rendere la fonetica russa in caratteri latini; anche interessante l'americanismo "nite" invece di "night". Od anche:

A VIJ SNAIETE CHTO APUTRA INSANIRE SOLENT.

che magari sarà discutibile (= "Sapete che una persona priva di figli ha spesso problemi mentali"), ma che mette insieme (nell'ordine) russo, sanscrito e latino, nonché un errore: "aputra" è singolare, mentre "solent" è plurale (però, a ripensarci, forse è corretta, se si considera "aputra" come un nome collettivo).

Particolarmente divertente a volte il loro "italiano": parrebbe che lo abbiano appreso in Abruzzo, in quanto avevano spesso una forte cadenza dialettale locale, e talora commettevano vistosi errori di grammatica, al solito nello stile abruzzese: "Lui, e lui, andiedero..." È rimasta famosa una comunicazione via radio da Gallarate; questo signore, di cui ha parlato Bruno nelle pagine precedenti, se ne è uscito dicendo che "...

siamo protetti da razzi, proiettili elettronici..." I "proiettili" hanno fatto epoca!

Alla fine di questo lavoro, che dire? Ovviamente Bruno non ha mai avuto la benché minima intenzione di convincere alcuno (quando c'era da farlo, erano i fatti a parlare da soli), Hans meno che mai. Addirittura, a parer mio e a posteriori, quand'anche vi fossero prove esibibili, non sarebbe il caso di tirarle fuori. È meglio resti il sospetto che, alla fine, quanto qui scritto sia la farneticazione di due paranoici e di un assistente (più diverse decine di altri mattoidi assortiti, a dire il vero).

Spero però, così come lo speravano Bruno ed Hans, che questo libro da un lato rimanga come il racconto di una storia al limite dell'inverosimile, dall'altro possa aiutare chi ne sente l'anelito ad aprire la propria mente verso concetti che apparentemente ci trascendono, pure sono immanenti in noi medesimi, affinché un giorno possa dire, citando il Poeta:

e quindi uscimmo a riveder le stelle.

Ho sottolineato "riveder", perché si tratta di una riscoperta, il ritrovare qualcosa di cui ci si era dimenticati, ma, soprattutto, il riuscire ad estrarre da dentro di sé ciò che è citato nell'altro famoso verso (*):

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

(*) Il sole e le stelle, nel XIV secolo, sono simili? Anche Dante doveva essere un W56 *ante litteram*.

CONCLUSIONE

Quanto precede non va inteso come una descrizione esaustiva di Amicizia. Ovviamente non posso pretendere di avere imparato tutto del fenomeno, mi guardo bene dal sostenerlo. Lo stesso Bruno, quando abbiamo deciso di scrivere questo libro, conosceva, al di fuori dell'Italia, solo alcuni agganci svizzeri ed austriaci, ma non si immaginava accadimenti altrove, che gli ha raccontato Hans. Chi sa se c'è qualcuno che sia realmente a conoscenza di Amicizia in *toto*. In giro per l'Europa ci saranno di sicuro persone che ne conoscono altri aspetti; chi sa se questo libro potrà indurli ad uscire allo scoperto. Certamente Dimpietro, e la marea di pupazzi creati dal nostro beneamato prestigiatore conoscevano meglio il fenomeno.

Però, se per il nostro bagatto l'operazione richiede solo un minimo di applicazione della sua sconfinata tecnologia, i destinatari delle sue illusioni sono fortemente influenzati nella loro vita quotidiana, spesso sono esaltati da questa nuova avventura, e ci si lanciano dentro con entusiasmo, ignari di quanto stanno rischiando... Il gioco è assai più pesante di quanto chiunque di noi sia in grado, non dico di gestire, ma nemmeno di sopportare.

Fra i tanti motivi che mi inducevano ad oppormi alla stesura di un libro del genere, c'è proprio il rischio che qualche sprovveduto, trasportato dai racconti di Bruno e di Hans, o dalle mie note, cerchi di emularci. Ad uso e consumo di chi nutra idee del genere, ribadisco il fatto che, ad esempio, è stato proprio Hans a sbattere la porta in faccia ai presunti alieni, perché la cosa non aveva senso. Ripeto, troppa gente ha lasciato le penne dentro questa storia, anche persone del tutto innocenti, troppa gente è impazzita, troppa gente ha rovinato la sua vita. E tutto

ciò per che cosa? Per avere avuto contatti con una realtà che, per quanto immanente, è comunque troppo trascendente il nostro quotidiano *way of life*? Il gioco è valso la candela? Credo proprio di no.

Credo che quanti hanno chiuso di brutto con i presunti alieni siano decisamente pochi, al momento ne ricordo solo un paio. La stragrande maggioranza degli altri è profondamente soddisfatta da quanto va evolvendo. Probabilmente sono miopi, in quanto non si peritano di indagare sui significati di tutta la cosa: perché eventuali alieni dovrebbero aver contattato Howard Menger? Giusto per fargli gustare le reazioni delle sue ospiti dinanzi ai reggiseni ed ai tacchi alti da lui graziosamente procurati (*From Outer Space to You*, Saucerian, 1959, pagg. 71, 72)?

Inoltre, l'attività di contatto è originata dai presunti alieni. Non c'è alcun modo di crearla altrimenti, se non indulgendo in attività decisamente pericolose (ad esempio i consueti sky watch, disdicevoli in quanto non si sa chi, o che cosa, risponderà, se vorrà, alla chiamata). E il contatto è generalmente covato per anni, prima che abbia luogo. Viene spontaneo il porsi tanti interrogativi. Ad esempio, perché sono stati coinvolti uno psichiatra, due cardiologi, un diplomatico, una archeologa, una ventina di ingegneri, diversi ragionieri, un civile esperto di logistica militare, impiegati di banca, due membri della FAO, cinque professori universitari, due amministratori delegati di importanti aziende italiane, un grossista di gioielli, un campione di judo, un giudice di Corte d'Assise, un pittore, una insegnante di lingue, l'*Executive Vice President* di una delle più importanti aziende a livello mondiale, un (futuro) premio Nobel (forse due, in discipline lontanissime l'una dall'altra), quattro generali (tre italiani ed uno austriaco), nonché forse un centinaio di altre persone in giro per mezza Europa, per non parlare poi di diversi politici? Perché, nel contempo, sono stati esclusi gli appartenenti a gruppi di studio sugli UFO (Perego è forse la sola, comprensibile, eccezione)? In realtà, questa ultima affermazione non è del tutto esatta: qualche significativo esponente del mondo UFOmanè è stato confrontato, a sua insaputa, con questi signori, ma senza particolari finalità, *just for the fun of it*, o magari solo per caso.

Perché nessun prelato in questa variegata lista di persone, nessun fra-

te, benché Bruno fosse un appassionato estimatore di San Francesco e dei suoi continuatori? Probabilmente questa lacuna deriva solo da una mia ignoranza specifica, in effetti è troppo strana per essere credibile e, al solito, qualche indizio parrebbe smentirla.

Nel colloquio in quel di Zanarini, il mio interlocutore aveva fornito spiegazioni abbastanza ovvie (saldezza mentale, e simili), ma evidentemente si trattava di motivi di facciata, non di quelli reali. Alla lunga mi sono convinto che si sia trattato di una sorta di trasferimento di tecnologie e di morali, con lo scenario W56/CTR/UTI creato per dare un senso alla cosa. Altri scenari sono stati creati altrove (cfr. i primi contattisti americani, con il medesimo prestigiatore in azione), anche se nessuno, che io sappia, è stato così vistoso e così esteso nello spazio e nel tempo. Fra l'altro, per quanto ne so, solo il circuito per amplificatori di TLC è stato un risultato di questo trasferimento di tecnologie.

Concludendo, in buona sostanza quanto è stato sin qui raccontato va, a parer mio, preso *cum grano salis*, e non sarò certo io a risentirmi se qualcuno ci prenderà per matti. Anzi, tutto sommato, tenderei ad incoraggiare reazioni del genere, per i motivi detti qualche linea addietro. E, al di là di Amicizia, vorrei cogliere l'occasione fornitami da queste pagine per distogliere caldamente chiunque dal tentare di approcciare *de visu* il fenomeno UFO: non serve a nulla, e generalmente la cosa è assai perigliosa, pericolosa sia a causa di eventuali rappresaglie targate CTR (entro la saga di Amicizia), sia a causa di una nostra impreparazione di fondo: è fin troppo facile trovarci fuori di luogo nel nostro ambiente a causa di informazioni ricevute da esseri evidentemente tanto più avanti a noi (che siano reali o meno è del tutto inessenziale).

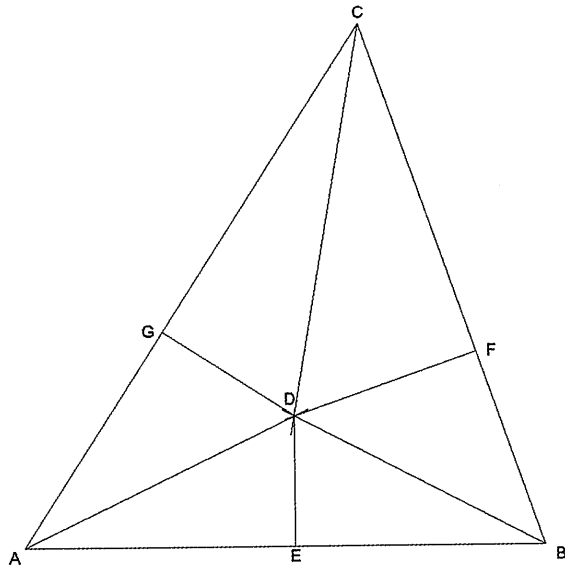
Quindi, si continui (se si vuole) ad indagare sulle lucine viste per aria, sullo scout fotografato dall'altra parte del globo, e simili: questa è un'attività innocua (e inutile, a parer mio).

Ma si eviti di cercare un approccio diretto con questa fittizia realtà.

APPENDICE

Precedentemente ho citato un teorema, secondo il quale tutti i triangoli sono equilateri. Forse ho sollevato qualche perplessità, quindi tanto vale presentarlo.

Sia dato un triangolo generico ABC ; si conduca la bisettrice dell'angolo in C , e l'asse del segmento AB ; siano E il punto di mezzo di AB , e D l'intersezione fra la bisettrice e l'asse testé tracciato. Si congiunga D con A e con B , e da D si abbassino le perpendicolari ai lati AC e BC :



I triangoli CDG e CDF sono uguali (rettangoli, stessa ipotenusa, angoli in C uguali fra di loro); quindi i segmenti DG e DF sono uguali fra di loro, così come i segmenti CG e CF .

I triangoli ADE e BDE sono uguali (rettangoli, due cateti ordinatamente uguali); quindi sono uguali fra di loro le ipotenuse AD e BD .

I triangoli ADG e BDF sono uguali (rettangoli, l'ipotenusa ed un cateto ordinatamente uguali); quindi sono uguali i segmenti AG e BF .

I lati AC e BC sono quindi uguali, in quanto somma di segmenti uguali, e quindi il triangolo ABC è isoscele su base AB . Ripetendo la costruzione su un altro lato, il triangolo ABC risulterà isoscele anche su quella base, e quindi è equilatero.

Ripeto, la dimostrazione è fundamentalmente corretta (dal punto di vista di Euclide). Il baco in tutto il discorso consiste nel fatto che Euclide non aveva mai formalizzato i concetti di interno ed esterno. Ai nostri giorni, quella testé presentata è una dimostrazione, per assurdo, che il punto D non può trovarsi all'interno del triangolo ABC (se D fosse interno, allora si giungerebbe alla conclusione assurda che ABC è equilatero).

APPENDICE FOTOGRAFICA

Qualche commento sulle immagini fuori testo, a sottolineare quanto detto fino a questo punto. Circa le foto che mostrano strane cose per aria, ovviamente ribadisco che, nel settore UFOlogico una foto non dimostra alcunché, è fin troppo facile realizzare dei falsi plausibili (peraltro sapendo come fare – vedere l'ultima immagine della serie). Va però notato che quasi tutte quelle qui presentate risalgono a decenni addietro, quando le tecniche (e soprattutto le periferiche) di Computer Graphics non erano così evolute come oggi. Poi, diverse fra queste foto sono Polaroid (tutt'oggi abbastanza difficili da falsificare – anche se la cosa non è del tutto impossibile, a patto di avere una notevole esperienza e molti soldi da buttare).

- 1: Il signore al centro è Bruno Sammaciccia; la persona in primo piano alla sua destra è Giancarlo; la foto è stata scattata in occasione dell'inaugurazione della grande villa a Montesilvano; oltre alle rispettive signore, gli altri personaggi sono un Generale dei Carabinieri, uno dell'Esercito, e l'allora direttore della TIMO (la telefonica dell'epoca nel centro Italia orientale).
- 2: Bruno Sammaciccia con il Cardinale Agnelo Rossi.
- 3: Bruno Sammaciccia con il Generale dei Carabinieri Gaetano Tamborrino Orsini.
- 4: La dedica, fatta dall'allora Arcivescovo di Cracovia, al libro *Le Miracle Eucharistique de Lanciano*.
- 5: Crivelli (1430÷1495): *L'Annunciazione*.
- 6: Ghirlandaio (1449÷1494): *Natività*.
- 7: Tiziano Vecellio (1488÷1576): *Bacco ed Arianna*.

- 8–11: Quattro immagini di uno scout su Pescara, riprese il 27 sett. 1957.
- 12–13: Due spettacolari formazioni luminose (9 agosto 1972).
- 14–15: Due fra le varie foto che ho scattato ad un disco su alcune colline (estate 1964); adesso abito esattamente nel punto da cui ho ripreso quelle immagini!
- 16–25: La sequenza dell'avvicinamento di una campana in atterraggio; si può notare un primo tentativo di atterraggio abortito (il campo era un grosso rettangolo, circondato da alberi; inizialmente lo scout ha iniziato a scendere lungo il lato destro, poi, visto che da quella parte il terreno non era regolare, è risalito, ed è atterrato sull'altro lato) 1966.
- 26: Una formazione di dischi, ripresa da un punto di vista insolito (1968).
- 27: Pescara, ottobre 1957.
- 28: Milano, 12 febbraio 1962.
- 29: Una foto misteriosa (probabilmente un falso), trovata per puro caso su Internet; parrebbe mostrare (con un anno di anticipo) la formazione a croce sul Vaticano descritta da Perego; non si sa chi l'abbia scattata; la data indicata è 1° dicembre 1953.
- 30: Passo Corese, estate 1971; l'oggetto meno luminoso è la luna.
- 31: Uno scout, in data e località imprecisate.
- 32: Una foto della Reiss Romoli, allora in costruzione; l'immagine è stata ripresa ad 1/60 di secondo, attorno alle 13; siamo a Coppito, a nord dell'Aquila.
- 33: Il frontale della Rocca Pia (Ascoli Piceno), ai tempi di queste vicende.
- 34: Il frontale della Rocca Pia, così come è oggi.
- 35: Un'inattesa immagine ai piedi del bastione della Rocca Pia; ho scattato una foto alla mia automobile: notare la targa; le condizioni di luce (10 del mattino, auto in penombra) non giustificano l'effetto (ottobre 2004).
- 36: Un esempio di scrittura della lingua universale usata nell'ambito della confederazione dei W56. L'uso del colore riveste carattere semantico.

- 37: Un esempio, invece, di uno degli idiomi parlati da una delle tante etnie del gruppo: si direbbe che ogni simbolo rappresenti una singola parola.
- 38: Uno degli aggeggi che Hans aveva costruito ai bei tempi, ovviamente con la tecnologia dell'epoca; i cultori di tubi termoionici potranno notare due EL34 in primo piano, una 807 sulla sinistra (un'altra non appare), una 6V6 in posizione intermedia, una bobina da automobile ancora più a sinistra, e probabilmente riusciranno a farsi una vaga idea di che cosa accadeva in quell'accrocco.
- 39: Visto che se ne è tanto parlato, uno dei W56, ripreso nel giardino della villa di Bruno.
- 40: Un mio falso, nemmeno troppo elaborato, a dimostrare come, con le attuali tecniche di Computer Graphics sia relativamente facile realizzare immagini sintetiche plausibili (ovviamente non è così banale come può sembrare: il programma scritto all'uopo è lungo oltre 600 frasi FORTRAN; sono state ovviamente rispettate tutte le condizioni ottiche, per cui l'immagine è assolutamente coerente). L'oggetto simulato è stato visto tantissime volte in Abruzzo (l'ultima da un mio studente, giusto qualche mese addietro, dalle parti di Pineto), una volta in Francia, e, per quanto mi consta, mai altrove.



Foto 01



Foto 02



Foto 03



Foto 04
3.XI.1979
Tra un fido sempre magro e un
in te spum habere, te diligere
+ Karol con Wajty
arcevevici di Cracovia



Foto 05



Foto 06



Foto 07



Foto 08

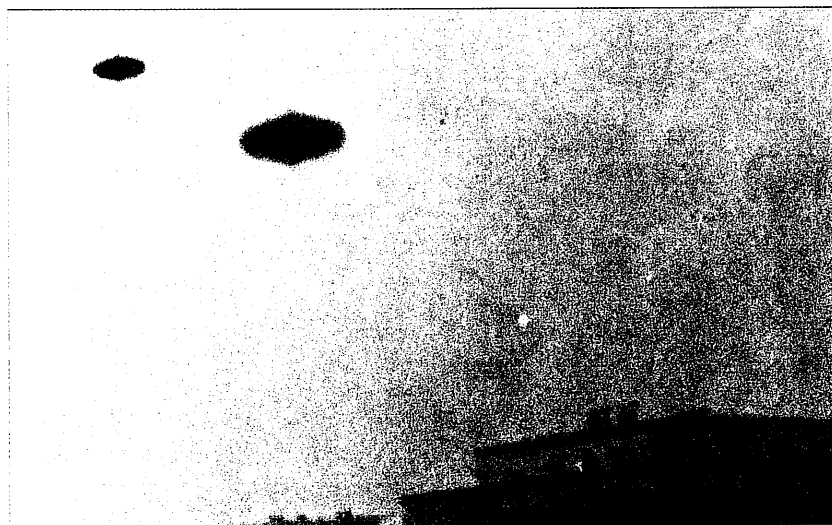


Foto 09



Foto 10



Foto 11



Foto 12

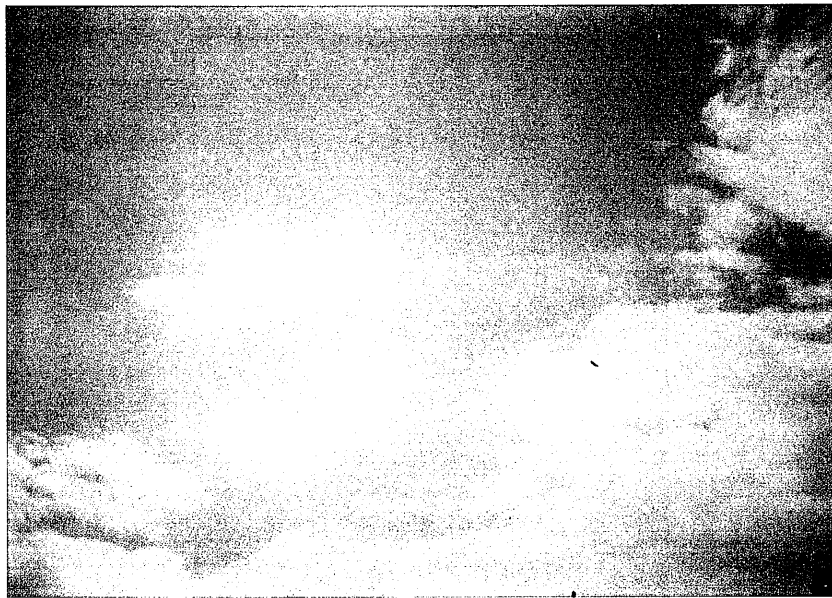


Foto 13



Foto 14

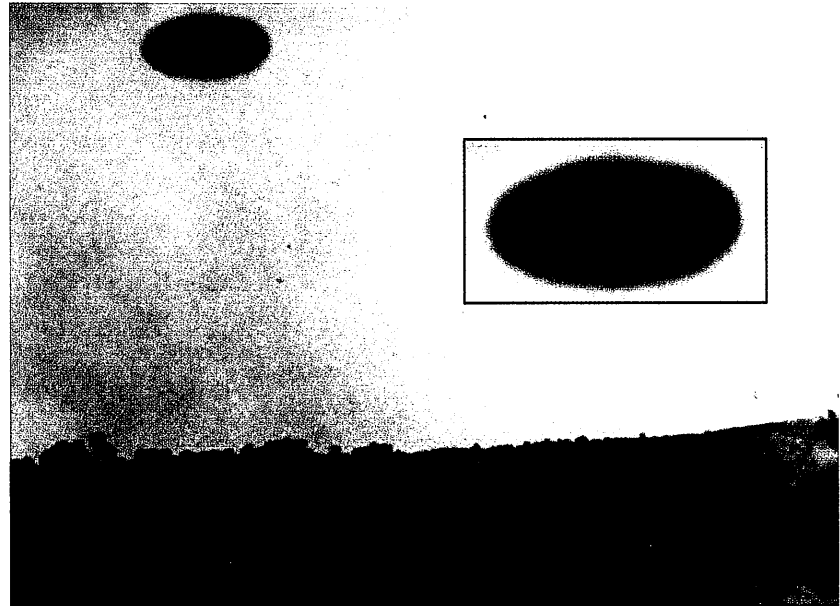


Foto 15



Foto 16



Foto 17



Foto 18



Foto 19



Foto 20



Foto 22



Foto 21



Foto 23



Foto 24



Foto 25

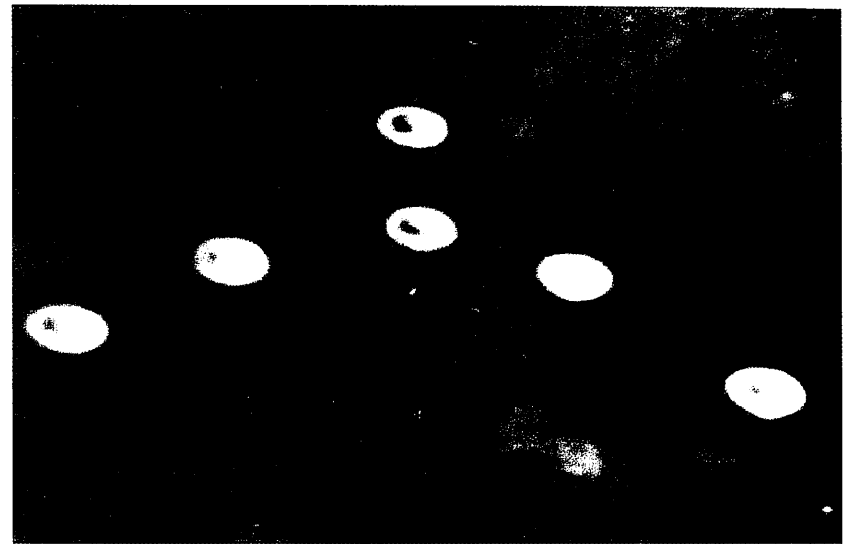


Foto 26



Foto 27



Foto 28



Foto 29

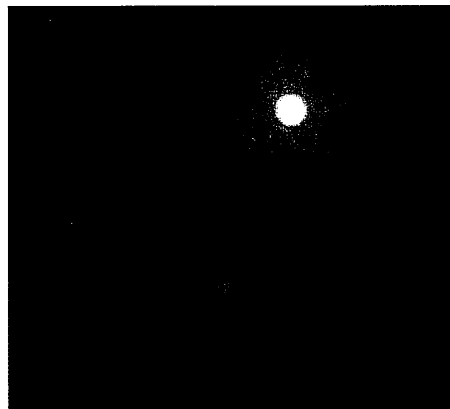


Foto 30



Foto 31



Foto 32



Foto 33

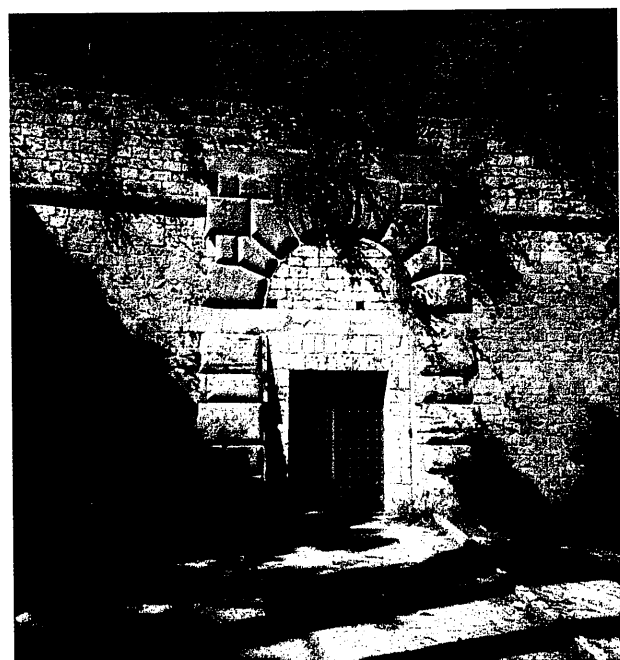


Foto 34

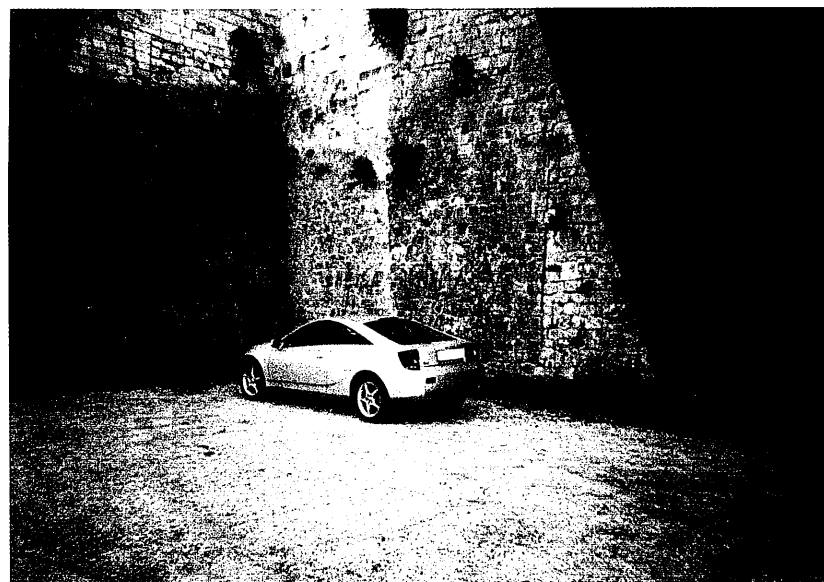


Foto 35

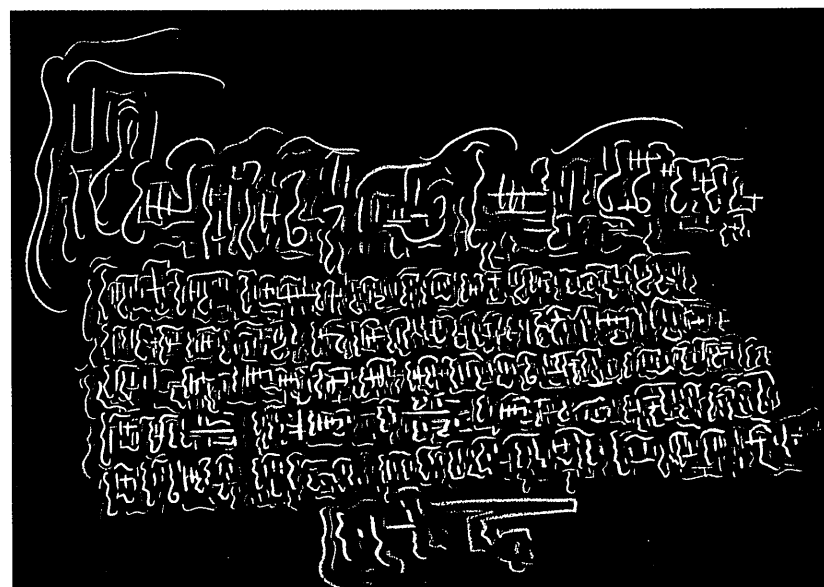


Foto 36

Foto 37

Handwritten notes in Arabic script, including a list of numbers and descriptive text.

Foto 38

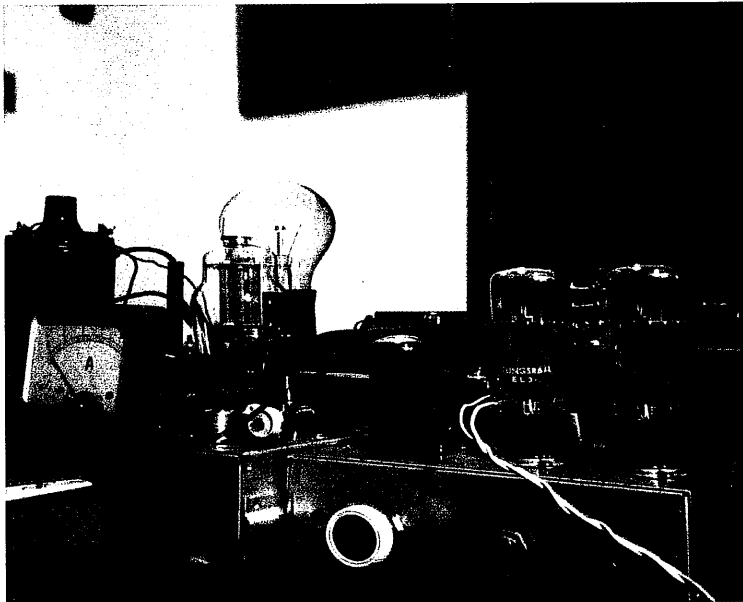


Foto 39

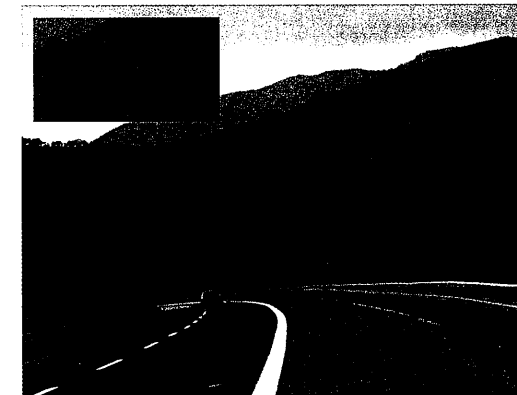


Foto 40

CURRICOLA DEGLI AUTORI

BRUNO SAMMACICCIA

Nato in Ancona, il 22 aprile 1926, laureato in psicologia e psichiatria, ha ricevuto quattro lauree Honoris Causa, tre premi internazionali, più molte altre onorificenze culturali e religiose (aveva riempito un baule con tutti i diplomi che gli erano stati conferiti!). È stato membro di molte accademie, sia italiane che estere, e di vari gruppi editoriali. Attivissimo nella divulgazione della cultura morale, etica e filosofica. Scrittore cattolico, con centinaia di pubblicazioni sulle più importanti riviste del genere. Ha pubblicato per anni servizi culturali ed educativi anche su riviste straniere. Per arricchire la sua cultura etnologica e filosofica, ha visitato diversi paesi stranieri: l'India, l'America centrale, il Medio Oriente. È stato citato anche dalla Radio Vaticana, a seguito di alcune delle ricerche che ha svolto nel campo delle religioni, dei miti, dei culti totemici.

Nel 1946 diverse riviste hanno pubblicato i risultati delle ricerche da lui svolte proseguendo gli studi del prof. Callegaris sulla teoria delle placche cutanee.

È stato associato ai programmi culturali svolti dall'UNESCO. Nel 1982 ha ricevuto il titolo di uomo dell'anno per la cultura. Ha scritto più di 160 libri, molti dei quali tradotti all'estero, fra i quali:

- *Religione e magia nei millenni* (Porziuncola, 1972);
- *The Secret Man* (Murrand, UK, 1973);
- *O milagre Eucarístico de Lanciano* (Mensagem de Fátima, Portugal, 1973);

- *Il miracolo eucaristico di Lanciano* (Porziuncola, 1973);
- *Il vero Francesco d'Assisi* (Porziuncola, 1974)
- *La course vers l'infélicité* (Le Farté, Paris, 1975);
- *Alla ricerca di Dio* (Porziuncola, 1976);
- *Ho incontrato l'uomo* (Porziuncola, 1976);
- *Eucharistic Miracle* (Kuba, USA, 1976);
- *Le Miracle Eucharistique de Lanciano* (Editions du Cèdre, 1977);
- *Trattato sulla Passiologia* (Fabiani, 1978);
- *Il Volto Santo di Gesù a Manoppello* (Porziuncola, 1978);
- *Das heilige Antlitz Jesu im Schweißstuch von Manoppello* (Porziuncola, 1978);
- *Le religioni primitive dell'Africa* (Fabiani, 1978);
- *False Myths of To Day* (Enderson, New York, 1978);
- *Pedagogia scolastica* (Fabiani, 1978);
- *Meditazioni* (Fabiani, 1979);
- *Padre Domenico del Volto Santo* (G. Fagiani, 1979);
- *Beato Roberto da Salle* (Porziuncola, 1983);
- *Francesco, mio fratello* (Porziuncola, 1983);
- *La scalata della follia* (Porziuncola, 1983);
- *San Tommaso apostolo* (G. Fagiani, 1984).

Ha sponsorizzato la pubblicazione di più di 120 libri su San Francesco (ad esempio la prima edizione dei suoi Apocripha) da parte della Porziuncola di Assisi; fra questi:

- *Marino Bigaroni, ofm: Compilatio Assisiensis* (Porziuncola, 1975);
- *Giovanni Boccola, ofm: Opuscola sancti Francisci et scripta sanctae Clarae Assisiensis* (Porziuncola, 1982);
- *Marino Bigaroni, ofm: Speculum Perfectionis* (Porziuncola, 1983);
- *Agostino Pensa, Luciano Canonici: San Francesco, otto secoli di poesia* (Terni, 1985).

È anche stato oggetto di libri scritti da amici e giornalisti, ad esempio:

- *Sadi Marhaba: La via della realtà – Introduzione al significato della vita secondo Bruno Sammaciccia* (Porziuncola, 1975);
- *Gaetano Tamborrini Orsini: Bruno Sammaciccia: ventinove pensieri* (Porziuncola, 1977);
- *Gianni Lussuoso: Bruno Sammaciccia, l'amico, il mistico, l'umanista, il pensatore* (Gira, 1980).

HANS

Si è già detto che non voleva render noto il suo curriculum, e quindi mi adegua.

STEFANO BRECCIA

Ingegnere, anche lui anconetano, varie specializzazioni, fra cui TLC, Computer Graphics, Company Management; ha partecipato alla progettazione della Scuola Superiore Guglielmo Reiss Romoli (una società privata di specializzazione post laurea in TLC e management, all'epoca uno dei fari di cultura a livello mondiale su questi argomenti), ove ha compiuto un pieno cursus honorum, terminando con il ruolo di Assistente all'Amministratore Delegato. Ha tenuto, e tiene tuttora, corsi universitari: "Elaboratori elettronici" presso la facoltà di Ingegneria dell'Aquila, "Metodologie didattiche" presso la Luiss di Roma, "Metodi statistici per la valutazione della formazione" presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Aquila, attualmente responsabile del corso "Algoritmi per Computer Graphics" presso la facoltà di Ingegneria dell'Aquila. Ha tenuto corsi su tecnologie didattiche presso la British Telecom, su analisi frattale presso l'Università di Novosibirsk e presso l'Accademia delle Scienze di Mosca, sui cambiamenti di ruolo introdotti dall'Office Automation nell'ambito di un progetto della Diebold a Stratford upon Avon, sulle novità nei metodi CAI nell'ambito di un convegno IFTDO a Madrid, e così via.

Ha partecipato (talora come responsabile unico del progetto) alla creazione di Scuole post-universitarie per TLC a Ljubiana, Praha, Bu-

carest, Novosibirsk, Cordoba (Argentina). È stato direttore scientifico del Centro Studi ed Applicazioni delle TLC di Catania. Come rappresentante della STET (l'allora holding italiana per le TLC), ha partecipato al Delta Project della Comunità Europea, in qualità di responsabile per le problematiche di intelligenza artificiale. È stato ideatore e progettista del sistema sinestetico MC4, presentato nel primo stand dell'innovazione tecnologica allo SMAU, Milano, 2000.

Una sua biografia è stata riportata nel Marqui's Who's Who in Computer Graphics (ed. 1984).

Autore dei libri:

- *Modulazione Delta adattativa*
- *Tecniche di programmazione in FORTRAN* (co-autore)
- *Algoritmi per grafica mediante elaboratore*
- *I numeri nella storia dell'umanità*
- *Computer Graphics*

nonché di centinaia di articoli e paper su pubblicazioni specializzate.

BIBLIOGRAFIA

Come si è detto, ben poco è stato pubblicato sul tema Amicizia. I testi indicati si riferiscono a libri che in qualche modo contengono degli accenni più o meno velati alla storia. Non sono citati i molti articoli di giornale, sia perché non credo di conoscere tutti quelli che hanno affrontato il tema, sia perché, a distanza di tanti anni, i riferimenti essenziali sono andati persi.

Tullio Bosco: *Accadeva a Pescara* – Arte della Stampa, Pescara, 1992;

Paolo Di Girolamo: *Dossier UFO* – Mediterranee, Roma, 1980;

Paolo di Girolamo: *Noi e loro* (di futura pubblicazione);

Ulrich Magin: *Von UFOs Entführt* – Verlag C. H. Beck, München, 1991;

Sadi Marhaba: *La via della realtà* – Porziuncola, Assisi, 1975;

Alberto Perego: *Svelato il mistero dei dischi volanti* – stampato in proprio, Roma, 1957;

Alberto Perego: *Sono extraterrestri* – Alper, Roma, 1958;

Alberto Perego: *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi* – Edizioni CISAER, Città di Castello, 1963;

Alberto Perego: *Gli extraterrestri sono tornati* – Edizioni CISAER, Lecco, 1970;

Solomon Shulman: *Инопланетяне Над Россией* – Зрмитаж, 1985.

Come postilla a questa bibliografia, vorrei citare... un libro di fantascienza:

Jimmy Guieu: *L'homme de l'espace* – Fleuve Noir, Paris, 1954 (in italiano: *Quelli della Stella Polare*, ad es. Libra Editrice, Bologna, 1979); benché sia apparso prima del 1956, e benché sia chiaramente un'opera di pura fantasia, il contesto presentato è sorprendentemente simile allo scenario di Amicizia, con i Polariani ed i Denebiani, al punto che, una volta che mi è capitato di conversare con l'Autore, gli ho chiesto da dove gli fosse venuta l'ispirazione, ma il signore ha glissato...

ALTRI PRODOTTI DI NEXUS EDIZIONI



NEXUS Magazine

Edizione italiana dell'omonima rivista bimestrale australiana, distribuita con successo inizialmente nei paesi anglofoni e in seguito, grazie all'impulso fornito dall'edizione italiana, la prima in lingua estera, in numerosi altri paesi del mondo.

NEXUS è dunque la traduzione dell'originale periodico australiano arricchito dall'inserito *INFORMAZIONE*, prodotto autonomamente dalla redazione italiana.

NEXUS è distribuito in tutta Italia nelle principali edicole e librerie, nonché in abbonamento postale.

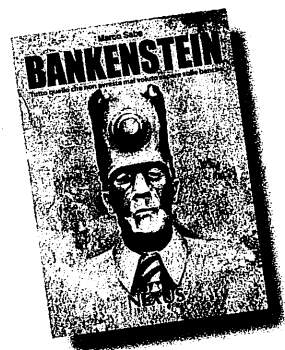
NEXUS è ora disponibile anche on-line:
www.nexusitalia.com



911 IN PLANE SITE - The Director's Cut

di William Lewis e Dave VonKleist
DVD (69') - € 14,90 - Cod. 605

È un'eccezionale inchiesta che rimette in discussione tutto quello che si sapeva, o si pensava di sapere, sui tragici eventi dell'11 settembre 2001. Questo documentario sull'11 settembre, finalmente in edizione italiana, è allegato ad un supplemento speciale della rivista NEXUS che ne integra gli straordinari contenuti con una serie di articoli di approfondimento su quanto accadde realmente quel tragico giorno, gettando una nuova luce sui drammatici eventi che ne sono seguiti.



BANKENSTEIN

Tutto quello che non avreste mai voluto sapere sulle banche
di Marco Saba

Edito da NEXUS Edizioni
Pagine 288 - € 15,00 - Cod. 801

Chi è Bankenstein? È un personaggio immaginario, crudele e senza scrupoli, che racchiude in sé tutto il peggio della criminalità finanziaria e bancaria. Bankenstein è un titolo, volutamente provocatorio, per un libro che cerca di spiegare e far capire come il mondo occidentale sia diventato preda della cleptocrazia.



EARTH UNDER FIRE Il codice dell'Apocalisse

di Paul LaViolette
Edito da NEXUS Edizioni
Pagine 560 - € 23,00 - Cod. 803

Lo Zodiaco astrologico conterrebbe un codice che racconta di cataclismi del passato e mette in guardia da quelli nel prossimo futuro. Farebbe riferimento a un fenomeno ciclico, definito "Superonda Galattica", che avrebbe origine in seguito a immani esplosioni nel centro della nostra galassia, e sarebbe responsabile dei disastri tramandati dalle tradizioni scritte e orali di tutte le culture umane. Quest'opera appassionante illustra un'ipotesi brillante e originale, che viene confermata da numerose recenti scoperte scientifiche e dischiude i possibili scenari che l'umanità potrebbe trovarsi a fronteggiare.

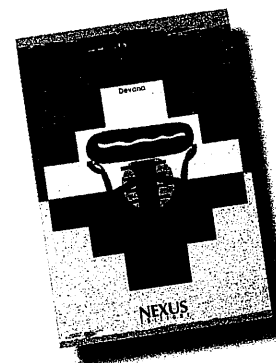


BASTA SEGRETI BASTA BUGIE

Una guida al risveglio planetario

di Patricia Cori
Edito da NEXUS Edizioni
In coedizione con LightWork Press
Pagine 264 - € 17,00 - Cod. 804

Con l'avvicinarsi della chiusura del calendario Maya nel 2012, l'umanità si trova sulla soglia di un cambiamento di dimensioni epocali, un evento unico in tutta la sua storia, da molti definito come "ascensione planetaria". Questo libro smaschera le oscure élite che controllano il mondo e i loro perversi meccanismi, coi quali cercano disperatamente ma inutilmente di mantenere soggiogata l'umanità e di impedire che si compia la meravigliosa trasmutazione di Gaia e di tutti i suoi abitanti. Un imperdibile inno al futuro radioso che ci attende, se sapremo coglierlo.



GRA(d)AL

Il segreto della torre
di Devana

Edito da NEXUS Edizioni
Pagine 208 - € 14,00 - Cod. 805

Dalle stirpi degli dei che scesero sulla Terra al DNA dell'immortalità, dall'antico Calice al misterioso Zed: un percorso di ricerca che si snoda lungo sentieri insoliti per riannodare i fili spezzati di un remoto passato caduto nell'oblio. Questo libro presenta una delle ipotesi più originali e controverse sulle vere origini e l'autentico significato del Graal.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2007
dalla tipografia
COM & PRINT srl
via L. Pavoni, 9
25128 Brescia
tel. 030 300261
info@com-print.it
per conto di

NEXUS
EDIZIONI